

## MERCOLEDÌ, 8 OTTOBRE 2008

### PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

*Presidente*

#### 1. Seduta solenne - Ingrid Betancourt

**Presidente.** – Signore e signori, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, è con grande piacere e con un grande sentimento di ammirazione che do il benvenuto oggi al Parlamento europeo a Ingrid Betancourt. Un caloroso benvenuto a lei, signora Betancourt!

*(Applausi)*

Il fatto che lei sia oggi qui con noi è testimonianza del fatto che le persone coraggiose non perdono mai la speranza nella lotta per la libertà e per la dignità umana. Dopo il suo rilascio il 2 giugno 2008 ho avuto l'onore di scriverle a nome del Parlamento europeo per darle il bentornato. Ora è giunto il momento che lei sia nostra ospite qui.

Lei è stata tenuta prigioniera per sei anni, quattro mesi e nove giorni. Lei soltanto può sapere cosa ha dovuto affrontare, in quei 2 321 giorni, ma in tutto il mondo è diventata un simbolo di libertà e della resistenza umana all'oppressione e alla privazione dei diritti fondamentali dell'uomo, così come un modello di dignità e di coraggio per noi tutti. I suoi figli – un ragazzo e una ragazza – sono stati sempre con lei. Non dimenticherò mai quando mi contattarono diversi anni fa, quando ricoprivo un ruolo diverso, per chiedermi di aiutare la loro madre. Quello era vero amore filiale per una madre. Può andare fiera dei suoi figli!

*(Applausi)*

Il terrorismo dei suoi rapitori è un attacco diretto ai nostri valori, alla libertà, alla dignità umana e alla democrazia.

Signora Betancourt, il suo esempio ci dimostra chiaramente, ancora una volta, che le democrazie non devono mai indietreggiare di fronte al terrorismo. E' un dovere politico e morale assicurare l'applicazione delle leggi.

Durante la sua prigionia molti parlamentari europei hanno lavorato instancabilmente per il suo rilascio e so che numerosi rappresentanti di diversi comitati per la liberazione di Ingrid Betancourt sono presenti qui oggi – promotori attivi della sua causa e impegnati per ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi in Colombia. Voglio salutare ed estendere il nostro caloroso benvenuto a tutti coloro che hanno fatto sentire la propria voce per conto di Ingrid Betancourt e che sono qui presenti oggi al Parlamento europeo.

*(Applausi)*

Onorevoli colleghi, signore e signori, noi dobbiamo perseverare nel nostro impegno per assicurare il rilascio di tutti quanti sono ancora privati della libertà. Questo è un altro dei motivi della sua visita di oggi. Lei stessa ha detto: "Per una vittima del terrorismo, il pericolo più grande è quello di essere dimenticati. Quando ero nella giungla, io avevo un volto e un nome. Io chiedo ora che si faccia lo stesso per quanti sono ancora là." Tali erano le sue parole e tali sono ancora. A nome del Parlamento europeo, noi chiediamo oggi proprio questo.

Quest'anno si celebra il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Questa dichiarazione presentava il primo impegno formale a livello mondiale per la protezione della dignità di ogni persona e dell'uguaglianza di tutti, senza differenze di colore, di religione o di origine. L'articolo 3 della dichiarazione recita: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona."

Moltissime persone sono state private della libertà per aver difeso i diritti dell'uomo. Nel corso della conferenza intitolata *La parola ai difensori*, che si sta svolgendo questa settimana al Parlamento europeo, abbiamo ascoltato numerose testimonianze di persone che sono state perseguitate, arrestate in modo arbitrario o costrette all'esilio per aver difeso diritti e libertà fondamentali. Abbiamo anche avuto l'opportunità di discutere nel dettaglio in che modo proteggere queste persone e sostenere il loro lavoro.

Signora Betancourt, siamo onorati e felici di chiederle di prendere la parola.

**Ingrid Betancourt.** – (FR) Signor Presidente, signore e signori, onorevoli parlamentari è con profonda emozione che sono qui con voi oggi, proprio nel giorno in cui le Nazioni Unite e l'Unione europea celebrano il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Ovviamente, non posso fare a meno di pensare quale straordinaria coincidenza sia questa. Soltanto tre mesi fa, vi vedevo all'opera dalle profondità più oscure della foresta pluviale in Amazzonia e la mia più grande speranza era che altri venissero qui a parlare per nostro conto, mentre noi rimanevamo prigionieri della follia di alcuni e del disinteresse di altri.

Credo sinceramente che sia un miracolo riuscire a condividere oggi questi momenti con voi. Io giungo qui piena di ammirazione per un Parlamento che invidio. Condivido con tutti gli abitanti dell'America Latina il sogno è che il vostro esempio sia contagioso e che le nostre genti si uniscano per incontrarsi un giorno in un parlamento dell'America Latina, come il vostro, e che grazie al dialogo e al rispetto trovino la chiave di un grande e generoso destino comune per il nostro continente.

So fin troppo bene quanto avete pensato a me in quegli anni difficili. Ricordo con precisione l'impegno, al fianco delle nostre famiglie, in un momento in cui il mondo aveva perso interesse nel destino degli ostaggi in Colombia e il parlare di noi provocava reazioni di disappunto.

Nella giungla ascoltavo la radio che trasmetteva una seduta del vostro Parlamento. Non vedevo le immagini, ma sentivo le voci dei giornalisti che descrivevano l'incontro. E' stato da qui, da quest'Aula, attraverso di voi, attraverso il vostro rifiuto di desistere e la vostra disapprovazione silenziosa che è arrivato il primo aiuto. Grazie a voi io ho capito, più di cinque anni fa, che non eravamo più soli.

Se ho continuato a sperare per tutti quegli anni, se ho potuto aggrapparmi alla vita, se ho potuto portare la mia croce giorno dopo giorno, è stato perché sapevo di esistere nei vostri cuori. Mi dicevo che avrebbero potuto farmi sparire fisicamente, ma il mio nome e il mio volto avrebbero continuato a vivere nei vostri pensieri.

Ecco perché, dal primo momento in cui ho rimesso piede nel mondo da persona libera, ho voluto venire qui, in questo posto che sento come anche casa mia. Dovevo dirvi che niente di quello che avete detto o fatto è stato vano. Se io sono viva, se ho riscoperto la gioia di vivere, lo devo a voi. Dovete capire che le vostre parole mi hanno liberato ben prima che mi arrivasse l'aiuto materiale.

Grazie!

(Applausi)

Grazie a voi tutti. Grazie di aver aperto i vostri cuori a una tragedia così distante. Quando ho pensato alla creazione di uno status di vittima del terrorismo e ho esposto alle Nazioni Unite il bisogno di dare spazio ai familiari delle vittime affinché si potessero esprimere, io ho pensato al vostro esempio. So che avete ricevuto la mia famiglia, mia madre, i miei figli e che li avete ascoltati. Nella giungla, quando l'ho saputo, questo ha cambiato tutto. Grazie alla vostra generosità, il Parlamento europeo è diventato un trampolino per conoscere al mondo le barbarie che abbiamo subito e che 3 000 miei connazionali stanno ancora subendo.

Le parole pronunciate qui, che hanno permesso la mia liberazione mia e quella dei miei compagni, hanno reso necessario agire nel rispetto della vita di tutti gli ostaggi e anche di tutti i guerriglieri, che erano i nostri rapitori. Il fatto che non ci sia stata violenza è stato il risultato del vostro rigore e del vostro impegno, un risultato specifico, chiaro e concreto della vostra azione.

(Applausi)

Vorrei anche rendere omaggio in questa sede alle migliaia di attivisti per i diritti umani, i paladini della libertà che si sono adoperati in tutto il mondo per assicurare il nostro ritorno a casa e il ritorno di tante, tante altre persone in tutto il pianeta. Vedo qui le magliette gialle della Federazione internazionale dei comitati di appoggio a Ingrid Betancourt (FICIB).

(Applausi)

(ES) Vorrei ringraziare la FICIB per aver lottato per la liberazione di tutti gli ostaggi in Colombia. Voi siete stati i primi ad aprire queste porte. Grazie a voi, io e quindici miei compagni abbiamo ritrovato la libertà. Dobbiamo continuare a lottare e combattere per liberare gli altri ostaggi ed io so di poter contare su di voi.

(Applausi)

(FR) In molti hanno combattuto per la libertà, come la FICIB naturalmente e molti altri comitati in tutto il mondo: comitati a Parigi, comitati in Italia, nei Paesi Bassi, in Grecia, Germania, Irlanda, Danimarca, Svezia, dappertutto. Avevamo amici ovunque: in Canada, negli Stati Uniti, in America Latina, ma tutto è cominciato qui. Grazie!

(Applausi)

Ogni giorno, per più di sei anni, questi paladini della libertà hanno organizzato azioni per assicurare che la nostra tragedia non fosse spazzata via dall'indifferenza. Noi siamo liberi, alcuni di noi, ma non tutti. La loro lotta continua.

Abbiamo più che mai bisogno del vostro sostegno per loro, della vostra disponibilità, della vostra volontà e del vostro tempo. E abbiamo più che mai bisogno delle vostre parole. La sola arma in cui dovremmo credere, sapete, è il potere delle parole.

(ES) Vorrei sottolineare quale straordinario strumento siano le parole, perché oggi penso con molta tristezza a una donna che ha usato le parole come un'arma ed ha ricevuto come risposta violenza e armi da fuoco.

Una donna colombiana, Olga Marina Vergara, è morta il 22 settembre, assassinata insieme a suo nipote, suo figlio e altri membri della sua famiglia. Era un'attivista per i diritti umani. Era una donna che faceva sentire la sua voce, che usava le parole per difendere gli altri.

Oggi penso a lei e qui, in questo luogo sacro, chiedo alle autorità del mio paese, la Colombia, di fare quanto necessario per trovare i responsabili affinché siano consegnati alla giustizia e, con un giusto processo, siano puniti per gli atti ignobili che hanno commesso.

(Applausi)

(FR) Tutti sappiamo quanto le parole siano importanti. Sono proprio le parole il mezzo più efficace per combattere l'odio e la violenza. Vi sarà sicuramente familiare quel senso di frustrazione che si avverte quando non si riesce a "fare", quando "parlare" sembra soltanto un'inutile perdita di tempo. Credo che sia capitato a tutti – a me di certo è successo quando ero membro del parlamento colombiano – di rammaricarsi, ad esempio, di non appartenere alla compagine governativa, all'esecutivo, dove si prendono le decisioni, si firmano gli assegni e si conclude il lavoro. In un mondo materiale come il nostro, in cui ciò che non si vede non esiste, tutti noi dobbiamo fare i conti con questa frustrazione.

Il parlamento, tuttavia, è il tempio della parola, della parola liberatrice. E' proprio qui che ha inizio il lungo cammino di una società verso la consapevolezza. E' qui che si elaborano e si affrontano le questioni che stanno più a cuore al nostro popolo. Se l'esecutivo decide di agire, significa che, a monte, qualcuno di voi, qui in Parlamento, si è alzato e ha parlato. Sappiamo tutti molto bene che, ogni volta che uno di voi fa sentire la propria voce qui in Parlamento, l'infamia arretra.

Le parole hanno un impatto considerevole sulla vita reale. Sartre lo capì già durante l'infanzia. Françoise Dolto espresse egregiamente lo stesso concetto quando affermò che gli esseri umani sono entità di parole e che le parole possono confortare, lenire e generare vita, ma allo stesso tempo portare alla malattia e alla morte. Le parole che pronunciamo esprimono la forza delle nostre emozioni più profonde.

Quello che vi sto per raccontare è piuttosto personale, sto per condividere con voi un breve episodio della mia vita privata. Ho scoperto con sorpresa che, durante la mia assenza, mia figlia ha trovato la forza di andare avanti attingendo a un serbatoio di parole che avevo pronunciato, quasi senza pensarci, nel corso della vita. Non avrei mai immaginato quanta speranza e quanta forza le avrebbero donato quelle mie parole quando ero lontana e prigioniera. Le sta particolarmente a cuore una lettera, che non ricordavo neppure di aver scritto, e che le avevo spedito in occasione del suo quindicesimo compleanno. Dice di aver riletto quella lettera ad ogni compleanno...

(Applausi)

...e che ogni anno, grazie ai piccoli cambiamenti portati dell'età, vi scopriva sempre qualcosa di nuovo, che parlava alla persona che stava diventando...

(Applausi)

I medici lo chiamano disturbo post-traumatico da stress. Va affrontato. Non c'è altra soluzione. Mi dispiace.

Dicevo che ogni volta che rileggeva quelle parole vi scopriva qualcosa di nuovo, che parlava alla persona che stava diventando, a ciò che le stava accadendo. Mio Dio, se solo l'avessi saputo! Avrei dedicato maggiore impegno a seminare sul suo cammino più amore e più sicurezza.

Penso a noi, a voi e a me, oggi. Se riuscissimo a cogliere davvero l'impatto delle parole che pronunciamo, forse saremmo più audaci, più coraggiosi, più esigenti quando discutiamo di come alleviare le sofferenze di coloro che possono continuare a lottare soltanto se ci ergiamo a paladini della loro battaglia. Le vittime dei regimi dispotici sanno bene che le nostre parole di oggi trasmettono il peso delle loro sofferenze e danno un senso alla loro lotta. Voi non avete mai dimenticato i loro nomi e la loro situazione; avete impedito che i loro oppressori potessero agire indisturbati, complice il silenzio sui loro crimini; non avete permesso agli oppressori di mascherare con la dottrina, l'ideologia o la religione gli orrori inflitti alle loro vittime.

Durante la mia prigionia ho sentito il portavoce delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia, Raúl Reyes, parlare più volte a mio nome. L'ho sentito ripetere alla radio: "Ingrid dice questo", "Ingrid dice quello". Con profonda indignazione ho scoperto che, con il mio rapimento, la guerriglia non solo mi aveva sottratto il mio futuro, ma usurpava anche la mia voce.

Ed è con la consapevolezza di potermi nuovamente esprimere che mi rivolgo a voi, per dirvi che il mondo ha un assoluto bisogno che l'Europa faccia sentire la propria voce. In un mondo ormai sopraffatto dall'inquietudine, dove la paura del domani rischia di farci chiudere in noi stessi, dobbiamo aprirci, tendere generosamente la mano e cominciare a cambiare il mondo.

La società del consumo in cui viviamo non ci rende felici. I tassi di suicidio, i livelli di tossicodipendenza e violenza nella società sono solo alcuni dei sintomi di un malessere globale che si sta diffondendo. Il surriscaldamento del pianeta e le conseguenti catastrofi naturali sono un monito che ci ricorda che la Terra non è più in grado di sopportare la nostra irresponsabilità e il nostro egoismo.

(Applausi)

Che relazione esiste, dunque, fra tutto questo e la sofferenza delle vittime della barbarie in tutto il mondo? Credo che vi sia un legame molto profondo. Durante la mia prigionia ho avuto modo di analizzare a fondo il comportamento sociale dei miei rapitori. I guerriglieri che mi sorvegliavano avranno avuto l'età dei miei figli; i più giovani avevano 11, 12, 13 anni, i più vecchi 20, 25 al massimo. La maggior parte di loro – direi il 95 per cento circa – prima di essere reclutati dalle FARC, raccoglieva foglie di coca. Vengono chiamati "i *raspachines*". Trascorrono le giornate, dall'alba al tramonto, a trasformare le foglie di coca in pasta di coca, che verrà successivamente utilizzata come base per la cocaina.

Sono contadini giovanissimi che vivono spesso negli angoli più remoti del paese ma che, grazie alla televisione satellitare, sono aggiornati su tutto quello che accade nel mondo. Sono bombardati di informazioni, come i nostri figli e, proprio come loro, sognano l'iPod, la Playstation, i DVD. Per loro, tuttavia, il mondo del consumo che anelano è assolutamente irraggiungibile. Come se non bastasse, il lavoro nelle piantagioni di droga, per quanto meglio retribuito rispetto a quello dei contadini tradizionali in Colombia, soddisfa a malapena i loro bisogni primari.

Vivono in un costante stato di frustrazione, di incapacità di rispondere alle esigenze di una famiglia, incalzati dalle forze dell'ordine (ovviamente, perché impegnati in un'attività illegale), spesso vittime della corruzione o della violenza di ufficiali senza scrupoli, sottoposti ad ogni sorta di abuso, truffa o attività losche per mano dei criminali che dominano la regione. E' questo l'impero della criminalità, del narcotraffico, della mafia. Finiscono così per affogare nell'alcol il loro dolore, sperperando i pochi pesos guadagnati nei locali improvvisati dove si rifugiano.

Quando si arruolano nelle FARC, questi ragazzi credono di aver trovato la soluzione ai loro problemi: avranno vitto, alloggio e vestiario a vita. Credono di poter fare carriera, scalando la gerarchia dell'organizzazione militare della guerriglia. Il fucile che imbracciano conferisce loro uno status di rispettabilità nella regione, agli occhi di parenti e amici. E' proprio per questo che, dove regna la povertà, essere guerrigliero rappresenta una forma di trionfo sociale.

In realtà perdono tutto. Perdono la libertà. Non potranno più abbandonare le FARC né rivedere la propria famiglia. Diventeranno, senza rendersene conto (ma è così, l'ho visto con i miei occhi), gli schiavi di un'organizzazione a cui saranno legati a vita e che li sfrutta come carne da macello in una guerra insensata.

Questi 15 000 giovani, che formano lo zoccolo duro dell'esercito delle FARC, non si troverebbero in questa situazione se la nostra società avesse offerto loro prospettive concrete di realizzazione. Non lo farebbero se

i valori della nostra società non si fossero invertiti e se la brama di potere non fosse diventata un elemento essenziale della nostra quotidianità.

*(Applausi)*

La nostra società sta sfornando masse di guerriglieri in Colombia, fanatici in Iraq, terroristi in Afghanistan ed estremisti in Iran. La nostra società corrompe gli animi e li elimina come scarto del sistema: gli immigrati che non vogliamo; i disoccupati, vergogna sociale; i tossicodipendenti; i narcotrafficienti; i bambini soldato; i poveri; gli ammalati; tutti coloro che non trovano un posto nel nostro mondo.

Dobbiamo porci delle domande. Abbiamo il diritto di proseguire nella costruzione di una società da cui la maggioranza è esclusa? Abbiamo il diritto di perseguire esclusivamente la nostra felicità sebbene questa sia causa di infelicità per così tanti esseri umani? E se ridistribuissimo agli affamati del mondo il cibo che noi gettiamo via a tonnellate? E se puntassimo a modelli di consumo più razionali, per consentire anche agli altri di sfruttare i vantaggi della modernità? Possiamo concepire un modello di civiltà diverso per il futuro, in cui la comunicazione ponga fine ai conflitti, ai conflitti armati, in cui il progresso tecnologico ci consenta di ridefinire le coordinate spazio-temporali, per far sì che ciascun individuo occupi il proprio legittimo posto semplicemente in quanto cittadino del mondo?

Ritengo che le tutela dei diritti umani presupponga un cambiamento nelle nostre usanze e abitudini. Serve la consapevolezza della pressione che il nostro stile di vita esercita su coloro che non possono accedervi. Non possiamo continuare a colmare il vaso delle ingiustizie sperando che non arrivi mai la goccia che lo faccia traboccare.

*(Applausi)*

Siamo tutti esseri umani, con gli stessi bisogni e le stesse aspirazioni. Dovremmo cominciare a riconoscere anche agli altri – a chi vive sotto un ponte, a chi ci rifiutiamo persino di guardare perché deturpa l'ambiente – il diritto di desiderare quello che desideriamo noi.

*(Applausi)*

E poi c'è il nostro cuore. Siamo tutti capaci di dare il meglio di noi stessi ma, sotto la pressione del gruppo, sappiamo anche dare il peggio. Temo che nessuno possa sentirsi immune da una certa dose di malvagità. Quando osservavo i miei rapitori, mi domandavo sempre se sarei mai riuscita a comportarmi come loro. Era evidente l'enorme pressione a cui la maggior parte di loro era sottoposta, pressione che scaturiva dalle pretese del gruppo.

Come possiamo difenderci da tutto questo? Come possiamo garantire il rispetto dei diritti umani, in primo luogo nella nostra coscienza – ogni volta che accettiamo passivamente, fingiamo di non vedere o accampiamo scuse – e successivamente in tutto il mondo? Come possiamo difenderci? L'armatura più resistente sarà sempre quella della nostra spiritualità e dei nostri principi. E' con le parole che dobbiamo combattere; sono le parole l'arma vincente.

Per questo ribadisco l'importanza del dialogo se intendiamo davvero porre fine ai conflitti nel mondo. Che si tratti di una guerra nel mio paese, della guerra in Colombia, dei conflitti in Darfur, nello Zimbabwe, nella Repubblica democratica del Congo o in Somalia, la soluzione sarà sempre la medesima. Serve il dialogo; è necessario riconoscere l'altrui diritto di essere ascoltati, senza contare se il nostro interlocutore sia nel torto e nella ragione, buono o cattivo, perché con il dialogo possiamo salvare delle vite umane.

*(Applausi)*

Vorrei condividere con voi una mia convinzione. Non vi è nulla di più forte delle parole. Dobbiamo inondare il mondo di parole, per arrivare al cuore delle persone e cambiare atteggiamento. Solo attingendo alla ricchezza delle nostre anime possiamo parlare a nome di tutti. Solo con le parole che vengono dal cuore possiamo costruire la pace. Solo con le parole possiamo preservare la libertà di tutti; solo con le parole possiamo iniziare a costruire una civiltà nuova, la civiltà dell'amore.

*(Applausi)*

Concedetemi una breve digressione sull'amore. Sapete tutti che, dal giorno della mia liberazione, il mio pensiero è costantemente rivolto ai miei fratelli di sventura, tuttora incatenati agli alberi come bestie, a coloro che sono rimasti nella foresta mentre io me ne sono andata. Venite con me a vedere in che condizioni vivono.

(Applausi)

Scusatemi, l'emozione è molto forte.

(Applausi)

Venite con me a vedere in che condizioni vivono, nascosti nella fitta boscaglia che copre l'azzurro del cielo...

(Applausi)

...soffocati dalla vegetazione che li stringe come una morsa, avvolti dal ronzio incessante di insetti sconosciuti, che li privano persino del diritto di riposare in silenzio, circondati dalle più svariate mostruosità che li perseguitano.

Scusatemi, non ce la faccio. Sono mortificata.

(Applausi)

...circondati dalle più svariate mostruosità che li perseguitano, senza tregua, tormentando i loro poveri corpi.

E' possibile che ora ci stiano ascoltando, con l'orecchio incollato alla radio, e che attendano le nostre parole che ricorderanno loro di essere ancora vivi. Per i loro aguzzini sono solo oggetti, merce di valore inferiore addirittura al bestiame. Ogni singolo giorno, per loro, per i rapitori, essi non rappresentano altro che una corvè penosa, dalla quale non traggono alcun profitto immediato e facile bersaglio della loro irritazione.

Mi preme citarli tutti, uno per uno. Vi prego di concedermi qualche istante per rendere omaggio a ciascuno di loro, che, sentendo pronunciare il proprio nome, ci risponderà dagli abissi infernali della foresta con il cuore palpitante. Allora, per pochi, brevi momenti, saremo riusciti a liberarli dalla pesante umiliazione delle catene.

ALAN JARA, SIGISFREDO LOPEZ, OSCAR TULIO LIZCANO, LUIS MENDIETA, HARVEY DELGADO, LUIS MORENO, LUIS BELTRAN, ROBINSON SALCEDO, LUIS ARTURO ARCIA, LIBIO MARTINEZ, PABLO MONCAYO, EDGAR DUARTE, WILLIAM DONATO, CESAR LASSO, LUIS ERAZO, JOSE LIBARDO FORERO, JULIO BUITRAGO, ENRIQUE MURILLO, WILSON ROJAS, ELKIN HERNANDEZ, ALVARO MORENO, LUIS PENA, CARLOS DUARTE, JORGE TRUJILLO, GUILLERMO SOLORZANO, JORGE ROMERO, GIOVANNI DOMINGUEZ.

Penso anche a una donna straordinaria, Aung San Suu Kyi, che sta pagando con la propria vita il diritto del suo popolo alla libertà, e che ha iniziato uno sciopero della fame per far sentire la propria voce. Oggi più che mai ha bisogno delle nostre parole per trovare la forza di andare avanti.

(Applausi)

Ovviamente porto sempre nel cuore anche il triste destino di un mio connazionale, Guilad Shalit, rapito nel giugno del 2006. La sua famiglia continua a soffrire come ha sofferto la mia, bussando a ogni porta, muovendo mari e monti per ottenerne la liberazione. Il suo destino personale è legato a interessi politici da lui indipendenti e incontrollabili.

GUILAD SHALIT, AUNG SAN SUU KYI, LUIS MENDIETA, ALAN JARA, JORGE TRUJILLO, FORERO,...

I loro nomi riecheggiano fra le pareti di quest'Aula e portano il peso dell'infamia. Devono sapere che, finché non avranno riconquistato la libertà, ognuno di noi si sentirà prigioniero.

Auspico con tutta me stessa che l'applauso che si leva da questo Parlamento possa far sentire loro tutto il nostro amore, tutta la nostra forza e la nostra energia, colmando la distanza che ci separa. Devono sapere che il nostro impegno è assoluto. Devono avere la certezza che non ci arrenderemo mai e che continueremo a lottare finché non saranno di nuovo liberi.

Grazie.

(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente)

**Presidente.** – Signora Betancourt, lei ha condiviso la sua anima con noi, i membri liberamente eletti del Parlamento europeo e – onorevoli colleghi, credo di poter parlare a nome di tutti – mai prima in quest'Aula abbiamo assistito a un momento di commozione così profonda.

Signora Betancourt, lei si è fatta portavoce di un messaggio di solidarietà e dell'auspicio che la sua esperienza – la sofferenza che ha dovuto sopportare e la libertà di cui gode oggi - possa aiutare tutti i prigionieri ancora nelle mani dei terroristi a riconquistare la libertà, proprio come ha fatto lei. Questo è il messaggio di solidarietà più forte che possa mandare ai prigionieri di tutto il mondo e di questo le siamo infinitamente grati.

*(Applausi)*

Signora Betancourt, con la sua lotta per la libertà, la democrazia, i diritti umani e la dignità di ogni singolo individuo, ha dato una ragione in più a tutti noi, membri liberamente eletti del Parlamento europeo, per continuare a combattere pacificamente, con costanza e impegno assoluti. Ci ha invitati al dialogo e ha individuato nella parola l'elemento essenziale della vita. La parola ha aperto la strada alla comunicazione umana. Lei ci esorta a proseguire in questa direzione.

Signora Betancourt, vorrei concludere affermando che per noi è stato un privilegio partecipare a questa toccante sessione in sua presenza, un momento di profonda emozione umana ma, allo stesso tempo, un appello accorato, un appello rivolto a tutti noi, che siamo stati eletti per agire. Ora che ha riconquistato la libertà e una nuova vita, noi tutti auspichiamo che possa ritrovare la pace nel suo paese, la Francia – un paese estremamente significativo all'interno dell'Unione Europea nonché presidente in carica per questo semestre – e che possa raggiungere la felicità che desidera. Ma soprattutto, le auguriamo di vivere nell'amore di cui ci ha parlato. *Merci, Signora Betancourt!*

*(Applausi)*

#### **PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU**

*Vicepresidente*

*(La seduta inizia alle 15.55)*

### **2. Ripresa della sessione**

**Presidente.** – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 25 settembre 2008.

### **3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

### **4. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale**

### **5. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale**

### **6. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**

### **7. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale**

### **8. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale**

### **9. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale**

### **10. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale**

### **11. Ordine dei lavori: vedasi processo verbale**

## 12. Preparazione del Consiglio europeo, compresa la situazione del sistema finanziario mondiale (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del Consiglio europeo, compresa la situazione del sistema finanziario mondiale.

**Jean-Pierre Jouyet**, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli deputati, comprenderete certamente la mia difficoltà nel prendere la parola dinanzi a questa Assemblea subito dopo l'emozione, l'umanità e la solidarietà che abbiamo appena provato ascoltando la testimonianza e l'appello di Ingrid Betancourt.

Dobbiamo tuttavia tornare alla realtà. Il Consiglio europeo si riunirà il 15 e 16 ottobre. La nuova sessione assume particolare rilievo nell'attuale periodo di crisi e instabilità, che richiede da parte dell'Unione europea l'espressione di una volontà politica, iniziative e decisioni. A dominare i lavori del Consiglio europeo sarà infatti la situazione economica e finanziaria.

Come ho dichiarato al Parlamento lo scorso 23 settembre, la crisi attuale non è una crisi esclusivamente americana. E' diventata una crisi europea. E' diventata una crisi internazionale. La crisi di fiducia nei mercati e nel nostro settore finanziario si è ulteriormente aggravata negli ultimi giorni. L'Unione deve assumersi le proprie responsabilità.

La presidenza del Consiglio è seriamente intenzionata a fare tutto quanto è in suo potere per migliorare il coordinamento e la coerenza delle iniziative nazionali. L'ha dimostrato sabato scorso, in occasione della riunione dei membri europei del G7, alla presenza del presidente della Commissione, del presidente dell'Eurogruppo e del presidente della Banca centrale europea. L'ha dimostrato ieri al Consiglio dei ministri dell'Economia e delle finanze. Lo dimostrerà nuovamente in occasione del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre.

Noi europei abbiamo raggiunto un accordo circa la necessità di promuovere intense consultazioni sulle modalità con cui ogni Stato membro gestisce l'impatto della crisi sul proprio sistema finanziario. La concertazione europea è un fatto concreto. Sussistono contatti permanenti tra i governi, le amministrazioni, le banche centrali, le autorità di vigilanza bancaria e la Commissione europea. Come ci ha ricordato Jean-Claude Trichet, reagiamo alla crisi con le risorse e le strutture che abbiamo a disposizione. Non siamo un governo federale come gli Stati Uniti d'America. Non abbiamo nulla di cui vergognarci; dobbiamo operare all'interno del contesto istituzionale che ci appartiene. E' tempo di agire. Ciò che conta è che gli europei collaborino tra loro e si assumano le proprie responsabilità, analogamente alla Banca centrale europea. Nella dichiarazione rilasciata lunedì 6 ottobre, il presidente del Consiglio europeo Sarkozy ha ricordato che i leader dell'Unione hanno manifestato il desiderio unanime di adottare tutte le misure che saranno necessarie ad assicurare la stabilità del sistema finanziario.

Dovremmo accogliere con favore il ruolo della Banca centrale europea e delle altre banche centrali – americana, britannica, svedese e canadese – che hanno appena convenuto un taglio concertato dei tassi di mezzo punto. Dobbiamo continuare ad agire senza tentennamenti. Come hanno rilevato i ministri delle Finanze nella riunione di ieri, vi è la necessità impellente di rassicurare i depositanti e di fornire liquidità al mercato interbancario. Solo così ripristineremo la fiducia. Bisogna inoltre sottoporre a un riesame dettagliato la *governance* finanziaria, orientandola verso un sistema più favorevole ai finanziamenti a lungo termine dell'economia, alla mobilitazione dei risparmi degli europei e alla riduzione della volatilità e delle speculazioni finanziarie.

Tali obiettivi non sono affatto incompatibili con il mantenimento di un settore finanziario competitivo e innovativo. Per migliorare la *governance*, facciamo molto affidamento sulle proposte della Commissione europea, che devono essere tempestive e coraggiose.

Gli Stati membri hanno raggiunto ieri un accordo su una risposta immediata, tesa in primo luogo a garantire la stabilità delle istituzioni finanziarie mediante iniezioni di capitale o con qualsiasi altro mezzo consono alle circostanze. In tal senso, accogliamo con particolare favore le misure annunciate stamani dal primo ministro britannico, in quanto sono perfettamente in linea con gli impegni assunti dai capi di Stato e di governo il 6 ottobre. Da parte sua, la Francia sta studiando una struttura giuridica che consenta al governo, se del caso, di acquisire partecipazioni finanziarie quando e dove lo reputi necessario. Il presidente del Consiglio europeo continuerà sfruttare le varie iniziative e proposte come base per la promozione di misure adeguate tese a rafforzare il coordinamento europeo.



Dobbiamo inoltre tutelare e garantire gli interessi dei depositanti. Il livello minimo di protezione dei depositi in Europa verrà portato, come sapete, a 50 000 euro. Alcuni Stati membri – molti, a dire il vero – hanno annunciato la decisione di aumentare tale protezione fino a 100 000 euro. Data l'eccezionalità delle circostanze attuali, dimostrare flessibilità nell'applicazione delle norme comunitarie sugli aiuti di Stato e delle disposizioni del patto di stabilità e crescita è una necessità. La Commissione europea, sotto l'impulso decisivo del suo presidente, ci sta fornendo un valido appoggio in tal senso.

Altrettanto necessario per ripristinare la fiducia è il coordinamento internazionale nel quadro del G7 alla fine della settimana. Come ha affermato il ministro delle Finanze giapponese nonché presidente in carica del G7, tale vertice deve trasmettere un messaggio forte e coeso da parte dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali. Gli istituti centrali ne hanno appena dato prova, e da quel punto di vista si è trattato di un segnale determinante e molto positivo. Bisogna naturalmente coinvolgere i paesi emergenti più grandi per stabilizzare i mercati, data la natura internazionale della crisi: è proprio questo l'obiettivo che il presidente del Consiglio europeo auspica per il G8 allargato di qui alla fine dell'anno.

Infine, il Fondo monetario internazionale dovrebbe rappresentare la sede d'elezione per i dibattiti tra gli attori più importanti della scena mondiale. Invece di limitarsi a controllare la situazione dei paesi emergenti e in via di sviluppo, il Fondo dovrebbe infatti assumere nuovamente il ruolo di controllore finanziario che ricopriva originariamente e occuparsi di stabilità monetaria e finanziaria, in linea con quanto previsto nell'immediato dopoguerra.

Al di là di tali sviluppi estremamente importanti relativi alla crisi economica e finanziaria, la presidenza del Consiglio europeo desiderava che il Consiglio in questione si occupasse del pacchetto clima-energia. Sotto l'impulso determinante della presidenza tedesca, nel marzo 2007 il Consiglio europeo ha assunto alcuni impegni ambiziosi nei confronti dell'ambiente. Vogliamo mantenere inalterata l'ambizione ambientalista del pacchetto presentato dalla Commissione, sul quale auspichiamo – mi preme sottolinearlo – di addivenire a un accordo con il Parlamento in prima lettura. Dobbiamo essere preparati e adottare una posizione di forza in vista dei due appuntamenti di Poznań nel dicembre 2008 e di Copenaghen alla fine del 2009.

L'attuale congiuntura di recessione economica tende tuttavia ad acuire i timori di alcuni dei nostri partner, nonché delle nostre imprese. Dobbiamo affrontare insieme tali inquietudini. Bisogna valutare il grado di flessibilità che possiamo concedere, senza tuttavia pregiudicare gli obiettivi, i dati fondamentali e i grandi equilibri contenuti nel pacchetto proposto dalla Commissione. Il pacchetto riguarda il modello di sviluppo cui dovremo ispirarci in futuro, visto che l'attuale crisi economica e finanziaria ha messo in dubbio la validità di quello attuale.

La presidenza desiderava inoltre sollevare la questione della sicurezza energetica, in conformità con le conclusioni del Consiglio europeo straordinario del 1° settembre. A tale proposito, voglio essere franco: c'è ancora molta strada da fare, in particolare sull'efficienza energetica, la diversificazione delle fonti di energia, le interconnessioni, lo sviluppo delle infrastrutture, la cooperazione con i grandi paesi fornitori, i paesi di transito e i principali consumatori. Vorremmo adottare alcuni orientamenti e linee direttrici per rispondere ai timori legittimi di molti Stati membri e, in particolare, di quelli che evidenziano una maggiore dipendenza in campo energetico, gli Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Dobbiamo impostare le linee guida in modo tale che la Commissione, nel prossimo mese di novembre, sia messa nella condizione di formulare proposte volte a migliorare la sicurezza energetica del nostro continente.

In linea con il suggerimento formulato dall'Irlanda lo scorso giugno, e accolto con favore da tutti gli Stati membri, il Consiglio europeo riprenderà la questione del trattato di Lisbona. Tale questione istituzionale, come è emerso oggi, è quanto mai necessaria ed è al centro delle nostre preoccupazioni. Come sapete, entro dicembre la Presidenza vorrebbe aver individuato una via comune da seguire. Il primo ministro irlandese Cowen ha confermato al presidente del Consiglio europeo la propria volontà di presentare ai colleghi capi di Stato e di governo lo studio commissionato dal governo irlandese che analizza le motivazioni dell'esito negativo del referendum e le conclusioni che se ne possono trarre. Nel corso della sua visita a Parigi, il primo ministro ha inoltre annunciato l'istituzione di una commissione parlamentare ad hoc, le cui riflessioni verranno trasmesse al governo irlandese e debitamente dibattute da qui a novembre. Il 6 ottobre Michael Martin, ministro degli Affari esteri, ha confermato dinanzi alla commissione per gli affari costituzionali che il governo irlandese è deciso a formulare proposte concrete. Parallelamente, la Presidenza sta esortando coloro che non l'hanno ancora fatto a portare a termine la procedura di ratifica del trattato. L'instabilità che stiamo attualmente sperimentando rappresenta una ragione ulteriore per dotare l'Unione europea di un nuovo quadro normativo e istituzionale. Ne abbiamo bisogno ora più che mai, e con urgenza.

Il Consiglio europeo sarà inoltre invitato ad adottare il patto europeo sull'asilo e l'immigrazione, il cui testo è stato oggetto di un accordo politico lo scorso 25 settembre in seno al Consiglio "Giustizia e affari interni". Non ripeterò quanto affermato dalla signora Betancourt, ma è estremamente importante. L'immigrazione continua a essere un'opportunità per l'Europa. Il patto europeo sull'asilo e l'immigrazione si propone di imprimere nuovo slancio alla politica in materia di immigrazione, e si inserisce nel quadro equilibrato dell'approccio globale adottato dal 2005, nonché nell'ambito delle proposte elaborate dalla Commissione europea. Il patto stabilisce orientamenti ambiziosi per il futuro, tesi ad avvicinarci a un'autentica politica comune dell'immigrazione, e abbraccia tutti gli aspetti della gestione dei flussi migratori: non solo la lotta contro l'immigrazione clandestina e il controllo delle frontiere, ma anche nuovi fronti quali l'immigrazione economica, un'adeguata armonizzazione delle norme in materia d'asilo e lo sviluppo dei paesi d'origine, un aspetto che ci sembra senz'altro fondamentale alla luce dell'allargamento dello spazio Schengen attuato quest'anno.

Per quanto riguarda le relazioni esterne, il Consiglio europeo valuterà se la Russia ha ottemperato agli obblighi contemplati negli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre concernenti il ritiro delle truppe russe, da cui dipende la ripresa dei contatti per il futuro accordo di partenariato tra la Russia e l'Unione europea. I rapporti tra l'Unione e la Russia costituiranno l'oggetto di una valutazione completa e approfondita da parte della Commissione e del Consiglio in vista del prossimo vertice in programma a Nizza il 14 novembre.

Al contempo, l'Unione europea è intenzionata a mantenere il sostegno offerto ai vicini orientali per gli sforzi di modernizzazione economica e democratica. A tale proposito, mi preme ricordare l'importanza dei risultati del vertice tra Unione europea e Ucraina tenutosi a Parigi lo scorso settembre, che rappresenta un passo avanti senza precedenti nei rapporti tra le due parti.

In questo stesso spirito, il Consiglio europeo chiederà il rafforzamento dei rapporti tra l'Unione europea e la Repubblica moldova, dove ero in visita lo scorso lunedì, attraverso un nuovo accordo specifico per questo paese, più ambizioso del precedente, che gli consentirà di essere associato a svariate politiche comunitarie – se le elezioni che si terranno a breve nel paese si svolgeranno senza intoppi. Inoltre, il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" sarà incaricato di condurre un esame preliminare delle proposte relative a un partenariato orientale futuro che la Commissione intende presentare nel mese di novembre.

Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli deputati, come avrete constatato, la presidenza francese deve occuparsi di numerose questioni urgenti. Pur essendo indubbiamente una presidenza di gestione della crisi, non deve nemmeno sacrificare le proprie priorità. "Un'Europa che agisce per affrontare le sfide di oggi": è questo il titolo che qualche mese fa abbiamo deciso di attribuire al programma di lavoro della presidenza francese. Tale ambizione è ora più che mai al centro delle nostre azioni, e dovrà indubbiamente guidare i lavori del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre.

### 13. Benvenuto

**Presidente**– Prima di passare la parola al presidente della Commissione, consentitemi di rivolgere il benvenuto alla delegazione del parlamento regionale delle Isole Canarie e al suo presidente, Castro Cordobez.

(Applausi)

### 14. Preparazione del Consiglio Europeo, compresa la situazione del sistema finanziario mondiale (seguito della discussione)

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (FR) Signora Presidente, Presidente Jouyet, onorevoli parlamentari, aprirò il mio intervento con un bilancio della presidenza francese del Consiglio.

Come già sottolineato dallo stesso presidente Jouyet, la presidenza in carica ha dovuto affrontare prima l'inasprimento delle relazioni tra Russia e Georgia e ora una crisi finanziaria mondiale senza precedenti, giunta fino a noi da oltre Atlantico, e alla quale l'Europa non ha potuto ancora, e sottolineo non ancora, dare una risposta tipicamente europea perché mancano le norme in tal senso. Da parte mia, posso testimoniare dell'enorme impegno con il quale la presidenza francese e il presidente Sarkozy hanno fatto fronte a questa emergenza.

(EN) La gravità dell'attuale crisi finanziaria è sotto gli occhi di noi tutti ed è pertanto innegabile che la seduta del Consiglio europeo della prossima settimana dovrà riservare a questo tema la massima priorità.

Per il settore finanziario, gli Stati membri, l'Europa, le sue istituzioni e le istituzioni finanziarie internazionali, la gestione di questa crisi rappresenta una prova importante. Data la molteplicità degli attori coinvolti (le banche e le altre istituzioni finanziarie, le autorità di vigilanza, la Banca centrale europea e le banche centrali, i governi nazionali e la Commissione) e la velocità a cui si susseguono gli avvenimenti, sarà necessario reagire in modo rapido e coordinato.

La scorsa settimana ho caldeggiato una risposta coordinata, nella convinzione che, altrimenti, il superamento di questa crisi comporterà per l'Europa maggiori difficoltà. Ad incoraggiarmi oggi è la volontà di collaborare degli Stati membri, come dimostrano sia la dichiarazione sottoscritta da me e dai 27 capi di Stato, lo scorso lunedì, sia gli incontri dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Non sono però ancora del tutto soddisfatto: possiamo e dobbiamo spingerci oltre.

Mi rivolgo in particolare agli Stati membri, che invito ad agire concretamente per migliorare il coordinamento e la collaborazione tra di loro e con le istituzioni europee. E' vero che sono già stati realizzati alcuni interventi pubblici, soprattutto a livello nazionale, dove maggiori sono le risorse finanziarie e le competenze. D'altronde, non costituiamo un singolo Stato, bensì un'unione di Stati, che vivono situazioni per certi versi differenti. Sebbene le iniziative nazionali si siano rivelate per lo più efficaci, gli Stati membri devono agire sulla base di principi comuni e nell'ambito di un quadro concordato, e considerare gli eventuali effetti che le decisioni assunte a livello nazionale potrebbero avere oltre confine.

A tal proposito, incontrano tutta la mia approvazione le misure annunciate oggi dal Regno Unito, poiché in linea con i principi concordati ieri dall'Ecofin.

Possiamo e dobbiamo ovviamente fare ancora molto a livello comunitario, sia sul breve che sul medio e lungo periodo. Le proposte che ho in mente sono concrete, pratiche e realistiche.

In tutta franchezza, per quando possa essere allettante, non è questo né il momento né il luogo per fare altisonanti dichiarazioni politiche, né per annunciare grandi iniziative che non hanno alcuna speranza di essere portate a buon fine. I mercati penalizzerebbero immediatamente un approccio di questo genere, il cui costo andrebbe a carico degli operatori economici e soprattutto dei contribuenti. Servono piuttosto iniziative ambiziose corredate da realismo e senso di responsabilità.

Desidero in tal senso rendere omaggio alla Banca centrale europea per come ha saputo dimostrarsi protagonista affidabile ed efficace sulla scena internazionale, e per il ruolo stabilizzante svolto dall'euro.

La Commissione, dal canto suo, ha assolto appieno ai propri compiti. Le norme in materia di aiuti di Stato e di concorrenza si sono rivelate essenziali nel garantire regole e condizioni eque per tutti, tanto più in un mercato in cui gli interventi di uno Stato membro rischiano di produrre ripercussioni negative per gli altri. Allo stesso tempo la Commissione ha dimostrato di saper intervenire per tempo e con la flessibilità necessaria. Sono lieto che l'effetto benefico delle norme sugli aiuti di Stato e le modalità secondo cui vengono applicate dalla Commissione abbiano trovato riconoscimento nelle conclusioni del Consiglio Ecofin. Tra breve la Commissione pubblicherà gli orientamenti che delineeranno un ampio quadro per il rapido accertamento della compatibilità degli interventi di ricapitalizzazione e dei sistemi di garanzia con il quadro per gli aiuti statali.

In ambito legislativo, la prossima settimana presenteremo due proposte. La prima mira a promuovere la convergenza dei sistemi di garanzia dei depositi. In questo senso, norme rafforzate e condivise rappresenteranno un aspetto significativo della strategia anti-crisi. Trovo incoraggiante l'esito del Consiglio Ecofin, che ha seguito la nostra proposta di raddoppiarne quanto meno l'importo e portare la quota minima a 50 000 euro, che salirebbe poi a 100 000 euro per la maggior parte degli Stati membri.

La seconda proposta intende garantire che le istituzioni finanziarie europee non si trovino ad operare in una situazione di svantaggio rispetto ai propri concorrenti internazionali in quanto a norme di contabilità e loro interpretazione. La scorsa settimana, in occasione di un incontro con i rappresentanti delle banche europee, ho avuto modo di riscontrare come la serietà del problema sia sentita da tutti loro. A quanto pare, l'opera di sensibilizzazione e il nuovo slancio politico promossi dalla Commissione alla fine sono prevalsi sugli ostacoli sollevati da alcuni Stati membri.

Sul medio e lungo periodo poi, sarà necessario adottare misure che ripristinino la stabilità e la sostenibilità dei mercati finanziari. L'ho detto e lo ribadisco: all'iniezione di liquidità deve accompagnarsi una vera e propria iniezione di credibilità nell'attuale situazione economica. I piani di emergenza non bastano. La Commissione opera su questa linea da quando, ormai un anno fa, è iniziata la crisi.

Sta ora agli Stati membri dimostrare di aver imparato la lezione, mettendo a punto il quadro normativo necessario a minimizzare i rischi della crisi. Bisognerà monitorare da vicino i progressi raggiunti rispetto alla tabella di marcia approvata dall'Ecofin lo scorso anno.

Mi soffermerò, a questo punto, su tre questioni in particolare. Innanzitutto, vorrei vedere Consiglio e Parlamento riservare la massima priorità alle nostre proposte della scorsa settimana sui requisiti patrimoniali. In secondo luogo, la proposta annunciata sulle agenzie di rating sarà pronta entro la prossima settimana, e ancora una volta so di poter contare sul vostro sostegno per agire più speditamente in tal senso. Terzo punto: sottoporremo a riesame la raccomandazione sulla remunerazione degli amministratori approvata dalla Commissione nel dicembre 2004. Si tratta purtroppo di un documento finora ignorato da tutti gli Stati membri ad eccezione di uno, che ne ha disposto un'applicazione solo parziale. Ecco un ottimo esempio del clima di resistenza con cui nel corso degli ultimi anni ci siamo dovuto scontrare in quest'ambito.

L'ultimo punto è di natura più sistematica: occorre riesaminare la vigilanza del mercato finanziario comune a livello europeo va ampliata. E' un fatto che vi sono oltre 8 000 banche nell'Unione europea, ma due terzi dell'attivo bancario totale è in mano a quarantaquattro istituti transfrontalieri. Alcune sono attive in ben quindici Stati membri. Se da un lato il mercato comune è proprio questo, gli istituti di credito che operano in più Paesi membri hanno a che fare con sistemi di vigilanza nazionali diversi, le cui autorità non sono in grado di monitorare l'operato delle banche al di fuori delle proprie frontiere. E' opportuno a questo punto eliminare le incongruenze esistenti tra un mercato di portata europea e sistemi di vigilanza nazionali. Non nego che, nel momento in cui una banca che opera a livello transnazionale si trova in difficoltà, sia possibile trovare soluzioni rapide tramite il coordinamento delle autorità di vigilanza nazionali interessate, ma molto onestamente, non è cosa facile.

So già che da questo punto di vista la strada che dovremo percorrere con alcuni Stati membri sarà tutta in salita. I dibattiti attualmente in corso in seno al Consiglio sulla direttiva Solvibilità II dimostrano l'alto grado di resistenza che ancora viene opposta a qualsiasi tentativo di migliorare il sistema europeo di vigilanza.

Con le proposte indicate in Solvibilità II e nella direttiva sui requisiti patrimoniali ci siamo attenuti al minimo indispensabile e sono personalmente convinto che dovremo spingerci molto oltre.

Va qui sottolineato che quando la Commissione si pronuncia a favore di un comune approccio di vigilanza a livello europeo non è spinta dalla smania di acquisire maggiori competenze, ma è la realtà ad imporglielo: è un fatto che quasi due terzi dell'attivo di bilancio delle banche comunitarie hanno già assunto dimensioni transnazionali. Siamo quindi di fronte ad un fenomeno di dimensioni europee al quale siamo chiamati a fornire soluzioni europee.

Al fine lanciare il processo di riflessione necessario a realizzare delle basi condivise, organizzerò un gruppo ad alto livello incaricato di elaborare la struttura più adatta a garantire che i mercati finanziari siano funzionali alla realtà del mercato comune, e che gli istituti di vigilanza collaborino per vincere la sfida posta dalle banche operanti in più Stati. E' con orgoglio che oggi vi annuncio che Jacques de Larosière, ex direttore generale del Fondo monetario internazionale, governatore della Banque de France e presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ha accettato il mio invito a presiedere questo gruppo indipendente che sarà composto da altri esperti di spicco. Sono convinto che le loro idee alimenteranno un processo di riflessione generale e spero sapranno studiare soluzioni di lungo termine.

La crisi attualmente in corso ha reso evidente come le norme di regolamentazione e vigilanza dei mercati finanziari vadano sottoposte ad una ristrutturazione d'insieme la quale, come sottolineato dal Parlamento, dovrà interessare anche fondi *hedge* e *private equity*. Si tratta pertanto di questioni su cui dovremo tornare. Spero soltanto che gli Stati membri, nessuno escluso, dimostrino una determinazione pari a quella del Parlamento e della Commissione.

Per riassumere, nel breve termine dovremo fare in modo che operazioni di salvataggio ed altri interventi pubblici vengano attuati nell'ambito di un quadro europeo coerente e coordinato. Vista la fiducia che la rapida applicazione di norme sulle sovvenzioni statali da parte della Commissione ha saputo infondere tra gli Stati membri, prepareremo in tempi celeri degli orientamenti che includeranno, e questo già dalla prossima settimana, proposte sui sistemi di garanzia dei depositi e sulle norme di contabilità.

Per quanto riguarda il medio termine, desidero portare alla vostra attenzione tre misure: la proposta sui requisiti patrimoniali della scorsa settimana e quella sulle agenzie di rating che non tarderà a venire, e infine la revisione della raccomandazione del 2004 sulle remunerazioni degli amministratori.

Sul lungo periodo, il gruppo ad alto livello che vi ho annunciato sarà chiamato a gettare le basi per la creazione di consenso attorno al tema della vigilanza transnazionale.

Con il sostegno coerente e coordinato degli Stati membri, le misure che vi ho elencato renderanno l'Unione Europea in grado di affrontare problemi reali. Gli effetti della fiducia si faranno sentire tanto più forti quanto più le istituzioni sapranno dimostrare di saper agire con rapidità, decisione e determinazione.

Desidero rendervi partecipi della mia intenzione di dare vita, nell'ambito della Commissione, ad un gruppo direttivo permanente che si occuperà della crisi finanziaria. Il gruppo, da me presieduto, sarà composto dai commissari Almunia, McCreevy e Kroes. Su questi punti intendo mantenere una politica di apertura nei confronti del Parlamento che so d'altronde avere già comunicato la propria posizione di favore rispetto alla rapida approvazione di nuove proposte. Essendo la stabilità finanziaria un bene comune, spero sapremo collaborare su questioni tanto importanti e delicate. Abbiamo il dovere di dimostrare una determinazione congiunta nell'affrontare una situazione così difficile ed urgente, che come ha appena sottolineato il presidente del Consiglio, è resa tanto più grave dal carattere internazionale che la contraddistingue.

Dovremo inoltre riuscire a trovare soluzioni di portata europea senza smettere di lavorare al fianco delle istituzioni finanziarie internazionali.

Vedo pertanto con particolare favore la conferenza internazionale proposta dal presidente Sarkozy. La direzione è quella giusta. Quanto più le autorità pubbliche sapranno agire di concerto, tanto più risulteranno efficaci e tanto meno il loro intervento interferirà con la concorrenza leale e l'*acquis* dell'integrazione europea.

L'accento va posto sulla crisi finanziaria, com'è giusto che sia, senza che l'Europa debba per questo subire battute d'arresto. A tal proposito sono almeno un paio gli ambiti in cui il prossimo autunno saremo chiamati a fare decisivi passi avanti. In realtà sarebbero molti di più, ma per questioni di tempo mi soffermerò brevemente su due di queste: il cambiamento climatico e il pacchetto energia, e il trattato di Lisbona.

Cominciamo da cambiamento climatico e pacchetto energia. Chi crede che questioni come queste non abbiano nulla a che vedere con la contrazione economica si sbaglia di grosso. Il pacchetto è di fondamentale importanza per la futura prosperità europea. Senza di esso infatti non solo saremo costretti a sobbarcarci maggiori costi in un secondo momento, ma saremo anche maggiormente esposti al rischio di non riuscire sempre a far fronte al nostro fabbisogno energetico rinunciando alla possibilità di trarre vantaggio dai nuovi grandi mercati. Il cambiamento fa temere alle aziende l'arrivo di costi aggiuntivi, e questo è pienamente comprensibile. Ma sono anche convinto che riusciremo a trovare un modo per confortarle sul fatto che non ne avranno alcuno svantaggio in termini di competitività.

Insisterò affinché il Consiglio europeo stringa in tempi per rispettare la tabella di marcia adottata dal Parlamento e sostenuta in maniera così efficiente dalla presidenza francese. Approvo in tal senso i commenti appena fatti dal presidente in carica del Consiglio. Quello di ieri è stato dal punto di vista procedurale un grande passo avanti per il Parlamento. Ovviamente ci troviamo solo nella fase iniziale dei negoziati interistituzionali. La Commissione è pronta a contribuire in modo costruttivo al raggiungimento di un accordo che raccolga il più ampio consenso possibile da parte del Consiglio e della sessione plenaria del Parlamento.

Per concludere, il trattato di Lisbona. Se da un lato non è questo il momento di mettere a repentaglio un percorso così chiaramente individuato, va ricordato che gli ultimi mesi e le ultime settimane hanno dimostrato per l'ennesima volta quanto l'Europa abbia bisogno del trattato di Lisbona. Siamo onesti: per quanto ancora potremo permetterci di affrontare crisi come quella recentemente sorta tra Russia e Georgia con un Consiglio il cui presidente cambia ogni sei mesi? E' ovvio che serve più stabilità, ed è altrettanto evidente che questa va accompagnata da una maggiore coerenza. Il processo decisionale europeo va reso più efficiente. Ciò di cui abbiamo bisogno è un'Europa più efficace, più democratica e in grado di esprimersi con voce chiara sulla scena internazionale. Ecco perché sono convinto che dovremmo continuare a lavorare per la ratifica del trattato di Lisbona.

Quello che stiamo attraversando è un periodo che non rientra nei canoni dell'ordinario ed è esattamente l'eccezionalità della situazione a richiedere a noi tutti (Commissione, Consiglio e Parlamento) di dimostrarci in grado di affrontarla e di cercare assieme di far fronte a questa crisi finanziaria con una reazione di portata europea. Lo dobbiamo ai nostri concittadini.

(Applausi)

**Joseph Daul**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria che ha colpito improvvisamente le nostre economie è estremamente preoccupante. È preoccupante per le nostre economie, per i nostri posti di lavoro e soprattutto per i milioni di persone che, dopo avere lavorato duramente e aver messo da parte dei risparmi per garantirsi una pensione ed essere in grado di lasciare una piccola eredità ai propri figli, scoprono oggi che i frutti di tanta fatica sono improvvisamente svaniti o si sono volatilizzati. Il lunedì nero vissuto dalle borse di tutto il mondo questa settimana dimostra una volta in più che i mercati possono perdere ogni collegamento con la realtà e che il sistema finanziario è diventato difficile da gestire.

Molte sono le ragioni alla base di questa crisi. La Commissione europea ha ragione a insistere nell'attribuire una parte consistente della responsabilità alle autorità statunitensi. Dobbiamo chiedere loro una spiegazione. La Commissione ha ragione. Tuttavia anche l'Europa deve agire per affrontare la crisi e trarne degli insegnamenti.

In questo momento difficile, il primo istinto degli Stati membri è pensare a se stessi. Tuttavia, nel nostro ruolo di leader europei, la priorità assoluta deve essere unire le nostre forze per far sì che la crisi finanziaria non abbia un impatto eccessivo sull'economia reale. Dobbiamo assolutamente evitare che la crisi abbia un effetto troppo violento e duraturo sulla finanza per il bene delle aziende, soprattutto delle PMI. Signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, io temo che le piccole e medie imprese spariranno con questa crisi e nessuno se ne interesserà. Abbiamo bisogno di un piano a sostegno delle PMI.

Dobbiamo assicurarci che i nostri concittadini continuino ad avere fiducia nel sistema bancario e non si arrendano a questa ondata di panico, che alimenterebbe una spirale rivolta verso il basso. Per questo mi rivolgo agli Stati membri affinché agiscano in modo coordinato e deciso al fine di evitare che la crisi colpisca le pensioni, i posti di lavoro e la crescita in Europa.

In linea con la presidenza del Consiglio, che merita i nostri complimenti per l'azione risoluta, il nostro gruppo ritiene che un approccio unilaterale non sia la scelta migliore in un periodo di crisi globale. Chiaramente la supervisione dei mercati finanziari non funziona e per questo è necessario istituire un sistema di controllo europeo. Ancora una volta l'Europa deve dare il buon esempio al resto del mondo. L'attuale carenza di supervisione rappresenta un problema estremamente serio e non è possibile tollerare ulteriormente l'incapacità delle agenzie per la valutazione dei crediti di agire per il bene comune e di rendere noti i reali livelli di solvibilità dei principali attori dei mercati finanziari globali.

Vorrei aggiungere che, in questo momento di incertezza e di precarietà per milioni di nostri concittadini, il mio gruppo ritiene assolutamente inaccettabile l'impunità dei direttori che hanno condotto i propri istituti alla bancarotta. Anche in questo caso le persone devono assumersi le proprie responsabilità.

Vorrei ribadire quanto dichiarato dal presidente in carica Jouyet: è giunto il momento di agire. Abbiamo bisogno di un'azione concertata, di coraggio e solidarietà da tutti e ventisette gli Stati membri per donare nuovamente fiducia alla nostra economia.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo discuterà anche del trattato di Lisbona e vorrei esortare gli Stati membri che ancora non lo hanno ratificato a farlo quanto prima, in modo che ogni paese possa esprimere un parere definitivo sulla questione. So che qualcuno in quest'aula non lo ritiene importante, ma io non sono dello stesso avviso.

Comprendiamo la situazione dell'Irlanda e ci rendiamo conto che il governo ha bisogno di tempo per reagire dopo il voto dei suoi cittadini. Ciononostante, sebbene l'Unione europea sia disposta ad essere paziente e comprensiva, questo status quo è insostenibile a medio e lungo termine. Invito dunque il Consiglio europeo, dopo aver analizzato la situazione in ottobre, a dimostrare la necessaria volontà politica a predisporre un piano analogo a quello proposto con un calendario definitivo da adottarsi in dicembre.

Esorto altresì il Consiglio europeo ad assumersi la responsabilità delle proprie decisioni: o il trattato di Lisbona verrà applicato e sarà valido per tutti, oppure si applicherà il trattato di Nizza, che sarà valido per tutte le istituzioni. Indubbiamente in questo il Parlamento europeo avrà meno seggi e meno poteri che con il trattato di Lisbona, ma la Commissione europea avrà anche meno commissari di quanti sono gli Stati membri. Attualmente è in vigore il trattato di Nizza. Questa è la realtà. Tutte le decisioni politiche comportano un prezzo da pagare e se l'Europa vuole credibilità, deve assumersi la responsabilità delle sue decisioni politiche, siano esse relative alla crisi finanziaria o alle istituzioni comunitarie.

Vorrei aggiungere, signora Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, che per quanto riguarda il pacchetto clima-energia, oggetto di discussione in questo momento difficile, dobbiamo procedere con cautela, per mantenere gli orientamenti generali senza intimorire le imprese, in modo che gli investimenti possano continuare.

A quanti non sono d'accordo, mi limiterò a dire che mi sono trovato a gestire una situazione di crisi molto grave, quella legata alla sindrome della mucca pazza. Per un anno e mezzo dominava l'insicurezza; dobbiamo dare certezze, accettare la situazione e andare avanti, per l'ambiente e per il nostro pianeta, ma dobbiamo anche accettare ciò che sta accadendo a livello finanziario. Se avremo bisogno di un altro anno, allora impiegheremmo un altro anno per raggiungere i nostri obiettivi in modo da salvare il pianeta e garantire un futuro alle prossime generazioni.

**Martin Schulz**, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, anche io vorrei iniziare il mio intervento parlando del referendum in Irlanda, e dunque con il trattato di Lisbona. Lei ha ragione, signor Presidente della Commissione, abbiamo più che mai bisogno del trattato nonché, a mio parere, di basi solide per poterlo attuare, e questo implica convincere i cittadini e gli elettori irlandesi a votare a favore del trattato.

Se il governo irlandese non raggiungerà questo obiettivo prima delle elezioni europee, allora la composizione del prossimo Parlamento europeo e della Commissione verrà determinata sulla base del trattato di Nizza. La questione non si concluderà comunque con le elezioni perché queste riforme sono necessarie; sono indispensabili per l'allargamento, per gestire le crisi, come quella attuale. Prima di un nuovo referendum in Irlanda, avremo comunque il tempo per scoprire con esattezza quali sono le fonti di finanziamenti a sostegno della campagna per il no: la CIA, istituzioni militari o industriali negli Stati Uniti o molti altri.

(Interruzioni)

Sappiate che le persone a cui mi riferisco si stanno già intromettendo. Sappiamo da dove prendono il denaro, ma condurremmo indagini ancora più meticolose, potete starne certi!

Signor Presidente della Commissione, lei ha fornito una descrizione molto accurata della crisi che stiamo vivendo, ma le sue parole necessitano di un ulteriore commento. Non si offenda se le dico che, sebbene il suo intervento sia stato complessivamente positivo, una cosa mi preoccupa: la composizione del gruppo direttivo che lei sta costituendo per gestire la crisi. E' ovvio che lei ne faccia parte, ma è opportuno includere anche un commissario estremamente qualificato come il commissario Almunia. Tuttavia, lei ha appena dichiarato di volere includere il commissario McCreevy nel gruppo direttivo per la gestione della crisi. Se c'è mai stato in questo Parlamento o nella sua Commissione un difensore di un radicalismo di mercato distorto, ebbene questo è il commissario McCreevy.

(Applausi)

Per quanto ci si possa mettere d'impegno non si può trasformare un piromane in un vigile del fuoco! Non può funzionare. Per quanto riguarda il commissario Kroes, lei ha dichiarato che in Europa ci sono 8 000 istituti bancari. Perché non chiede al commissario Kroes cosa pensa del sistema bancario pubblico nell'Unione europea. Nel mio paese ci sono banche pubbliche che ricevono meno garanzie statali rispetto a quelle concesse in vari Stati alle banche private. Nel mio paese, il suo commissario Kroes ha già abolito le casse di risparmio – con l'aiuto del governo del Land della Renania settentrionale-Vestfalia oltretutto! Dare le pecore in guardia al lupo non è la soluzione a questa crisi!

Per anni in quest'Aula abbiamo dovuto ascoltare il dogma neoliberalista secondo cui il mercato avrebbe risolto ogni problema. Per anni ci è stato detto che gli effetti generati dal mercato si sarebbero diffusi gradualmente e che alla fine ne avremmo tratto tutti beneficio. E' accaduto invece che quanti avrebbero dovuto trarne vantaggio, ossia i contribuenti, devono ora pagare il conto. In una crisi di questa portata, sono aspetti che non possono essere ignorati.

La casa sta bruciando, quindi l'incendio va spento. Le misure sono quelle giuste, e lei ha ragione: devono essere coordinate all'interno dell'Europa, perché dobbiamo infondere sicurezza e riconquistare la fiducia, perché dobbiamo sconfiggere la paura, prima che si trasformi in una cosiddetta profezia che si autoavvera e si precipiti verso il crollo che stiamo cercando di evitare. Anche noi sosteniamo queste misure, ma vorrei ricordare che la casa bruciata fino alle fondamenta non può essere ricostruita esattamente come era prima. La casa nuova deve essere diversa. Deve poggiare su fondamenta solide, con regole chiare.

Il presidente dell'Institut für Weltwirtschaft di Kiel, Dennis Snower, che non è un membro del movimento socialista radicale, ha definito con grande chiarezza in termini della questione in un'intervista, dicendo che

la regolamentazione dei mercati finanziari non è stata né sufficiente né appropriata e che questo è il motivo per cui il sistema non ha funzionato. Sì, parla a ragion veduta. Eppure, quelli che chiedono ormai da anni l'autorizzazione a stabilire delle regole hanno dovuto incassare la risposta dell'ala destra di quest'Aula, secondo cui erano rimasti fermi al XIX secolo. "La voce del passato" è stato il commento dell'onorevole Watson alle mie affermazioni in un recente dibattito qui, quando ho invocato regole e trasparenza e quando ho parlato delle agenzie di rating e delle norme necessarie in tal senso. Ebbene "la voce del passato" ha qualcosa da dire: "le regole del passato sono necessarie per il futuro". Questa è la risposta inequivocabile che forniamo per contrastare la corrente neoliberalista, che ha fallito in modo classico.

(Applausi)

Non sarà facile superare le difficoltà che ci troviamo ad affrontare adesso. Ci vorrà molto tempo. In questo lungo periodo dobbiamo evitare soprattutto una cosa: tornare a ripetere gli errori che ci hanno condotto ai gravissimi sviluppi cui assistiamo oggi. Per questo, nell'elaborare le regole, dobbiamo pensare in modo specifico a vietare per legge alcuni tipi di speculazione.

Nessuno può dire fino a che punto sia moralmente accettabile puntare sulla carenza di prodotti alimentari sulle piazze finanziarie internazionali per aumentarne il prezzo, perché gli investimenti negli impianti delle aziende alimentari sono un affare redditizio. La carenza di prodotti alimentari determina la fame, ma la fame di un individuo è il profitto di un altro. E' un sistema perverso. Ci devono essere delle norme che impediscano che ciò accada. Signor Presidente della Commissione, forse questo argomento potrebbe venire affrontato dal gruppo ad alto livello sull'architettura dei mercati finanziari che lei sta costituendo.

Per concludere vorrei congratularmi con lei. E' un'ottima decisione. Vorrei anche dire, tuttavia, che il Parlamento le aveva chiesto di farlo tre anni fa, nella relazione Muscat. Lei ha ignorato questa richiesta per tre anni. Sta affrontando la questione in ritardo, ma la sta comunque affrontando e gliene sono molto grato.

**Graham Watson**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, mi rivolgo al presidente in carica del Consiglio: al Consiglio europeo della prossima settimana dovete portare avanti la discussione sul trattato di Lisbona. Dovete essere costruttivi senza tuttavia dimenticare i paesi che devono ancora procedere alla ratifica. Dovete adottare il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, anche se si devono ancora studiare i modelli più adatti ad attirare lavoratori qualificati e gestire i flussi migratori, nonché discutere i progressi nella lotta al cambiamento climatico.

Non vi sono però dubbi su quale sia la questione più pressante che si pone all'attenzione di questo Consiglio. Si sta abbattendo sui mercati finanziari globali una tempesta di cui l'Europa subisce gli effetti: perdita di posti di lavoro, erosione delle pensioni e risparmi a rischio. I nostri cittadini sono preoccupati. Le sfide che ci troviamo ad affrontare possono restare le più gravi per generazioni, e si stanno evolvendo a ritmi serrati. E' in momenti come questo che la nostra Unione dimostra il proprio valore. Abbiamo bisogno di una risposta collettiva. Non possiamo accettare che gli Stati membri si colgano alla sprovvista l'un con l'altro, prendendo unilateralmente decisioni i cui effetti sono però multilaterali. All'Europa occorre un'azione coordinata di politiche coerenti per arginare le perdite finanziarie, creare trasparenza e buone prassi e prevenire disgrazie future.

Alcuni pensano di poter adesso festeggiare il tramonto del capitalismo, ma la soluzione non sta nella chiusura dei mercati e nel dirigismo economico, che hanno sempre e solo ingannato i cittadini europei. Se costruisce la sua casa su queste basi, onorevole Schulz, sarà una capanna di paglia. Quello cui stiamo assistendo non è il fallimento dell'economia di mercato, quanto piuttosto gli eccessi dei mercati senza freni e delle regolamentazioni inefficaci. Oggi i mercati finanziari sono più nelle mani di giocatori come Cincinnati Kid che di persone che si ispirano ai principi di Adam Smith. L'avidità dei singoli banchieri, operatori di borsa e speculatori è senza dubbio da condannare, ma è certamente da biasimare anche l'incapacità dei governi di garantire la trasparenza e l'onestà delle loro azioni.

Da molto tempo i liberaldemocratici mettono in guardia dai pericoli che hanno colto impreparato il Consiglio e preso in contropiede la Commissione. Lo scorso maggio, il mio amico Otto Graf Lambsdorff, insieme a Jacques Delors e ad altri, ha firmato una lettera indirizzata alla presidenza slovena del Consiglio in cui sottolineava l'elevata probabilità di un collasso economico a causa delle recenti pratiche bancarie. Nella lettera si legge: "Il capitalismo dignitoso ha bisogno di una politica pubblica efficace. La ricerca del profitto è l'essenza di un'economia di mercato, ma quando tutto è in vendita, la coesione sociale svanisce e il sistema salta." L'Europa non è stata in grado di riconoscere subito tali segnali e ora deve fare tutto il possibile per rimettere in marcia il sistema.



I liberali e i democratici auspicano che le conclusioni del Consiglio Ecofin offrano la base per pervenire ad un accordo in seno al Consiglio europeo. Non sarà una cura dagli effetti immediati, ma contribuirà ad alleviare il disagio di fondo. E' giusto aumentare la protezione delle garanzie dei depositi nell'Unione a un importo minimo di 50 000 euro, tutelando così i risparmi delle famiglie e scoraggiando la fuga di capitali. Ascolteremo con grande interesse la proposta della Commissione volta a promuovere la convergenza dei sistemi di garanzia dei depositi, esattamente come siamo a favore dell'approvazione in tempi brevi dei vostri suggerimenti sul miglioramento dell'adeguatezza patrimoniale. Quando si parla di agenzie di rating del credito, occorre anche considerare chi le paga e a quale controllo sono soggette.

Ma dobbiamo anche rafforzare i legami tra le autorità nazionali di regolamentazione finanziaria. I rappresentanti delle banche centrali della zona dell'euro siedono insieme nel Consiglio direttivo della Banca centrale europea. Analogamente, abbiamo bisogno di un'autorità paneuropea per i servizi finanziari, per garantire ordine e trasparenza tra le istituzioni finanziarie. Il Consiglio europeo dovrebbe chiedere che parte del bilancio comunitario sia impiegato per consentire alla Banca europea per gli investimenti e al Fondo europeo per gli investimenti di offrire garanzie di credito alle piccole imprese, che, in fin dei conti, forniscono i posti di lavoro da cui dipendono gli europei. Sono proprio questi i cittadini che oggi necessitano di una specifica azione rapida, che hanno bisogno che tutte le parti e tutti gli Stati membri intervengano come un'unica compagine, che si attendono soluzioni comuni per rispondere a una sfida comune.

**Pierre Jonckheer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, Commissario Almunia, il gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, che questo pomeriggio sono chiamato a rappresentare, ha approvato le decisioni del Consiglio Ecofin di ieri. Ritengo che l'unico aspetto che ci debba preoccupare, e che è motivo di preoccupazione per tutti, sia la reazione di oggi dei mercati, che non sembrano proprio del tutto persuasi della validità delle proposte. Spero che i mercati si convincano a cooperare di nuovo e mi auguro che le autorità europee non smettano di muoversi in questo senso.

Vorrei condividere con voi tre osservazioni, ovvero tre messaggi. Il primo messaggio riguarda l'Europa stessa. La nostra Assemblea si presenta divisa, almeno in parte. Molti hanno voluto sottolineare che l'Europa è stata latitante nella gestione della crisi bancaria e finanziaria. Noi, i verdi europei, vogliamo evidenziare che la crisi bancaria rivela soprattutto l'inadeguatezza delle norme comuni europee e che invece, in questo campo come in tanti altri, abbiamo bisogno di più Europa e non di meno Europa.

Il secondo messaggio riguarda la responsabilità degli attori coinvolti. Ho sentito dire e mi risulta che il Presidente Barroso, in particolare, ritiene che sia giunto il momento di intervenire; ha senz'altro ragione, ma penso anche che sia arrivato il momento di individuare alcune responsabilità. Sarebbe sin troppo facile per me puntare il dito contro il Consiglio, i governi che compongono il Consiglio, o la Commissione, dal momento che alcuni commissari hanno creduto che il miglioramento della regolamentazione fosse sinonimo di autoregolamentazione, vale a dire non legiferare affatto. Prendiamo un esempio concreto, ossia la direttiva relativa ai sistemi di garanzia dei depositi: nel novembre del 2006, la Commissione ha presentato una relazione in cui si affermava che non occorre legiferare ulteriormente in quell'ambito. Non sono sicuro che sareste di questa stessa opinione oggi.

In realtà, queste parole sono rivolte al Parlamento. In questo stesso Parlamento, una settimana fa abbiamo votato una relazione presentata dall'onorevole Rasmussen. La prima versione era eccellente e l'abbiamo sostenuta, ma pur di ottenere la maggioranza dei voti sono state indebolite le richieste del relatore stesso.

Oggi ci troviamo ad affrontare la stessa situazione con la relazione Lamfalussy sulla struttura della vigilanza dei mercati finanziari. Anche in questo caso, tutti devono assumersi la propria responsabilità. Credo, onorevole Watson, che il gruppo PPE-DE e il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa abbiano una particolare responsabilità nell'indebolimento della relazione che ci apprestiamo a votare domani.

Infine, vorrei solo aggiungere qualche parola sulla crisi. Questo è un messaggio per lei, Presidente Barroso, visto che si accinge a istituire un altro gruppo di riflessione (ne esistono molti, ma forse ben venga uno nuovo), proprio sul legame tra la crisi finanziaria e la crisi ambientale. La crisi finanziaria, come ha affermato lei stesso, non annulla la crisi ambientale. Da quel punto di vista, ritengo che la crisi bancaria stia evidenziando a medio termine un vero e proprio problema di allocazione dei risparmi nell'Unione europea. Quello che vorrei – che i verdi europei vorrebbero vedere inserito nell'agenda di questo gruppo – è una riflessione sugli strumenti di cui l'Unione europea potrebbe disporre. Penso in particolare alla Banca europea per gli investimenti, che dovrebbe essere incaricata di assicurare finanziamenti a lungo termine affinché il pacchetto sull'energia e sul clima e gli investimenti che rappresenta siano effettivamente garantiti. Ritengo sia essenziale.

**Brian Crowley**, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signora Presidente, anzitutto un tributo e un ringraziamento al Consiglio per gli sforzi profusi, in particolare per quanto riguarda la Russia e la situazione in Georgia. Ha dovuto fare appello a molta forza, a un notevole coraggio nonché a una grande diplomazia per trovare una soluzione pacifica al contenzioso che ci si è posto. Ha dimostrato – se mai ci fosse stato bisogno di ulteriori prove – che agendo collettivamente e con una leadership energica riusciamo a conseguire risultati di gran lunga superiori a quanto possiamo ottenere con la semplice forza militare o la ricchezza economica, grazie all'esempio che diamo e alla tattica adottata.

In secondo luogo, reputo sia importante assicurarsi che la piena realizzazione del partenariato euromediterraneo sia inserita nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio, perché mai come adesso nella nostra storia è essenziale riunire i nostri partner a livello mediterraneo per garantire non solo uno sviluppo economico, ma anche la coesistenza pacifica delle nazioni. Dovremmo in particolare seguire l'esempio del governo egiziano nei negoziati in corso sulla pace riguardo a Sudan, Ciad e altre aree.

Ho altri due punti su cui desidero soffermarmi. Sarebbe sbagliato da parte mia non citare la situazione dell'Irlanda e la questione del trattato di Lisbona. Gli Stati membri hanno già concesso all'Irlanda un periodo di riflessione – per il quale ringraziamo – ma non è diverso dal periodo di riflessione accordato alla Francia e ai Paesi Bassi quando hanno respinto il trattato costituzionale. Occorre tempo per avanzare proposte e idee intese a ovviare a queste difficoltà. È nostro preciso compito in seno al Parlamento assicurare che non punteremo la pistola contro nessun paese per controllare se ratifica il trattato, soprattutto perché la ratifica del trattato deve essere garantita dal voto democratico dei cittadini.

Il secondo punto riguarda l'attuale crisi finanziaria, per la quale non intendo incolpare o puntare il dito contro nessuno in particolare. Mi congratulo con il Consiglio per aver agito di concerto e intrapreso un'azione decisiva. Ancora una volta ringrazio la Commissione per essersi effettivamente esposta e aver pronunciato le parole necessarie prima che il Consiglio agisse e per garantire la credibilità del mercato affermando che siamo capaci e disposti a intervenire in qualunque sede, sia essa la Banca centrale europea, il Consiglio Ecofin, i singoli Stati membri o quant'altro.

Ma non commettiamo l'errore di dire che gli eventi delle ultime due settimane sono sbagliati in toto e che tutto quello che ci riserva il futuro sarà giusto. La nostra storia ci deve insegnare che il mondo è stato sempre teatro di modifiche e cambiamenti, tali da suscitare nella gente il terrore delle privazioni.

Dobbiamo anzitutto tutelare la gente comune. Le banche hanno ottenuto un piano di salvataggio e la concessione di garanzie. Ma quelle garanzie comportano anche la responsabilità, in capo alle banche, di cominciare subito a concedere prestiti alle imprese e ai singoli, per consentire la ripresa delle economie. Non si tratta solo di decurtare gli stipendi o le retribuzioni dei dirigenti, bensì di fare in modo che il ciclo economico torni al punto al quale dovrebbe essere. La garanzia dei depositi è solo un minuscolo tassello di tutto questo.

**Francis Wurtz**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, sono oramai diverse settimane che osserviamo il panico globale e le gravissime perdite, mentre volano cifre da capogiro stimate a miliardi di euro e dollari.

La situazione attuale è stata generata da un sistema in nome del quale i leader europei raccomandano da anni moderazione sui salari e cautela nelle spese sociali, permettendo così l'esacerbazione delle disuguaglianze. Quegli stessi leader accorrono ora in soccorso delle banche per salvarle, prima di re-introdurle nel settore privato, mentre annunciano il lungo periodo di recessione e di sacrifici per l'intera popolazione.

Le tante persone che hanno seguito questi eventi, stupite, non possono non intravedervi una lezione, non sull'eccesso, onorevole Watson, bensì sulla vera essenza del capitalismo, con tutta la sua ingiustizia e brutalità, per formidabili che siano le trasformazioni che ha conosciuto negli ultimi decenni. Penso che i leader europei dovranno delle spiegazioni ai nostri cittadini. Considerate le vostre responsabilità piuttosto che tentare di mettere in discussione il suffragio universale in Irlanda, o altrove.

Oggi voglio solo avanzare tre proposte immediate e di buon senso per affrontare le questioni più urgenti e, al contempo, spianare la strada ad un reale cambiamento nell'orientamento politico. In primo luogo, credo che non dovremmo lesinare le assicurazioni ai piccoli e medi risparmiatori, legittimamente preoccupati per le loro modeste risorse. La dichiarazione rilasciata in proposito è stata, a mio avviso, tardiva, timorosa e confusa. Il 15 ottobre, l'intero Consiglio europeo deve fornire formalmente una garanzia assoluta per i depositi bancari di tutta l'Unione europea.

In secondo luogo, in nome sia di un rudimentale senso etico che della semplice esigenza di essere efficaci, si dovrebbe evitare che gli apprendisti incantatori approfittino ora o in futuro dell'intervento pubblico, reso

necessario dal crollo causato dalla loro esuberante irrazionalità. E' proprio per questo motivo che ogni governo dovrebbe, o perlomeno dovrebbe essere in grado, di compensare gli aiuti concessi agli istituti finanziari a rischio, mediante la nazionalizzazione permanente delle loro attività sane. Lo scopo è quello di istituire, in futuro, un settore finanziario pubblico, rivolto interamente ai finanziamenti dal chiaro orientamento sociale e, soprattutto, in grado di creare occupazione.

In terzo luogo, e più in generale, l'economia reale deve essere sostenuta con una nuova e ambiziosa politica creditizia, un obiettivo che riguarda tanto la Banca europea per gli investimenti (BEI) quanto la Banca centrale europea. Per incominciare, alla Banca europea per gli investimenti dovrebbero essere affidate la responsabilità e le risorse atte a garantire alle piccole e medie imprese l'accesso a tutti i crediti necessari per lo sviluppo della produzione, a condizione che si creino posti di lavoro reali e congruamente retribuiti e che vengano rispettati i diritti dei lavoratori. A tale proposito, la decisione di assistere le piccole e medie imprese con finanziamenti nell'ordine di 30 miliardi di euro entro 3 anni va nella giusta direzione, ma ritengo che la somma sia insufficiente e le scadenze troppo in là nel tempo. Si pensi che alle sole piccole e medie imprese francesi occorrono 60 miliardi di euro all'anno, e l'Unione europea comprende 27 Stati. Inoltre è ora che, in molti casi, le imprese richiedono ossigeno. Dopo potrebbe essere troppo tardi.

Non è forse questo il momento adatto per chiedere alla Banca centrale europea di adeguare il proprio ruolo alle esigenze fondamentali dell'economia e delle nostre imprese, indirizzando le risorse disponibili non ai mercati finanziari, bensì all'economia reale? Essa ha lo strumento per poterlo fare, ma non capiamo perché si ostini a non usarlo: si tratta del credito selettivo, che è molto dispendioso se usato per operazioni finanziarie, ma molto accessibile quando favorisce l'occupazione, la formazione professionale e ogni tipo di investimento vantaggioso.

Sono consapevole che alcune di queste proposte non sono molto ortodosse.. E con ciò? Invece di una politica ortodossa in un'Unione europea in declino, preferisco l'idea di una politica reattiva e creativa, che porti al rinnovo dell'Europa e a una vita dignitosa per gli europei.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ROURE**

*Vice-Presidente*

**Nigel Farage**, a nome del gruppo IND/DEM.- Signora Presidente, non è forse la buona vecchia Unione europea? Lo scorso sabato pomeriggio, dopo un buon pranzo vivace all'Eliseo, i leader europei si sono trattenuti sulla scalinata per parlare di solidarietà con sorrisi poco convinti. I sorrisi non potevano che essere poco convinti perché il piano di salvataggio finanziario sul modello americano propugnato dal presidente Sarkozy era già sprofondato nella polvere. Ciononostante, è stato detto: "Noi rimaniamo uniti". E tuttavia, con ipocrisia pressoché comica, il cancelliere tedesco ha deciso che gli interessi della Germania vanno anteposti a quelli dell'Europa, agendo di conseguenza e, forse per la prima volta da anni, ottenendo un applauso accorato dal proprio elettorato.

Certamente sono stati gli irlandesi a inaugurare questa tendenza la settimana prima, avviandosi per la propria strada, e la mia ammirazione per l'Irlanda cresce ogni giorno di più. Ma, a mio avviso, la settimana scorsa si dimostra essere il momento di spartiacque per l'intero progetto europeo. Vedete, l'unico modo per far sì che i paesi non agiscano nel proprio interesse nazionale, è quello di sottrargli tale potere e formare un dipartimento della tesoreria, esattamente a Francoforte, che ha il potere sulle tasse e sulle spese del governo.

Tuttavia questo pomeriggio, ho sentito alcuni estremisti dell'Unione europea fare effettivamente tale richiesta. Ma non si può procedere, perché ciò non avrà il sostegno pubblico. In effetti, questo operato, sarebbe persino più impopolare del vostro odiato trattato di Lisbona.

NO: E' più probabile che quanto accaduto nella scorsa settimana segni l'inizio della fine. I mercati già lo dicono. Il governo italiano rende ora l'1 per cento in più dei titoli di stato emessi dalla Germania o dalla Francia. I mercati dicono che l'Unione economica e monetaria non durerà a lungo.. E non sono sorpreso, perché questa non è mai stata un'ottima area valutaria. Un unico tasso di interesse non potrebbe mai adattarsi ai diversi paesi, e non avete mai avuto un vero e proprio sostegno pubblico.

Ma deve essere o l'una o l'altra cosa; l'Unione europea è o stato unitario che vigila su ogni cosa, o disgregazione e controllo nazionale. La rarefazione del credito sta colpendo e danneggiando ognuno di noi, ciononostante vedo un filo di luce alla fine del tunnel. Vedo un dividendo: forse è l'inizio della fine di questo progetto folle e non necessario.

**Jana Bobošíková (NI).** - (CS) Onorevoli colleghi, i rappresentanti della Commissione e degli Stati membri dell'Unione dovrebbero resistere, la prossima settimana, a due tentazioni. In primo luogo, dovrebbero accettare che il trattato di Lisbona è oramai finito, e che ogni pressione sui cittadini irlandesi allo scopo di far loro cambiare opinione è inammissibile, arrestando il processo di ratifica. In secondo luogo, i politici più esperti dovrebbero rendersi conto che non si fa nulla per nulla, smettendo di atteggiarsi a salvatori dell'economia europea mentre giocano alla roulette con il libero mercato e il denaro dei contribuenti. Gli azionisti e i direttori di banca dovrebbero pagare per la cattiva amministrazione dei banchieri.

Onorevoli colleghi, in questo momento tutti i politici offrono garanzie per salvare i banchieri irresponsabili. Così facendo, essi creano un problema di ordine morale: la concessione di garanzie di Stato è infatti uno schiaffo ai contribuenti e alle tante decantate piccole e medie imprese. Il solo risultato è quello di inviare il seguente messaggio ai maggiori investitori: avete il diritto di aspettarvi grandi profitti che non comporteranno per voi alcun rischio e, soprattutto, alcuna responsabilità. In cambio di tale assistenza, tuttavia, i politici si aspetteranno una lauta ricompensa, ossia la regolamentazione del mercato. Tali interventi non eviteranno la crisi, la rimanderanno semplicemente. Inoltre, abbandonando le regole della concorrenza leale in ambito economico, creeremo una giungla.

Signore e signori, ci troviamo di fronte alla recessione, e all'aumento della disoccupazione. Allo stesso tempo, l'élite politica sta affrontando un test difficile: soccombere o meno al richiamo del populismo, che offre sempre semplici soluzioni. Negli anni trenta l'Europa non resistette alla tempesta e crollò. Credo fermamente che oggi vi resisterà.

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** - (FR) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli deputati, sarò breve; dopo aver ascoltato i vostri interventi, vorrei semplicemente far notare che dalla prima parte della presidenza francese ho tratto anzitutto il seguente insegnamento: l'arrivo di una crisi non scaccia le altre crisi.

La crisi finanziaria non scaccia la crisi di politica estera, cioè il conflitto tra Russia e Georgia e i problemi in altre parti del mondo; le crisi in campo finanziario e nel settore della politica estera non scacciano le crisi alimentari e ambientali. Sono tutte sfide che dobbiamo affrontare, sia pure adeguandoci per mantenere le nostre priorità.

Vi sono tre categorie di priorità. La prima è emersa dai vostri interventi. Si tratta del ritorno della fiducia, come ha sottolineato il presidente della Commissione: occorre offrire ai nostri concittadini un più saldo senso di protezione per ciò che riguarda l'Europa, e occorre evitare che si crei una frattura tra l'Unione europea – l'idea di Europa che tutti abbiamo – e i nostri concittadini.

La seconda priorità consiste nell'adattare il nostro sistema istituzionale per ottenere una partecipazione più ampia e profonda a livello europeo: occorre un'Europa meglio organizzata, un'Europa più capace di decidere – e di decidere rapidamente – poiché sappiamo che nessuna di queste sfide si può superare a livello individuale o nazionale.

La terza priorità è dirigerci verso un modello di sviluppo più sostenibile, orientato su prospettive di più lungo periodo, e verso una gestione equa delle risorse, senza perdere di vista il brusco rallentamento delle nostre economie che, come ben sappiamo, presto dovremo affrontare.

Concordo senza riserve con le osservazioni formulate dal presidente della Commissione europea. Dobbiamo comportarci con equità, recuperare il tempo perduto e riesaminare determinati dogmi: mi sembra che il presidente della Commissione abbia compreso tale necessità e che le proposte da lui avanzate vadano nella direzione giusta. E' evidente che dobbiamo tendere a un'integrazione più stretta e a una più efficiente vigilanza finanziaria a livello europeo.

Non ritornerò sulle varie misure che sono state elencate, ma ovviamente, in merito alle proposte sul tappeto, il Consiglio e gli Stati membri devono assumersi le proprie responsabilità, così come il Parlamento europeo deve assumersi le proprie. Si tratta di proposte indispensabili, concernenti gli standard, le agenzie di rating creditizio, il rapporto tra capitale e credito, le remunerazioni dei dirigenti e degli altri operatori del settore bancario (compresa la remunerazione dei broker, di cui si parla poco ma che mi sembra anch'essa un problema importante). Da questo punto di vista, ritengo che l'istituzione del gruppo di alto livello sia un'iniziativa encomiabile; a nome della presidenza, aggiungo però che riterrei preferibile se la composizione del gruppo fosse più differenziata e il più ampia possibile, pur senza perdere di efficacia. Come ha affermato il presidente della Commissione, l'odierna crisi di liquidità non deve trasformarsi domani in una crisi di credibilità.

L'onorevole Daul ha indicato con impeccabile lucidità i cambiamenti che occorre apportare in relazione agli obiettivi, che comunque si mantengono, soprattutto per quel che riguarda il pacchetto energia/clima. E' anche essenziale, com'egli ha osservato, dotarci di una dimensione che serva di sostegno alle piccole e medie imprese, così com'è essenziale che la Banca europea per gli investimenti intraprenda veramente un'azione decisa: da tutto questo emerge l'importanza del pacchetto finanziario che è stato concordato e che si deve ora attuare con la massima rapidità, per quanto riguarda il sostegno alle piccole e medie imprese.

Sono d'accordo con l'onorevole Schulz: è necessario un coordinamento assai più rigoroso ed esteso; è necessario un piano d'azione; ed è anche necessario un piano d'azione per sostenere le imprese. E' questo, in sostanza, il contenuto dell'intervento dell'onorevole Schulz, e su questo sono completamente d'accordo; egli sa che su tale programma loosterremo. Dal momento che egli ha già validi contatti con il ministro Steinbrück, penso che non gli sarà difficile convincerlo.

Passando all'intervento dell'onorevole Watson, concordo con lui sul fatto che non abbiamo bisogno di una regolamentazione più vasta, ma di una regolamentazione più adeguata: è questo il punto importante. D'altra parte, nei confronti delle regolamentazioni non abbiamo un atteggiamento dogmatico. Come parecchi di voi hanno notato, è chiaro che per ripristinare la fiducia dobbiamo introdurre una regolamentazione nei settori citati, e deve trattarsi di una regolamentazione più adeguata e più reattiva. Anche in questo caso, spetta agli Stati membri assumersi le proprie responsabilità in materia.

Infine, come ha osservato l'onorevole Wurtz, dobbiamo far sì che, nell'attuale contesto, la Banca europea per gli investimenti svolga un ruolo attivo. Anche il Consiglio europeo discuterà di questo tema, e dobbiamo prendere le misure necessarie per creare un quadro istituzionale adatto ai gruppi finanziari, agli attori finanziari che operano su scala transfrontaliera. E' questa la frattura cui la crisi attuale ci ha posto di fronte: siamo ancora organizzati secondo criteri esclusivamente nazionali, mentre le sfide che si profilano hanno ormai assunto carattere transeuropeo. Agendo insieme, dobbiamo individuare le misure che ci consentano di modificare il metodo di regolamentazione anziché introdurre una regolamentazione eccessiva, e dobbiamo anche far sì che l'Europa si unisca per far sentire la propria voce nelle prossime riunioni internazionali: in tal modo – a differenza di quanto è avvenuto in passato – non dovremo subire le norme altrui e le conseguenze dei disordini altrui; al contrario, riusciremo a progredire verso un ordine internazionale più stabile e più adeguato alle sfide che ci attendono a livello globale.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, desidero solo sottolineare due o tre punti che, in questa fase del dibattito, mi sembrano rivestire particolare importanza. In generale, ho notato che esiste comunque un consenso sulle linee che dovremmo seguire.

Bisogna rendersi conto che ci troviamo in una situazione assolutamente inconsueta e che, per affrontare una crisi transnazionale, disponiamo di un quadro sostanzialmente nazionale. Il fatto è che le autorità di vigilanza hanno carattere nazionale; la Commissione e la Banca centrale europea non hanno poteri di vigilanza finanziaria.

Per quanto riguarda i poteri della Commissione, soprattutto in materia di aiuti di Stato, si tratta di un punto sul quale abbiamo lavorato; posso garantirvi che si è instaurata un'ottima collaborazione tra i nostri servizi e i governi, che fin dall'inizio si sono dimostrati ansiosi di mettersi in contatto con noi. Posso aggiungere che pure la collaborazione con la Banca centrale europea è stata eccellente: anche in questo caso ho constatato la straordinaria opera compiuta dalla presidenza francese per giungere a un approccio europeo, in un difficile contesto di sistemi di vigilanza frammentati sia pure entro una dimensione europea. In tale situazione plaudo comunque alla decisione di tagliare i tassi d'interesse presa oggi dalla Banca centrale europea in coordinamento con altre banche centrali.

In merito alle questioni su cui vi siete soffermati nei vostri interventi, vorrei porre in risalto due aspetti. Il primo problema, sollevato dall'onorevole Daul, riguarda l'economia reale e le piccole e medie imprese. E' ormai certo – è un fatto appurato – che la crisi sta già incidendo sull'economia reale, e che quindi dobbiamo attenderci tempi difficili. A mio avviso dobbiamo individuare misure mirate, nel quadro di tutte le riforme che si stanno attuando oggi in Europa, per adeguarci a una situazione concorrenziale assai più irta di difficoltà e trovare modalità concrete per venire in aiuto alle PMI. Proprio per questo motivo, poi, nel quadro di tali iniziative la Banca europea per gli investimenti è stata incoraggiata a varare misure a favore delle PMI. Nei prossimi mesi sarà indispensabile seguire con estrema attenzione questa dimensione – la dimensione dell'economia reale – in tutti i suoi aspetti.

Un altro problema, sollevato dall'onorevole Schulz, riguarda le popolazioni al di fuori dell'Europa, ed è il problema delle popolazioni più povere. A questo proposito, ritengo mio dovere attirare la vostra attenzione

su un importante aspetto di tale questione: attualmente parliamo di “soccorsi finanziari”, ma non dobbiamo dimenticare i “soccorsi umani”. Quest’anno, secondo i dati della Banca mondiale, altri 75 milioni di persone cadranno vittime della fame; e per l’anno prossimo, se ne prevedono altri 100 milioni.

Per tale motivo, pur nella consapevolezza che in Europa i nostri problemi si sono moltiplicati, non dobbiamo dimenticare i problemi dei paesi in via di sviluppo; non dobbiamo dimenticare la tragedia che sconvolge l’Africa. Dobbiamo inoltre sforzarci di rispondere positivamente alla richiesta avanzata dal Segretario generale delle Nazioni Unite e dal presidente della Banca mondiale, in una lettera indirizzata a tutti i capi di Stato e di governo e anche, ritengo, al presidente del Parlamento europeo: la richiesta che le istituzioni europee, ossia il Parlamento e il Consiglio, approvino l’iniziativa della Commissione per l’attuazione di un piano d’emergenza a sostegno dell’agricoltura nei paesi in via di sviluppo.

Non dobbiamo neppure dimenticare, come ha giustamente osservato il ministro Jouyet, che tutte queste crisi sono collegate: la crisi finanziaria, la crisi alimentare mondiale, la crisi energetica, aspetti importanti della crisi geopolitica. Auspico vivamente che l’Europa partecipi a un approccio costruttivo, a vantaggio non solo di noi europei ma anche del resto del mondo.

Per contribuire a un nuovo ordine della globalizzazione – un ordine che vogliamo equo – non dobbiamo tagliarci fuori né mettere in questione il concetto dell’economia di mercato; dobbiamo piuttosto cercare di applicare all’economia di mercato norme e principi più equi. Come si è detto, il problema odierno è anche un problema di incapacità, non tanto del mercato – benché il comportamento di numerosi operatori sia inaccettabile – quanto piuttosto di competenza di determinate autorità pubbliche o politiche, che non sono state capaci di trovare soluzioni adeguate per regolamentare le situazioni di mercato.

Concludo segnalandovi che, nei nostri quotidiani contatti con i governi, vedo maturare la consapevolezza di quanto sia necessaria questa dimensione europea. Per esempio, come senza dubbio sapete, finora né l’Europa né l’area dell’euro esistevano, in quanto tali, per le autorità finanziarie internazionali. Solo pochi mesi fa, dopo una pluriennale insistenza, la Commissione europea si è finalmente guadagnata un seggio e una presenza in seno al forum per la stabilità finanziaria.

Finora, innegabilmente, neppure il patto di stabilità e di crescita o la Banca centrale europea sono riusciti a garantire all’Unione europea una rappresentanza esterna, in seno agli organismi finanziari internazionali, anche solo lontanamente adeguata alla reale importanza dell’Unione economica e monetaria e al significato del progetto dell’Unione europea. Quindi, persino nel momento più buio di questa crisi, scorgo delle opportunità: se daremo prova di saggezza, se avremo una chiara visione delle nostre possibilità e dei nostri doveri, scorgo l’opportunità di sviluppare il nostro ideale di un’Europa al servizio dei cittadini.

**Philip Bushill-Matthews (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, l’attuale crisi finanziaria non colpisce solamente le banche e gli investitori. Anche fabbricanti, dettaglianti, importatori ed esportatori incontrano difficoltà sempre maggiori a procurarsi il capitale d’esercizio di cui hanno bisogno: c’è il rischio concreto che l’attuale, vasto rallentamento degli scambi possa aggravarsi ancora. Di conseguenza, diviene particolarmente importante mantenere vitale il libero flusso delle merci, non solo in ambito europeo ma anche da e per i paesi in via di sviluppo, come ha appena notato il presidente Barroso.

Per tale motivo – ecco il primo dei due punti su cui si articola il mio intervento – in questo momento la rapida nomina di un nuovo commissario per il commercio riveste capitale importanza. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che, al momento della sua nomina, Peter Mandelson ricevette, da parte nostra, il vasto consenso trasversale di quasi tutti i partiti e le delegazioni; ottenne persino il sostegno dei conservatori britannici. Vorrei augurarmi che lo stesso avvenga per colei che è chiamata a succedergli, ma devo dire esplicitamente in Aula che non pochi colleghi di diverse delegazioni hanno già sollevato seri dubbi sull’apparente mancanza di esperienza della candidata, in relazione a un portafoglio importante come quello del commercio.

Consiglio quindi caldamente – nell’interesse della signora non meno che nel nostro – di tenere se possibile la sua audizione prima del 10 novembre. Un’attesa di un mese intero sarebbe veramente troppo lunga e rischierebbe di provocare il diffondersi di ulteriori perplessità. C’è poi un’altra ragione: mi è stato appena consegnato un messaggio di posta elettronica in cui si comunica che è stato necessario rimandare la seduta del Consiglio economico transatlantico, prevista per il 16 ottobre, in quanto il commissario uscente non è più in carica e il nuovo commissario è in attesa di conferma. Per favore, riprendiamo un’attività regolare; è nel nostro stesso interesse.

Il secondo punto del mio intervento riguarda le PMI: un tema su cui si è soffermato, con toni di appassionata partecipazione, il mio caro amico e collega, l’onorevole Daul. Quando il Consiglio discute del panorama

generale, non potrebbe discutere anche dei dettagli? Ho notato nei giorni scorsi che alla fine di agosto si sono concluse le consultazioni per la direttiva sui ritardi di pagamento; questa scadenza, a mio avviso, porta con sé pesanti effetti negativi. Qualunque cosa possano aver detto le aziende fino alla fine di agosto, esse ora invierebbero un messaggio assai più deciso. Chiedo di riaprire questo periodo di consultazione per un paio di mesi, in quanto sono convinto che le nuove segnalazioni relative alla carenza di capitale d'esercizio sarebbero un elemento di cui tener conto; non sono convinto che una revisione della direttiva sui ritardi di pagamento risolverebbe il problema, ma credo che un'analisi di questo tipo aiuterebbe a comprenderlo in termini più corretti.

**Pervenche Berès (PSE).** – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei anzitutto esprimere il mio rammarico per il fatto che la signora ministro, responsabile per il Consiglio Ecofin, non sia presente oggi; ella è il presidente di questo Consiglio e invoca una forte cooperazione europea. Penso che il suo posto oggi fosse tra noi.

Signor Presidente della Commissione, l'ho ascoltata e non intendo imitare chi giudica i suoi discorsi vuota retorica; però, quando posso dire di averla vista mobilitarsi seriamente su questi temi dall'inizio della crisi? Lei si è occasionalmente presentato qui con alcune proposte, quando ha avuto la sensazione che insorgessero difficoltà all'interno degli Stati membri, e in particolare dei più grandi (penso alla Francia e alla Germania e al problema dei fondi sovrani); lei si è presentato con una proposta elaborata all'interno del suo ufficio, indipendentemente dal commissario in carica McCreevy.

Da allora, però, non ho avuto l'impressione che lei abbia svolto un ruolo particolarmente attivo. E in ogni caso vorrei farle una domanda: dove avete nascosto oggi il commissario responsabile per le condizioni dei mercati finanziari? Mi chiedo perché egli oggi non sia con lei; sono veramente lieta di vedere accanto a lei il nostro amico Joaquín Almunia, ma mi sembra un po' strano che il commissario responsabile non sia presente.

A proposito del commissario responsabile, nel luglio 2007, quando tutti i suoi servizi erano mobilitati, quali iniziative prese egli per informarci della drammatica situazione che si profilava per le banche europee, e delle drammatiche conseguenze che la crisi avrebbe avuto per l'economia europea? I vostri servizi ne furono informati. Era quello il momento, presidente Barroso, di presentare proposte per assicurare i risparmiatori europei in merito alle garanzie sui depositi e ai metodi con cui avremmo affrontato queste situazioni così difficili. Dov'era allora il suo commissario?

Lei si rallegra che la Commissione – mi ascolti, presidente Barroso – sia stata invitata a partecipare al forum per la stabilità finanziaria. E' al corrente che il suo commissario McCreevy non si è presentato alla riunione del forum di lunedì scorso perché era a Dublino? Quali sono state le reazioni del commissario quando il paese da cui proviene ha assunto una posizione autonoma e differenziata sulla questione delle garanzie sui depositi nel settore di cui egli è responsabile in seno alla Commissione?

Lei ci parla di resistenze nell'ambito del Consiglio europeo, ma avete veramente bisogno di attendere gli ordini dei ministri delle Finanze per elaborare un piano per le garanzie sui depositi, o per controllare come gli standard contabili verranno applicati a livello europeo?

Presidente Barroso, lei oggi ha la responsabilità politica di dimostrare coraggio, autorità e spirito d'iniziativa; finora non ho visto nulla di tutto questo.

**Wolf Klinz (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, gli avvenimenti si accavallano con rapidità vorticosa; i mercati sono in caduta libera. Nessuno sa se la causa sia da ricercarsi nel generale e sempre più diffuso venir meno della fiducia, oppure nell'opera di speculatori che cercano di scoprire se, e in che misura, possono ancora riuscire a mettere in ginocchio il mercato.

In un workshop di una giornata svoltosi nel febbraio di quest'anno, il gruppo ALDE ha già tentato di individuare le cause della crisi e di definire misure concrete da mettere al voto per scongiurare il ripetersi di crisi analoghe in avvenire.

Scaricare la colpa su singoli attori del mercato serve a ben poco. Sostanzialmente, dobbiamo ammettere di aver mancato tutti al nostro compito: le banche d'investimento, che hanno sviluppato prodotti così complessi da risultare in ultima analisi incomprensibili per chiunque; le banche, che hanno concesso mutui ipotecari rinunciando a una valutazione del credito; le agenzie di rating, che hanno disinvoltamente ignorato i conflitti d'interesse; e infine gli organismi di vigilanza, che hanno operato senza mantenere un sufficiente contatto reciproco o con le relative banche centrali, e non hanno neppure tentato di ottenere un'autentica trasparenza da parte di quelle società con scopi speciali che non figurano individualmente su alcun bilancio.

Per troppo tempo si è rinunciato ad agire! La Commissione, cui già alcuni anni fa avevamo chiesto di controllare l'operato delle agenzie di rating per fornirci qualche elemento chiarificatore sulla loro attività e migliorare la trasparenza in altri settori, ha atteso troppo a lungo prima di prendere qualsiasi misura. Ora, invece, si prendono a ritmo praticamente quotidiano misure che solo pochi mesi fa sarebbero state inconcepibili: sabato il G7, lunedì i 27 Stati membri, martedì i ministri delle Finanze, oggi le misure varate dal governo britannico e contemporaneamente un'iniziativa coordinata delle banche centrali nonché una riduzione dei tassi d'interesse! Molto bene; mi auguro che queste misure servano, ma i mercati potrebbero anche fraintenderle e considerarle il sintomo di un panico dilagante – eventualità che dobbiamo naturalmente scongiurare.

La casa ha 27 stanze, le fiamme già si sprigionano dal tetto, ma che fanno i 27 inquilini? Agiscono tutti per conto proprio, e invece di collaborare ognuno cerca di estinguere il fuoco nella propria stanza.

**Hélène Flautre (Verts/ALE).** – (FR) Signora Presidente, a causa dell'infuriare della crisi finanziaria il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo verrà relegato in secondo piano; forse non è un male; forse si sarebbe dovuto accantonarlo fin dal principio. Ci chiedevamo in effetti quale differenza ci fosse tra questo patto sull'immigrazione e l'asilo e le politiche seguite da anni dall'Unione europea e dagli Stati membri.

Ebbene, è vero! Con questo nuovo patto, cosa cambierà mai per i migranti che sono vittime della violenza della polizia, del traffico di esseri umani, delle assurdità della burocrazia? Forse che esso consacra la loro dignità umana e i loro diritti? Forse che esso intende sancire la Convenzione dell'ONU sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie? No!

Per le vittime della povertà, della guerra, delle calamità naturali, e delle sempre più soffocanti restrizioni imposte al diritto d'asilo, cosa cambierà? Qualcuno forse comincerà a capire quanto sia assurdo dover chiedere asilo nel paese di prima accoglienza? Si porrà fine agli esami sommari e all'inattendibile – per così dire – elenco dei paesi sicuri? Per i migranti che hanno un'occupazione regolare e si sono integrati nella nostra vita economica e sociale, tutto questo significa forse un riconoscimento ufficiale? No!

E per quei migranti, tra cui vi sono anche minorenni, che vengono imprigionati o espulsi, magari verso paesi in cui subiranno maltrattamenti, dove non hanno famiglia e di cui non parlano la lingua, cambierà forse qualcosa? Rinunceremo agli accordi di riammissione e di transito con paesi in cui si violano i diritti umani? No!

Dovete capire che la politica di immigrazione e di asilo viene duramente contestata in tutto il mondo. Chiunque partecipi a una conferenza internazionale sente lamentare le gravissime violazioni dei diritti umani subite dai migranti a causa della politica europea di immigrazione e asilo. Tutto questo, ne sono convinta, deve cambiare: ci occorre una politica fondata sul pragmatismo e non su quell'ipocrisia che è – per così dire – il marchio di fabbrica del patto europeo sull'immigrazione e l'asilo.

**Cristiana Muscardini (UEN).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo perfettamente d'accordo con quanto dichiarato dal Presidente Sarkozy ad Evian: solo l'azione coordinata delle banche centrali e dei governi permetterà di contenere il rischio sistemico.

Ciò non toglie che, nonostante l'interessante dibattito di oggi, abbiamo ancora alcuni inquietanti dubbi sul perché la Banca centrale europea non abbia abbassato prima i tassi rispetto a quanto stava avvenendo sul mercato americano, sul mercato mondiale e sul mercato finanziario anche di alcuni paesi dell'Unione europea.

Ci chiediamo perché non ci sia stata una posizione chiara sul problema dei derivati, quando sappiamo che questo prodotto ha indebitato in maniera esponenziale alcuni importanti istituti pubblici e amministrazioni pubbliche italiane ed europee.

Ci chiediamo perché si è continuato in una politica di accorpamento degli istituti bancari, creando in molte occasioni colossi d'argilla senza tenere conto del reale sistema che abbiamo all'interno dei nostri paesi, e per quale motivo il credito al consumo non sia stato controllato, creando perciò un indebitamento esponenziale sia da parte dei privati che, a catena, degli istituti bancari.

Infine, noi chiediamo che l'Europa abbia oggi il coraggio di rivedere il Patto di stabilità che appartiene ormai al secolo scorso. Di fronte a crisi nuove ed esponenziali occorrono decisioni che siano rapide e certe. Occorre anche, siccome abbiamo parlato di piccole e medie imprese, che il Consiglio dica chiaramente che la Commissione ha il dovere di abbassare in maniera più evidente il costo del carburante.



**Frank Vanhecke (NI).** – (NL) Signora Presidente, un po' di modestia non fa mai male, neppure ai politici. Diciamolo chiaramente fin dall'inizio: nel quadro della crisi finanziaria globale, le istituzioni dell'Unione europea sono in pratica spettatori impotenti, e il Parlamento europeo, in particolare, è solamente un salotto di impotenti chiacchieroni.

Per cominciare, quindi, mi soffermerò su alcuni altri aspetti, per i quali siamo effettivamente responsabili. In origine, il vertice doveva essere dominato dalla questione irlandese e dall'agonizzante trattato di Lisbona, ma le recenti dichiarazioni di alcuni eminenti eurocrati mi hanno lasciato una forte sensazione di *déjà vu*. Penso per esempio al commissario Wallström, la quale appena la settimana scorsa ha dichiarato che il referendum irlandese avrebbe in realtà ben poco a che fare con il trattato in se stesso, ma sarebbe piuttosto legato a questioni etiche e fiscali: in sostanza, agli occhi della Commissione, il "no" degli irlandesi era in realtà un "sì". La sensazione di *déjà vu* deriva dal fatto che altri esponenti della classe dirigente europea, a suo tempo, hanno rilasciato dichiarazioni identiche dopo i referendum tenuti in Francia e nei Paesi Bassi: i cittadini dicono "no", ma gli eurocrati sentono un "sì".

Questo disprezzo per i fondamenti della democrazia è evidentemente una caratteristica strutturale di questa Europa. Una certa élite politica europea, affetta da autismo politico, priva di qualsiasi contatto con i cittadini, procede ciecamente a prendere le proprie decisioni incurante dei sentimenti dell'opinione pubblica, e poi assiste impotente quando arrivano le vere catastrofi, com'è successo ora.

Farò un altro esempio. Recenti sondaggi hanno segnalato che l'opposizione all'ingresso della Turchia nell'Unione è oggi più forte che mai tra i cittadini dei nostri paesi; qual è la nostra risposta? Un'ulteriore accelerazione al processo negoziale di quest'adesione. L'Europa che vediamo oggi non ha nulla a che fare con la democrazia; e non risolveremo certo il problema della sfiducia dei cittadini inscenando una farsa e fingendo di recare un contributo significativo al superamento della crisi finanziaria.

**Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE).** – (FR) Signora Presidente, signor ministro, signor Commissario, ecco il messaggio che desidero inviare alla Commissione e al Consiglio: il vortice della crisi finanziaria non deve farci dimenticare il seguito da dare al Consiglio straordinario del 1° settembre, in particolare per quel che riguarda la questione della Georgia e della Bielorussia.

(EN) La Georgia ha perso la guerra ma deve vincere la pace, e noi, da parte nostra, dobbiamo fare ogni sforzo per garantire tale esito. Ciò significa agire in due direzioni: contribuire alla ricostruzione della Georgia con un forte sostegno finanziario e contribuire al consolidamento delle riforme democratiche.

L'Unione europea ha affrontato la crisi del Caucaso in maniera più rapida e più efficiente di quanto abbiano fatto i nostri amici americani; la nostra reazione è stata coerente e si è basata su un approccio comune, e per questo porgo sinceri ringraziamenti e congratulazioni alla presidenza francese.

Dobbiamo tener conto dell'impatto che la crisi georgiana esercita sull'intera regione e sulla stessa Unione europea. E' più necessario che mai rafforzare i rapporti che ci legano ai nostri vicini orientali, in particolare istituendo un partenariato orientale di livello più elevato; abbiamo bisogno di una Georgia forte e democratica, proprio come la Georgia ha bisogno di noi. C'è poi un interesse comune europeo: alludo alla sicurezza energetica e alla disponibilità di un corridoio alternativo, attraverso il Caucaso, per il transito del gas e del petrolio. Dalla Commissione e dal Consiglio ci attendiamo che garantiscano la protezione degli oleodotti e gasdotti esistenti e che sviluppino ulteriormente quella politica estera comune per l'energia, che finora ha brillato per la sua assenza.

Passo alla Bielorussia: la situazione di quel paese mostra qualche lieve miglioramento e si scorgono i primi segni di liberalizzazione, ma le elezioni non sono state democratiche. Dobbiamo reagire con una nuova politica che ponga fine all'isolamento della Bielorussia, ma comporti però un'apertura cauta, severamente condizionata e fondata sul principio del *do ut des*. Si tratta in concreto di introdurre i seguenti elementi: applicazione selettiva delle politiche europee di prossimità e degli strumenti in materia di diritti umani, sospensione selettiva delle sanzioni sui visti dei funzionari, dimezzamento del costo dei visti d'ingresso per i cittadini bielorussi, ripresa del dialogo politico, sostegno all'intensificazione della cooperazione economica con l'Unione europea, tutela della società civile, delle ONG, delle minoranze nazionali e dei media indipendenti; tutto questo deve avvenire tramite una fitta consultazione con i rappresentanti delle posizioni democratiche in Bielorussia.

**Enrique Barón Crespo (PSE).** – (ES) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, il messaggio che, a mio avviso, dovremmo inviare al Consiglio europeo

che sta per riunirsi si riassume nell'esigenza di ripristinare e rafforzare la fiducia dei cittadini europei nel nostro progetto.

Il fatto è che abbiamo deciso di creare un'unione economica e monetaria, che è in via di costruzione ma non è ancora completa. Per una settimana, contagiati dall'epidemia proveniente dagli Stati Uniti, abbiamo rischiato il caos oppure un massiccio esodo, ma spero che questo pericolo sia ormai scongiurato. Al momento opportuno è risultato evidente che le istituzioni europee funzionano: in particolare, nel caso della riunione del Consiglio Ecofin di ieri, e anche oggi, con il taglio coordinato dei tassi di interesse.

Ciò che occorre ora è riuscire a venire in aiuto al nostro sistema produttivo; da questo punto di vista, oltre alle iniziative comunitarie, vorrei ricordare, per esempio, il caso del mio paese, dove ieri si è deciso di varare un fondo di 30 miliardi di euro, poiché la necessità più urgente è quella di aiutare le imprese a funzionare.

Il secondo settore in cui è importante rafforzare la fiducia dei cittadini è la ratifica del trattato di Lisbona. Ho avuto anche l'occasione di discuterne con il ministro Martin; egli ha formulato un'impeccabile diagnosi della situazione, ma se non si prescrive una cura le diagnosi non servono. A questo punto è necessario che i nostri amici irlandesi, dopo un'approfondita riflessione e un'adequata analisi della situazione, si rendano conto che questo non è un esercizio teorico; in altre parole, in un'Unione basata sulla solidarietà tutto questo ha un costo, e saremo costretti a pagare un prezzo assai caro, se il trattato di Lisbona non verrà adottato prima delle elezioni.

L'unico aspetto positivo di una mancata ratifica sarebbe quello di portare le elezioni europee al centro dell'attenzione, ma è comunque importante battersi affinché il trattato di Lisbona entri in vigore prima delle prossime elezioni europee, in modo che l'Unione europea diventi più forte e coesa.

**Sophia in 't Veld (ALDE).** – (NL) Signora Presidente, i cittadini oggi si attendono che l'Europa offra protezione e stabilità e si dimostri unita; in questo momento un'Europa forte è più importante che mai. Tutti riconoscono che un intervento era necessario, e fortunatamente si è agito con rapidità: del resto, era inevitabile.

Si sono tuttavia registrati alcuni sviluppi che giudico preoccupanti, e alcune delle iniziative adottate recano, mi sembra, una marcata impronta ideologica. In quest'Aula qualcuno sta già celebrando la morte del capitalismo, ma per essere onesti i politici non sono banchieri: le misure di emergenza sono una cosa, ma ho notato che alcune operazioni equivalgono in pratica a una vera e propria nazionalizzazione delle banche. Per essere sinceri, alcuni banchieri si sono palesamente dimostrati indegni di fiducia, e certo non potremmo fidarci di consegnare loro i nostri risparmi. Chiedetevi però se affidereste i vostri risparmi a politici che agiscono da banchieri; da parte mia, mi guarderei bene dall'affidare i miei soldi all'onorevole Schulz.

Non si può togliere a pretesto la crisi per aggirare, indebolire o addirittura abolire le regole. Trovo assai inquietante l'invito ad applicare in maniera flessibile la politica in materia di concorrenza o il patto di stabilità e di crescita: si tratta in fondo proprio di quelle norme che hanno reso forte l'Europa.

Ho una domanda specifica per la Commissione – e di passaggio devo notare con rammarico che per il presidente Barroso il dibattito non è stato abbastanza interessante da convincerlo a rimanere fino alla fine. Oggi pomeriggio il ministro delle Finanze olandese ha dichiarato, nel corso di un dibattito alla camera bassa del parlamento dei Paesi Bassi, che l'acquisto di Fortis e ABN-AMRO – non solo della banca, ma anche delle parti di importanza non sistemica, come le assicurazioni – non era stato dichiarato come un aiuto di Stato. Vorrei sapere perciò in che modo la Commissione intenda trattare in futuro casi di questo tipo. Dopo tutto, lunedì scorso il commissario Kroes, ha dichiarato che le norme relative alla concorrenza e il patto di stabilità e di crescita sono sempre pienamente validi – e io sono completamente d'accordo. Come intendiamo affrontare casi di questo tipo? Cosa succederà se in seguito verrà rilevata una violazione delle norme sugli aiuti di Stato?

**Ryszard Czarnecki (UEN).** – (PL) Signora Presidente, la crisi economica è sicuramente la sfida più impegnativa che l'Europa deve affrontare oggi. Nonostante le recenti assicurazioni di alcuni esponenti politici tedeschi e di rappresentanti della Commissione europea, la crisi comincia a farsi massicciamente sentire in Europa: la domanda non è se, ma quando ci colpirà. Sabato scorso i leader autonominati di alcuni dei maggiori paesi dell'Unione europea non sono riusciti a concordare, in questo campo, alcuna tattica comune.

Anzi, come dimostra l'esempio delle garanzie sui depositi annunciate da Stati come Grecia, Irlanda e Germania – in contrasto con altri Stati membri dell'Unione europea – è chiaro che non esiste un'unica tattica comune per far fronte alla situazione. Se in occasione del prossimo vertice dell'Unione non si riuscisse a elaborare una strategia comune in questo campo, sarebbe un pessimo segnale per i cittadini degli Stati membri dell'UE,

poiché proprio nei momenti di crisi essi sentono più acuta la necessità di poter contare sull'operato dell'Unione, che deve essere presente non solo nei periodi positivi, ma anche quando sorgono problemi.

**Werner Langen (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, purtroppo il presidente della Commissione non è più in Aula. Egli ha affermato – ho annotato le sue parole – che non disponiamo ancora di norme che consentano una risposta europea; ha proprio ragione. E l'onorevole Berès ci ha spiegato perché ha ragione: perché il commissario McCreevy è così inattivo che potremmo crederlo morto da quattro anni! Egli infatti ha regolarmente ignorato le proposte avanzate dal Parlamento in almeno dieci diverse relazioni. La realtà è questa: non neolibberismo, bensì una politica di controllo a distanza, attuata da Londra e Dublino dal commissario responsabile per i mercati finanziari. Se il presidente della Commissione avesse un minimo di coraggio, toglierebbe quest'incarico al commissario McCreevy e lo affiderebbe al suo collega Almunia, come sarebbe giusto; ma questo coraggio il presidente Barroso non ce l'ha. Invece, qui si continua a discorrere come se l'ora zero dovesse scoccare adesso. Mi limito a scuotere la testa, sconcertato, dinanzi all'opera compiuta dal presidente della Commissione; ma le chiacchiere non gli basteranno per sfuggire disinvoltamente alle sue corresponsabilità.

Parlo con tanta veemenza perché non possiamo restare qui seduti tranquillamente ad aspettare; dobbiamo agire in fretta. Le banche di emissione hanno agito; i ministri delle Finanze hanno agito. Tutto questo si è reso necessario perché la crisi ha raggiunto precisamente le proporzioni che avevamo temuto in tutti questi anni.

E il commissario alla concorrenza, la signora Kroes, dov'è finita? Parla a vuoto delle norme sulla concorrenza e inoltre compromette la sicurezza nel settore della stabilità di quelle banche che ancora funzionano. Si preoccupa di fissare scadenze, anziché chiedersi se l'Irlanda possa utilizzare il 200 per cento del proprio prodotto interno come garanzia unicamente per i cittadini irlandesi e i futuri prestiti. Forse che qualcuno ha detto una sola parola su questo problema?

Se la Commissione non ha il coraggio di avanzare proposte per l'istituzione di un'autorità europea di vigilanza – certo, significherebbe andare conto la volontà degli Stati membri – allora il sistema è destinato a crollare; se poi si intende costituire un fondo europeo di solidarietà prima che le norme vengano armonizzate, questo sarebbe socialismo bello e buono.

**Jo Leinen (PSE).** – (DE) Signora Presidente, dopo aver ascoltato l'onorevole Langen, si potrebbe già quasi parlare di grande coalizione; infatti sono d'accordo con lui.

Crisi in Georgia, crisi finanziaria, crisi dei prezzi dell'energia: tutto questo invoca la presenza di un'Europa forte. Quindi, come presidente della commissione per gli affari costituzionali, noto con grande soddisfazione che – a parte gli antieuropei – tutti si sono dichiarati favorevoli alla rapida ratifica del trattato di riforma, e ringrazio la presidenza francese per la tenacia con cui ha affrontato questo problema. Non è una decisione che si possa rimandare all'infinito, e mi attendo che il vertice della settimana prossima invii un segnale netto e fissi un calendario per il completamento della ratifica.

La Svezia e la Repubblica ceca devono ratificare il trattato entro la fine dell'anno, e non ho ancora perso la speranza che l'Irlanda possa ratificarlo prima delle elezioni europee. Il ministro degli Esteri irlandese, Micheál Martin, ha dichiarato lunedì alla mia commissione che nel suo paese si sta notando un mutamento di consapevolezza, per cui i cittadini riconoscono il valore dell'Unione europea: in politica, sei mesi sono un periodo molto lungo!

Passo al mio secondo argomento: dobbiamo spiegare ai cittadini i motivi per i quali l'Unione europea è una necessità. Mi rallegro per il fatto che, in occasione del vertice, sarà possibile per noi adottare una dichiarazione politica congiunta sulla strategia di comunicazione dell'Unione europea; ringrazio a tal proposito la presidenza francese, che è riuscita a portare le tre istituzioni su una posizione comune, dalla quale dobbiamo partire per affrontare il referendum irlandese e le elezioni europee. L'Unione europea non è la causa dei numerosissimi problemi che ci affliggono, bensì la soluzione per molti di essi! Ed è un fatto che bisogna mettere in rilievo anche al di fuori dell'Unione.

**Mario Borghezio (UEN).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa non ha difeso i popoli dalla speculazione finanziaria. Persino sul New York Times leggiamo il verso profetico del poeta Pound: "Con usura nessuno ha una solida casa". Oggi la Fed e il Tesoro americano vogliono curare il crack ribassando i tassi. Una medicina – il credito facile – che ha provocato le bolle speculative.

Nel 1933 un gruppo di economisti di Chicago propose un piano: restituire allo Stato il monopolio esclusivo dell'emissione di moneta, vietando alle banche la creazione di denaro fasullo con obbligo di riserva per le banche al 100%. È quindi impossibile la truffa del credito frazionale, fine dei giochi finanziari che mandano in rovina la povera gente, i risparmiatori, l'economia reale!

Il Premio Nobel Maurice Allais tuona da tempo contro la finanza innovativa, cartolarizzazioni, derivati e hedge fund, che piacciono tanto a una certa Europa finanziaria, dei gnomi della finanza. Chiede giustamente – come chiediamo noi da tempo – il divieto per legge dei derivati. Adottiamo il piano di Chicago, il piano Allais: la creazione di moneta solo per gli Stati.

Basta con un'Europa incerta sul da farsi, giustamente ammonita dal Papa. Il denaro non è tutto, è niente!.

**Tunne Kelam (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, anche il Consiglio deve trarre le sue conclusioni dall'invasione della Georgia. Per evitare il ripetersi di simili aggressioni, l'Unione europea deve far sì che la massima per cui "la forza crea il diritto" si riveli assolutamente svantaggiosa per l'invasore. Invadendo uno Stato sovrano, la Russia – che è membro del Consiglio di sicurezza – ha mandato in frantumi il paradigma della sicurezza e della stabilità a livello non solo regionale ma anche internazionale. Se non si impongono dei limiti, si spalancherà la strada per ulteriori dimostrazioni di forza contro l'Ucraina, la Moldova e altri paesi.

Oggi abbiamo bisogno di un partenariato orientale più efficiente e di una Georgia forte e democratica. Purtroppo, prima ancora che la Russia garantisca il rispetto dei suoi impegni, alcuni leader socialisti in visita a Mosca hanno dichiarato che l'Unione europea e la Russia hanno più che mai bisogno l'una dell'altra, e che anzi devono cooperare per riempire il vuoto che l'indebolimento degli Stati Uniti è probabilmente destinato a produrre nella sicurezza mondiale. E' il sintomo, mi sembra, di una pericolosa confusione sull'identità dei nostri veri alleati e di chi è invece interessato a indebolire e dividere l'Europa.

Infine, l'Unione europea deve reagire alla distribuzione di passaporti russi all'estero cui oggi assistiamo. Si tratta di un tentativo di creare artificiosamente nuovi cittadini russi da difendere poi in base alla dottrina di Medvedev, preparando in tal modo nuovi focolai di crisi internazionale. Dovremmo reagire negando il visto a questi nuovi cittadini, e in particolare ai leader dei nuovi protettorati russi; e in materia di visti dovremmo poi garantire ai cittadini georgiani e ucraini agevolazioni più generose di quelle già concesse ai cittadini russi.

**Proinsias De Rossa (PSE).** – (EN) Signora Presidente, a mio parere il governo irlandese dovrebbe prima o poi decidersi a uscire dallo stallo che ci blocca sulla strada per Lisbona; la soluzione logica è che l'Irlanda rimanga uno Stato membro a pieno titolo e non una sorta di socio a impegno dimezzato, condizione cui ci relegherebbero inevitabilmente le clausole di *opt-out*.

Ora più che mai c'è bisogno di Lisbona per rafforzare l'Europa sul piano globale e offrire una risposta efficace alle preoccupazioni dei cittadini. La crisi finanziaria è in realtà l'ennesimo collasso dei mercati; si è ripetuta perché quasi tutti i governi hanno creduto alla favola per cui i mercati globali sarebbero in grado di autoregolarsi, e non si sono quindi curati di applicare al mercato un controllo democratico.

L'euro è un esempio dei risultati che l'Europa può ottenere grazie a una seria condivisione della sovranità. Se avesse scelto di mantenere la sterlina irlandese, l'Irlanda ormai sarebbe sicuramente scomparsa, sparita tra i flutti senza lasciare traccia.

Il presidente Barroso ha ammesso di aver ricevuto scarsa cooperazione dagli Stati membri nella ricerca di una risposta coordinata alla crisi; ha taciuto, però, sull'ostinata resistenza del commissario McCreevy all'introduzione di una nuova regolamentazione. Il commissario è incapace di abbandonare la sua ideologia neoliberale, e perciò la sua inclusione nel triumvirato che il presidente Barroso si accinge a istituire desta la mia profonda inquietudine.

Posso aggiungere un'ultima osservazione? Vorrei inserire nel mio sito web il discorso tenuto oggi in quest'Aula dall'onorevole Farage, poiché sono convinto che, più i cittadini irlandesi ascolteranno le sue opinioni sull'Irlanda e sull'Europa, più saranno indotti a votare "sì" all'Unione europea.

**Cornelis Visser (PPE-DE).** – (NL) Signora Presidente, si tratta di capire se questa crisi finanziaria finirà per rinsaldare l'integrazione europea, oppure se avverrà l'esatto contrario. A mio avviso, una crisi di queste dimensioni si può affrontare solo a livello europeo, e ciò comporta necessariamente un'integrazione europea più stretta; ma a tale scopo gli Stati membri, e più ancora la Commissione, devono dimostrare capacità di leadership. Finora, la reazione alla crisi finanziaria è venuta essenzialmente dagli Stati membri – con interventi

che ho comunque apprezzato, per esempio nel caso dell'iniziativa presa per la crisi della Fortis – mentre la Commissione è rimasta in silenzio.

A mio parere, la crisi finanziaria è stata provocata dalle repentine innovazioni introdotte negli anni più recenti nel settore finanziario. I prodotti bancari sono stati confezionati in modo da rendere possibili rapidi profitti, a prezzo però di gravi rischi; inoltre tali rischi non erano trasparenti, e in qualche caso non lo sono neppure oggi. Per gli esperti è difficilissimo valutare correttamente tali prodotti finanziari, e di conseguenza stimarne il valore.

Di conseguenza, la Commissione ora deve presentare misure atte ad aumentare la trasparenza dei prodotti finanziari e a migliorare la *governance* del sistema bancario nonché altre misure per il perfezionamento della vigilanza e il rafforzamento della cooperazione tra le banche centrali e altre autorità di vigilanza. Il Parlamento esprimerà il suo parere nella relazione sul seguito della procedura e sulla futura struttura della vigilanza nel settore finanziario, di cui discuteremo tra poco.

Sia detto per inciso, mi rammarico profondamente per l'astensione del gruppo PSE, in sede di commissione parlamentare, su una relazione di importanza così vitale. Mi chiedo se tale atteggiamento si ripeterà domani. Questa crisi dimostra l'importanza dell'Europa: se in questo campo le autorità europee agiscono individualmente, probabilmente ne risulteranno aiuti di Stato, insieme alla discriminazione contro risparmiatori, clienti e investitori stranieri. Solo l'Europa può garantire un approccio maturo ed equilibrato alla crisi, e per tale motivo la Commissione deve assumere un ruolo guida, a partire da oggi stesso.

**Józef Pinior (PSE).** – (PL) Signora Presidente, proprio come la situazione prodottasi la scorsa estate nel Caucaso ha messo l'Unione europea di fronte a un'inedita sfida geopolitica, così oggi la crisi globale dei mercati finanziari ci propone una sfida legata all'economia globale, cui l'Unione europea è obbligata a rispondere; tutti anzi riconoscono che in questo momento dobbiamo offrire a queste sfide una risposta coordinata, una risposta europea. Ma possiamo riuscirci al di fuori del trattato di Lisbona? E' certamente impossibile. La ratifica del trattato di Lisbona, dunque, è assolutamente fondamentale: è l'“essere o non essere” dell'Unione europea, è la risposta responsabile che l'Unione deve dare nell'attuale ordine globale. Il presidente Barroso ha affermato che le istituzioni dell'UE, e la Commissione europea in particolare, non sono adeguatamente rappresentate nell'architettura finanziaria globale: ecco un'altra prova della necessità di ratificare al più presto il trattato di Lisbona, in quei paesi che non lo hanno ancora fatto.

Vorrei fare ancora un'osservazione: il mercato è una bella cosa nella misura in cui ci sono norme che lo regolano, un'economia capitalistica che non dimentica il fattore umano. Si tratta di una questione cruciale, ed è stata questa, in fondo, la risposta dell'Europa alla crisi della prima metà del ventesimo secolo; l'Europa ha costruito la sua forza precisamente su tale base.

Un ultimo punto: salviamo l'industria cantieristica polacca. Mi rivolgo a tal proposito alla Commissione europea: alla luce della crisi odierna, a che possono servirci altri 100 000 disoccupati?

**Jerzy Buzek (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, oggi il problema più grave è quello della crisi finanziaria, ma la minaccia più pericolosa derivante dalla crisi finanziaria è quella di un rallentamento dell'economia. Non possiamo guardare unicamente alla finanza, poiché in ultima analisi il nodo essenziale è sempre costituito dalla competitività dell'economia, dalla crescita e dall'occupazione. Adottare misure sbagliate nel quadro del pacchetto sul clima e l'energia potrebbe renderci assai più arduo uscire dalla crisi finanziaria. Dobbiamo agire sulla base di un principio fondamentale: una riduzione del 20 per cento dei gas a effetto serra entro il 2020. Il presidente in carica del Consiglio ha parlato di flessibilità per il pacchetto sul clima e l'energia e di un equilibrio che occorre mantenere nella sua adozione. Che significa? Dovrebbe significare la capacità di adattare il pacchetto – e in particolare il sistema dello scambio di emissioni – alla situazione attuale, cioè a una situazione del tutto diversa da quello di un anno fa, di sei mesi fa o anche solo due mesi fa.

Il medesimo obiettivo – cioè la riduzione delle emissioni – si può ottenere con metodi diversi. Conosciamo i risultati della votazione sulla direttiva sullo scambio di emissioni svoltasi ieri nella commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare; ne abbiamo preso nota. Ci attende un dialogo a tre estremamente arduo, dal momento che le norme adottate in questo campo sono soggette a numerose riserve.

In Parlamento non abbiamo avuto tempo sufficiente per discutere tutti i problemi connessi alla direttiva sullo scambio di emissioni. Invito quindi la presidenza francese e la Commissione europea a tenere conto anche delle conclusioni e degli emendamenti presentati dalle minoranze, benché alcuni di questi emendamenti siano stati respinti in occasione delle votazioni a maggioranza, nelle varie commissioni del Parlamento europeo. Se desideriamo giungere a una soluzione valida dobbiamo farci guidare dal buon senso e dalla

situazione concreta, che è in costante evoluzione e per di più, alla luce delle previsioni economiche, sta inesorabilmente peggiorando.

**Othmar Karas (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, devo anzitutto constatare con forte disappunto che sembra sempre necessario lo scatenarsi di una crisi per portarci a trovare il giusto senso di determinazione, la più opportuna scelta di parole e le dinamiche più corrette, in modo da elaborare una base comune e comuni risposte europee. Un'azione europea e norme europee sono un elemento essenziale della soluzione, non solo come risposta alle crisi attuali ma anche come indispensabile fattore di prevenzione delle crisi future nel nostro mondo globalizzato.

Occorrono misure a lungo e a breve termine. Queste crisi ci dimostrano in maniera eloquente la nostra interdipendenza reciproca e la forza dei legami di interconnessione globale che percorrono al giorno d'oggi il mondo finanziario. Ho qui una serie di richieste avanzate dal Parlamento europeo dal 2002 in poi: solo una parte di esse ha ricevuto risposta dalla Commissione e molte sono state vanificate dagli Stati membri, circostanza che ha impedito di individuare soluzioni europee.

Onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di proposte legislative nei settori della vigilanza europea, del capitale per i crediti, delle agenzie di rating, della concessione del credito, dei modelli di gestione delle crisi, e degli standard minimi per tutte le forme di investimento.

Allo stesso tempo, sottolineo che non dobbiamo togliere la crisi finanziaria a pretesto per introdurre una regolamentazione sproporzionata nei mercati finanziari. Non si tratta qui di condannare il mercato e chiedere nazionalizzazioni; occorre piuttosto estendere il mercato il più possibile e introdurre una regolamentazione commisurata alle esigenze del mondo globale. Tutti, nessuno escluso, hanno bisogno di una regolamentazione, ma tale regolamentazione deve essere proporzionata al rischio e collegata al prodotto: è questa la mia richiesta, e mi auguro che il Consiglio intenda attuarla.

**Colm Burke (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, in occasione del Consiglio europeo della settimana prossima lo *An Taoiseach* Brian Cowan non annuncerà novità alcuna per quanto riguarda lo stallo che si registra in Irlanda in merito al trattato di Lisbona. Egli pronuncerà invece un intervento simile a quello con cui lunedì il suo collega, il ministro Martin, ha comunicato i risultati alla commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo. Non saranno avanzate proposte concrete prima del Consiglio di dicembre, allorché ci si attende che venga delineata una chiara *road map* per il futuro.

Per affrettare il cammino verso la *road map*, vorrei esporre la mia opinione sul metodo che dovremmo seguire. Anzitutto, a mio avviso, non si può tenere un secondo referendum prima di dodici mesi come minimo, per consentire una consultazione adeguata nell'ambito dell'elettorato irlandese; un secondo referendum si dovrebbe indire nell'autunno dell'anno prossimo, per esempio in ottobre. In tal modo le elezioni per il Parlamento europeo si svolgeranno sulla base del trattato di Nizza, ma si tratta, ritengo, del male minore.

Quanto alla natura del secondo referendum, propongo di tenere in Irlanda un vasto plebiscito sul trattato di Lisbona: da un lato un referendum costituzionale che chieda di approvare o respingere il trattato stesso, e dall'altro, nello stesso giorno, referendum consultivi sui principali punti per i quali si potrebbe introdurre una clausola di *opt-in* od *opt-out*, come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la politica europea di sicurezza e difesa.

Se nel referendum così esteso gli elettori irlandesi dovessero decidere per l'*opt-out* su uno o entrambi questi punti, il governo irlandese potrebbe chiedere un accordo separato, in sede di Consiglio europeo, da sottoporre alla firma di tutti i 27 Stati membri. Un tale passo troverebbe un precedente nell'Accordo di Edimburgo ottenuto dalla Danimarca al Consiglio del dicembre 1992: in quell'occasione alla Danimarca furono concesse quattro esenzioni dal trattato di Maastricht, e ciò consentì la ratifica, da parte di quel paese, del trattato nel suo complesso.

Con questo metodo, quegli Stati membri che hanno già ratificato il trattato di Lisbona non dovrebbero farlo nuovamente; inoltre, tale plebiscito esteso consentirebbe agli elettori irlandesi di scegliere la misura esatta della propria partecipazione all'Unione europea.

#### PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

*Vicepresidente*

**Gunnar Hökmark (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare con tre osservazioni. Per quanto riguarda la Russia, dobbiamo mantenere una politica di apertura e fermezza insieme, evitando senza eccezioni

di accettare le pretese, accampate dalla Russia, di interessi nei confronti di altri paesi, che si tratti di un “estero vicino” oppure di nazioni remote. Nei prossimi anni questo principio rivestirà capitale importanza.

In secondo luogo, la revisione del bilancio deve mirare ad aprire e deregolamentare l'agricoltura europea, creando più ampie opportunità per gli agricoltori europei e di altre parti del mondo – benché con sussidi più ridotti – e cercando di costituire un mercato agricolo globale e funzionante, tale da soddisfare la nuova domanda di generi alimentari proveniente da tutte le regioni del mondo.

In terzo luogo, l'azione nel campo del cambiamento climatico deve cominciare subito, nonostante la crisi finanziaria, per consentirci di trarre vantaggio da un processo di lungo periodo; in tal modo saremo in grado di combattere il cambiamento climatico e potremo anche fronteggiare gli altri cambiamenti che ne deriveranno.

Per quanto riguarda la crisi finanziaria di cui abbiamo discusso oggi, molti degli oratori hanno dimenticato che ci troviamo alla fine di un processo di lungo periodo, senza paragoni nella storia umana: quello di una crescita globale che ci ha recato prosperità in misura fino ad oggi impensabile. Oggi tale processo è giunto alla fine, ma non mi pare che, nel suo intervento, l'onorevole Schulz abbia accennato a questo fatto. Abbiamo naturalmente una serie di problemi, che però non riguardano esclusivamente il mercato. Nessuno può affermare che i mutui *sub-prime* negli Stati Uniti siano il prodotto delle forze di mercato; sono invece il risultato di decisivi interventi politici.

Ora dobbiamo instaurare un sistema di trasparenza, responsabilità e vigilanza esteso ai mercati moderni, così come si presentano. Tali mercati sono europei ma anche globali, e noi dobbiamo metterci in grado di corrispondere alla realtà dei mercati finanziari; poi potremo passare a un atteggiamento costruttivo verso lo sviluppo dell'economia reale.

**Piia-Noora Kauppi (PPE-DE).** – (FI) Signor Presidente, il dilagare fulmineo e incontrollato dell'instabilità è un fenomeno tipico del mondo odierno. Ciò vale in particolar modo per i mercati finanziari, che oggi sono il più globale di tutti i settori economici. L'irresponsabilità, l'eccesso di zelo e la carente regolamentazione che osserviamo in una parte del mondo sono una potenziale minaccia per i comuni consumatori di tutti i paesi. Anch'io apprezzo l'iniziativa presa dalla Commissione, di istituire, al proprio interno, un gruppo di lavoro permanente incaricato di affrontare la crisi finanziaria. Come ha affermato il presidente Barroso, possiamo e dobbiamo fare assai di più.

In questo caso, però, ritengo che sulle spalle della Commissione europea siano state scaricate troppe responsabilità, mentre invece le responsabilità stesse andrebbero accuratamente distinte. La Banca centrale europea ha il compito di garantire la stabilità dei prezzi e del valore del denaro, e la BCE ha svolto un'azione efficace per alleviare gli effetti della crisi: il taglio coordinato degli interessi, che è stato effettuato oggi, lo dimostra in maniera eloquente. D'altro canto, le istituzioni comunitarie – cioè la Commissione europea e il Parlamento europeo – hanno il compito di garantire l'apertura del mercato unico e il varo degli opportuni provvedimenti legislativi. Gli attori che agiscono sul mercato devono rispettare la legge, controllare i rischi cui vanno incontro e incoraggiare le famiglie di cui sono creditori a individuare le soluzioni più opportune. I gruppi finanziari non devono limitarsi alla gestione dei propri affari, bensì assumersi una responsabilità sociale più ampia. La responsabilità maggiore grava però sui ministri delle Finanze, in quanto quasi tutti gli strumenti utilizzati per stimolare la crescita e individuare soluzioni alla crisi fanno parte del loro armamentario di attrezzi, e non sono a disposizione della BCE, né dei legislatori europei o degli attori presenti sul mercato.

I ministri delle Finanze hanno dato prova di spirito d'iniziativa. Nell'ottobre del 2007 hanno adottato norme più chiare per prevenire le crisi dei mercati finanziari; considerando il lungo arco di tempo su cui dovrà estendersi questo lavoro, l'elenco in 13 punti prodotto dall'Ecofin di ieri è un po' patetico. Non sono contraria alle proposte, ma il programma d'azione mi sembra inadeguato. Non basta fare qualcosa; dobbiamo fare le cose giuste, ed ancor più importante è capire quando è meglio non agire affatto, nei casi in cui un intervento legislativo non sia la soluzione corretta ai problemi esistenti. Non dobbiamo dare spazio alle pressioni delle più svariate forme di populismo.

**Zsolt László Becsey (PPE-DE).** – (HU) La ringrazio, signor Presidente, e mi scuso con gli interpreti perché parlerò a braccio. Le parole chiave in questo dibattito sono solidarietà, vigilanza e sicurezza. Ripetiamo costantemente che la solidarietà riveste particolare importanza nell'attuale crisi finanziaria, specialmente se proveniamo – come io provengo – da un paese che rigurgita letteralmente di tutti i tipi di filiali e succursali di istituzioni bancarie; in tal caso è essenziale il tipo di risposta che gli organismi direttivi e di vigilanza delle banche, nel loro ruolo cruciale, riescono a offrire al problema che incombe su di noi.

In fatto di solidarietà, ricordo che la politica agricola comune fu varata cinque anni dopo la formazione della Comunità economica europea; ora, quasi cinque anni dopo l'allargamento, è giunto il momento di varare anche una politica energetica comune. Sono lieto che il ministro l'abbia definita una buona idea, che però è ancora da realizzare. Nella questione dei depositi, aggiungo, è in gioco la solidarietà; è una prospettiva possibile, in un momento in cui siamo in grado di presentare un'immagine positiva dell'Unione europea nei paesi dell'Europa centrale, se eviteremo di agire in maniera impacciata e scoordinata; invece dichiareremo tutti insieme che in caso di crisi garantiremo i depositi di tutta la popolazione; fino a sei mesi, oppure un anno. Possiamo decidere, e prima decideremo meglio sarà; perché stiamo parlando di cittadini, di gente comune che si trova in una situazione difficilissima, e che dobbiamo soccorrere il più presto possibile. Non credo che ne possano derivare strascichi prolungati.

La seconda questione riguarda la solidarietà e la nostra vulnerabilità; si tratta in realtà dell'autorità di vigilanza ed è questo il prossimo punto. Mi risulta che vi sia l'intenzione, da parte nostra, di istituire camere o collegi; credo che sia importante muoversi verso qualche forma di vigilanza centralizzata, proprio come trasferiamo alcuni aspetti essenziali della politica della concorrenza all'organismo comunitario competente oppure alla BCE, la Banca centrale europea, ma è assai difficile capire come potremo costruire la fiducia reciproca entro un sistema collegiale. Vi ringrazio.

**John Purvis (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei far presente a lei, al presidente Jouyet e al commissario Almunia che è assolutamente essenziale riavviare il mercato interbancario; l'unico modo sicuro per realizzare quest'obiettivo è quello di ottenere dagli Stati sovrani garanzie sui depositi bancari all'ingrosso, come effettivamente hanno fatto l'Irlanda e la Danimarca nel proprio mercato interno.

Le sopravvenienze passive sono innegabilmente enormi; tuttavia, con il riavviarsi del mercato interbancario le banche smetteranno di accumulare i depositi e riprenderanno a finanziarie imprese, individui e famiglie, i tassi interbancari torneranno a livelli normali ed è assolutamente certo che non sarà mai necessario ricorrere a queste garanzie.

Concordo con il presidente Jouyet: è un'azione da intraprendere su scala globale. Come lui stesso ha osservato, è per l'appunto compito del FMI coordinare tale azione: solo con un'iniziativa coraggiosa, portata avanti su scala globale, riusciremo a spegnere l'incendio e a far nuovamente germogliare la fiducia.

**Csaba Sándor Tabajdi (PSE).** – (HU) La cosa più importante da fare in questo momento – sono pienamente d'accordo con la presidenza francese – è individuare una soluzione di qualche tipo per la questione dell'Irlanda e della ratifica del trattato di Lisbona. Quanto invece alle turbolenze finanziarie, ricordo al Parlamento che nel febbraio 2008 il primo ministro ungherese Gyurcsány propose di istituire un'unica autorità di vigilanza europea e un unico regolamento di vigilanza, proprio in vista della crisi che avrebbe colpito i mercati finanziari internazionali. Malauguratamente, alla riunione di marzo del Consiglio questa proposta non ha ottenuto la maggioranza dei voti, ma ritengo che sarebbe opportuno riesaminarla in occasione della prossima riunione del Consiglio. Il primo ministro ungherese la ripresenterà, perché in assenza di un'autorità di vigilanza finanziaria europea i problemi globali sono fatalmente destinati a riproporsi. Chiedo perciò alla presidenza francese e agli altri Stati membri di sostenere quest'iniziativa: dopo tutto, risolvere questo problema è nell'interesse di tutti.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, negli scorsi anni gli strapagati dirigenti del settore bancario americano, insieme ai loro degni colleghi europei, si sono abbandonati a un'orgia di frodi, malversazioni e corruzione a spese dei comuni cittadini. Eppure, le autorità che avrebbero il dovere di proteggere i cittadini – banche centrali, ministri delle Finanze e commissari europei – non hanno praticamente mosso un dito per fermarli.

Dopo questa congiura fatta di silenzio, negligenza e omertà, le medesime autorità hanno ora la faccia tosta di impiegare il denaro dei contribuenti per arricchire ulteriormente gli stessi strapagati dirigenti. Questa non è giustizia; è uno scandalo vergognoso. I responsabili dell'odierna catastrofe economica globale andrebbero privati dei loro averi e spediti in galera insieme a coloro che li hanno protetti; questa sarebbe vera giustizia, il tipo di giustizia che l'Unione europea dovrebbe dispensare. Ecco quel che pensano veramente i cittadini dell'Unione europea.

**Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, pongo innanzitutto una domanda al Consiglio. Che ne è della conferenza ad alto livello sulla Georgia proposta dalla presidenza francese, e in che modo l'attuale presidenza dell'Unione europea intende difendere l'integrità territoriale della Georgia, dal momento che due regioni separatiste, l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale, sono riconosciute da un altro paese? E' uno scandalo che il presidente Barroso non sia presente, perché il suo intervento mancava



assolutamente di decisione; forse le sue proposte non convincono neppure lui. Da parte mia, credo che la situazione economica e finanziaria sia assai peggiore di quanto egli l'abbia descritta; anche oggi, mi sembra, chiunque consulti Internet può agevolmente constatare che il crollo dei mercati azionari continua, nonostante tutti gli interventi. Scorgo in tutto questo i segni di un'autentica dissoluzione del sistema attuale: un sistema completamente obsoleto, che ci ha portato al fallimento e al selvaggio sfruttamento di un pianeta ormai soffocato dalle emissioni di gas a effetto serra, provocando infine il sottosviluppo nel Sud del mondo ma anche nelle nostre città.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Konrad Szymański (UEN).** – (PL) Signor Presidente, nella crisi attuale dobbiamo affrontare il problema degli aiuti pubblici ai settori economici minacciati. In Germania, Hypo viene salvata grazie a sovvenzioni per un valore di 50 miliardi di euro, cui si aggiungono 35 miliardi di euro per Bradford & Bingley nel Regno Unito e altri 11 miliardi di euro per il salvataggio di Fortis. Nel frattempo, la Banca centrale europea ha immesso altri 120 miliardi di euro nei depositi bancari per mantenerne la liquidità.

Contemporaneamente, il commissario Kroes, sta provocando una crisi politica in Polonia a causa del rimborso di circa mezzo miliardo – ripeto, mezzo miliardo – di euro di aiuti pubblici concessi a tre cantieri polacchi. Mi piacerebbe sapere in che modo la Commissione europea pensa di spiegare ai polacchi questa situazione, in cui nelle banche della vecchia Europa si riversano centinaia di miliardi di euro mentre non può trasferire mezzo miliardo di euro a tre cantieri che forse falliranno a causa dell'operato della Commissione. Consiglio di ricordarci di questa vicenda quando, in occasione della prossima riunione del Consiglio, si dovranno decidere ulteriori immissioni di denaro liquido nel settore finanziario.

**Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, è stato un primo ministro francese, Édouard Balladur, ad affermare che la completa libertà nell'ambito del mercato equivale alla legge della giungla, aggiungendo che la nostra società, la democrazia e le istituzioni non possono permettere che la giungla prevalga. Ciò nonostante ora ci troviamo proprio nella giungla, e paghiamo il prezzo della completa libertà di mercato che regnava negli Stati Uniti.

Se si considera che, per ogni dollaro effettivamente investito, le banche degli Stati Uniti ne prestavano 32, contro i miseri 12 prestati dalle banche europee, si può apprezzare il clima di irresponsabilità che si era creato nel mercato bancario statunitense. Temo che né le misure escogitate dal ministro del Tesoro Paulson, né quelle proposte dal governo degli USA basteranno per far uscire il mondo da questa crisi; pensando al futuro, credo che d'ora in poi sarà necessario applicare norme severe.

**Victor Boştinaru (PSE).** – (RO) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario Almunia, onorevoli colleghi, durante gli anni scorsi alcuni eminenti leader, soprattutto socialisti, hanno prospettato l'esigenza di riformare il sistema finanziario mondiale, con una specie di seconda Bretton Woods, per riuscire a superare le sfide della globalizzazione. Purtroppo queste dichiarazioni non hanno avuto seguito.

Proprio per questo apprezzo le recenti dichiarazioni del presidente Sarkozy e della presidenza francese, nonché di altri leader europei, che hanno ribadito la necessità di una tale riforma. Ho accolto con grande soddisfazione l'odierno intervento del presidente della Commissione Barroso, che ha esortato a guardare oltre la crisi finanziaria e oltre l'Europa.

Suggerisco quindi, Presidente Barroso, che l'Unione europea e la Commissione europea – insieme ad altri importanti soggetti come gli Stati Uniti, la Cina o il Giappone – si impegnino esplicitamente a riconoscere la necessità di riformare il sistema finanziario mondiale, in modo da fornire all'umanità gli strumenti necessari a governare gli aspetti finanziari della globalizzazione.

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, dal momento che sono già intervenuto in precedenza, sarò breve.

Per quanto riguarda la gestione della crisi finanziaria, mi addolora profondamente che l'onorevole Berès non ritenga sufficiente la mia presenza, anche se mi conforta sapere che la soddisfa vedere accanto a me il commissario Almunia. Seriamente: gli interventi degli onorevoli Karas, Berès e Kauppi, tra gli altri, dimostrano ulteriormente la già ricordata necessità, da parte nostra, di adottare senza remore le proposte presentate dalla Commissione; proposte che riguardano tutti gli aspetti della vigilanza, regolamentazione e modifica delle norme contabili.

Si tratterà di adattare le regolamentazioni esistenti, di adattare le norme secondo le necessità imposte dalla situazione attuale; non di imporre una regolamentazione eccessiva. Come abbiamo già notato, in questo

settore c'è bisogno di più Europa, e inoltre dobbiamo adeguare la regolamentazione all'interdipendenza delle istituzioni finanziarie e all'interdipendenza delle norme che ci siamo dati per il finanziamento dell'economia. In questo campo dobbiamo affrettare nuovamente il passo e ritrovare l'impeto che ci animava qualche anno fa – ne discuteremo fra poco – per portare a termine quell'opera di organizzazione che rientrava nel lavoro svolto dal barone Lamfalussy.

E' anche importante che la Commissione disponga delle opportune competenze – per riuscire a svolgere un ruolo in questo settore – e quindi la Commissione ha tutte le ragioni di insistere su questo punto. In materia è necessario essere logici: se desideriamo maggiore integrazione, se desideriamo attuare le soluzioni che abbiamo visto funzionare in altri casi, dobbiamo creare un'organizzazione capace di superare le sfide finanziarie che si presenteranno, e dobbiamo anche agire in fretta. La presidenza francese, come ho detto, farà ogni sforzo e dedicherà tutte le sue energie a intensificare la necessaria opera di coordinamento e adeguamento delle norme in questo settore.

In questo campo c'è evidentemente bisogno di un coordinamento – che del resto già esiste – tra Banca centrale europea, ministri europei delle Finanze e Commissione. Oggi quest'aspetto è più importante che mai: dobbiamo individuare risposte concrete, ma anche prevedere le conseguenze che questa crisi avrà sul finanziamento dell'economia nonché sull'economia stessa. In questo senso scorgiamo già i primi segnali. Anche in questo settore – ed è una parte essenziale del processo di costruzione della fiducia – dobbiamo adottare misure importanti e innovative, dirette soprattutto alle piccole e medie imprese.

Passando alle relazioni esterne – alcuni aspetti delle quali sono stati analizzati dagli onorevoli Saryusz-Wolski e Isler Béguin, vorrei far osservare all'onorevole Saryusz-Wolski che la priorità del Consiglio europeo, come ho già detto, è quella di definire strategie precise e indicare linee guida per la solidarietà e la sicurezza energetica. Una crisi non deve nascondere un'altra: tre mesi fa avevamo una crisi energetica, che c'è ancora; alcuni paesi dipendevano da altri paesi per il proprio approvvigionamento energetico, e questa situazione non è mutata. Ci occorre una politica energetica europea ricca di contenuti: anche in questo caso siamo rimasti indietro e abbiamo bisogno di muoverci rapidamente.

Per quanto riguarda la Bielorussia, volevo comunicare all'onorevole Saryusz-Wolski – tra poco discuteremo di questo problema in maniera più dettagliata – che nel corso del Consiglio "Affari generali" si riunirà una troika, e in quell'occasione incontreremo le autorità bielorusse. Come sapete – l'onorevole Saryusz-Wolski lo ha sottolineato – abbiamo espresso la nostra preoccupazione per il processo elettorale, che non giudichiamo soddisfacente. Su questo punto saremo chiari, ma allo stesso tempo il Consiglio sta considerando la possibilità di rendere meno severe alcune sanzioni: in particolare le limitazioni in materia di visti inflitte ad alcuni funzionari bielorussi colpiti dalle sanzioni stesse. Su questi sviluppi il Consiglio sta ancora riflettendo.

Ho apprezzato l'espressione che lei, signor Presidente, ha usato in merito al conflitto tra Russia e Georgia. Dobbiamo ristabilire la pace e garantire che in Georgia regni la pace. Questo mi consente di rispondere all'onorevole Isler Béguin: terremo una conferenza ad alto livello la sera del 14 ottobre e il 15 ottobre. Il 14 ottobre i ministri degli Esteri si riuniranno con Bernard Kouchner, mentre il 15 ottobre si svolgerà una riunione di leader e alti funzionari, per individuare le soluzioni più opportune per la situazione dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, il cui riconoscimento – devo dirlo all'onorevole Isler Béguin, anche se ella certo non lo ignora – rimane estremamente isolato: circostanza fortunata, dal momento che quest'atto inaccettabile è stato duramente condannato dall'Unione europea e dalla presidenza.

In merito al patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, rispondo all'onorevole Flautre – anche se indubbiamente l'onorevole Isler Béguin le comunicherà le mie osservazioni – che la differenza introdotta da tale patto consiste in un migliore coordinamento; un'armonizzazione, se preferite, soprattutto per quanto riguarda le domande di asilo e le domande presentate dai migranti. Il patto chiarisce in effetti la posizione dei migranti, per i quali ciò rappresenta un progresso. Preferiremmo in realtà una visione più pragmatica, un approccio più equilibrato che si possa interpretare nel quadro di un allargamento degli accordi di Schengen. La crisi demografica, la sfida demografica, rappresenta un altro dei nodi che stanno venendo al pettine durante la presidenza francese.

Infine – ed è un punto cruciale, poiché in realtà tutto si riduce a questo – queste crisi sono interdipendenti. Si tratta di crisi reciprocamente collegate: la crisi economica e finanziaria è oggi la più visibile, mentre tre mesi fa spiccava la crisi energetica; e in ogni caso abbiamo ancora di fronte una crisi alimentare e una crisi esterna. Lo ripeto: per rispondere a queste crisi, a queste sfide, occorre più Europa, un coordinamento più stretto, una più vigorosa capacità decisionale, maggiore visibilità e una più pronta capacità di reagire. La risposta consiste in un maggior peso delle istituzioni, e per ottenere tale maggior peso è necessario il trattato di Lisbona; dobbiamo quindi far sì che il trattato entri rapidamente in vigore. Con i nostri amici irlandesi dobbiamo trovare una soluzione. Faremo ogni sforzo per giungere, entro la fine dell'anno, a una soluzione

politica di questo problema istituzionale che – se pensiamo alle sfide che ci attendono e che abbiamo analizzato nel corso dell'intero pomeriggio – va risolto con estrema urgenza.

**Joaquín Almunia**, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, signor ministro, onorevoli deputati, inizierò allacciandomi alla conclusione dell'intervento del ministro Jouyet. Come ha notato il presidente Barroso nel suo discorso introduttivo, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona è un fattore essenziale per consentirci di progredire sulla strada dell'integrazione europea, soprattutto in un momento come questo. Alcuni di voi hanno ricordato certi aspetti dell'azione esterna e della politica estera e di sicurezza comune: la Georgia. Il trattato di Lisbona ci metterà in grado di intervenire con più efficace intensità su questioni che – come quella della Georgia e di altri paesi – rivestono estrema importanza per la nostra sicurezza e per la difesa dei nostri valori al di là dei nostri confini.

Alcuni di voi hanno opportunamente ricordato l'importanza dei dibattiti che si svolgeranno, in seno al Consiglio europeo, sui temi dell'energia e del cambiamento climatico. La presidenza francese sostiene l'ambizioso pacchetto di proposte presentato dalla Commissione, nella cui approvazione e attuazione confidiamo vivamente. Il trattato di Lisbona concederà alle istituzioni europee – non solo alla Commissione – poteri più ampi per reagire a questa sfida cruciale.

In maniera altrettanto opportuna alcuni di voi si sono soffermati sull'immigrazione: il patto sull'immigrazione, encomiabile iniziativa proposta dalla presidenza francese insieme ad alcuni altri Stati membri. Nei mesi scorsi anche la Commissione ha presentato alcune proposte in materia di immigrazione, che sono state discusse e adottate, o sono in via di discussione e adozione, da parte del Parlamento e del Consiglio. Anche in questo caso, il trattato di Lisbona permetterà all'Unione europea di progredire verso il fondamentale obiettivo di una politica comune in materia di immigrazione.

Infine, com'era naturale, la maggior parte degli interventi si è concentrata sui problemi economici e finanziari che in questo momento costituiscono per noi la preoccupazione più grave.

Concordo con voi, con la presidenza e, naturalmente, con quanto ha affermato nel suo intervento introduttivo il presidente della Commissione: occorre intensificare l'azione coordinata di tutti noi che, in Europa, deteniamo posizioni di responsabilità. Vi sono senza dubbio responsabilità in seno alla Commissione, così come vi sono responsabilità nel Consiglio, in Parlamento, negli Stati membri, negli organismi di vigilanza e nelle banche centrali.

Dobbiamo agire tutti in maniera coordinata, ognuno secondo le proprie responsabilità. Già da un anno, ossia dall'inizio della crisi, la Commissione si è dedicata a elaborare iniziative concernenti il futuro del nostro sistema finanziario, in una prospettiva di medio periodo, secondo le indicazioni discusse e adottate un anno fa dal Consiglio e dalla Commissione nel corso della riunione informale del Consiglio svoltasi a Oporto e della riunione dell'Ecofin dell'ottobre dello scorso anno.

Tuttavia, la Commissione partecipa attivamente pure alle urgenti ed essenziali misure a breve termine contenute nelle conclusioni raggiunte ieri dal Consiglio Ecofin: vi rientra un impegno a perfezionare i piani per le garanzie sui depositi, gravemente compromessi non dall'insicurezza dei depositi nelle istituzioni finanziarie, bensì da alcune iniziative unilaterali, con le loro ricadute negative su altri paesi.

La Commissione inoltre coopera e agisce autonomamente per sviluppare e attuare i principi sanciti ieri dalle conclusioni del Consiglio Ecofin, essenziali per stabilire i criteri con cui affrontare le difficoltà di ciascuna istituzione finanziaria: ricapitalizzazione oppure, in qualche caso, altri strumenti.

Come ha ricordato il presidente Barroso, la Commissione si sta adoperando per progredire, più rapidamente di quanto si sia fatto sinora, nel campo della vigilanza a livello europeo, a livello transfrontaliero: un aspetto ovviamente indispensabile. In questi ultimi tempi abbiamo tutti sperimentato quanto siano necessari simili organismi.

Al pari del Consiglio e del Parlamento, anche la Commissione nota con soddisfazione la rapidità con cui la Banca centrale europea e altre banche centrali hanno agito oggi, attuando un taglio coordinato dei tassi di interesse che dovrebbe parzialmente alleviare la tensione che si registra sul mercato.

Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Purvis: ognuno dell'ambito delle nostre responsabilità, dobbiamo tutti adottare le opportune misure per agevolare la ripresa del mercato interbancario. E' un punto essenziale: non possiamo pensare che in futuro le banche centrali rimangano l'unica fonte di liquidità per il funzionamento del sistema finanziario; naturalmente, la Commissione – rispondo così, in particolare, all'intervento dell'onorevole in't Veld – ha sostenuto di fronte ai capi di Stato e di governo, sabato scorso a

Parigi (e nuovamente ieri nel corso della riunione del Consiglio Ecofin), che, per quanto riguarda la regolamentazione degli aiuti di Stato, il trattato contiene clausole e provvedimenti sufficienti a garantire in maniera flessibile il rispetto delle norme in materia di concorrenza e aiuti di Stato, in una situazione quale quella che ci troviamo ad affrontare oggi.

Oggi stesso o domani la mia collega, il commissario Kroes, pubblicherà – come ella stessa ha annunciato ieri in sede di Consiglio Ecofin – orientamenti su quelli che, a giudizio della Commissione, sono i margini di flessibilità concessi dal trattato su questo punto specifico, in modo da evitare discriminazioni tra differenti soluzioni e diversi tipi di aiuto.

Accennerà pure – come alcuni di voi hanno ricordato – all'applicazione del patto di stabilità e di crescita. Lo abbiamo riesaminato nel 2005 e da allora in poi, come credo sia stato notato qualche giorno fa in quest'Aula nel corso di un altro dibattito, il consenso all'attuazione del patto così rivisto è stato totale e unanime. Ieri, ancora una volta, il Consiglio Ecofin, così com'era avvenuto nel corso della riunione di sabato a Parigi, ha unanimemente dichiarato che il patto odierno – uscito dalla revisione del 2005, con un dibattito e un consenso di cui il Parlamento è stato partecipe – garantisce uno spazio di manovra sufficiente per affrontare le situazioni che stanno cominciando, e purtroppo continueranno, a verificarsi, come per esempio l'aumento dei disavanzi pubblici. Si può agire in questo senso entro il quadro delle norme stabilite, non mettendole da parte.

Tutto questo è emerso chiaramente sabato a Parigi, altrettanto chiaramente al Consiglio Ecofin di ieri, e risulta non meno palesemente dal dibattito di oggi in Parlamento. Vi garantisco perciò che la Commissione terrà fede senza tentennamenti a tali principi, nonostante le difficili esperienze che ci attendono, nel sistema finanziario ma anche nell'economia reale.

Domani saremo a Washington, per la riunione annuale del Fondo monetario internazionale. Le previsioni del FMI sono state rivedute ancora una volta al ribasso, e lo stesso avverrà, nel giro di qualche settimana, per le nostre previsioni. Non si tratta solo di un esercizio teorico di previsioni economiche: purtroppo, tutto questo significa meno crescita, meno occupazione, tensioni più forti sul mercato del lavoro e, oltre al processo inflazionistico che ancora ci affligge, pur essendosi affievolito negli ultimi due mesi, significa anche perdita di potere d'acquisto e altre difficoltà per i comuni cittadini.

Tali problemi non devono però indurci ad abbandonare una prospettiva di medio termine, né a dimenticare gli insegnamenti che ci vengono dalle crisi passate. In tale spirito, ritengo, la gran maggioranza degli interventi pronunciati questo pomeriggio in quest'Aula rafforzano, corroborano e sostengono il consenso – un consenso a mio avviso assai positivo – da noi raggiunto ieri in occasione del Consiglio Ecofin del Lussemburgo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prossima tornata.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Jean-Pierre Audy (PPE-DE)**, *per iscritto.* – (FR) Mi congratulo in primo luogo con il presidente in carica del consiglio, Nicolas Sarkozy, per le pragmatiche ed efficaci misure da lui prese, e per l'ottimo lavoro svolto dalla presidenza francese, oggi rappresentata dal mio amico, il ministro Jouyet. A suo tempo, l'Unione europea sboccò dalle sofferenze causate dalla guerra.

Essa sembra condannata a continuare la sua esistenza tra sofferenze e crisi. Tali crisi – la crisi del Caucaso in Georgia, la crisi finanziaria, il fallimento dell'OMC – dimostrano quanto sia necessario per noi il rinnovamento delle istituzioni previsto dal trattato di Lisbona, e in particolare una presidenza permanente dell'Unione europea.

In merito alla crisi finanziaria, la Banca centrale europea ha appena deciso di tagliare i tassi di interesse, con una decisione che apprezzo. La BCE si è finalmente risvegliata dall'indifferenza; dovrebbe anche trarre insegnamento dal fallimento della propria politica monetaria, poiché non si potrebbe pensare a una misura più dannosa di un nuovo incremento dei tassi, quando tornerà la crescita economica. E' sempre più necessario che la Commissione, basandosi sull'articolo 105, paragrafo 6, del trattato che istituisce la Comunità europea, rimetta il problema al Consiglio affinché questo accordi alla BCE un mandato politico per la vigilanza prudenziale degli istituti di credito, in vista dell'istituzione di un regolatore bancario europeo.

**Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE)**, *per iscritto.* – (EN) Il 24 settembre ho chiesto con una dichiarazione scritta se l'Europa fosse preparata ad assorbire lo *shock* provocato dall'inscindibile nesso che la lega al mercato statunitense, e se i 36,3 miliardi di euro immessi nel mercato dalla Banca centrale europea e dalla Banca

d'Inghilterra potessero bastare a scongiurare tale pericolo. Pochi giorni dopo la Fortis Bank e la Dexia Bank sono state risucchiate nel vortice delle crisi finanziarie; c'è stato poi il crollo del sistema bancario islandese (culminato con l'acquisizione della Glitnir Bank da parte del governo) mentre il governo del Regno Unito ha annunciato un'ulteriore iniezione di liquidità (200 miliardi di sterline) nella propria economia.

Gli eventi verificatisi finora hanno offerto una risposta al mio quesito, che intendeva essere una domanda retorica. Cosa succederà adesso? Sappiamo ormai quali istituzioni finanziarie sono state colpite: le maggiori. Non sappiamo invece chi altro sia stato colpito e abbia nascosto i cocci. Che sappiamo delle decine di banche regionali che, negli Stati Uniti, hanno concesso prestiti con eccessiva leggerezza nel settore immobiliare? E delle banche europee che non hanno saputo resistere alla tentazione di investire nella variegata moltitudine di esotici strumenti finanziari statunitensi che nel corso di questo decennio hanno invaso i mercati?

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** Nonostante gli appassionati discorsi fioriti intorno alla crisi finanziaria e alle altre crisi a questa collegate, non si intravedono ancora le misure essenziali che tali crisi potrebbero efficacemente risolvere. Anche se ora si accolgono alcune misure specifiche respinte solo pochi mesi fa, come la nazionalizzazione delle banche fallite per la cattiva gestione degli amministratori o dei principali azionisti, che hanno intascato cospicui profitti lasciando che il pubblico subisse i danni e le perdite, tutto questo avviene sempre a vantaggio delle grandi imprese, senza tener veramente conto degli interessi dei lavoratori e dei ceti meno abbienti. Non si affronta il problema alla radice: non si aboliscono i paradisi fiscali; non si mette fine alla falsa indipendenza della Banca centrale europea; non si abbandona il patto di stabilità per adottare al suo posto un patto di solidarietà e progresso sociale.

La BCE ha atteso troppo per abbassare il proprio tasso di base, e abbandonare una volontaria cecità già pagata a caro prezzo dalle economie più fragili e da chi ha contratto debiti con le banche.

I problemi in discussione sono quindi cruciali e mettono in questione le politiche neoliberistiche che hanno messo al primo posto la libera concorrenza, aggravando lo sfruttamento dei lavoratori e moltiplicando i problemi delle microimprese e delle piccole e medie imprese. Il prossimo Consiglio deve segnare una netta rottura con queste politiche neoliberistiche.

**Petru Filip (PPE-DE), per iscritto. – (RO)** Anche senza tener conto del suo carattere transnazionale, l'odierna crisi finanziaria globale rischia di diffondere repentinamente un grave panico, non solo nei settori finanziario, bancario ed economico ma anche tra i comuni cittadini europei. A mio avviso, se è necessario tenere sotto stretto controllo, da un punto di vista economico e finanziario, la gravità di questo fenomeno economico, ancor più difficile da padroneggiare è il rischio che tra i cittadini europei si diffonda il panico, in un processo le cui ferite saranno assai più lunghe a rimarginarsi.

Mi appello quindi pubblicamente a voi, nella vostra qualità di Presidenti, e vi chiedo – quali che siano le misure che prenderete per risolvere direttamente, immediatamente ed efficacemente l'attuale crisi finanziaria ed economica – di rendere trasparenti tali misure per l'opinione pubblica europea, affinché i cittadini possano sentirsi protetti dall'Unione europea, la cui ragion d'essere è per l'appunto quella di fornire un quadro di protezione in casi di grave emergenza.

Se non riusciamo a rafforzare ora la fiducia e la solidarietà in Europa, corriamo il rischio di veder svanire tutto ciò che abbiamo faticosamente costruito nel corso degli ultimi 50 anni.

**Filip Kaczmarek (PPE-DE), per iscritto. – (PL)** Non possiamo illuderci che un'unica riunione del Consiglio europeo basti a risolvere i problemi dei mercati finanziari. Il Consiglio dovrebbe piuttosto cercare di trovare i metodi per rendere più sicuri i mercati finanziari europei. Senza dubbio, in questa fase l'attuale coinvolgimento dei governi nazionali è indispensabile, ma certo non può sostituire un'azione congiunta a livello di Unione europea.

Oggi è particolarmente importante evitare che alcuni politici i quali, nel loro spudorato cinismo, si ergono a protettori dei cittadini, possano inscenare una fiera di promesse populistiche. Tale cinismo si basa sulla tattica di spargere a piene mani il pessimismo, chiedendo contemporaneamente agli altri politici di agire. Se le profezie più fosche si avverano, i cinici potranno vantarsi: non ve l'avevamo detto? Se invece gli scenari peggiori non si verificano, i falsi salvatori diranno: abbiamo preferito essere cauti; in situazioni come questa è meglio non illudersi.

Ora i cinici si fregano le mani soddisfatti, convinti di aver escogitato uno stratagemma infallibile. La loro euforica soddisfazione è una prova di totale irresponsabilità, e nega i valori fondamentali della politica democratica, che consistono in una prudente attenzione per il bene comune. Forse il pericolo maggiore per

le tasche dei cittadini europei è proprio questo cinismo; ed è pure interessante che tanta simulata preoccupazione per il futuro dei cittadini provenga appunto da coloro che cercano di bloccare il nuovo trattato europeo e non amano l'idea di una moneta comune. Mi auguro che alla riunione del Consiglio non partecipino falsi profeti. Vi ringrazio molto.

**Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto. – (EN)** La crisi finanziaria globale figurerà giustamente al primo posto nell'ordine dei lavori del Consiglio di ottobre. Questa crisi è opera dell'uomo: dagli Stati Uniti all'Unione europea e oltre, il crollo del settore bancario e finanziario è un fenomeno sconvolgente e concreto.

Con un senso di incredulità dobbiamo constatare che l'inconcepibile – ossia la disintegrazione del sistema bancario – ormai ci sovrasta. Il fallimento di singole banche e il vistoso intervento dei governi a sostegno dei fragili settori finanziari hanno suscitato nell'opinione pubblica una forte e diffidente inquietudine in merito alla capacità della classe politica di proteggere i cittadini da tali pericoli.

Le banche rifiutano la regolamentazione, mentre appare chiaro che la regolamentazione esistente era debole e incapace di tutelare non solo i clienti delle banche, ma le istituzioni stesse.

Eppure le banche, quando i tempi per esse si fanno bui, corrono a cercare soccorso presso la classe politica. Quindi tocca a noi cogliere l'occasione e il momento opportuno, e ricollocare il potere al suo legittimo posto, ossia nel sistema politico e non nei mercati finanziari.

**Esko Seppänen (GUE/NGL), per iscritto. – (FI)** Gli Stati Uniti d'America sono stati colpiti dal morbo del denaro pazzo: i sintomi sono il crollo delle banche, la socializzazione di banche e compagnie d'assicurazione, oltre all'istituzione di una banca-spazzatura usata per la socializzazione dei debiti e come discarica per i rifiuti bancari. La crisi dimostra che il capitale ha bisogno dello Stato anche per scopi diversi dalle guerre combattute in paesi remoti (nel caso degli Stati Uniti, l'Iraq e l'Afghanistan). Il lato positivo di questa crisi, causata dal divertente denaro a buon mercato, è che gli Stati Uniti non possono ora permettersi nuove guerre.

Per una superpotenza che si trova nell'imbarazzante situazione di perdere la stima degli altri paesi, le prospettive non sono allegre. Tale è la sorte toccata agli Stati Uniti: a parere di molti, come superpotenza essi hanno già subito il destino dell'Unione Sovietica.

Per spegnere l'incendio appiccato alle banche dai debiti, dalla speculazione e dal denaro a buon mercato saranno necessarie tutte le risorse politiche ed economiche d'America. Ma non è più un problema puramente economico: il gigante che stava orgogliosamenteritto su una montagna di titoli di borsa, ora ha visto crollare la sua autorità. La superba America ha sgominato gli avversari in una lotta ideologica, ma non è più credibile nel ruolo del vincitore.

**Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** Le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione, insieme alle posizioni adottate dai rappresentanti politici del capitale nel corso dei dibattiti che hanno condotto alla riunione del Consiglio europeo, dimostrano il salto di qualità della politica antipopolare con cui si cerca di gestire la crisi dell'economia capitalistica. La crisi si diffonde inesorabile negli Stati membri dell'Unione europea e, in generale, nei paesi sviluppati, mettendo a nudo, sotto una luce ancor più cruda, la natura reazionaria dell'UE.

Queste dichiarazioni, gli interventi di carattere monopolistico statale annunciati dall'Econfin e dai governi borghesi degli Stati membri dell'Unione, i salvataggi, operati con il denaro pubblico, delle banche sommerse dai debiti nonché di altri gruppi economici monopolistici: siamo di fronte a una serie di misure tese unicamente a sostenere i gruppi capitalistici dell'Unione europea, nel tentativo di salvaguardare il dominio politico ed economico dei gruppi monopolistici. Tutto questo dimostra che il capitalismo non ha risposte valide per gli interessi popolari.

Di fronte al rischio di crisi, l'Unione europea e i governi borghesi dei suoi Stati membri intensificano l'attacco contro la classe operaia e le masse popolari.

I popoli d'Europa non possono attendersi nulla dal vertice dell'Unione europea. Per i lavoratori c'è una sola strada da percorrere: la disobbedienza, tesa a spezzare la politica antipopolare dell'UE e dei governi borghesi dei suoi Stati membri.

## 15. Seguito della procedura Lamfalussy: futura struttura della vigilanza (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0359/2008), presentata dagli onorevoli van den Burg e Dăianu a nome della commissione per i problemi economici e monetari, recante raccomandazioni alla Commissione sul seguito della procedura Lamfalussy: futura struttura della vigilanza [2008/2148(INI)].

**Ieke van den Burg, relatore.** – (EN) Signor Presidente, è ormai dal 2002 che mi occupo di stabilità e vigilanza dei mercati finanziari. Già allora, in una relazione preparata per il Parlamento sulla vigilanza prudenziale, affermai la necessità di un solido sistema europeo di vigilanza comparabile al sistema europeo delle banche centrali.

Per fortuna, in questo periodo di gravi turbolenze, abbiamo l'euro e la BCE, ma ciò fa risaltare in maniera ancor più imbarazzante la mancanza di un forte organismo di vigilanza. In quell'occasione non riuscii a raccogliere una maggioranza in Parlamento intorno a una riforma rivoluzionaria; tutti parlavano di evoluzione. Eppure, nel corso degli anni, parlando con vari responsabili della vigilanza e altri rappresentanti ad alto livello dell'industria e della vigilanza, mi sono sentita dire più volte: "Non possiamo dirlo pubblicamente, ma hai ragione: dobbiamo fare qualcosa di più; ma solo una crisi reale dimostrerà che tutto questo non basta".

Era quindi necessaria una crisi per diffondere un senso di emergenza. Inutile dire che avrei preferito evitare questa crisi e che sarebbe stato auspicabile un maggior grado di preparazione. Ma la crisi è arrivata, e quella sorta di tsunami che il commissario McCreevy si rifiutava di riconoscere, solo qualche settimana fa, quando abbiamo discusso delle relazioni Rasmussen e Lehne, si è abbattuta su di noi con una violenza senza precedenti.

Mi sarei aspettata una reazione più energica, ma devo constatare, con delusione e imbarazzo, che la risposta dell'Unione europea giunge debole e ormai tardiva. Il mondo intero ci guarda, e noi non riusciamo a definire un approccio comune. Perfino gli economisti e i commentatori che avevano salutato con entusiasmo questa meravigliosa, innovativa opera di ingegneria finanziaria – che non doveva essere frenata da alcuna regolamentazione – si dichiarano unanimemente delusi da quanto hanno fatto sinora i leader europei. Ricorderò per esempio l'editoriale del *Financial Times* di ieri in cui si afferma: "Finora, i leader europei hanno ostentato un'unità solo apparente, proclamando unanimi l'opportunità di risolvere i problemi nazionali individualmente". Il *Financial Times* quindi concludeva sottolineando la necessità di un direttore d'orchestra, oltre ai vari solisti.

Credo che domani il Parlamento avrà l'occasione di dimostrare che non ci limitiamo a cantare malinconiche ariette intrise di rabbia e rimpianto, e a scaricare la colpa sugli altri, ma possiamo offrire un contributo costruttivo alla realizzazione di una vera leadership, accogliendo proposte positive e concrete cui la Commissione europea potrebbe dare immediatamente seguito.

Forse molti colleghi le troveranno di natura troppo tecnica, ma posso assicurarvi che sono state attentamente concepite e preparate da noi, membri della commissione per i problemi economici e monetari. Signor Commissario, occorre unicamente che lei dia prova di coraggio e di leadership, e dia finalmente il via a questo processo. Non dia troppo ascolto ai lobbisti della City che le impediscono di agire; consulti ovviamente gli esperti, ma la responsabilità politica per simili iniziative è sua.

Il presidente della Commissione Barroso ha già ricordato alcune misure di breve periodo. Condivido il suo accenno alla formazione di un gruppo di saggi ma, ancora una volta, questa è una proposta che avevamo avanzato in Parlamento due anni fa, e per la quale non avevamo ottenuto il vostro sostegno. Quanto alle proposte concernenti la CRD (Direttiva sui requisiti patrimoniali), le misure per le agenzie di rating creditizio, non mi è chiaro quali misure intendiate presentare sulla raccomandazione concernente le retribuzioni dei top manager. Su questo punto mi auguro che non vi limiterete a seguire le deboli proposte del Consiglio Ecofin, ma che vorrete assumere iniziative più ambiziose. Infine, per quanto riguarda la vigilanza, le misure di lungo periodo per il gruppo dei saggi non sono sufficienti; dovremmo cominciare fin d'ora. Quanto ai miei emendamenti nn. 5, 6 e 7, mi auguro che sosterrete una proposta che può garantire immediatamente una presidenza e una vicepresidenza indipendenti per la struttura di vigilanza europea.

**Daniel Dăianu, relatore.** – (EN) Signor Presidente, in questo intervento intendo parlare di questioni che, mi sembra, possono inquadrare il pubblico dibattito sulla regolamentazione e la vigilanza.

In primo luogo, l'espressione "libero mercato" non è sinonimo di deregolamentazione. Una politica monetaria lassista può far crescere l'inflazione e condurre alla recessione, ma non può certo provocare, da sola, il collasso di un sistema finanziario. Le caratteristiche del sistema finanziario che hanno fatto temere il collasso sono elementi strutturali del nuovo sistema finanziario.

Questa crisi affonda le proprie radici in un sistema finanziario privo di un'adeguata regolamentazione. Non sono i mutui ad essere "tossici", ma i titoli avventatamente generati sulla base dei mutui. E' il modo in cui sono confezionati i prodotti finanziari a ridurre la trasparenza dei mercati. I regimi di compensazione che favoriscono un comportamento irresponsabile sono tossici, come pure i modelli fuorvianti. Altrettanto negativo è l'eccessivo ricorso alla leva finanziaria. Ignorare questi problemi sarebbe un grave errore.

L'innovazione finanziaria non è sempre positiva. Sconcerta quindi sentir affermare che una nuova regolamentazione sarebbe negativa perché soffocherebbe l'innovazione finanziaria.

L'introduzione di adeguate misure di regolamentazione e vigilanza non equivale alla vittoria del socialismo. Dobbiamo decidere che tipo di economia di mercato vogliamo; certamente, tutto questo potrebbe reintrodurre alcuni elementi del capitalismo di stato, ed è una questione di cui è opportuno discutere.

Le iniziative guidate dal settore non sono sufficienti, giacché spesso rispondono agli interessi di alcuni privilegiati.

Perché l'esperienza delle crisi precedenti non ci aiuta? Ovviamente la *longa manus* dei gruppi privilegiati cerca di influenzare normative e vigilanza, e quindi anche il comportamento di persone come noi.

Quanto contano i valori morali? Molto, a mio avviso. La caotica situazione odierna dipende anche dal fatto che, per alcuni, negli affari i valori morali non contano. Legislatori e organi di vigilanza devono capire che esistono rischi sistemici, e quindi vigilare con attenzione sulla stabilità finanziaria.

Non è possibile evitare del tutto tensioni e crisi, ma si possono certamente limitare i danni che ne derivano. Abbiamo bisogno di risposte globali alle crisi, e di un vero coordinamento tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e gli altri principali centri finanziari, soprattutto nei periodi più difficili.

**Charlie McCreevy, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, comincerò il mio intervento con alcune osservazioni sui mercati finanziari. La crisi che ci ha investiti è la più grave a memoria d'uomo. E' cominciata con i mutui *sub-prime*, e ha poi travolto l'intera economia. Tra gli attori economici si è diffusa la paura di non riuscire a raccogliere finanziamenti sufficienti, e questo ha incrinato ulteriormente la loro fiducia. Se non ci sarà un rapido scongelamento del credito entreremo in una spirale discendente, con ovvie conseguenze sull'attività economica. Lo sblocco del credito è la nostra principale priorità. Le misure adottate oggi dalle banche centrali contribuiranno in modo determinante a sbloccare il flusso del credito.

Nelle ultime settimane abbiamo osservato che nessuna economia e nessun mercato finanziario è immune da ciò che sta avvenendo.

Ieri al Consiglio Ecofin le preoccupazioni dei ministri delle Finanze sono emersi chiaramente. E' stata riconosciuta la necessità che i governi intervengano per sostenere i mercati finanziari, mediante iniezioni di capitali, garanzie o altro. Non esiste una sola, semplice soluzione ma sono necessarie risposte rapide ed efficaci.

Da parte sua, la Commissione dimostra di essere capace di rispondere tempestivamente. La settimana prossima presenterò al collegio dei Commissari una serie di emendamenti al sistema di garanzia dei depositi che aumenterà il livello minimo di protezione, e richiederà agli Stati membri di mettere in atto le procedure necessarie per garantire pagamenti rapidi.

Ieri in sede di Consiglio Ecofin si è concordato che gli Stati membri avrebbero aumentato il livello attuale fino a raggiungere almeno 50 000 euro, e in molti casi addirittura 100 000 euro. Questo riflette, in una certa misura, le differenze che si registrano nella media dei risparmi negli Stati membri.

Inoltre, stiamo apportando cambiamenti alle nostre norme contabili, per garantire che le banche dell'Unione europea godano della stessa flessibilità delle banche negli Stati Uniti, ossia la possibilità, per le singole banche, di spostare l'attivo dai propri portafogli di negoziazione ai propri portafogli bancari. Mi auguro che il Parlamento approverà con urgenza questa misura di comitatologia. Nel frattempo, spero che gli organi nazionali di vigilanza applicheranno queste nuove disposizioni, in modo che le banche che lo desiderano possano avvalersi di tale nuova possibilità per i propri risultati trimestrali. Inoltre, lo IASB accoglie il chiarimento della SEC (la commissione statunitense preposta alla vigilanza della borsa valori) sull'uso del modello di contabilizzazione al valore equo qualora non vi sia alcuna informazione attiva di mercato. Anche questo è uno strumento molto importante per le banche, che andrebbe utilizzato per i rendiconti trimestrali.



Ovviamente stiamo ancora lavorando per favorire la rapida applicazione della *road map* tracciata dal Consiglio Ecofin, in modo da consolidare la capacità dell'Unione europea di prevenire e gestire le future crisi finanziarie. Nel complesso, è stata avviata la fase attuativa di queste iniziative.

Nei momenti di crisi, i politici devono dimostrare di impegnarsi attivamente in modo da rassicurare l'opinione pubblica; lo stesso vale per noi a Bruxelles, a parte il fatto che il nostro margine di manovra è più limitato. Purtroppo, non abbiamo accesso alle risorse finanziarie necessarie a combattere la crisi, giacché sono le banche centrali e i ministri delle Finanze a controllare i cordoni della borsa. Dobbiamo ottimizzare l'approccio comune degli Stati membri; la collaborazione tra gli Stati membri, infatti, consente loro di opporsi con forza maggiore alla spirale discendente in cui siamo entrati. Dobbiamo sostenere costantemente gli Stati membri nel loro tentativo di raggiungere obiettivi e intese comuni. Dove disponiamo degli strumenti adatti, continueremo a procedere rapidamente con l'adozione delle misure necessarie.

Passando alla vostra relazione sul seguito della procedura Lamfalussy e la futura struttura della vigilanza, mi congratulo con la commissione per i problemi economici e monetari – in particolare con gli onorevoli van den Burg e Dăianu – per il loro lavoro straordinario che ha condotto all'elaborazione di una relazione così stimolante e di ampio respiro. Essa mette in evidenza molti dei problemi che dobbiamo affrontare nell'ambito dell'attuale crisi finanziaria. Nella situazione attuale, infatti, abbiamo urgente bisogno di proposte innovative e attentamente concepite per una riforma della regolamentazione e della vigilanza.

La vostra relazione contiene un impegnativo elenco di raccomandazioni per le quali si renderà necessaria un'azione legislativa; constato con piacere che molte delle questioni da voi sottolineate sono le stesse che la Commissione ritiene prioritarie. In molti casi, l'attività prevista dalle raccomandazioni è stata avviata o se non altro programmata.

Vorrei ricordare adesso alcune delle nostre iniziative più importanti, fra quelle già avviate, come la proposta Solvibilità II, la proposta di revisione della direttiva sui requisiti patrimoniali, che è stata adottata la settimana scorsa dal collegio dei Commissari, e la proposta legislativa sulle agenzie di rating creditizio, di cui si discuterà tra breve.

Tutto questo rispecchia molte delle raccomandazioni contenute nella vostra relazione.

La proposta di modificare la direttiva sui requisiti patrimoniali riguarda settori cruciali e mira essenzialmente a consolidare il quadro normativo del sistema finanziario e delle banche nell'Unione europea; mi auguro quindi che otterremo il vostro appoggio incondizionato su questo punto. E' essenziale raggiungere un accordo entro il prossimo aprile.

Presto presenteremo una proposta sulle agenzie di rating creditizio, volta a introdurre un'autorizzazione giuridicamente vincolante e un solido regime di vigilanza esterna, che consenta alle autorità europee di regolamentazione di vigilare sulle politiche e le procedure adottate dalle agenzie di rating creditizio. Il Comitato delle autorità europee di regolamentazione dei valori mobiliari svolgerà un importante ruolo di coordinamento.

Per quanto riguarda la vigilanza all'interno dell'Unione europea, stiamo lavorando a una revisione delle decisioni della Commissione con cui si istituiscono le tre commissioni di vigilanza. Entro la fine dell'anno, a tali commissioni verranno assegnati compiti pratici e specifici come (1) attività di mediazione, (2) elaborazione di raccomandazioni e orientamenti, e (3) un chiaro ruolo di consolidamento per l'analisi e la risposta ai rischi che minano la stabilità del sistema finanziario dell'Unione europea.

Adesso dobbiamo concepire un'attività di vigilanza europea nel lungo periodo; gli eventi attuali infatti ne dimostrano i limiti odierni. La Banca centrale europea ha affrontato la crisi in modo esemplare. Adesso dobbiamo riflettere seriamente sull'articolazione delle nostre disposizioni per le istituzioni finanziarie transfrontaliere. Come ha annunciato in precedenza il presidente Barroso, intendiamo istituire un gruppo d'alto livello per esaminare le varie opzioni e preparare raccomandazioni sul modo di procedere.

In questo modo accogliamo la proposta contenuta nella vostra relazione concernente appunto un gruppo di alto livello competente per la vigilanza europea.

Ho acquisito sufficiente esperienza per prevedere che gli accordi sulle riforme in materia di vigilanza non saranno facili.

Ma se non riusciremo a trarre una lezione dalla crisi in corso, non faremo certo il bene dell'Unione europea. Tale riflessione deve convincerci della necessità di adottare quelle misure pragmatiche necessarie a rafforzare

la vigilanza che abbiamo presentato nella proposta Solvibilità II e nella direttiva sui requisiti patrimoniali. L'istituzione di collegi di vigilanza è essenziale.

Ci attende un futuro irto di ostacoli. Tutti dovremo assumerci le nostre responsabilità. E' giunto il momento di dimostrare che, collaborando in maniera efficace, sapremo affrontare le sfide che ci attendono. Conto sul forte sostegno del Parlamento a questo proposito.

**Piia-Noora Kauppi**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, a metà settembre è stata se non erro la signora Tumpel-Gugerell, del comitato esecutivo della BCE, a dichiarare a Nizza che il nostro più grave errore era stato quello di non includere l'architettura della vigilanza finanziaria nel trattato di Maastricht. Avremmo dovuto già occuparci della questione, nel quadro delle decisioni sulla fase finale dell'UEM.

Condivido quest'opinione, e la signora Tumpel-Gugerell non è certo l'unica ad averla espressa. Ma chi è il colpevole della mancanza di progressi nel campo dell'architettura di vigilanza? Non credo che si possa accusare l'esercito comunitario – e per esercito comunitario intendo la Commissione europea, che ha svolto il proprio compito, e il Parlamento: come ha affermato l'onorevole van den Burg, ci stiamo occupando della questione dagli inizi del 2000, e abbiamo presentato numerose proposte al Consiglio, che però si è mostrato riluttante ad agire.

Mi chiedo ancora come sia stato possibile istituire il regime Lamfalussy; forse l'accordo raggiunto tra il Regno Unito e la Germania per offrire la sede del Comitato delle autorità europee di regolamentazione dei valori mobiliari a Parigi ha fatto la differenza, ma credo che il Consiglio non abbia mostrato alcuna disponibilità a procedere sulla questione. Questo è il momento giusto: forse sarà un intervento limitato e tardivo, ma se non altro in Consiglio si comincia a fare qualcosa.

Il Parlamento ha già fatto alcune proposte molto importanti, di cui elencherò le prime tre in ordine di priorità:

In primo luogo, i collegi obbligatori per tutte le istituzioni finanziarie transfrontaliere, con norme giuridicamente vincolanti che ne regolino il funzionamento, lo scambio di informazioni e il tipo di procedure decisionali utilizzate.

In secondo luogo, un migliore status giuridico per i Comitati Lamfalussy di livello 3 e più efficaci metodi di lavoro per gli stessi. Forse su questo tema la Commissione potrebbe offrire un maggiore spazio di manovra ai Comitati Lamfalussy di livello 3, così che in futuro essi non siano soltanto organi consultivi ma anche decisionali.

E in terzo luogo, il rafforzamento del ruolo della BCE in fatto di stabilità finanziaria. Essa dovrà ottenere maggiori informazioni e avere rapporti con il Comitato delle autorità europee di regolamentazione dei valori mobiliari e il CEOPS, rapporti che dovranno essere improntati a una più stretta collaborazione.

Per finire, vorrei accennare al dialogo transatlantico. Non è questo il momento di sospendere i servizi finanziari transatlantici; so che non è colpa della Commissione, e che tutto ciò dipende dall'azione degli Stati Uniti, ma credo che sia opportuno e auspicabile per il futuro tenere aperto il dialogo...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Antolín Sánchez Presedo**, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, non possiamo ignorare che la crisi attuale ha messo in luce le nostre carenze in materia di vigilanza e *governance* economica dei mercati finanziari.

I cittadini hanno capito benissimo che è preferibile individuare e sventare gli eventuali rischi, piuttosto che doverli correggere quando provocano squilibri e danneggiano i mercati finanziari e l'economia reale. Dobbiamo impedire che ampi settori di questi mercati finanziari continuino a operare senza trasparenza né controlli, preda delle speculazioni irresponsabili di operatori imprudenti o privi di scrupoli.

La libera circolazione dei capitali, l'Unione economica e monetaria, la crescente complessità nel campo dei servizi finanziari e della globalizzazione ci chiedono di superare il quadro di vigilanza nazionale; dobbiamo muoverci verso una vigilanza europea, perché l'Unione europea non può restare assente da concetti come la macrovigilanza, i rischi sistemici, la stabilità finanziaria globale e la necessità di partecipare alla *governance* economica globale.

Se non ci avviassimo con decisione verso una vigilanza europea, cadremmo in un grave errore strategico, proprio quando il potere globale sta cambiando. Dovremo abbandonare la nostra inerzia e superare lo stallo di Solvibilità II, correggendoci e accettando un approccio europeo maggiormente integrato.

Per superare con coerenza ed equità le differenze tra le autorità o tra i vari settori finanziari, dobbiamo rinunciare all'unilateralismo e progredire verso un vero sistema operativo europeo. Le differenze tra due autorità non si possono risolvere con la decisione di una delle due, perché non è possibile ricoprire al contempo il ruolo di giudice e parte in causa.

Sostengo quindi incondizionatamente la relazione degli onorevoli van den Burg e Dierckx. Sono grato per aver tenuto conto dei miei emendamenti, che sono stati alla base di alcuni dei compromessi raggiunti, e mi auguro che le proposte più ambiziose saranno accolte; sarebbe positivo per i nostri cittadini ed essenziale per i mercati finanziari.

**Wolf Klinz**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, all'inizio di questo decennio, il barone Lamfalussy presentò una relazione nella quale avanzava proposte per una più efficace e intensa cooperazione tra le autorità di vigilanza europee. In quell'occasione, il Consiglio accolse con favore tali proposte, ma senza metterle in pratica. Se c'è un aspetto positivo dell'attuale crisi finanziaria è forse l'aver posto il consolidamento della vigilanza in cima alla nostra agenda.

E' tuttavia sorprendente che sia necessaria una relazione della commissione per i problemi economici e monetari, conformemente all'articolo 39, perché la Commissione europea affronti seriamente la questione. Certamente potremo affrontare con successo le sfide derivanti da un mercato finanziario in crescita e sempre più integrato soltanto se la vigilanza darà luogo a una maggiore convergenza e integrazione. Nel frattempo, 58 dei 100 conglomerati finanziari hanno intrapreso un'attività transfrontaliera; questa statistica è sufficiente a dimostrare quanto è già stato fatto!

La relazione dei due colleghi punta nella direzione giusta. L'onorevole Kauppi vi ha fatto riferimento: la diffusione dei collegi per vigilare sui conglomerati finanziari transfrontalieri; il consolidamento dei Comitati di livello 3. Tutto ciò è positivo, ma dobbiamo anche ricordare che gli Stati membri più piccoli vengono spesso rappresentati in questi collegi soltanto come organi di vigilanza dei paesi ospitanti ed è quindi importante tenere debito conto dei loro interessi.

Nel breve e medio periodo, probabilmente, non ci sono altri modi per migliorare la situazione; nel medio-lungo periodo ciò non sarà sufficiente. Dobbiamo dotarci di un sistema che si guadagni il diritto di essere definito organo di vigilanza europea, un sistema che si allinei con quello delle banche centrali europee.

#### PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE

*Vicepresidente*

**Pierre Jonckheer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, come ho detto in precedenza parlando a nome del mio gruppo, noi abbiamo accolto con favore le conclusioni del Consiglio Ecofin. Devo constatare che le borse oggi sono ancora in ribasso e tutte le piazze europee sono in caduta libera; queste misure quindi sono insufficienti.

Per quanto riguarda la responsabilità, sono d'accordo con l'onorevole Kauppi: in seno al Consiglio, in effetti, abbiamo incontrato molta resistenza ma è chiaro che né la Commissione, né lei in particolare, siete mai stati accesi sostenitori, per usare un termine indulgente, di una maggiore regolamentazione a livello europeo. Il suo mandato è stato dominato da questa idea di autoregolamentazione legata al settore, e questo spiega perché abbiamo accumulato un considerevole ritardo in materia di legislazione europea sui temi di cui discutiamo oggi.

Per la relazione che sarà votata domani, il mio gruppo sosterrà tutti gli emendamenti che sono stati proposti, in particolari quelli della relatrice, onorevole van den Burg, che mirano – secondo noi – ad adottare disposizioni più vincolanti in materia di cartolarizzazione e di meccanismi che ostacolano i flussi speculativi. Ciò significa che i Comitati Lamfalussy di livello 3 sono un po' l'embrione di tale vigilanza europea, di questo organo di vigilanza europea che noi auspichiamo.

E' in questa direzione che dobbiamo avanzare e credo che nel corso di questa legislatura, la Commissione, che ha il monopolio sull'iniziativa legislativa, abbia mancato al proprio dovere. Da questo punto di vista, le buone parole vanno bene ma è rimasto pochissimo tempo per recuperare il ritardo.

**John Purvis (PPE-DE)**. – (EN) Signora Presidente, apprezzo l'intenzione dei correlatori di raccogliere un consenso su questa relazione. E' ancora perfezionabile, per quanto mi riguarda – probabilmente saranno contenti di sentirmelo dire – ma è senz'altro migliorata rispetto alla versione originale, e mi sembra quindi opportuno sostenerla.

Vorrei sollevare due questioni in particolare. La cartolarizzazione viene considerata una delle calamità dell'attuale crisi finanziaria, e adesso una soluzione necessaria sembra quella di imporre agli emittenti l'obbligo di mantenere una percentuale dei propri prodotti. Nella sua revisione dei requisiti patrimoniali, la Commissione propone il 5 per cento. Sarebbe necessario valutare i possibili effetti di quest'idea; oserei dire che l'unico risultato sarebbe ostruire i mercati finanziari, e gli investitori, di conseguenza, potrebbero anche essere tentati di non rispettare l'obbligo di diligenza. Ciò che conta è poter risalire agli emittenti attraverso le varie fasi intermedie, e chiamarli a rispondere di qualsiasi dichiarazione falsa, negligenza o incompetenza.

La seconda questione riguarda il modo di comporre le controversie o le dispute in seno ai collegi di vigilanza. I relatori hanno previsto un processo di appello formale piuttosto complesso, con presidenti e vicepresidenti e una nuova burocrazia. Certamente simili situazioni si dovranno risolvere rapidamente, e abbiamo proposto quindi che le parti di qualsiasi controversia che non si possa risolvere in modo amichevole debbano concordare la scelta di un mediatore la cui decisione, secondo noi, dovrà essere definitiva.

Per concludere, signor Commissario, apprezzo il modo in cui ha introdotto il suo intervento sulla crisi attuale, e mi spiace che lei non abbia partecipato alla precedente discussione con il commissario Almunia e il presidente in carica del Consiglio Jouyet, quando tali questioni sono state presentate dai colleghi e anche da me. Forse potrà leggere successivamente tali interventi ed esprimere il suo parere in merito alle nostre posizioni.

**Sharon Bowles (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, questa relazione è ambiziosa e al contempo realistica. Analizza infatti le cause della crisi finanziaria e propone futuri cambiamenti, molti dei quali, come altri hanno ricordato, sarebbero stati proposti anche senza che si verificasse la situazione attuale, giacché si riteneva che la procedura Lamfalussy non fosse progredita nella misura in cui sarebbe stato possibile o necessario.

Si tratta quindi di definire la prossima generazione di organi di vigilanza, piuttosto che la soluzione della crisi attuale – anche se riteniamo che ciò contribuirà a scongiurare il verificarsi di simili eventi; adesso, a livello di Stati membri, sarebbe necessaria una maggiore disponibilità a realizzare formali strutture decisionali integrate.

Lo ripeto: è importante disporre di una normativa intelligente. La soluzione per i nostri problemi attuali e per un eventuale futuro più tranquillo non può consistere in una sorta di spam normativo con migliaia di caselle da riempire; come sappiamo, ciò significherebbe delegare la questione a dipartimenti di specialisti senza un controllo diretto ad alto livello.

Abbiamo bisogno di norme chiare e più semplici, alcune delle quali potranno senz'altro avere un campo d'azione più vasto, ma senza sovrapporsi al quadro generale, in modo che gli organi dirigenziali debbano render conto delle proprie azioni e siano consapevoli di ciò che avviene.

Infine, nel risolvere questa crisi, dobbiamo migliorare la liquidazione, e non soltanto in situazioni di crisi: dobbiamo anche considerare le liquidazioni transfrontaliere in periodi normali. Anche qui potremmo avventurarci su terreni insidiosi e mettere a disagio alcuni Stati membri, ma è un problema che dobbiamo affrontare.

**Margarita Starkevičiūtė (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto mi consenta di dissentire da coloro secondo i quali non saremmo in grado di contrastare la crisi finanziaria con una risposta collettiva e unanime dell'Unione europea. Abbiamo già intrapreso azioni decise a livello nazionale, ovunque fossero necessarie. Poiché i nostri mercati finanziari nazionali sono diversi, nei periodi più difficili disponiamo di uno spazio di manovra sufficiente, considerando la varietà dei livelli e della portata dei nostri mercati finanziari negli Stati membri. A Vilnius per esempio non abbiamo una City, quindi le nostre azioni sono diverse.

Da un certo punto di vista non mi sorprende che le proposte della Commissione si basino sulle necessità dei gruppi finanziari transfrontalieri: faccio parte del Parlamento europeo da cinque anni. Mi sorprende piuttosto che la Commissione non capisca che il modello dei gruppi transfrontalieri non può sopravvivere nei periodi di crisi economica, come possiamo constatare anche adesso. I leader del mondo economico devono predisporre piani di ammodernamento del proprio modello aggiungendo flessibilità a livello complementare, per riflettere le diverse esigenze dell'economia reale dell'Unione europea. Il sistema di vigilanza e regolamentazione dell'Unione deve garantire una ristrutturazione senza scosse del settore finanziario. Per avviare la riforma bisogna rispondere alla domanda: "Chi pagherà alla fine per l'azione di salvataggio finanziario?" Questo servirà a garantire la stabilità dell'intera Unione europea.

Vorrei chiedere comunque ai colleghi di non dimenticare un piccolo paese, vicino all'Unione europea e strettamente legato a noi: l'Islanda. Li abbiamo abbandonati al loro destino.

**Olle Schmidt (ALDE).** – (SV) Signora Presidente, l'Europa adesso sta pagando tutte le conseguenze della crisi finanziaria. La decisione presa ieri dai ministri delle Finanze europei, che prevede la fissazione di un livello comune minimo di garanzie sui depositi, rappresenta un passo importante, come del resto le operazioni di salvataggio intraprese dalle singole banche. I tagli dei tassi di interesse che sono stati concordati oggi da diverse banche centrali sono necessari per ripristinare la fiducia nei mercati finanziari. Si tratta di misure mirate che devono risolvere la crisi senza ulteriori indugi.

Anche noi, in quanto soggetti decisionali, dobbiamo assumerci la responsabilità di garantire la funzionalità del mercato nel lungo periodo. Ciò significa che dobbiamo adottare un approccio chiaro e metodico al momento di introdurre nuova legislazione, per generare buone prospettive di crescita. Le valutazioni d'impatto non sono certo meno importanti con l'avvento della crisi finanziaria; anzi, sono diventate ancor più vitali.

Le proposte che abbiamo presentato con la procedura Lamfalussy favoriranno un migliore coordinamento della vigilanza europea e il progresso verso un mercato europeo migliore. Ringrazio entrambi i colleghi, e soprattutto l'onorevole van den Burg, che svolge da anni un lavoro eccellente mostrando una notevole tenacia; e questa è una dote importante per un politico!

Le proposte si basano su sistemi già esistenti, che devono essere a loro volta migliorati e resi più efficienti senza frenare l'economia. Non dobbiamo confondere la nostra responsabilità, che ci impone di reagire tempestivamente e gestire la crisi, con una responsabilità ancora maggiore: le nostre normative devono funzionare, non solo in questo periodo di crisi ma a vantaggio della futura crescita europea.

Il protezionismo non potrà mai essere una risposta, e questa non è la fine dell'economia globale.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, porgo il mio saluto al commissario McCreavy. Ho ascoltato i molti interventi sulla risposta irlandese alla nostra crisi di fiducia bancaria e ai problemi di liquidità, e sulla successiva reazione degli altri paesi i quali, dopo aver criticato l'Irlanda, l'hanno poi dovuta seguire. Mi sembra quindi un'ironia trovarsi a discutere quest'oggi di architettura della vigilanza per i servizi finanziari in Europa. Non so se si possa definire una felice coincidenza, o piuttosto se si debba constatare di aver fatto troppo poco e troppo tardi.

La situazione sarebbe stata molto diversa se avessimo potuto contare su un'architettura della vigilanza, soprattutto per quanto riguarda le agenzie di rating? A mio parere, se si risale alle origini, si capirà che esse in realtà sono la causa di molti problemi. Sono state queste agenzie infatti a consentire che la crisi dei *sub-prime* sfuggisse a ogni controllo, continuando ad attribuire rating creditizi molto alti a istituzioni che avevano confezionato e poi venduto questi prodotti ingannevoli. Da questo deriva il problema odierno.

Facciamo in modo che la nostra risposta sia il risultato di una ponderata riflessione, vista l'entità della crisi di cui stiamo discutendo.

**Harald Ettl (PSE).** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, se non ora, quando diventerà necessario migliorare la vigilanza europea? I presagi sono inequivocabili: dobbiamo agire, e bisogna intervenire proprio in questo campo. Le disposizioni per monitorare la stabilità dei mercati finanziari sono di importanza cruciale. Abbiamo bisogno di norme di monitoraggio più rigorose per la politica macroeconomica e la vigilanza del mercato finanziario, soprattutto da parte della Banca centrale europea.

Sono ugualmente cruciali i principali parametri per adottare decisioni con una votazione a maggioranza qualificata nei collegi di vigilanza competenti per un'istituzione transfrontaliera che operi nell'ambito delle autorità europee. Ovviamente, dobbiamo agire caso per caso, quando si tratta di valutare la dimensione degli Stati membri. Un paese più piccolo non deve essere sopraffatto da un paese più grande. Ci deve essere una struttura a livello di Unione europea, sostenuta dall'opportuna legislazione, per uscire dallo stallo e risolvere i conflitti tra gli organi di vigilanza nazionali e quelli settoriali. Dobbiamo sfruttare tutte le opzioni gestionali a livello 3 per realizzare un'architettura migliore.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, il motivo principale dell'attuale crisi del settore finanziario sta nell'irresponsabilità delle istituzioni finanziarie, nella gestione inadeguata del rischio, nei finanziamenti incauti e nell'aver consentito la formazione di debiti eccessivi senza garanzie adeguate, con la conseguente perdita di liquidità. Anche l'intero sistema di vigilanza si è dimostrato inefficace. Apparentemente, le soluzioni proposte non riescono a tenere il passo dei rapidi cambiamenti della finanza globale. Dobbiamo quindi adeguarle alle condizioni attuali, e attenuare le potenziali conseguenze delle eventuali crisi future. Consapevoli dell'attuale difficile situazione dei mercati finanziari, dobbiamo dare assoluta priorità all'attività legislativa, per realizzare strumenti di vigilanza coesi ed efficaci. Al contempo,

la crescente integrazione e dipendenza tra i singoli mercati finanziari ci spinge a ottimizzare la compatibilità tra il nuovo sistema europeo e i sistemi americano, giapponese e cinese.

**Charlie McCreevy**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, vorrei rispondere brevemente ad alcune osservazioni che sono state fatte. Una riguarda la discussione precedente, a cui ha fatto riferimento l'onorevole Purvis. Non ero stato invitato alla discussione precedente; altrimenti non avrei certo mancato di venire al Parlamento europeo per ascoltare i miei affezionati sostenitori della sinistra elogiare il mio contributo alla causa europea. Non avrei certo mancato l'occasione di sentire eminenti deputati come gli onorevoli Schulz, Berès e molti altri parlare di me in termini tanto lusinghieri; quindi, se fossi stato invitato, avrei partecipato con piacere.

Per quanto riguarda le soluzioni europee, vorrei offrire due esempi.

L'opera avviata dal mio predecessore riguardava le retribuzioni; lo strumento legislativo scelto è stato quello della raccomandazione, uno dei meno vincolanti a disposizione dell'Unione europea. Era l'unica possibilità di ottenere un consenso almeno parziale, perché in questo settore sono competenti gli Stati membri. Circa un anno e mezzo fa abbiamo presentato una relazione, ma soltanto uno Stato membro ha applicato gran parte delle raccomandazioni; gli altri – in linea di massima – l'hanno ignorata. Lo Stato membro in questione – diamo a Cesare quel che è di Cesare – sono i Paesi Bassi. Forse la relazione non è stata applicata alla lettera, ma è stato comunque l'unico Stato membro a seguire le nostre indicazioni.

C'era quindi una soluzione europea. Attualmente si parla molto della cultura dei bonus e delle retribuzioni dei top manager; abbiamo cercato di proporre una soluzione europea, che è stata presentata dal commissario Bolkestein – tecnicamente io sono quella che l'ha applicata, ma devo dare credito al commissario Bolkestein per averla promossa. Questo è ciò che abbiamo fatto, come dimostra la nostra relazione.

In secondo luogo, per quanto riguarda la vigilanza – tema principale di questa relazione – in diverse occasioni ho parlato in Parlamento e altrove della vigilanza transfrontaliera delle istituzioni finanziarie. Sono intervenuto in sede di Consiglio Ecofin e a varie conferenze stampa. E' praticamente impossibile ottenere dei progressi su questa specifica questione perché gli Stati membri non vogliono una soluzione europea a questo problema.

C'è però un aspetto che vorrei far notare agli onorevoli deputati.

L'anno scorso ho avviato la proposta Solvibilità II concernente l'assicurazione, e ho avanzato l'idea di collegi di vigilanza, vigilanza del gruppo e supporto di gruppo. Sia nel Consiglio dei ministri che nei negoziati con il Parlamento europeo la proposta è stata notevolmente annacquata. Se vogliamo che questa direttiva venga approvata nell'arco di questa legislatura, dovremo affrontare un'ardua contesa con il Consiglio dei ministri giacché ci sono notevoli divergenze, non solo su questi punti specifici ma anche su altre questioni.

Benché abbia trascorso tutta la mia vita adulta in politica, e abbia smesso di meravigliarmi per le posizioni contraddittorie che alcuni politici talvolta assumono – e certamente, potrete trovarne alcune anche nella mia lunga carriera politica – continuo a reputare ironico e sorprendente il fatto che, nell'invocare una soluzione europea, per esempio per la vigilanza in merito a Solvibilità II, i fautori di una risposta europea (ministri e deputati al Parlamento europeo) siano spesso gli stessi che poi si arroccano sulle posizioni del proprio Stato nazionale quando si presenta loro uno specifico strumento legislativo.

Quelli tra noi che hanno ricevuto un'educazione cattolica, conosceranno la preghiera di Sant'Agostino, che dice più o meno così "Rendimi puro, ma non subito". La situazione qui è abbastanza simile. Questo non mi sorprende perché ho trascorso tutta la mia vita adulta in politica e quindi sono abituato a queste situazioni ironiche, per usare un eufemismo.

Comunque sia, ci sono soltanto 44 o 45 istituzioni finanziarie transfrontaliere e noi disponiamo di un sistema di vigilanza che è ormai troppo datato per simili operazioni.

Per concludere, vorrei accennare alla crisi attuale, di cui ho parlato qui e in altre sedi, come pure in occasione di alcune conferenze stampa. Non esiste una soluzione magica per risolvere tutti i nostri problemi, altrimenti l'avremmo già trovata molto tempo fa. Questo è un periodo che non ha precedenti, come non hanno precedenti le risposte che sono state date, sia in Europa sia negli Stati Uniti.

Vorrei soltanto ricordare agli onorevoli deputati qui presenti – e sono certo che anche il presidente Barroso lo ha fatto nel suo intervento – che la Commissione europea ha fatto del proprio meglio per coordinare e incoraggiare gli Stati membri a dare una risposta globale. Ma, come ho detto all'inizio del mio discorso, spetta agli Stati membri, alle banche centrali degli Stati membri, e ai ministeri degli Stati membri, assumersi queste

responsabilità, perché i rappresentanti elettivi sono loro. Sono loro a controllare il denaro dei contribuenti e sono loro che devono trovare una risposta.

In alcuni di questi specifici settori abbiamo cercato di fornire una risposta europea, e in qualche modo ci siamo riusciti. Per concludere vorrei dire che dobbiamo ricordare la struttura dell'Europa. La nostra non è una federazione come gli Stati Uniti; non abbiamo un governo centrale, come lo hanno i 27 Stati membri, e quindi possiamo agire soltanto entro i limiti dei poteri che ci sono stati conferiti.

**Ieke van den Burg**, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, i temi in discussione sono numerosi.

Vorrei riallacciarmi ad alcune delle affermazioni del commissario, cominciando da quella per cui, nei momenti di crisi, i politici devono dimostrare di impegnarsi attivamente.

Credo che debbano farlo molto prima. Prima che lo tsunami ci travolga, dobbiamo adottare le misure necessarie, essere attivi e scongiurare simili eventi. Quindi concordo con chi ha detto che, se cominciamo ad agire adesso, il nostro sarà un intervento limitato e tardivo.

La mia seconda osservazione riguarda le misure di vigilanza da adottare. Lei ha ricordato l'esempio di Solvibilità II, accusando il Parlamento di aver annacquato le proposte sulla vigilanza del gruppo. Non credo che sia stato proposto di indebolire la struttura, come mi sembra abbia già ricordato il collega, onorevole Sánchez Presedo. La Commissione propone un sistema di vigilanza del gruppo nell'ambito del quale le autorità di vigilanza centrale, che spesso sono i grandi Stati membri, dirigono la procedura collegiale.

Sono favorevole all'idea dei collegi e di una discussione collettiva su alcune questioni legate alla vigilanza, perché questi gruppi transfrontalieri agiscono congiuntamente. Il fatto è che potrebbero esserci conflitti tra gli interessi dell'autorità di vigilanza centrale di uno Stato membro e l'autorità di vigilanza di uno Stato membro ospitante, nel quale gran parte dei mercati potrebbe essere dominata da quest'altro gruppo.

Nei casi di conflitti, quindi, non possiamo semplicemente auspicare una sorta di mediazione volontaria da parte dei Comitati di livello 3 seguita da semplici indicazioni all'autorità di vigilanza centrale, così che alla fine quest'ultima possa seguire tali indicazioni oppure dichiarare di non averle seguite.

Questo è ciò che preoccupa gli Stati membri ospitanti, ossia che non possiamo accontentarci del ruolo svolto dalle autorità di vigilanza nazionale. C'è bisogno di un arbitro neutrale, imparziale e indipendente a livello europeo, ed è appunto questo che ho proposto in questa relazione: non una struttura burocratica di vigilanza, ma un organismo da costruire sulla struttura esistente semplicemente aggiungendo agli altri presidenti di questi tre Comitati di livello 3 un presidente indipendente e un vicepresidente indipendente, che agiscano insieme a questi Comitati di livello 3 per trovare una soluzione definitiva e vincolante ai conflitti eventualmente rimasti tra le autorità di vigilanza.

Questa garanzia dovrebbe consentire agli Stati membri ospitanti, soprattutto a quelli più piccoli, di dare il proprio consenso a questo tipo di vigilanza del gruppo e a questi mandati da attribuire alle autorità di vigilanza centrale.

Quindi questo livello supplementare, l'aggiunta di cui abbiamo bisogno per risolvere il problema, anche nel breve periodo, è previsto dall'emendamento n. 7 sui cui voteremo domani.

Un'altra questione riguarda il ruolo dei comitati di vigilanza rispetto alla Commissione. Anch'io, come l'onorevole Kauppi, ho l'impressione che la Commissione preferirebbe che questi organi di vigilanza svolgessero una semplice funzione di consulenti, piuttosto che un vero ruolo indipendente – per esempio a livello internazionale, in relazione all'attività di normalizzazione contabile dell'IASB o al FSF.

Adesso mi rivolgo direttamente a lei. Ci è stato detto che il presidente Barroso ha accolto con estrema soddisfazione la notizia che adesso la Commissione viene invitata al forum per la stabilità finanziaria; ci risulta tuttavia che la settimana scorsa, benché lei fosse stato invitato, non ha partecipato alla riunione. Può dirci se questo è vero?

Un'ultima osservazione sulle retribuzioni dei top manager; lei si è limitato a dire che lo strumento legislativo scelto è uno dei meno vincolanti e che un solo Stato membro lo sta applicando. E' senz'altro possibile prendere in considerazione misure più decise, e quindi aspettiamo le sue proposte.

**Daniel Dăianu**, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, vorrei intervenire su un punto che, a mio avviso, non è stato trattato adeguatamente. Quando parliamo di regolamentazione e vigilanza, non ci riferiamo soltanto

alla struttura competente, ma ai contenuti della regolamentazione e della vigilanza: è questo il punto cruciale della questione.

Anche se in Europa ci fosse stato un organismo di vigilanza competente per la regolamentazione in tutta l'Unione europea, la crisi non ci avrebbe risparmiato; il problema infatti sta nel sistema finanziario, non necessariamente nell'assenza di un unico organismo di vigilanza.

In secondo luogo, dovremo affrontare una gravissima recessione. Sarà necessario ricapitalizzare le banche, con costi altissimi. I bilanci pubblici subiranno enormi pressioni e mi chiedo, analizzando la situazione generale, che cosa succederà. A mio avviso la crisi attuale dimostra che, quando si rende necessario intervenire, l'entità del bilancio dell'Unione europea non ha alcuna importanza: quindi dobbiamo ripensare il bilancio dell'UE.

*(Il Presidente interrompe l'oratore.)*

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Elisa Ferreira (PSE), per iscritto. – (PT)** In mancanza di meccanismi efficaci a livello europeo, stiamo osservando una serie di interventi finanziari d'emergenza spesso sconnessi e talvolta contrastanti, attuati dai diversi paesi.

L'azione a livello europeo è stata di tipo reattivo, *a posteriori*, volta a prevenire maggiori danni; il risultato finale è stato l'erosione della fiducia dei cittadini dell'Unione europea.

L'attività di regolamentazione deve essere concepita in periodi più tranquilli; né ai cittadini, né a noi – rappresentanti eletti – risulta comprensibile l'apatia con cui sono state accolte molte iniziative del Parlamento.

Adesso, in piena turbolenza, non è il momento di discutere chi sia il responsabile.

Una cosa è certa, tuttavia: le regole del sistema devono essere modificate.

Il testo su cui voteremo domani è essenziale per garantire una migliore regolamentazione e vigilanza dei mercati finanziari dell'Unione europea; è una risposta proattiva del Parlamento e non una semplice reazione agli eventi recenti, che purtroppo ne hanno solo confermato la consistenza.

Molti di coloro che erano politicamente avversi a un livello minimo di trasparenza, regolamentazione e vigilanza dei nuovi strumenti finanziari adesso tacciono oppure hanno cambiato atteggiamento.

Ci auguriamo che la Commissione decida infine di assumersi le proprie responsabilità d'iniziativa, per consolidare le istituzioni finanziarie europee e ridare fiducia ai cittadini.

**Cătălin-Ioan Nechifor (PSE), per iscritto. – (RO)** La crisi finanziaria che si è estesa quasi a tutto il pianeta deve essere analizzata in relazione agli effetti che ha avuto sulle istituzioni dell'Unione europea. È inammissibile che la più giovane organizzazione territoriale di tutto il mondo – l'Unione europea – non riesca a intervenire proponendo una soluzione accettabile a tutte le parti in causa; ribadisco inoltre la necessità di creare strumenti di azione rapida, come la task force di alto livello della Comunità europea. Il periodo in cui viviamo non ha precedenti.

Siamo sull'orlo di un collasso finanziario che potrebbe minare tutte le conquiste dell'Unione europea, sia per i 27 Stati membri che per tutti gli altri paesi del nostro pianeta. Il tempo sprecato in procedure amministrative e burocratiche comporterà gravi perdite per il sistema bancario internazionale e le borse di tutti i continenti, nonché il peggioramento del tenore di vita di tutti gli abitanti del pianeta. L'Europa deve prendere posizione, e deve svolgere un ruolo di riferimento nella lotta all'attuale crisi finanziaria.

In questo momento, dobbiamo dimostrare la funzionalità del sistema e delle istituzioni europee, e abbiamo bisogno di coordinamento e cooperazione tra i governi degli Stati membri, la Commissione europea e il Parlamento europeo. Abbiamo la maturità e l'esperienza necessarie per risolvere una situazione pericolosa per il futuro dell'Unione europea e dell'umanità intera.



## 16. Benvenuto

**Presidente.** – Sono lieta di porgere oggi il benvenuto al signor Milinkevich e al signor Kozulin nella galleria dei visitatori illustri. I nostri due ospiti sono leader di spicco del movimento di opposizione democratica in Bielorussia. Durante le elezioni presidenziali del 2006 hanno temerariamente sfidato il governo antidemocratico dell'epoca dando ripetutamente prova di grande coraggio nei loro infaticabili sforzi per instaurare libertà e democrazia nel paese. E' un grande onore per noi che il signor Milinkevich, leader del movimento per la libertà e vincitore nel 2006 del premio Sakharov per la libertà di pensiero, e il signor Kozulin, ex detenuto politico e presidente onorario della Hramada, il partito socialdemocratico bielorusso, siano presenti all'odierno dibattito in Parlamento sulla situazione in Bielorussia.

(Applausi)

## 17. Situazione in Bielorussia (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla situazione in Bielorussia.

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, anch'io vorrei complimentarmi con i miei amici presenti in Aula, che ho avuto il piacere di incontrare. So che siete tutti estremamente preoccupati per la situazione in Bielorussia, come si evince dalla risoluzione da voi adottata in maggio e dal nostro recente scambio di punti di vista del 16 settembre in sede di commissione per gli affari esteri dopo il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne".

Allora abbiamo spiegato che il Consiglio avrebbe seguito da vicino le elezioni legislative in Bielorussia svoltesi il 28 settembre. I risultati non sono incoraggianti. L'ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo ha indubbiamente individuato alcuni sviluppi positivi, ma il processo elettorale non ha soddisfatto i requisiti dell'OSCE in materia di elezioni democratiche. Nessun membro dell'opposizione avrà un seggio parlamentare.

Nella dichiarazione della presidenza, pubblicata il 30 settembre, abbiamo manifestato le nostre preoccupazioni per quanto concerne la democrazia e i diritti dell'uomo. Continuiamo a esortare le autorità bielorusse a cooperare pienamente con l'ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo al fine di rispettare gli standard democratici internazionali.

Il Consiglio porterà avanti il lavoro su una strategia per il paese. Vi è ampio consenso tra gli Stati membri in merito al fatto che i provvedimenti intrapresi debbano rispecchiare le azioni dell'amministrazione nel corso dell'estate e, in particolare, il rilascio degli ultimi detenuti politici ancora privati della libertà. Dobbiamo altresì tenere conto della situazione geopolitica creata dal conflitto georgiano e assicurare che i segnali positivi osservati di recente continuino, come la dimostrazione pacifica dell'opposizione a seguito dei risultati elettorali, svoltesi senza intervento delle forze di sicurezza, così come dobbiamo garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei dissidenti politici.

Il Consiglio sta attualmente discutendo una possibile ripresa dei contatti politici e un'eventuale sospensione delle sanzioni in materia di visti. Ovviamente l'approccio è selettivo e le discussioni sono in corso. Il ministro degli Esteri bielorusso Martynov è stato invitato a una troica durante la riunione del Consiglio prevista a Lussemburgo il 13 ottobre. Con lui rivedremo la situazione, il che ci offrirà l'opportunità di rinnovare il nostro impegno per progredire in termini di democrazia e diritti dell'uomo.

Prima di concludere, onorevoli parlamentari, vorrei complimentarmi nuovamente con il signor Protasiewicz, il signor Milinkevich e il signor Kozulin, nostri ospiti in galleria, e rassicurarli che l'Unione europea resta aperta a un rinnovato impegno progressista nei confronti della Bielorussia per il rafforzamento dei legami con l'amministrazione e il popolo bielorusso e intende continuare ad aiutare la società civile del paese.

**Charlie McCreevy, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, intervengo nell'odierna discussione per conto della mia collega Benita Ferrero-Waldner.

La situazione in Bielorussia è in uno stato di incertezza e richiede una risposta misurata e strategica da parte dell'Unione europea. Al momento ci troviamo di fronte a una realtà complessa.

Tanto per cominciare, è più che evidente che siamo rimasti delusi dalle elezioni parlamentari del 28 settembre e dal modo in cui sono state condotte. Le elezioni non hanno rispettato gli standard internazionali né hanno corrisposto alle nostre aspettative. Tutti concordiamo in merito e non ci soffermeremo oltre sulla questione.

D'altro canto, si sono compiuti alcuni progressi prima delle elezioni non soltanto con il rilascio di detenuti politici, ma anche in relazione al processo elettorale vero e proprio. La Bielorussia ha infatti collaborato con l'OSCE/ODIHR e i suoi osservatori in vista di tale appuntamento. La liberazione dei detenuti politici ancora in carcere era considerata un passo essenziale sia da noi sia dall'opposizione: tale sviluppo ha ridotto e attenuato la paura nella società civile dalla quale la detenzione per motivi politici non è più vista come un fatto della vita, sebbene la minaccia tuttora permanga.

Eppure, benché all'epoca il rilascio dei detenuti politici sia stato accolto con favore, non abbiamo risposto concretamente con misure positive nell'imminenza delle elezioni. Adesso non dovremmo più tardare. Così come la liberazione dei detenuti politici è stata un gesto decisivo, la cooperazione delle autorità bielorusse con gli osservatori dell'OSCE non può essere neanche essa ignorata e non può esserlo l'accesso – per quanto limitato – ai mezzi di comunicazione per tutti i candidati. Si tratta di passi avanti importanti rispetto alle precedenti elezioni presidenziali del 2006.

Come assicurarsi ora che tali progressi siano mantenuti e consolidati? Come garantirsi che anche in futuro non vi siano detenuti politici in Bielorussia? Come far sì che l'OSCE/ODIHR possa proseguire la collaborazione con le autorità bielorusse fino alla pubblicazione della sua relazione finale sulle elezioni tra due mesi e, trascorso tale termine, dare seguito alla relazione? Come si può agire per evitare un inasprimento delle norme applicabili ai mezzi di comunicazione e garantire alle organizzazioni non governative un contesto di maggiore certezza giuridica entro il quale operare?

Sono qui per ascoltare le posizioni del Parlamento.

Noi siamo dell'avviso che la ripresa del dialogo a livello politico con le autorità, senza formalità, ma con realismo, sia la risposta che oggi dobbiamo dare alla Bielorussia. È importante poter avere contatti al livello appropriato per esser certi che il nostro messaggio venga recepito.

Vorrei aggiungere che, parlando in termini generali, a prescindere dai dettagli precisi della nostra risposta, la nostra linea deve essere "graduale e proporzionale", due principi che ci guideranno nel rispondere alla Bielorussia e ci consentiranno di incoraggiare quello sviluppo democratico che tutti auspichiamo.

Nel frattempo, la Commissione metterà a disposizione tutte le nostre competenze per intensificare i contatti con l'amministrazione bielorusa in settori di comune interesse come l'energia, l'ambiente, le dogane e i trasporti. Tali contatti hanno dato prova della loro validità promuovendo lo sviluppo di reti tra persone e amministrazioni.

In parallelo, terremo caparbiamente fede al nostro impegno sostenendo la società civile, aiutando le organizzazioni non governative bielorusse, incoraggiando lo sviluppo di una stampa indipendente e dell'European Humanities University in esilio a Vilnius. Vi prometto che moltiplicheremo gli sforzi e rinsalderemo i nostri legami con la società civile.

In conclusione, la Bielorussia, paese nel cuore dell'Europa e vicino di tre nostri Stati membri, è di fronte a una scelta di portata storica: intraprendere i passi necessari verso la democrazia e una reale indipendenza, oppure cedere al ristagno e alla dipendenza crescente da un solo paese.

Il nostro auspicio è sempre quello di accogliere la Bielorussia quale partner a tutti gli effetti della nostra politica europea di vicinato e del futuro partenariato con l'Europa orientale. Chiedo pertanto il vostro sostegno in maniera da poter stabilire il giusto approccio che, in questo momento cruciale per la stabilità del nostro continente, incoraggi la Bielorussia a compiere progressi concreti verso la democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo.

**Charles Tannock**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, quando un presidente in carica conquista tutti i seggi nel suo parlamento, possiamo ragionevolmente presumere che qualcosa non vada. Nemmeno Robert Mugabe in Zimbabwe è riuscito a fare il pienone come il presidente Lukashenko lo scorso mese in Bielorussia.

Non contesto il fatto che il presidente Lukashenko goda di grande popolarità in un paese in larga misura isolato dalla realtà post-sovietica. Tuttavia, la sua presa al potere ha trasformato il suo paese in un paria internazionale.

Per l'Unione europea non ha alcun senso porgere il benvenuto sulla nostra soglia all'ultimo dittatore europeo. Nondimeno dovremmo sempre cercare di stimolare la Bielorussia e, nel contempo, impegnarci con essa. Il recente rilascio di detenuti politici ci offre un'occasione. Resta da vedere se la mossa di Lukashenko rappresenta

un'apertura a ovest, ma dovremmo essere pronti a rispondere con nostri incentivi per riconoscere e, ove del caso, ricompensare la Bielorussia.

Non dovremmo escludere la possibilità che Lukashenko stia ricattando il Cremlino, sinora fondamentale per mantenere salda la sua posizione al potere. Se così fosse, l'Unione non dovrebbe aver timore di alternare il bastone alla carota, ragion per cui accolgo con favore l'imminente visita del ministro degli Esteri Martinov.

La Bielorussia ha molto da guadagnare da legami più stretti con l'Unione europea, non da ultimo pensando alla parziale attenuazione della povertà generalizzata causata da un'economia stagnante. Resta però il fatto che la Bielorussia non è ancora membro del Consiglio d'Europa. La ratifica del suo accordo di partenariato e cooperazione con l'Unione è ancora congelata. La Bielorussia rimane un paese in cui i diritti dell'uomo sono sistematicamente ignorati, il dissenso politico non è tollerato e la libertà di stampa è un sogno lontano.

Nel momento in cui iniziamo a mostrare la carota, dobbiamo anche accertarci che l'altra mano brandisca il bastone. Personalmente spero, in ogni caso, che la Bielorussia, se non dovesse essere riunificata alla Russia come alcuni al Cremlino vorrebbero, un giorno occupi il posto che di diritto le spetta nella famiglia europea di nazioni libere.

**Jan Marinus Wiersma**, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signora Presidente, in primo luogo siamo estremamente insoddisfatti dell'esito delle elezioni bielorusse e concordiamo con la conclusione dell'OSCE/ODIHR secondo cui esse non hanno rispettato i nostri standard europei. Non sussiste pertanto alcun motivo per modificare ora la politica comunitaria nei confronti del paese.

Siamo d'accordo sul fatto che sia un bene valutare se, come possibile seguito, possiamo avviare un dialogo con le autorità bielorusse su una base informale secondo quanto proposto dalla presidenza francese. Le misure successive devono provenire principalmente da parte bielorusse. Se il paese è pronto a sviluppare un dialogo con l'Unione europea in merito alla possibilità di estendere la libertà nella sua società creando spazio anche per l'opposizione, l'Unione europea potrà rispondere. Fino ad allora, non sono favorevole alla sospensione delle sanzioni esistenti contro una serie di personaggi di spicco del paese, ai quali non è consentito entrare nell'Unione europea. Vi sono stati alcuni segnali incoraggianti negli ultimi mesi, già citati dai colleghi in Aula, che inducono a verificare se si possano compiere progressi attraverso un dialogo con la Bielorussia.

Detto questo, se il ministro degli Esteri Martynov è invitato ai negoziati lussemburghesi, propongo che il Consiglio contatti anche l'opposizione. Qui sono presenti due esimi rappresentanti, il signor Kazulin e il signor Milinkevich. Perché il Consiglio non ha invitato anche loro ai negoziati?

Per concludere, se si stabilisce un dialogo con la Bielorussia sulle riforme possibili, riteniamo importante che l'opposizione sia coinvolta. Esiste un precedente: alcuni anni fa si è tenuto un dialogo informale proprio in Bielorussia, in parte sotto gli auspici del Parlamento europeo, denominato troica parlamentare sulla Bielorussia. Si potrebbe, sempre che le autorità locali dimostrassero disponibilità, riprendere tale dialogo attraverso una sorta di troica costituita dal Parlamento europeo, l'OSCE e il Consiglio d'Europa. In fin dei conti, prescindendo da ciò che si fa in Europa e dalle nostre discussioni, l'opposizione deve essere coinvolta.

**Janusz Onyszkiewicz**, a nome del gruppo ALDE. – (PL) Signora Presidente, lo svolgimento e l'esito delle elezioni in Bielorussia dimostra chiaramente che, sebbene il presidente Lukashenko stia dando prova del desiderio di sviluppare relazioni con l'Unione europea, egli immagina che il dialogo debba essere intrapreso e condotto alle sue condizioni e senza alcuna concessione da parte sua. Dobbiamo però riconoscere che un miglioramento delle relazioni con l'Unione europea non è soltanto nell'interesse oggettivo della Bielorussia, ma anche nell'interesse dello stesso Lukashenko. Le pressioni costanti esercitate dalla Russia per assumere il controllo di settori fondamentali dell'economia bielorusse possono condurre a una dipendenza dalla Russia tale da indebolire gravemente il potere di Lukashenko sul paese. Una possibile via di uscita consiste dunque nel coinvolgere imprese occidentali in un programma di privatizzazione diventato necessario in ragione dello stato dell'economia locale. Questa è l'unica maniera in cui la Bielorussia potrà evitare di essere comprata da capitale russo controllato politicamente.

Dobbiamo dunque intraprendere un dialogo, non fosse altro per creare in Bielorussia condizioni politiche e giuridiche che incoraggino l'investimento di capitale europeo nel paese. Tale dialogo, però, non deve fornire l'occasione al regime per ottenere credibilità o legittimazione. Deve dunque accompagnarsi ad azioni da parte della Bielorussia che, se non espressamente perlomeno visibilmente indichino con precisione la direzione impressa ai cambiamenti del sistema politico. Nel frattempo, a ogni colloquio con rappresentanti delle autorità bielorusse, ovunque abbia luogo, dovranno corrispondere incontri allo stesso livello tra politici dell'Unione e i maggiori rappresentanti dell'opposizione.

**Elisabeth Schroedter**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome del gruppo Verts/ALE porgo il benvenuto alla delegazione costituita dai noti politici Milinkevich e Kozulin, che stanno seguendo oggi la nostra discussione qui, in Parlamento, in maniera da poter riferire in merito al loro paese.

E' tuttora un problema il fatto che le informazioni sul nostro lavoro parlamentare per la Bielorussia debbano prendere questa via per mancanza di alternative, segnale del fatto che i prerequisiti fondamentali per lo sviluppo democratico nel paese non sono ancora stati creati. La libertà di opinione e la libertà di informazioni sono fondamentali per la democrazia.

Quest'estate il presidente Yushchenko ha promesso pubblicamente di condurre le elezioni nel paese in un clima di apertura, democrazia e regolarità, promessa alla quale non ha tenuto fede. Una campagna elettorale che neghi all'opposizione qualunque possibilità di presentare i propri candidati al paese e alteri le condizioni in maniera talmente radicale da non permettere nemmeno a un'opposizione ben organizzata di ottenere l'elezione fosse anche di un solo candidato non può dirsi regolare o democratica. La nostra risoluzione è dunque molto chiara in merito.

Dobbiamo prevedere tra i prerequisiti la necessità di sospendere il divieto per quanto concerne i visti e, a questo punto, un nuovo strumento finanziario dotato di fondi per sostenere l'opposizione e la popolazione negli sforzi profusi per instaurare la democrazia.

**Konrad Szymański**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, la nostra politica di apertura accelerata alla Bielorussia è stata elaborata in maniera mediocre e condotta in modo dilettantistico. L'Unione europea e alcuni Stati membri hanno iniziato a rilasciare dichiarazioni in merito a una possibile intensificazione delle relazioni con il paese ancor prima che il regime di Lukashenko avesse iniziato a intraprendere passi duraturi verso la libertà. Abbiamo agito sulla fiducia traendone una lezione che dovrebbe insegnarci a essere più precisi in futuro.

Ovviamente possiamo aprire le porte alla Bielorussia, ma soltanto nel momento in cui il governo di Minsk avrà compiuto passi concreti a favore della libertà. Penso, per esempio, all'avvio di un dialogo politico attraverso un canale televisivo o un quotidiano per l'opposizione, oppure all'assistenza comunitaria per un parlamento che sia perlomeno parzialmente libero comprendente esponenti dell'opposizione proposti dal popolo, non da Lukashenko. Questa è l'unica tattica – quella del baratto – che preserverà la nostra credibilità e creerà un'opportunità di democratizzazione della Bielorussia.

**Erik Meijer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signora Presidente, se tutte le parti avessero pari opportunità di vincere seggi alle elezioni in Bielorussia, con tutta probabilità il partito del presidente in carica Lukashenko ne conquisterebbe la maggior parte. E' infatti tenuto in grande considerazione da coloro che ripongono più aspettative nella sicurezza sociale che nelle libertà individuali apprezzando il livello nettamente inferiore di sollevamenti popolari in Bielorussia rispetto a quanti ve ne siano in diverse altre ex repubbliche sovietiche. D'altro canto, il presidente ispira repulsione in quanti rifiutano i suoi tentativi di riunificazione con la Russia, attaccati all'indipendenza della lingua bielorusa, che è stato il motivo per il quale il paese è nato quasi 90 anni fa. Molti intellettuali che volgono lo sguardo più alla Polonia, alla Lituania e all'Unione europea hanno lasciato il paese.

Occorre porre un termine al maltrattamento dei dimostranti, alla detenzione degli oppositori e a tutti gli altri tentativi per rendere impossibile la sopravvivenza dei partiti di opposizione. Una legge elettorale che renda semplice l'esclusione dell'intera opposizione dal parlamento è una legge pessima. Non dobbiamo ricercare un confronto con il paese, bensì adoperarci al meglio per sostenerne la democratizzazione.

Recentemente si sono osservati alcuni miglioramenti nella situazione della Bielorussia rispetto agli anni precedenti. I detenuti politici sono stati rilasciati e il governo sta cercando di impegnarsi con l'Unione. Il governo ha inoltre annunciato che le elezioni parlamentari questa volta sarebbero state regolari, sebbene quanto accaduto abbia smentito tale affermazione. La Bielorussia ancora applica la pena capitale e, in deroga alla legge, i mezzi di comunicazione non sono indipendenti. In futuro si dovrà promuovere la libera circolazione tra Unione e Bielorussia e si dovrà intrattenere un dialogo sia con il governo sia con le organizzazioni non soggette al suo controllo.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, molti cittadini bielorussi sperano in un miglioramento delle relazioni con l'Unione europea che sfoci in una dinamica positiva di riforma nel loro paese. Io sostengo caldamente questo desiderio. Anche per questo tutte le istituzioni europee, senza

compromettere la loro credibilità politica e ferme restando rigide condizioni (si veda il paragrafo 10 della risoluzione), dovrebbero ricercare un impegno graduale con Minsk.

Ritengo che un passo concreto importante in questa direzione consista nell'adeguare – ossia nel ridurre (si veda il paragrafo 13 della risoluzione) – il costo del visto comunitario per i bielorussi, che attualmente è pari a 60 euro a fronte dei 35 previsti per i russi. Gradirei sapere che cosa pensano in proposito Consiglio e Commissione.

Un elemento che trovo inusitato nella risoluzione, che per il resto intendo sostenere, è contenuto nei paragrafi 7 e 8 nei quali chiediamo elezioni realmente democratiche e rispetto per i diritti dell'uomo rivolgendoci però unicamente al governo russo laddove dovremmo invece rivolgerci anche al parlamento che è il nostro partner naturale nelle discussioni.

**Jacek Protasiewicz (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, in merito alle elezioni svoltesi in Bielorussia si è già espressa la missione dell'OSCE. Non sono state né trasparenti né regolari né democratiche. E' tuttavia un dato di fatto che i detenuti politici, perlomeno i principali, sono stati rilasciati, anche se i motivi per i quali sono stati incarcerati non sono stati eliminati. Non abbiamo pertanto la certezza assoluta che in un prossimo futuro queste stesse persone (e mi riferisco a quelle temporaneamente rilasciate) o altre non vengano nuovamente arrestate, ragion per cui è bene sincerarsi che vengano rimosse anche le cause, non soltanto gli effetti. Vale peraltro la pena di ricordare, vista l'opportunità offertaci dall'odierna discussione, che in Bielorussia vi sono altre 14 persone la cui libertà è limitata dal fatto di essere state condannate agli arresti domiciliari o ai lavori forzati per attività a sostegno dei diritti dell'uomo e della libertà.

La nostra dichiarazione è estremamente equilibrata. Da un lato esprime soddisfazione in merito al rilascio dei detenuti, dall'altro manifesta insoddisfazione in merito allo svolgimento e all'esito delle elezioni. Nel contempo, nel paragrafo 12 il Parlamento concorda con la politica dei "piccoli passi" nei futuri negoziati con la Bielorussia e afferma che potremmo accettare una parziale sospensione delle sanzioni per un massimo di sei mesi a condizione che vi siano alcuni cambiamenti decisamente sostanziali, soprattutto per quanto concerne il miglioramento della situazione della libertà dei mezzi di comunicazione nel paese. Si tratta di una scelta valida che io sostengo pienamente. Nel contempo, vorrei rivolgermi sia alla presidenza francese sia a quella ceca che subentrerà per il primo semestre del prossimo anno affinché assicurino che, ogni qual volta si organizzano incontri ufficiali con rappresentanti delle autorità bielorusse, si trovi anche tempo per incontri con rappresentanti dell'opposizione. Occorre inoltre trovare la volontà di ridurre il costo dei visti per i bielorussi perché altrimenti non avvicineremo il paese all'Europa.

Essendo io polacco, vorrei esprimere apprezzamento per la decisione del Parlamento di riconoscere che le autorità del paese limitano le attività della minoranza polacca in Bielorussia e che esiste un'autorità legalmente eletta in rappresentanza dei polacchi guidata dalla signora Borys.

**Justas Vincas Paleckis (PSE).** – (EN) Signora Presidente, la risoluzione sulla situazione in Bielorussia descrive come Bruxelles e Minsk potrebbero agire per non perdere l'occasione di migliorare le proprie relazioni.

Appoggio l'approccio adottato dall'onorevole Wiersma, che rispecchia anche la posizione assunta dall'opposizione bielorussa del signor Kazulin e del signor Milinkevich. La politica dell'Unione che consiste nel punire la Bielorussia e i bielorussi per le azioni del loro regime non consegue i risultati auspicati. E' necessario aprire tutte le porte ai contatti interpersonali e abbattere le barriere di visto, contrarie al buon senso.

A condizione che Minsk sia realmente intenzionata a migliorare la cooperazione con l'Unione europea, ciò dovrebbe creare condizioni più favorevoli per l'avvio di reciproche discussioni, non soltanto esternamente, ma anche interamente. Si potrebbe iniziare da negoziati su questioni politiche, economiche, sociali e diritti dell'uomo coinvolgendo tutti i partiti politici, le forze dell'opposizione, le organizzazioni non governative e i sindacati.

**Jeanine Hennis-Plasschaert (ALDE).** – (NL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, non più tardi di qualche settimana fa si considerava prematuro invitare il ministro degli Esteri bielorosso Martynov a Parigi. Oggi si ritiene che il momento sia opportuno. A essere franchi, anche dopo la dichiarazione rilasciata dal Consiglio, ancora non comprendo appieno il ragionamento preciso che si cela dietro questo cambiamento di rotta. Dopo tutto, come si è già unanimemente sottolineato, le elezioni del 28 settembre non hanno rispettato in alcun modo gli standard che ci sono familiari e nei quali anche il Consiglio ripone tante aspettative. Un incontro a tale livello e in questo contesto – formale o altro – pare essere una ricompensa per il regime. Ma una ricompensa per cosa?

Questa mattina anch'io ho avuto il piacere di partecipare nuovamente a uno scambio di punti di vista con il signor Milinkevich e il signor Kazulin. L'opposizione bielorusa è unita e, probabilmente, più forte che mai. La stessa opposizione deve dunque avere l'opportunità di raggiungere il popolo bielorusso e il popolo bielorusso deve avere l'opportunità di vivere direttamente l'esperienza delle libertà europee. E' inaccettabile che un visto comunitario debba ancora costare 60 euro, visto che la retribuzione mensile media di un bielorusso corrisponde a malapena a 250 euro. Quante altre volte dobbiamo formulare questa richiesta?

Non contesto l'utilità e la necessità di un certo grado di dialogo. E' chiaro però che le belle parole del presidente Lukashenko spesso sono vuote, per cui il dialogo ipotizzato deve essere giustificato e anche perfettamente mirato. Il mio quesito è il seguente: qual è esattamente l'itinerario del Consiglio? Gradirei ricevere più informazioni al riguardo.

Concluderei citando un aspetto sollevato anche dall'onorevole Wiersma. Il presidente in carica del Consiglio è disposto a ricevere anche il signor Milinkevich e il signor Kazulin lunedì prossimo, prima, dopo o durante il colloquio con il ministro degli Esteri Martynov? Spetta a lui decidere, ma che sia chiaro che questo sarebbe l'unico segnale appropriato da trasmettere nelle attuali circostanze.

(EN) Purtroppo devo lasciare l'Aula tra qualche minuto. Mi scuso per l'inconveniente, ma gradirei ricevere subito una risposta.

**Wojciech Roszkowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, oggi è in gioco il destino della Bielorussia, un paese di 10 milioni di europei. Non possiamo restare inermi spettatori di fronte agli avvenimenti. Dittatori come Lukashenko cedono soltanto alle pressioni. Una sola è la domanda: che direzione assumerà questo cedimento? Poiché la chiave economica per l'indipendenza della Bielorussia è nelle mani della Russia, i suoi lacci e laccioli potrebbero comportare la perdita della sovranità per la Bielorussia. Le pressioni esercitate dall'Unione possono essere efficaci se Lukashenko ha qualcosa da perdere e l'Unione qualcosa da offrire. Sembrava che il presidente avrebbe accolto cambiamenti, ma le recenti elezioni difficilmente possono definirsi in altro modo se non una farsa. La paura e l'ostinazione del dittatore possono portare a una perdita di sovranità per il paese.

Se Lukashenko gode di un'ampia fiducia popolare, non necessariamente la democratizzazione è uno svantaggio. Deve però trattarsi di una reale spinta verso la democrazia, non di una messinscena a discapito dell'opposizione bielorusa. Nonostante il rischio di uno scenario negativo, l'Unione europea non può accettare questo prezzo, ma se in gioco è l'indipendenza del paese, non interrompiamo il dialogo. Come ha detto oggi il signor Milinkevich, il futuro della democrazia nel paese dipende dalla sua capacità di mantenere l'indipendenza.

**Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE).** – (HU) La ringrazio, signora Presidente. Sebbene le elezioni parlamentari bielorusse, seguite dalla missione di osservazione dell'OSCE, non abbiano rispettato i requisiti previsti in materia di elezioni libere e regolari, la seduta della prossima settimana del Consiglio dei ministri darà con tutta probabilità il via libera al dialogo politico. Il presidente Lukashenko non ha fatto nulla di particolare. Dopo la guerra in Georgia sono stati rilasciati tre detenuti politici soddisfacendo in tal modo l'unica condizione dell'Unione per l'avvio del dialogo. E' naturale che dopo la guerra in Georgia l'Occidente aveva bisogno di ogni più piccola mossa per tentare di contrastare la crescente influenza di Mosca sul territorio post-sovietico. Ma anche se Lukashenko è riuscito a organizzare il dialogo a suo piacimento, quale tipo di dialogo possiamo aspettarci con Mosca?

Bruxelles deve intraprendere il dialogo sulla base di un sistema di raffronto precedentemente concordato, altrimenti l'Unione può soltanto perderci. Lukashenko sfrutterà l'occasione per rafforzare la propria autorità a livello nazionale e tenere Mosca sotto scacco, non certo per offrire una graduale liberalizzazione politica. Nel frattempo, l'Unione potrebbe perdere la sua arma orientale più potente, la sua immagine. A noi la scelta...

**Adrian Severin (PSE).** – (EN) Signora Presidente, vorrei ammonirvi rispetto a una politica che tende a ricompensare la leadership bielorusa a fronte di decisioni della leadership russa che non gradiamo.

E' illusorio credere che in questo modo possiamo creare una spaccatura tra Mosca e Minsk o modificare l'orientamento politico del presidente Lukashenko.

Inoltre, non dovremmo spendere parole per il rilascio di detenuti che non avrebbero dovuto essere arrestati. L'Unione europea deve invece evitare l'isolamento della Bielorussia e intraprendere un dialogo con la guida del paese. A tal fine, essa deve istituire un pacchetto incentivante che persuada il regime e i normali cittadini

che innocentemente lo sostengono che l'Unione europea potrebbe contribuire a migliorare la vita del popolo bielorusso.

D'altro canto, qualunque apertura dovrebbe essere graduale, subordinata, reciproca e incentrata principalmente sull'offerta di vantaggi alla società, non alla leadership.

Lukashenko ha affermato che l'opposizione è positiva in qualunque paese, ma non un'opposizione sostenuta interamente dall'estero. Il problema è che l'opposizione in Bielorussia non potrebbe sopravvivere perché schiacciata dal regime. Non dobbiamo dunque abbandonare l'opposizione democratica.

## **PRESIDENZA DELL'ON. MAURO**

*Vicepresidente*

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, la questione del visto è estremamente importante per tutti i bielorusi. Vorrei tuttavia sottolineare una situazione specifica per quanto concerne i viaggi.

Il Chernobyl Children's Project International, finanziato da Adi Roche in Irlanda, porta circa 1 000 bambini dalla Bielorussia in Irlanda ogni anno per alcune settimane a scopo di riposo, recupero e, in alcuni casi, interventi medici continui. Complessivamente, dall'inizio dell'attività dell'organizzazione volontaria, in Irlanda sono giunti 17 000 bambini.

Purtroppo il permesso affinché i bambini possano venire da noi è stato ritirato con conseguenze devastanti per tutti gli interessati: i bambini stessi, le famiglie che li ospitano e tanti altri. Si tratta di un progetto estremamente valido da cui tutti traggono beneficio.

Si sta elaborando un accordo intergovernativo e spero che presto verrà concluso. Nel frattempo, però, so che l'Irlanda ha chiesto un'esenzione dal divieto.

Vorrei dunque domandare a Commissione e Consiglio, forse nell'ambito del dialogo informale, di adoperarsi al meglio per garantire la prosecuzione di questo meritevolissimo progetto. So che è soltanto una piccola iniziativa in una situazione generale ben più complessa, ma farà una grande differenza per tante vite.

**Jana Hybášková (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, si è delineata la politica estera e si è parlato di dimensione meridionale e dimensione orientale. Il 21 agosto, noi, cechi e slovacchi in commissione per gli affari esteri, abbiamo celebrato il 40° anniversario dell'entrata dell'esercito sovietico in Cecoslovacchia dibattendo la situazione in Georgia. La dimensione orientale è diventata una realtà alla quale non possiamo sottrarci e pertanto dobbiamo agire. La politica non è un concerto. La politica è un contesto e il contesto lo abbiamo. Per questo dobbiamo appoggiare pienamente la Bielorussia nel cammino verso l'Europa. Appoggio quindi pienamente la proposta di risoluzione nella forma in cui ci viene presentata. Non dobbiamo isolare la Bielorussia, ma neanche definirla una democrazia. Dobbiamo invece esortare il paese ad abolire la pena di morte, lasciare che gli studenti tornino nelle università, consentire a quanti si sono rifiutati di servire nelle forze armate bielorusse di rientrare impuniti e permettere alle organizzazioni non governative di registrarsi. Che dire di noi? Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo dimostrare che rispettiamo i criteri di Copenaghen. Dobbiamo agire come Europa.

**Józef Pinior (PSE).** – (PL) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei porgere oggi il benvenuto nel Parlamento europeo al signor Milinkevich e al signor Kazulin, rappresentanti dell'opposizione bielorussa. E' molto difficile in questo momento occuparsi della politica comunitaria nei confronti della Bielorussia. Da un lato abbiamo sempre a che fare con uno Stato autoritario, mentre dall'altro vediamo segni di una certa evoluzione e alcuni cambiamenti del sistema in una situazione internazionale complessa. In questo momento la politica comunitaria dovesse essere interamente orientata verso il popolo bielorusso. La domanda è: a chi nuocciono maggiormente le sanzioni? Al regime di Lukashenko o al popolo bielorusso? E' un quesito al quale dobbiamo dare risposta nelle varie istituzioni comunitarie. Non vi è dubbio che adesso dobbiamo sperimentare una politica che specifichi i nostri obiettivi e crei vantaggi con le azioni dell'Unione a favore della Bielorussia.

**Jas Gawronski (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, attualmente da Minsk ci giungono segnali contraddittori e questo rappresenta già un progresso rispetto al passato. Tuttavia, le recenti elezioni parlamentari hanno rafforzato l'immagine del paese diffusa all'Occidente, ossia che si tratta di una sorta di repubblica delle banane. D'altro canto, il recente rilascio di dissidenti politici è uno sviluppo apprezzabile e apprezzato. Se si tratta di un tentativo di Lukashenko di dialogare con l'Occidente, ricompensiamo i suoi sforzi con un prudente sostegno. Non dobbiamo però illuderci per quel che riguarda gli abusi generalizzati dei diritti dell'uomo e delle libertà politiche nel paese. La nostra attenzione va rivolta alla gente e alla società civile bielorussa. E'

nobile e fondamentale tradizione di quest'Aula esprimere appoggio a questa causa, tanto più dopo l'odierno intervento della signora Betancourt.

Il popolo bielorusso ambisce a occupare il posto che gli spetta nella nuova Europa. Deve sapere che ce ne preoccupiamo e non lo ignoreremo.

**Libor Rouček (PSE).** – (CS) Signor Presidente, sono intervenuti diversi importanti cambiamenti in Bielorussia nelle ultime settimane. Il più significativo è stato il rilascio di detenuti politici: il signor Kozulin, presente in Aula, il signor Parsyukevich e il signor Kim. Nondimeno, le elezioni parlamentari non hanno purtroppo rispettato gli standard democratici internazionali. Che cosa significa per noi? A mio parere l'Unione europea dovrebbe fornire un sostegno nettamente maggiore rispetto a quanto fatto sinora per lo sviluppo della società civile bielorusa, nonché del concetto di democrazia e diritti dell'uomo e del cittadino. Penso inoltre che dovremmo prendere in esame l'eventualità di incrementare il nostro sostegno finanziario, per esempio ai mezzi di comunicazione indipendenti, alle organizzazioni non governative, ai sindacati indipendenti, eccetera. Ridurre le spese per un visto o abolirle completamente per i cittadini bielorusi, specialmente giovani e studenti, dovrebbe rientrare in tale sostegno alla società civile locale. Come si è detto, un visto costa 60 euro, pari alla retribuzione settimanale di un cittadino bielorusso medio. La questione va considerata.

**Colm Burke (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, invito Consiglio e Commissione a esortare le autorità bielorusse a porre fine alla prassi di rilascio di visti di uscita ai loro cittadini, soprattutto bambini e studenti. Mentre nella maggior parte dei casi occorre un visto per l'ingresso in un paese, in Bielorussia serve un visto per uscirne.

Ho sollevato la questione del divieto di viaggio internazionale imposto ai bambini del paese con il leader dell'opposizione bielorusso Milinkevich nel corso della riunione del gruppo PPE-DE questa mattina. Ebbene, egli ha risposto al nostro gruppo che il regime bielorusso ha imposto tale divieto perché non vuole che i bambini vedano come vivono gli altri.

Nella mia circoscrizione dell'Irlanda meridionale, sono stati raccolti e spesi circa 70 milioni di euro per occuparsi dei bambini e migliorare le condizioni in cui vivono nei loro orfanotrofi. La collega Harkin ha già fatto riferimento al divieto poc'anzi. Ora mi rendo conto che di fatto l'accordo bilaterale tra Irlanda e Bielorussia non avrà corso fino a maggio o giugno. Mi unisco dunque a lei nel chiedere che all'Irlanda si conceda l'esenzione in maniera che i bambini possano venire per Natale e ottenere l'aiuto e l'assistenza di cui hanno bisogno.

**Zita Pleštinšá (PPE-DE).** – (SK) Signor Presidente, signor Milinkevich, signor Kozulin, sono lieta che siate qui presenti per l'odierna discussione sul vostro paese, la Bielorussia. Per me rappresentate la prospettiva che la Bielorussia diventi un giorno un paese libero e democratico.

Le elezioni irregolari di ottobre in Bielorussia hanno nuovamente rafforzato il regime totalitario di Lukashenko. Dei 110 seggi nella camera bassa del parlamento nazionale, non un solo seggio è stato vinto dall'opposizione. Sebbene in agosto siano stati rilasciati detenuti politici, potrebbero essere nuovamente incarcerati in qualunque momento.

Onorevoli colleghi, apportando piccoli miglioramenti al processo elettorale Lukashenko sta cercando di persuaderci che l'Unione non ha più alcun motivo di isolare la Bielorussia. Benché buone relazioni con Minsk sarebbero proficue per ambedue le parti, l'Unione deve chiedere più che semplici interventi cosmetici per migliorare la democrazia. Deve chiedere infatti che i mezzi di comunicazione in Bielorussia siano liberi e che tutte le forze democratiche possano partecipare al processo di governo del paese.

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signor Presidente, la presidenza francese presta grande attenzione a tutti i vicini orientali dell'Unione: la Georgia e l'Ucraina, dove il vertice del 9 settembre ha rappresentato un passo avanti senza precedenti nelle relazioni tra Unione e Ucraina, ma anche la Moldavia, dove sono stato due giorni fa per discutere il futuro delle relazioni tra l'Unione europea e il paese sotto forma di una nuova e più ambiziosa intesa rispetto all'attuale accordo di cooperazione e partenariato. E' dunque in tale contesto che seguiamo da vicino gli sviluppi in Bielorussia.

Come voi anche noi ci rammarichiamo per il fatto che il regime non abbia sfruttato le elezioni del 28 settembre come opportunità per compiere progressi verso standard democratici. Nel contempo, l'Unione si compiace nel notare alcuni sviluppi positivi, segnatamente il rilascio di detenuti politici. E' previsto un dibattito tra ministri degli esteri a Lussemburgo lunedì in termini analoghi a quelli utilizzati oggi dagli intervenuti in questa discussione. Il nostro messaggio è che l'Unione europea è disposta a muoversi se le autorità di Minsk



compiono uno sforzo. Abbiamo bisogno di un approccio progressista, il che significa che le sanzioni non saranno abolite dalla sera alla mattina, ma anche condizionale, nel senso che l'Unione reagirà a segnali positivi del regime, e orientato verso il benessere della società civile, come ha affermato l'onorevole Severin.

Vorrei poi precisare che a bambini e studenti non è preclusa la possibilità di ottenere un visto. Certo dipende dall'ambasciata, ma il sistema di Schengen lo prevede. Dobbiamo dunque esercitare pressioni sulle autorità bielorusse per garantire che tali visti siano rilasciati, sebbene l'Unione non ne sia responsabile. Vi sono vantaggi specifici per giovani e bambini vicini al confine bielorusso.

L'Unione manterrà in essere il suo sostegno all'opposizione. Io stesso ho appena avuto un incontro con il signor Milinkevich, il signor Kozulin e il signor Protasiewicz, e il Parlamento può essere fiero della concessione del premio Sakharov al signor Milinkevich. Ritengo infatti che tale gesto sia un tributo alla nostra istituzione. Come già ribadito, è essenziale che se un rappresentante di uno Stato membro si reca a Minsk, tale rappresentante incontri l'opposizione. In conclusione, non abbiamo perso la speranza che il regime evolva verso una maggiore liberalizzazione in maniera che la Bielorussia non venga lasciata sola in un faccia a faccia esclusivo con la Russia.

**Charlie McCreevy**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, per quanto concerne la domanda posta in merito alla nostra disponibilità a ricevere l'opposizione lunedì a margine della riunione del Consiglio "affari generali e relazioni esterne", il suggerimento è interessante. Analizzeremo la questione e renderemo la collega Ferrero-Waldner partecipe dei punti di vista degli eurodeputati. Spetta tuttavia alla presidenza estendere l'invito. Qualora si dovesse organizzare un incontro con l'opposizione, i commissari sono ovviamente pronti a prendervi parte.

Per quel che riguarda l'assistenza dell'Unione alla Bielorussia, essa si concentra sul sostegno alla società civile e le esigenze della popolazione: si tratta delle risorse ENPI, pari a 20 milioni di euro 2007-2010, per far fronte alle necessità della popolazione e la democratizzazione in senso ampio, abbinate ai fondi del programma tematico per attori non statali e autorità locali e allo strumento per la democrazia e i diritti dell'uomo a supporto della democratizzazione e della società civile in senso più stretto.

Prevediamo interventi per potenziare la capacità delle organizzazioni non governative, specialmente nel campo dei diritti umani, e dei mezzi di comunicazione indipendenti. E' stata posta la questione degli orfani di Chernobyl cui è preclusa la possibilità di viaggiare e trascorrere periodi di permanenza negli Stati membri. La Commissione, unitamente ai capi delle missioni a Minsk, ha già sollevato l'argomento con le autorità e continuerà a interessarsi della questione ogni qual volta è necessario. Proseguirà altresì il suo intervento per attenuare le conseguenze della catastrofe di Chernobyl.

Per concludere, posso dire che questo vivace dibattito dimostra che esiste un chiaro interesse per il tema della Bielorussia in questo momento cruciale. Indubbiamente è giunto il momento di compiere scelte strategiche per quanto concerne il nostro approccio nei confronti del paese nell'attuale complessa congiuntura. Ho ascoltato con attenzione i punti di vista espressi dai parlamentari e mi pare di capire che, secondo alcuni di voi, una sospensione limitata e proporzionata delle sanzioni potrebbe essere proficuamente usata per far leva in vista di progressi democratici.

Ora attendiamo la risoluzione del Parlamento sulla Bielorussia, che dovrebbe essere adottata domani, e terremo conto del vostro parere nella nostra decisione, che sarà presa a breve.

**Presidente**. – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione conformemente all'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 9 ottobre 2008.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – I risultati delle elezioni bielorusse si commentano da soli. Era largamente da attendersi un esito tale: l'opposizione finisce schiacciata da una macchina di potere poderosa messa in piedi dal Presidente bielorusso Lukashenko che ha di fatto impedito il regolare svolgimento delle elezioni.

Mi sembra che l'Europa stia facendo, anche stavolta, orecchie da mercante: le voci che denunciano brogli, intimidazioni, violenze e soprusi rimangono finora inascoltate, malgrado gli osservatori internazionali nella loro sostanziale totalità confermino palesi violazioni, distanti anni luce dagli standard democratici richiesti.

Mi attendo una parola più chiara, più netta e una conseguente azione politico-diplomatica da parte dell'Unione europea. Altrimenti evitiamo i soliti proclami, le belle risoluzioni, le dichiarazioni di intenti! Rappresenterebbero soltanto atti ipocriti, espressione di un'Europa che non ha saputo esprimere una posizione autorevole e decisa.

**Adam Bielan (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ancora una volta Lukashenko ha “aggirato” l'Unione europea, che ha dato prova della sua ingenuità non stabilendo condizioni iniziali per il regime, dimostrandosi un politico più scaltro di quanto l'Europa pensasse. Le elezioni e quanto accaduto durante la campagna elettorale hanno provato che la strategia dell'Unione è stata elaborata in maniera mediocre. Ciò dovrebbe rendere la Comunità consapevole della sua ingenuità nella politica per l'Est. Tanto per cominciare, se il processo di apertura alla Bielorussia deve continuare, è necessario che l'Europa chieda interventi specifici da parte di Minsk per quanto concerne le libertà dei cittadini.

E' incommensurabilmente importante per l'Occidente riconoscere che le elezioni sono state una farsa perché non sono state libere. Se ne accettiamo l'esito, perpetueremo il gioco di Lukashenko con l'Occidente in cui il presidente sarà l'unico a beneficiarne ulteriormente. I mezzi di comunicazione continuano a non essere liberi e non vi è libertà di associazione. Le misteriose morti di attivisti politici restano inesplicabili a distanza di 10 anni. Il rilascio di detenuti politici non ha praticamente modificato alcunché. Dopo le elezioni, vi saranno altre persecuzioni.

Sinora il governo di Tusk non è riuscito a dimostrare nulla che possa definirsi una politica per l'Est. Niente di specifico è stato negoziato con la Russia, la Georgia è stata sedata, l'Ucraina si sta progressivamente allontanando dall'Europa e la Bielorussia ha trattato il nostro emissario come se non esistesse. Penso che varrebbe la pena di capire chi è l'autore di questa politica compromettente nei confronti dell'Est.

**Janusz Lewandowski (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PL) L'Unione europea sta analizzando e adeguando la propria politica per quel che riguarda la Bielorussia. La politica di sanzioni e isolamento sinora perseguita non ha dato i frutti previsti, non riuscendo infatti a modificare la natura repressiva delle autorità. L'offensiva russa in Georgia, segnale di una ripresa delle ambizioni imperiali del Cremlino, ha rappresentato una nuova circostanza. Sarà stato sicuramente notato a Minsk e in altri paesi che la Russia considera sua sfera di influenza. Un tentativo di trarre vantaggio da questa nuova situazione con la diplomazia dell'Unione sembrerebbe sensato, pur pienamente consapevoli del rischio di un dialogo con un dittatore. Ciò è stato fatto in accordo con l'opposizione bielorussa. Un'altra circostanza è stata offerta dalle elezioni parlamentari, banco di prova della buona volontà del presidente Lukashenko.

La diplomazia del bastone e della carota non ha avuto successo, ma ciò non esclude una revisione della politica riguardante la Bielorussia tenuto conto del modo in cui la situazione si sta sviluppando nel paese. L'obiettivo è sempre il medesimo: attirare questo paese europeo nella sfera della democrazia, di un'economia di mercato e dei diritti dell'uomo. Sono persuaso che il mantenimento della sua indipendenza sia una condizione necessaria perché solo così facendo le sue prospettive di democratizzazione diventeranno reali. Lo scenario alternativo, vale a dire la democratizzazione di un paese assorbito dall'impero russo, è un'illusione storica.

**Marianne Mikko (PSE)**, *per iscritto*. – (ET) La Bielorussia è stata ripetutamente descritta come l'“ultima dittatura europea” e tale resta anche oggi. Le elezioni parlamentari del 28 settembre sono state un banco di prova in tal senso. E' stato abile il presidente Lukashenko a rilasciare alcuni detenuti politici prima delle elezioni. Eppure è risultato anche evidente che a breve termine l'opposizione non avrà spazio in parlamento. L'OSCE ha valutato le elezioni in maniera corretta.

Uno degli aspetti più importanti per il rafforzamento della società civile bielorussa è la politica dell'Unione in materia di visti. La società civile deve essere coinvolta il più possibile nel processo di democratizzazione del paese. Per poter essere attivi, i cittadini devono avere una visione più ampia del mondo e l'opportunità di uscire da un paese totalitario.

I bielorussi hanno bisogno di un visto per viaggiare. Ottenere un visto di Schengen è una procedura complessa e dispendiosa in termini di tempo, per cui va semplificata. Non dobbiamo assumere un atteggiamento punitivo nei confronti della gente. Rendendo la circolazione delle persone un processo complesso, limitiamo

le possibilità dei bielorussi di condividere i valori e la cultura dell'Unione europea. Non è nostra intenzione punire la società civile del paese.

E' dunque tempo di cambiare. Il popolo bielorusso lo merita ed è nostro dovere di europei aiutarlo.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Con un'audacia oltraggiosa e senza citare uno straccio di prova, neanche pretestuosa, le forze politiche che sostengono e servono l'Unione europea hanno sottoscritto una risoluzione comune in cui si condanna il governo bielorusso per le elezioni del 28 settembre. La risoluzione proposta dalle forze politiche della sinistra europea attraverso il gruppo GUE/NGL è simile per spirito. E' ovvio che l'Unione e i partiti del "senso unico europeo" (Nuova Democrazia – ND), il movimento socialista panellenico (PASOK), la coalizione della sinistra radicale (SYRIZA)/Synaspismos e il fronte ortodosso popolare (LAOS) si stanno schierando con i rappresentanti dell'imperialismo facendo fronte comune attorno alla cosiddetta opposizione, il lacchè della NATO Milinkevich. Questa opposizione ha vinto un "sorprendente" 6 per cento alle precedenti elezioni presidenziali e non ha ottenuto un solo seggio nelle recenti elezioni parlamentari.

L'esito delle urne dovrebbe mettere a tacere tutte le obiezioni degli imperialisti europei e americani perché il popolo della Bielorussia appoggia la politica del suo governo contro la NATO e l'Unione. Questo è ciò che irrita e demoralizza le forze politiche del "senso unico europeo". Questa volta non hanno il pretesto dei "detenuti politici" rilasciati o la scusa di una mancanza di *par condicio* per i candidati. Ora che riconoscono l'esistenza di pari condizioni, stanno vergognosamente e prepotentemente affermando che il nuovo parlamento ha una "legittimazione democratica dubbia".

Gli eurodeputati del partito comunista greco condannano ambedue queste risoluzioni inaccettabili ed esprimono solidarietà al popolo bielorusso nella sua lotta contro il predominio imperialista.

**Toomas Savi (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Le recenti elezioni tenutesi in Bielorussia possono essere definite in vari modi, ma non certo libere e regolari. Il noto principio di Stalin secondo cui non è importante chi riceve i voti, ma chi li conta, indubbiamente in Bielorussia vige ancora. I voti sono stati principalmente contati lontano dallo sguardo degli osservatori, ragion per cui la missione di osservazione delle elezioni dell'OSCE, per esempio, si è vista costretta a non riconoscere le elezioni.

L'ipocrisia di Lukashenko nel suo recente corteggiamento dell'Occidente è inequivocabile. Ha fatto promesse sulla natura delle elezioni alle quali non ha saputo tener fede. I diritti di molti osservatori delle elezioni sono stati infatti violati privandoli della possibilità di sovrintendere pienamente alle procedure elettorali. Non dobbiamo ignorare questa grave violazione degli ideali delle elezioni democratiche. Nessuna sanzione comunitaria dovrà essere revocata prima dell'inizio di un'evidente transizione del regime.

**Andrzej Jan Szejna (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) La posizione del Consiglio e della Commissione e la risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione in Bielorussia tendono a valutare i risultati delle elezioni parlamentari tenutesi il 28 settembre e le loro ripercussioni sulle relazioni della Comunità con il paese.

L'Unione europea si trova in una complessa situazione internazionale. Da un lato non vi è dubbio che la Bielorussia non ha assolto i propri obblighi democratici; dall'altro assistiamo a una progressiva, per quanto lenta, "fusione" dell'autoritarismo.

Nel corso delle elezioni si sono potuti riscontrare alcuni fenomeni positivi che sono indice di democratizzazione, come il rilascio di detenuti politici, la richiesta di osservatori indipendenti dell'OSCE e un miglioramento delle condizioni di osservazione delle elezioni. Tuttavia, le autorità bielorusse non hanno ottemperato a tutti i loro obblighi. Dovrebbero dunque confermare il loro desiderio di migliorare la collaborazione con l'Unione e creare condizioni migliori per intrattenere un dialogo con noi intraprendendo azioni concrete di più ampio respiro per orientarsi verso la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e il principio dello Stato di diritto.

Appoggio pienamente l'invito della Commissione e del Consiglio a rivedere ed eventualmente sospendere alcune restrizioni applicate nei confronti della Bielorussia. Lo sviluppo di una società civile non deve essere frenato. Le sanzioni imposte dall'Unione, specialmente quelle relative alle procedure di visto e ai costi per il suo ottenimento, colpiscono i normali cittadini, non le autorità statali.

**18. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale: vedasi processo verbale**

**19. Rettifiche (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale**

## 20. Esecuzione della sentenza della Corte di giustizia sulla causa “Turco” (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su:

– l'interrogazione orale al Consiglio sull'esecuzione della sentenza della Corte di giustizia sulla causa “Turco”, di Marco Cappato, Michael Cashman, Anneli Jäätteenmäki e Costas Botopoulos, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e della commissione per gli affari costituzionali (O-0087/2008 – B6-0470/2008), e

– l'interrogazione orale alla Commissione sull'applicazione della sentenza della Corte di giustizia sulla causa “Turco”, di Marco Cappato, Michael Cashman, Anneli Jäätteenmäki e Costas Botopoulos, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e della commissione per gli affari costituzionali (O-0088/2008 – B6-0471/2008).

**Marco Cappato, autore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, il nostro collega della scorsa legislatura, Maurizio Turco, oggi deputato radicale al Parlamento italiano, aveva presentato un ricorso – un ricorso come lo può presentare un semplice cittadino – chiedendo l'accesso ai documenti del Consiglio nei quali il nome delle delegazioni nazionali che avevano preso certe posizioni durante il dibattito era stato censurato, così come era stato negato l'accesso a un parere giuridico e la richiesta era stata negata dal Consiglio.

Il ricorso al Tribunale di primo grado, che aveva nel frattempo spinto il Consiglio a rendere accessibile l'identità delle delegazioni nazionali, al fine di impedire che la Corte si pronunciasse al riguardo, aveva dato torto a Turco e ragione al Consiglio. Invece, l'appello alla Corte di giustizia ha ribaltato la situazione.

La Corte ha semplicemente detto che l'accesso ai documenti e, in particolare, a quelli con effetti legislativi, deve essere obbligatorio, perché l'accesso ai documenti è democrazia e ogni eccezione è da interpretare in modo estremamente limitato, essendoci un evidente interesse pubblico. Il dibattito pubblico e giuridico sui documenti permette di dare ulteriore legittimazione alle istituzioni e migliorare la fiducia in se stessi.

La domanda che facciamo oggi in sintesi è: come intende la Commissione, come intendono le istituzioni europee dare seguito a questa sentenza? Cioè farne un'occasione per una profonda revisione anche dei metodi operativi di pubblicità immediata dei documenti.

Io so benissimo che si tratta semplicemente di un cittadino, di un ricorso come avrebbe potuto presentarlo qualsiasi cittadino, e non di una riforma seguita a un dibattito istituzionale. Ma io dico, a maggior ragione, che questo è il punto di forza dell'iniziativa di Maurizio Turco, che dimostra come il singolo caso possa fare magari molto di più di quello che ci offrono le iniziative istituzionali.

Dobbiamo avere la massima possibilità di pubblicità di questi documenti. Dobbiamo sapere che, per esempio, proprio oggi nella conferenza stampa della Commissione europea si è confermato come la Commissione non abbia ancora richiesto informazioni al governo italiano su una questione che lo stesso Maurizio Turco ha sollevato sulla discriminazione nell'insegnamento della religione nel nostro paese.

Ecco, come mai non è stata fatta questa richiesta? È un esempio concreto di meccanismi sui quali il funzionamento delle istituzioni europee diventa imperscrutabile per il cittadino. Quindi che si colga questa occasione per una radicale e profonda riforma dell'accesso e della pubblicità dei documenti.

**Anneli Jäätteenmäki, autore.** – (FI) Signor Presidente, il processo legislativo nei paesi democratici è aperto e pubblico. I cittadini possono sapere come i loro parlamentari hanno votato e conoscere i motivi di una decisione. Nell'Unione europea ciò purtroppo non accade. Non possiamo vantarci del fatto che l'Unione è democratica e aperta e che i nostri cittadini possono accedere ai documenti che sono alla base della legislazione. Abbiamo pertanto chiesto alla Commissione come intenda agire concretamente per modificare le norme e le prassi a seguito di tale decisione della Corte in maniera che apertura, trasparenza e democrazia siano attuabili e al Consiglio come intenda muoversi per realizzare apertura e democrazia, oltre che per rendere visibile il parere nazionale dopo una decisione. A meno che un parere non sia aperto e pubblico, i cittadini non potranno controllare come agiscono i loro rappresentanti. E' dunque tempo di intraprendere azioni tempestive per garantire che l'Unione possa infine dire orgogliosamente che la nostra legislazione è democratica, aperta e trasparente.

(Applausi)

**Jean-Pierre Jouyet**, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signora Vicepresidente, onorevoli parlamentari, so quanta importanza attribuite, specialmente lei, signor Presidente, ai temi della trasparenza e la presidenza condivide tale posizione. E' fondamentale che i nostri cittadini possano comprendere come vengono prese le decisioni europee che li interessano, mi riferisco per esempio alla legislazione europea, e ovviamente dobbiamo progredire in tale ambito.

Apprezzo la domanda posta perché ci consente di esaminare il difficile tema dell'accesso pubblico ai pareri legali. Questo è l'oggetto della sentenza, ma l'intera nostra politica in materia di trasparenza deve essere valutata alla luce di essa.

La sentenza Turco è importante perché è la prima volta che la Corte di giustizia si è espressa su singoli casi, come da voi rammentato, di pareri legali e delle loro condizioni di accesso da parte del pubblico. Nella sentenza, la Corte rammenta l'importanza dell'apertura e della trasparenza del processo legislativo per consentire ai cittadini di essere maggiormente coinvolti nel processo decisionale. Essa conclude che il regolamento n. 1049/2007 sull'accesso del pubblico ai documenti impone l'obbligo di divulgare i pareri del servizio legale dell'istituzione riguardante il processo legislativo.

Per rispondere alla sua domanda, onorevole Cappato, il Consiglio ha adottato le misure necessarie per eseguire tale sentenza della Corte all'inizio del luglio 2008. Il Consiglio ha eseguito la sentenza e ha reso pubblico il documento richiesto dal collega della passata legislatura Turco decidendo poi di adeguare le proprie prassi alla sentenza tenuto conto del principio ivi enunciato.

E' vero che vi sono eccezioni, sebbene la Corte stessa le abbia definite nel suo pronunciamento, per quanto concerne i pareri particolarmente delicati o di portata particolarmente ampia. In ogni caso, come sapete, ogni diniego del Consiglio deve essere motivato.

Il Consiglio ha ricevuto una serie di richieste specifiche concernenti i pareri legali del suo servizio legale e ha applicato i principi della Corte. Ciò detto, vi sarà noto il fatto che la divulgazione pubblica dei pareri legali interni di un'istituzione può ledere l'interesse legittimo delle istituzioni di richiedere pareri oggettivi e indipendenti. Dobbiamo trovare un equilibrio tra i due aspetti. Per questo il legislatore ha espressamente inteso proteggere la natura riservata dei pareri legali, elemento che a nostro parere continua a sussistere.

Riconosco che si tratta di risposte molto tecniche e me ne scuso. Sono tuttavia repliche ufficiali date per conto della presidenza. Detto questo, ciò mi offre l'opportunità di soffermarmi sulla politica in materia di trasparenza. Orbene, dobbiamo distinguere diversi aspetti di tale politica. In primo luogo, in termini di accesso diretto ai documenti di lavoro, e questo è il succo della domanda posta, posso confermare che il Consiglio applica a tutti gli effetti le disposizioni dell'articolo 12 del regolamento n. 1049/2001 e l'allegato II del regolamento interno del Consiglio, il quale impone che si tenga un pubblico registro e specifica le soluzioni per l'accesso diretto ai documenti del Consiglio da parte del pubblico.

Non voglio tediarvi con troppe cifre o informazioni tecniche. Resta tuttavia il fatto che i numeri raccontano una storia poiché il registro messo a disposizione del pubblico contiene riferimenti a oltre un milione di documenti prodotti dal 1999. Sicuramente mi direte che quantità non è necessariamente sinonimo di qualità.

Ciò che mi pare importante è la leggibilità e la mediatizzazione delle decisioni prese dalle istituzioni. Su questo sta lavorando la signora commissario Wallström nel quadro della procedura legislativa e l'accordo interistituzionale "Legiferare meglio" contiene impegni di carattere generale in tema di trasparenza. Nell'ambito di detto accordo si sono già intraprese iniziative. Tutte le deliberazioni del Consiglio nell'ambito della procedura di codecisione sono aperte al pubblico e il Consiglio regolarmente organizza dibattiti pubblici su argomenti importanti che riguardano gli interessi dell'Unione e dei suoi cittadini.

Per migliorare l'accesso del pubblico alle deliberazioni, il Consiglio dispone anche di un sito web dal quale è possibile visualizzare in *streaming* le procedure del Consiglio, il che, me lo concederete, è importante e avvincente!

Anche le presidenze del Consiglio devono assumere un ruolo. Come nel caso dei siti web delle precedenti presidenze, la presidenza francese ha investito molto nel suo sito [www.ue2008.fr](http://www.ue2008.fr), strumento plurilingue dotato di una TV web con diversi canali, simile a quello lanciato, sono lieto di dirlo, dal Parlamento europeo.

Il terzo e ultimo punto è che dobbiamo poter soddisfare le richieste di informazione del pubblico. A tal fine è stato creato un servizio pubblico di informazione, e questo mi pare l'aspetto più rilevante perché l'ambito in cui siamo meno bene attrezzati è indubbiamente l'informazione pratica data al pubblico ed è per questo che i cittadini sono giustamente preoccupati e lamentano un'eccessiva mancanza di trasparenza del sistema.

Ciò dipende dal fatto che disponiamo di risorse inadeguate e siti web non sufficientemente coordinati, per cui il pubblico non è sempre aggiornato sulla legislazione. E' su tale aspetto che il Consiglio deve concentrare il proprio impegno.

Così concludo le osservazioni che mi premeva formulare. La trasparenza è assolutamente fondamentale. Abbiamo raggiunto un accordo importante sulla comunicazione con la Commissione e il Parlamento europeo al fine di migliorare la trasparenza ed è mia convinzione che i negoziati interistituzionali intercorsi con la signora commissario Wallström e il vicepresidente del Parlamento europeo ci consentiranno di procedere nelle migliori condizioni possibili.

Si tratta di un compito collettivo al quale dobbiamo attribuire tutto il suo significato ricordando che è nostra ambizione politica migliorare la trasparenza nella politica di informazione e comunicazione, soprattutto in termini di informazione pratica in merito alla legislazione da fornire ai cittadini. A tal fine dobbiamo avvalerci maggiormente delle nuove tecnologie informatiche, ma so che tale preoccupazione è condivisa da Parlamento, Commissione e Consiglio.

**Margot Wallström**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare moltissimo gli onorevoli parlamentari per le domande poste.

Ovviamente, come abbiamo già sentito, la sentenza Turco della Corte di giustizia è molto importante. La Commissione concorda pienamente con la Corte nel rammentare l'importanza notevole di un processo legislativo aperto. Superfluo aggiungere che rispetteremo la sentenza e ne terremo pienamente conto nel nostro lavoro quotidiano.

Voglio essere quanto più chiara possibile, ma dovrò essere abbastanza succinta. Replicherò dunque a cinque quesiti specifici. Il primo riguarda un miglioramento della regolamentazione, le nostre relazioni interistituzionali e il regolamento n. 1049/2001. La sentenza Turco concerne l'accesso ai documenti da parte del pubblico. Non vi è alcun nesso diretto con la nostra cooperazione interistituzionale. A tal fine abbiamo un nostro quadro per una migliore cooperazione interistituzionale che ritengo funzioni perfettamente. Le nostre due istituzioni possono vantare un passato di collaborazione nel processo legislativo per conseguire l'obiettivo di un miglioramento della regolamentazione.

In merito alla seconda domanda riguardante l'accessibilità delle informazioni sulle consultazioni pubbliche in corso, vorrei esordire citando il database PreLex, come lo chiamiamo nel nostro gergo. Lo scopo di tale database è agevolare l'accesso ai documenti prelegislativi attraverso un unico punto di ingresso. In pratica, si tratta di un portale contenente collegamenti ai principali documenti prelegislativi. Il database è gestito dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali, si basa sulle informazioni fornite dalla Commissione e, aspetto ancora più importante, è direttamente accessibile al pubblico sul server Europa.

Quanto alle consultazioni pubbliche avviate dalla Commissione, vi è anche un punto di accesso unico sul server Europa. Questa è la vostra voce in Europa. Il sito web agevola l'accesso alle consultazioni e fornisce informazioni generali sulle varie procedure di consultazione della Commissione dando anche informazioni complete sulle consultazioni pubbliche aperte e sui corrispondenti documenti e questionari. Inoltre, tale punto di accesso fornisce anche informazioni sul seguito dato, come le relazioni sulle consultazioni e i contributi pubblicati.

Per quel che riguarda la terza domanda concernente il progetto TRANS-JAI, vorrei soltanto assicurarvi che il pieno accesso del pubblico con server dedicati – la cosiddetta attivazione del pubblico – per il portale web TRANS-JAI è previsto nel marzo 2010.

Questo mi porta alla quarta domanda sui principi della trasparenza e della sana amministrazione. Ovviamente tali principi sono strettamente collegati. Profondiamo sempre il massimo impegno per fornire al pubblico il maggior numero di informazioni possibile. Ciò è particolarmente vero per le procedure che riguardano i cittadini e i loro diritti, nonché per le attività delle istituzioni che, come sappiamo, sono talvolta difficili da capire. Il sito web della Commissione fornisce informazioni sulla sua organizzazione e le sue procedure e disponiamo di un "Chi è chi" del personale della Commissione e delle varie direzioni generali.

L'ultima domanda, la quinta, riguarda essenzialmente il registro pubblico dei documenti e il progetto di raccomandazione del Mediatore europeo sul reclamo "Statewatch". Esiste un registro pubblico dei documenti operativo dal 3 giugno 2002, come prevede il regolamento n. 1049/2001. Da allora la Commissione ha anche creato un registro dedicato per le procedure di comitatologia e un registro sui gruppi di esperti. Ci stiamo adoperando al meglio per ammodernare i nostri sistemi informatici interni, ma, come sapete, purtroppo

tutto ciò richiede tempo. Una cosa è però chiara. Stiamo lavorando, sempre in vista della necessità di aumentare la copertura di tale registro pubblico.

Più specificamente in merito al progetto di raccomandazione del Mediatore sul caso in questione, la Commissione gli ha naturalmente sottoposto un parere dettagliato nel quale riconosciamo che dobbiamo ancora aumentare la copertura dei nostri registri pubblici e confermiamo il nostro impegno a svilupparli ulteriormente nell'interesse di una maggiore trasparenza. Su un aspetto non abbiamo potuto condividere la posizione del Mediatore. Egli ha concluso che la Commissione dovrebbe, secondo le sue stesse parole, inserire nel registro riferimenti a tutti i documenti rientranti nella definizione dell'articolo 3, lettera a). Condivido lo scopo e l'ambizione di tale conclusione, che però non è attuabile. E' infatti semplicemente impossibile conciliare la definizione ampia e imprecisa di "documenti" contenuta nell'articolo 3, lettera a), del regolamento n. 1049/2001 con un unico registro pubblico che risulti del tutto esauriente. Occorre invece creare collegamenti o punti di ingresso diversi.

Potrei ricordare infine che ho reso direttamente accessibile in rete il registro della mia personale corrispondenza e citare altri esempi di ciò che si potrebbe realizzare in uno spirito proattivo al di fuori della legislazione formale, come migliori registri, maggiore accessibilità e semplicità nell'uso, divulgazione attiva e pubblicazione più rapida dei documenti. Tutto questo però esula dall'ambito dell'odierna discussione. Sono certa che avremo altre occasioni per discuterne approfonditamente.

**Charlotte Cederschiöld**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, un prerequisito per la credibilità e la legittimazione dell'Unione è una serie di norme operative in materia di trasparenza e protezione dei dati e delle informazioni.

La trasparenza nel processo decisionale è particolarmente necessaria quando si parla di democrazia europea. Gli Stati membri hanno esperienze diverse. Un maggiore scambio di esperienze può condurre a una migliore amministrazione dell'Unione, ma anche degli Stati membri. Abbiamo percorso molta strada dal 2001, anno in cui si è decisa la legislazione comunitaria in materia di trasparenza.

La maggior parte degli Stati membri ha già una sorta di legge sulla libertà di informazione, la Svezia e la Finlandia dal 1776, altri paesi come l'Irlanda da qualche anno soltanto. Occorre tempo per individuare comportamenti e atteggiamenti comuni e dobbiamo rispettare tale esigenza. Non è possibile applicare una formula nazionale all'intera Unione. Le culture sono troppo diverse. Un governo aperto è fondamentale in una democrazia rappresentativa. L'intero processo è influenzato dal fatto che la rivoluzione digitale sta trasformando la nostra società in una società dell'informazione.

Un aspetto importante da sviluppare meglio nel regolamento n. 1049 è l'equilibrio tra riservatezza e trasparenza. Ci serve un processo decisionale aperto che rispetti l'interesse pubblico preminente senza violare il diritto alla riservatezza di istituzioni o singoli individui. L'interpretazione giudiziaria di questioni complesse, per esempio i casi di concorrenza, non può essere lasciata alla valutazione dei giornali scandalistici.

La sentenza Turco può contribuire allo sviluppo di un miglioramento della regolamentazione. Quali conseguenze pratiche trarranno Commissione e Consiglio dal caso Turco?

**Michael Cashman**, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, in veste di primo relatore per il regolamento n. 1049/2001 trovo l'odierno dibattito estremamente interessante. Ciò che mi pare strano, sapendo che i partecipanti alla discussione stasera profondono grande impegno per l'apertura e la trasparenza, è che l'argomentazione adottata in risposta al perché non si sia fatto abbastanza è "abbiamo bisogno di altro tempo". Orbene, questo è inaccettabile.

Soltanto il 30 per cento della popolazione europea ha fiducia nell'Unione. Come mai? Perché gli altri si sentono del tutto avulsi da ciò che viene fatto a loro nome. E il fatto stupefacente è che abbiamo una storia positiva da raccontare. Come è possibile che un'istituzione debba essere trascinata urlante e recalcitrante dinanzi ai tribunali europei per comportarsi correttamente?

Dobbiamo fare ben più che spiegare. Signora Commissario Wallström, so che lei è esasperata e stanca di queste argomentazioni quanto me, ma non basta dire che abbiamo bisogno di altro tempo. Dobbiamo invece dimostrare ai nostri cittadini che non soltanto spiegheremo loro perché facciamo ciò che facciamo, ma come lo facciamo e il parere legale sulla base del quale operiamo perché, diversamente, il risultato sarà un loro totale scollamento dal progetto europeo.

Si è detto qui stasera che per alcune questioni è impossibile a causa, per esempio, della definizione imprecisa del termine "documenti". Orbene, la definizione non è affatto imprecisa. Viceversa, è precisissima e comprende

tutti i documenti detenuti, ricevuti o prodotti dalle tre istituzioni o dalle agenzie da esse costituite, per cui la categoria “documenti” risulta chiaramente circostanziata. Dobbiamo dunque avere il coraggio di creare un registro aperto e non quel labirinto in cui attualmente ci muoviamo in cui da un registro non è possibile accedere a tutti gli registri o collegamenti.

Oggi i nostri cittadini si dimenano in un labirinto. Lasciamo che invece entrino dalla porta delle tre istituzioni ed esponiamoci all'esame critico dell'opinione pubblica. Vi dico che se non facciamo la cosa giusta adesso, il giudizio alle elezioni di giugno favorirà i partiti estremisti contrari all'Unione o alle istituzioni comunitarie. Il tempo sta per scadere. Agiamo ora. Non è impossibile.

**Eva-Britt Svensson**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, la Corte di giustizia svolge un ruolo fondamentale nel sistema comunitario e ha il potere di interpretare decisioni politiche. Per quanto concerne l'interpretazione della legislazione dell'Unione, prevale la decisione della Corte, indipendentemente dall'obiettivo del legislatore o dalle intenzioni che ispirano la legislazione. Lo abbiamo visto nelle sentenze Laval, Rüffert e altre. In quelle circostanze, la decisione della Corte è stata contraria ai lavoratori.

Nel caso Turco, viceversa, la decisione della Corte è positiva. Me ne compiaccio, ma restano le mie critiche fondamentali, ossia che la Corte di giustizia determina la politica comunitaria e ha sempre l'ultima parola in qualunque controversia.

Nel caso Turco apprezzo il fatto che la Corte abbia riconosciuto che il controllo del processo legislativo da parte dei cittadini ha la precedenza assoluta. E' un passo infatti nella giusta direzione. Devo però aggiungere, purtroppo, che dobbiamo compiere ancora moltissimi passi prima che l'Unione si lasci alle spalle i suoi metodi di lavoro chiusi in cui l'orientamento è noto soltanto a chi opera all'interno. E' in ultima analisi una questione di democrazia, partecipazione e trasparenza.

E' dunque importante tener conto della sentenza Turco nell'attuale revisione del cosiddetto regolamento sull'accesso del pubblico.

**Costas Botopoulos (PSE)**. – (EL) Signor Presidente, la sentenza Turco rappresenta un passo avanti significativo per la legge e la democrazia poiché spiega il concetto del pubblico interesse enunciato nel regolamento n. 1049/2001 che disciplina l'accesso del pubblico ai documenti, concetto da interpretarsi in maniera che il diritto a una più ampia conoscenza dei fatti che conducono a una decisione sia considerato decisamente più importante della segretezza della procedura interna con la quale viene presa una decisione.

In altre parole, secondo la sentenza Turco, è importante che i cittadini non soltanto sappiano come o perché una decisione viene presa in quanto hanno il diritto di saperlo, ma siano anche a conoscenza dei documenti sui quali una decisione si basa, per cui tali documenti devono essere resi il più possibile di pubblico dominio.

Questo ci porta a formulare l'odierna interrogazione orale esortando i servizi della Commissione e del Consiglio a tener conto della decisione. Come ha detto poc'anzi il presidente in carica, interpretiamo il regolamento n. 1049/2001 alla luce della nuova giurisprudenza.

Naturalmente potrebbero insorgere alcuni problemi in relazione a ciò che è noto come segretezza di un documento, soprattutto nel caso dei pareri del servizio legale. Lo so fin troppo bene, essendo un avvocato. Non diciamo mai, però, che tali documenti devono restare segreti se provocano problemi. Ritengo invece che dobbiamo chiedere a gran voce un cambiamento radicale della cultura della trasparenza. Trasparenza significa equilibrio e rispetto per la procedura, non paura della conoscenza.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione: dobbiamo vedere realmente la differenza tra ciò che accade nel concreto in sede di Consiglio e quel che succede all'interno della nostra istituzione. In Parlamento l'accesso alle riunioni e ai documenti è pressoché totale. Credo che la sentenza Turco ci offra l'occasione per allineare anche il Consiglio.

**Mairead McGuinness (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, vorrei proseguire sul tema dello “scollamento” giustamente evocato dal collega Cashman. Sicuramente nella discussione sul trattato di Lisbona in Irlanda si è osservato un profondo scollamento. Ma non facciamoci troppe colpe qui perché gli Stati membri sono bravissimi ad additare l'Europa per cose che giudicano fastidiose, anche se vi hanno aderito in sede comunitaria. Penso che per noi tutti sia giunto il momento di crescere. Parlo di tutti i nostri politici eletti, dei governi, dell'opposizione e di tutti in quest'Aula. E' giunto il momento di dire la verità.

Mi ha scoraggiata la lettura questa settimana di una rivista sulla quale un membro non eletto totalmente irresponsabile di una ricca elite si è pubblicamente espresso in merito all'elite non eletta di Bruxelles. Che



faccia tosta! A meno che non agiamo come indicato dall'onorevole Cashman affrontando direttamente lui e il suo entourage, le elezioni europee di giugno saranno catastrofiche per i cittadini europei ed è tempo che quanti di noi lo credono lo dicano a voce alta.

**Anneli Jäätteenmäki, autore.** – (FI) Signor Presidente, questa decisione della Corte è importante e categorica. Essa dimostra chiaramente che il processo legislativo nell'Unione deve essere sottoposto all'esame democratico dei cittadini, mentre proteggere le istituzioni nel processo decisionale è di secondaria importanza. L'argomentazione è chiara.

Visto il contesto, sono rimasta veramente delusa dalle risposte. Nella replica del Consiglio si è ribadito varie volte che la trasparenza e l'apertura sono importanti, ma non si è detto molto altro. Che cosa si è fatto? La Commissione, nel frattempo, ha chiesto altro tempo.

L'atteggiamento che le istituzioni dell'Unione hanno adottato nei confronti della sentenza della Corte è a mio parere davvero interessante. Che pensereste se i nostri cittadini adottassero lo stesso atteggiamento della Commissione e del Consiglio nei confronti della sentenza non preoccupandosene affatto? Per fortuna per noi, è impossibile che ciò accada.

**Marco Cappato, autore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Presidenza del Consiglio ha menzionato la quantità del milione di documenti pubblicati. Nel caso dell'accesso ai documenti la quantità è anche qualità, però non è solo qualità. Se andiamo a vedere bene c'è un problema di che tipo di documenti: i documenti di seduta o i documenti che accompagnano la formazione delle decisioni.

Oggi quello che manca è proprio questo. Faccio un esempio: i documenti del Coreper I, così difficili da trovare, oppure sulla politica affari esteri dove si trattano come diplomatici, e quindi si tolgono dai registri, documenti che sarebbero importantissimi per conoscere il processo decisionale.

Ho fatto solo un esempio con i pochi secondi di tempo. Credo, anche rispetto alle risposte che ci sono state date, vada colta di più questa occasione come un'opportunità e non come un rischio per il funzionamento delle istituzioni europee.

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli parlamentari, ciò che emerge con chiarezza dalla nostra discussione è che dobbiamo concretamente migliorare la trasparenza e la comunicazione perché si osserva una reale mancanza di comprensione, come si è già sottolineato, del funzionamento dell'Europa da parte dei nostri cittadini.

Una maggiore trasparenza e una migliore comunicazione vanno di pari passo. Come ho detto, questa è la base sulla quale abbiamo sottoscritto un accordo politico con la signora commissario Wallström e il vicepresidente Vidal-Quadras per comunicare meglio sul campo. L'onorevole Cappato e l'onorevole Jäätteenmäki hanno ragione nell'affermare che dobbiamo essere più trasparenti e spiegare come lavoriamo. Per questo il Consiglio profonderà particolare impegno per quanto concerne le nuove tecnologie.

Anche dopo aver letto le argomentazioni sottoposte alla mia attenzione, concordo con l'onorevole Cappato circa il fatto che produrre milioni di documenti non è necessariamente sinonimo di maggiore trasparenza. Ciò che conta è mettere a disposizione i documenti che i cittadini chiedono e informazioni di buona qualità. I documenti COREPER I citati poc'anzi, per esempio, sono reperibili in rete. Non sempre sono stati pronti per tempo a causa di una carenza di risorse tecnologiche. Ora disponiamo della tecnologia necessaria e ci sincereremo che il problema sollevato sia risolto.

A essere franco, dobbiamo anche individuare il giusto equilibrio rispetto alla base giuridica, a una reale trasparenza e alle procedure effettivamente in questione. Vi sono una serie di procedure e questioni diplomatiche che di fatto sono alquanto difficili e in cui occorre garantire la libertà di parola, espressione e decisione. Potrò sembrarvi troppo conservatore, ma penso che dobbiamo anche vigilare su questo equilibrio.

La presidenza francese ha intrapreso una revisione del regolamento n. 1049/2001 e dobbiamo agire rapidamente. L'onorevole Cashman ha perfettamente ragione al riguardo. Con il suo aiuto e coordinamento ci stiamo muovendo celermente e speriamo di compiere progressi decisi entro il termine del mandato della presidenza francese.

Come ho detto, dobbiamo sincerarci, come sottolineava l'onorevole Cappato, di anteporre la qualità alla quantità perché troppe informazioni uccidono l'informazione. I cittadini hanno poi il problema di dover compiere una cernita, pericolo che corriamo anche a livello europeo e dobbiamo essere in grado di aiutare liberamente i cittadini a compierla.

Che cosa significa tutto questo? Significa, come ho detto nella presentazione, garantire che i cittadini siano perfettamente informati, nel concreto, in merito ai loro diritti, all'esito delle decisioni, al modo in cui vengono prese e alla base giuridica. Da tale punto di vista non vi è dubbio che dobbiamo riflettere sulle risorse a disposizione del Consiglio.

All'interno della Commissione credo che si verifichi la stessa situazione quando, per esempio, si deve spiegare la base giuridica di alcune decisioni, specialmente riguardanti le piccole e medie imprese, soltanto una o due persone negli Stati membri o nelle istituzioni sono in grado di rispondere a tali quesiti e le persone in questione sono in ferie. Il risultato finale è che i cittadini e le piccole imprese sono costretti ad aspettare due o tre mesi prima di ottenere risposta. A parer mio, tale questione è seria tanto quanto l'accesso ai documenti ufficiali.

Infine, dobbiamo dare alle nostre discussioni un significato politico. In un momento in cui ci stiamo preparando alle elezioni europee, so che il Parlamento europeo si sta totalmente dedicando a tale compito e potrà contare sulla presidenza francese per garantire che tale dovere di trasparenza, tale dovere di spiegazione, tale obbligo pratico e concreto venga assolto perché, altrimenti, e qui concordo con l'onorevole Cashman, alle prossime elezioni europee gli estremisti prevarranno, esito che non vogliamo.

**Margot Wallström**, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo la sentenza Turco sarà ovviamente rispettata e attuata anche dalla Commissione. La sentenza ha di fatto affermato che nella fattispecie il Consiglio aveva sbagliato e doveva rettificare le procedure. Sono certa che il Consiglio si atterrà al responso.

Questo è il punto di partenza dell'odierna discussione, che tuttavia è stata in parte confusa con la discussione recentemente tenuta sul regolamento n. 1049/2001. La sentenza Turco è una cosa, il regolamento n. 1049/2001 un'altra. Come sapete, abbiamo presentato una proposta e siamo in procinto di occuparci del regolamento n. 1049/2001 e del modo in cui esso dovrebbe in buona sostanza essere concepito.

Credo che anche quanto da me affermato abbia destato una certa confusione. Non ho chiesto altro tempo. Ho spiegato il fatto che l'ammodernamento dei nostri strumenti tecnologici di informazione deve avvenire in maniera progressiva, non certo dalla sera alla mattina. Già disponiamo di un registro al quale stiamo affiancando una serie di altri strumenti, come quello relativo alla comitatologia e quello relativo a tutti i gruppi di esperti. Nondimeno, e sono stata molto onesta nel cercare di rispondere a una delle cinque domande, non sono per nulla persuasa che la soluzione migliore sia un registro unico. E' come avere un elenco telefonico per tutta l'Europa anziché più elenchi nazionali.

Siete sicuri che questa sia la soluzione, un colossale elenco telefonico per l'intera Europa anziché più punti di ingresso? La definizione in merito alla quale oggi vi siete specificamente interrogati è una definizione contenuta in un determinato paragrafo, che comprende anche il formato audiovisivo. La definizione, come comprenderete, è dunque molto ampia. Siete sicuri che per i cittadini sarà utile disporre di un gigantesco punto di ingresso a tutte queste informazioni?

Possiamo parlarne, se volete, ma non sono per nulla convinta che vi sia un'unica soluzione semplice come questa. La Commissione non condivide dunque tale posizione. L'ammodernamento dei nostri strumenti in tale ambito è un processo costante che dobbiamo discutere continuamente perché le circostanze mutano con estrema rapidità. I nostri obiettivi, a ogni modo, ossia apertura, trasparenza e accesso ai documenti, paiono essere i medesimi. Questo, come dicevo, è il punto di partenza ed è ciò per cui continueremo a combattere attenendoci, come è ovvio, alla sentenza Turco.

In merito alla questione specifica per la quale ho citato una data di riferimento, il 2010, si tratta di un progetto ben circostanziato per il quale vi ho fornito una data indicativa. In generale non chiediamo né non dovremmo chiedere altro tempo. E' un processo che deve attuarsi quotidianamente – garantire maggiore apertura, assicurare maggiore trasparenza, servire i cittadini perché hanno bisogno di sapere – ed è un processo che deve far parte della cultura e dell'atteggiamento di tutte le istituzioni.

Unitamente ai suoi colleghi, onorevole Cashman, ho avuto il piacere di apprezzare il suo interessante intervento, che contiene il punto di partenza di ciò che ora ci occorre: aprirci, creare accesso. Penso che deliberare in un'atmosfera di totale apertura aiuterà anche i cittadini a giudicare in maniera informata quanto accade e comprendere il motivo per il quale abbiamo tanti argomenti importanti all'ordine del giorno.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

## 21. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

**Georgios Papastamkos (PPE-DE).** – (EL) Signor presidente, in quanto membro della commissione per il commercio internazionale, presto ovviamente una certa attenzione alle relazioni tra Unione e Cina. Ho pertanto notato che, secondi i dati per il 2007, il disavanzo della bilancia commerciale dell'Unione è salito a circa 160 miliardi di euro.

Tale deficit è causato dalle barriere notevoli che bloccano l'accesso al mercato cinese. Senza dubbio ciò dipende anche dal vantaggio concorrenziale dei prodotti cinesi, ma si basa su pratiche di dumping economico, sociale ed ecologico.

Questa relazione commerciale impari, però, non è l'unico motivo di preoccupazione; un altro è infatti rappresentato dai prodotti non sicuri provenienti dalla Cina. Dovremmo pertanto, e mi rivolgo soprattutto alla Commissione, garantire che i prodotti di origine cinese siano sottoposti a un'ispezione accurata ed efficace nell'interesse della salute pubblica e della tutela dei consumatori europei, ma anche della competitività dei prodotti comunitari.

### PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

*Vicepresidente*

**Neena Gill (PSE).** – (EN) Signora Presidente, i turbolenti eventi finanziari degli ultimi giorni hanno cambiato il mondo. Siamo tutti preoccupati da un certo tempo dai potenziali problemi del sistema finanziario mondiale, ma il brusco crollo delle principali banche, una dopo l'altra in rapida successione, è stato sbalorditivo.

Apprezzo pertanto le misure intraprese oggi dal governo britannico per aumentare la stabilità. Sebbene al di fuori della zona dell'euro, i provvedimenti britannici sono tutti in linea con le decisioni prese ieri dal Consiglio Ecofin. Mi sarebbe soltanto piaciuto che alcuni paesi della zona dell'euro avessero agito nella stessa maniera. Per raccogliere le sfide con le quali dobbiamo confrontarci, è urgentemente necessario che l'Unione europea funga da guida e coordini una strategia con i governi nazionali dell'Unione. L'Europa deve assumere un ruolo centrale, non secondario, specialmente se vuole accostarsi ai suoi cittadini.

Abbiamo però anche bisogno di riconoscere che la crisi è dovuta a un mancato funzionamento del mercato, l'assenza di una legislazione appropriata e decisioni prese da pochi individui egoisti in merito a sovvenzioni colossali che incideranno sulla vita di milioni, se non addirittura miliardi, di persone nel mondo. Dobbiamo garantire che questa negligenza criminale non abbia più a ripetersi facendo gravare sui responsabili l'intero peso delle loro azioni.

**Cristian Silviu Buşoi (ALDE).** – (RO) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'occasione per ribadire nuovamente l'importanza di un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea nel miglioramento dei servizi sanitari dei suoi Stati membri.

E' vero che l'organizzazione del sistema sanitario è di competenza degli Stati membri, ma la Comunità ha anch'essa alcuni poteri e il suo ruolo importante nel settore sanitario è stato confermato nel trattato di riforma di Lisbona.

I popoli dell'Unione stanno invecchiando e sono oggetto di nuove minacce: pandemie, incidenti fisici e biologici, bioterrorismo; a tutto questo dobbiamo trovare soluzioni insieme.

Dovremmo inoltre sviluppare un meccanismo per una cooperazione strutturata tra Stati membri, un meccanismo per lo scambio di informazioni e migliori prassi allo scopo di prevenire, combattere e trattare le malattie nei paesi dell'Unione.

La direttiva sui servizi medici transfrontalieri è stata un'ottima iniziativa. Ritengo però che dovrebbe essere seguita da altre iniziative altrettanto coraggiose perché un ruolo importante che le istituzioni europee dovrebbero assumere è proprio quello di ridurre le disparità legate alla salute.

**László Tórkés (Verts/ALE).** – (HU) Signora Presidente, come cristiano e ungherese, nonché membro del Parlamento europeo, intervengo oggi in difesa della comunità di mezzo milione di persone di origine ungherese che vive in Slovacchia, una parte dell'Unione europea. Parlo cioè in difesa dei valori democratici europei. Sebbene debba complimentarmi con la Slovacchia per i risultati economici conseguiti, mi rammarica

dire che contro gli ungheresi slovacchi viene rivolta una propaganda nazionalista estremista che sfocia in un'isteria intimidatoria. Vorrei chiedere al presidente Pöttering, al Parlamento europeo e alla Commissione di agire contro questa brutale violazione dei diritti umani e delle minoranze, contro questa intolleranza etnica, aggressione verbale e discriminazione che impera in Slovacchia. In veste di eurodeputato, sono pronto ad assumere un ruolo di mediazione nell'interesse dell'armonia tra Ungheria e Slovacchia.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento sulla situazione dei cristiani in Vietnam. Per 50 anni sono stati obbligati a rinunciare alla loro fede, si sono visti confiscare le proprietà e sono stati trapiantati in regioni diverse. Recentemente, questa persecuzione si è manifestata con particolare crudeltà a Hanoi con il brutale intervento delle autorità contro i cattolici della comunità Thai Ha che protestano contro l'espropriazione illegale di terreni appartenenti alla comunità, gestita dai padri redemptoristi.

Per esempio, il 31 agosto i partecipanti a una processione sono stati selvaggiamente percossi. Più di 20 persone hanno subito gravi lesioni e sono state ricoverate. Sono stati assaltati anche giornalisti, tra cui Ben Stocking, reporter di Associated Press. Facciamo il possibile per garantire che il Vietnam, attualmente membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU, rispetti i diritti dell'uomo.

**Gabriele Zimmer (GUE/NGL).** – (DE) Signora Presidente, questa sera la mia relazione concernente la promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà, compresa la povertà minorile, è l'ultimo punto all'ordine del giorno. Si tratta di una relazione di propria iniziativa gestita secondo gli articoli 131, lettera a), e 45 del nostro regolamento sulle presentazioni brevi in plenaria, ossia una presentazione senza discussione aperta da parte dei membri e senza opportunità di proporre emendamenti.

Contesto questa autolimitazione dei diritti dei membri del Parlamento europeo e chiedo a noi, Parlamento europeo, di modificare il regolamento. Non è giusto che questioni importanti come la lotta alla povertà e l'esclusione sociale non vengano discusse apertamente in questa sede. Ciò nondimeno, la commissione ha dibattuto l'argomento intensamente proponendo 200 emendamenti e 40 emendamenti di compromesso.

Si tratta di una questione di interesse pubblico e rinunciando a discuterne in plenaria ci neghiamo da soli alcuni nostri diritti.

**Urszula Krupa (IND/DEM).** – (PL) Signora Presidente, in India il numero di martiri cristiani atrocemente assassinati è in continuo aumento. La chiesa cattolica si appella in varie parti del mondo a governi e istituzioni internazionali affinché aiutino i cristiani in India, Iraq e Vietnam, sinora senza successo. Purtroppo, la persecuzione dei cristiani è ancora accompagnata dall'inerzia, non soltanto da parte dei rappresentanti del governo e delle istituzioni giudiziarie del luogo, ma anche da parte di altri governi democratici e istituzioni internazionali attivamente coinvolti in diversi contesti di violazione dei diritti dell'uomo, e ciò riguarda anche l'Unione europea.

Vorrei pertanto protestare dinanzi al Parlamento europeo per il fatto che le violazioni dei diritti dell'uomo in India, Iraq e Vietnam vengono ignorate, e mi rivolgo anche alla Commissione qui presente, appellandomi per un intervento diplomatico di ricusazione laddove tali atti di barbarie sono stati perpetrati. L'inerzia di fronte alla persecuzione può costituire prova di uno specifico tipo di discriminazione ai danni dei cattolici.

**Sergej Kozlík (NI).** – (SK) Signora Presidente, negli ultimi 50 anni la forte minoranza nazionale slovacca in Ungheria formata da oltre 200 000 persone è stata quasi completamente annientata. D'altro canto, le minoranze ungheresi nei paesi circostanti, Slovacchia inclusa, stanno crescendo. Paradossalmente, da anni gli ungheresi fanno credere agli europei che è la loro minoranza a essere oppressa.

Diversi leader politici ungheresi in carica parlano apertamente dell'idea di un'Ungheria allargata, discorsi che ahimè passano inosservati ai politici europei di spicco. Il parlamento ungherese organizza le proprie camere come un forum transfrontaliero di parlamentari ungheresi per il bacino dei Carpazi. Rappresentanti dei partiti politici ungheresi etnici in Slovacchia e Romania si incontrano apertamente per discutere in merito all'autonomia. Nell'odierna Europa atteggiamenti del genere sono inaccettabili e pericolosi.

**Marian Zlotea (PPE-DE).** – (RO) Signora Presidente, la Romania sta purtroppo affrontando un grave problema che mette a repentaglio la sicurezza e la salute dei cittadini europei: l'uso negli ospedali di filo chirurgico non sterile importato dalla Cina.

Il ministro della Sanità rumeno è al corrente del problema da agosto, ma nonostante gli avvertimenti che ciò potrebbe causare infezioni o addirittura portare al decesso dei pazienti, non lo ha eliminato per tempo.

L'allerta è scattata dopo che un paziente è morto in ospedale a causa di un'infezione e altri pazienti corrono lo stesso pericolo. Ritengo che questo sia un campanello di allarme non soltanto per la Romania, ma per l'intera Europa.

Il fatto che sempre più prodotti importati dalla Cina diano adito a dubbi e mettano a repentaglio la salute e la sicurezza dei cittadini europei è una questione molto grave.

Non molto tempo fa abbiamo avuto problemi con dolciumi contaminati da latte in polvere contenente melanina, anche questi importati dalla Cina. Importiamo prodotti dalla Cina perché sono meno cari, ma penso che l'Europa debba anteporre la salute dei suoi cittadini.

Chiedo alla signora commissario Vassiliou di aprire un'indagine per evitare altri incidenti negli Stati membri. Abbiamo bisogno di misure urgenti per ispezionare questi prodotti in maniera da sospendere per tempo le importazioni nel mercato interno.

**Pierre Pribetich (PSE).** – (FR) Signora Presidente, la fragilità della domanda di nuovi veicoli è dimostrata dalla recessione nel settore automobilistico europeo. Un importante produttore francese ha appena annunciato la perdita di 4 000 posti di lavoro, che si aggiungono ai 2 000 distrutti in Europa.

Oggi, nonostante un aumento del 37 per cento degli utili nel primo semestre, detto produttore è ancora determinato a procedere con i tagli di posti di lavoro. Con il pretesto della razionalizzazione, si rivolge troppa attenzione alla redditività a discapito di politiche industriali ambiziose, totalmente ignorate, e, aspetto più importante, senza alcun riguardo per i lavoratori.

Vorrei farmi da portavoce di tali lavoratori, i più colpiti da queste misure, che sono vittime della situazione, e incoraggiare il produttore in questione a ripensare la sua strategia salvando al tempo stesso i posti di lavoro.

In un momento di crisi dell'occupazione, questa dovrebbe essere la massima priorità. In tale spirito, la decisione relativa alla proposta di regolamento per ridurre le emissioni CO<sub>2</sub> dai nuovi veicoli deve compendiare diversi aspetti: sviluppo sostenibile e salvaguardia dell'occupazione attraverso politiche industriali innovative a tutti i livelli, specialmente sociale.

**Marco Cappato (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Italia è in corso una violazione dei principi della democrazia sulla quale voglio attirare l'attenzione dei colleghi: da diciotto mesi il Parlamento italiano non elegge un giudice della Corte costituzionale previsto dalla Costituzione e da sei mesi il Parlamento italiano non costituisce operativamente la commissione parlamentare di vigilanza sul sistema dell'informazione.

Non ho tempo di dilungarmi nei dettagli. Abbiamo inviato a tutti i colleghi il materiale con l'informazione dettagliata. Il collega Marco Pannella è in sciopero totale della fame e della sete dalla mezzanotte di sabato scorso per chiedere, con il Presidente della Repubblica italiana, il rientro nella legalità. 25 deputati europei ci hanno dato fiducia e hanno firmato una risoluzione, a norma dell'articolo 7 dei trattati. Il mio tempo è terminato e vi chiedo di leggerla e di sostenerla.

**Milan Horáček (Verts/ALE).** – (DE) Signora Presidente, quest'anno si celebra il 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU. Negli ultimi 60 anni innumerevoli gruppi e organizzazioni operanti nel nome dei diritti umani nel mondo hanno usato questa dichiarazione come base per le loro attività, per esempio la Carta 77 in Cecoslovacchia, Solidarnosc in Polonia e il movimento per i diritti umani in America latina.

La politica in materia di diritti umani è ancora parimenti importante oggi, non essendosi fatta strada in tutti i settori della politica. Non dobbiamo consentire che i diritti dell'uomo siano relegati al ruolo di corollario di altri nostri ambiti politici, bensì dobbiamo cercare di combattere per essi, anche se ciò comporta alcuni svantaggi. Come valore fondamentale, i diritti dell'uomo sono uno dei pilastri più saldi della casa europea, per cui dobbiamo tenerli maggiormente presenti anche nel nostro operato.

Alla luce del suo significato, appoggio dunque l'idea di trasformare la sottocommissione per i diritti dell'uomo in commissione permanente.

**Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN).** – (PL) Signora Presidente, la revisione della politica agricola comune mette chiaramente in luce i pericoli esistenti in vari ambiti dell'agricoltura. Molto si è detto in merito alla necessità di riformare il mercato dello zucchero, il mercato del tabacco e il mercato della frutta e della verdura. Si parla dell'esigenza di aumentare i contingenti, compresi quelli del latte, svincolare terreni a riposo per la

semina di cereali, mentre altri problemi, come quello vissuto dall'apicoltura europea, vengono lasciati nell'ombra.

Le api stanno morendo numerose a causa di una serie di malattie, di cui le più note sono la *varroa* e la *nosema*. Esse concorrono tra l'altro all'impollinazione e garantiscono la biodiversità nella nostra esistenza e la persistenza nel mondo naturale. Per questo oggi vorrei richiamare la vostra attenzione sull'argomento, visto che normalmente associamo le api al miele, alla propoli o alla cera. Se non fosse stato per la risoluzione della collega Lulling, noi del Parlamento europeo avremmo sicuramente aggirato con indifferenza i problemi legati all'apicoltura. Ciò che occorre è un programma urgente per salvare le api e l'apicoltura nell'Unione europea.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signora Presidente, recentemente sono state chiuse diverse imprese in Portogallo, specialmente nel settore del tessile e dell'abbigliamento, e in particolare a nord del paese, per esempio Oliveira Ferreira a Riba de Ave, che produce tessili, e diverse altre nelle zone di Barcelos, Santo Tirso e Fafe. L'esempio è stato ultimamente seguito dallo stabilimento della multinazionale Lee a Évora, per non parlare la minaccia di cassa integrazione che grava sui lavoratori di parecchi altri, come a Vila Nova de Gaia e Lousada.

In questo contesto di licenziamenti, centinaia di altre aziende non rispettano il diritto del lavoro e sfruttano la minaccia della disoccupazione per corrispondere retribuzioni inferiori al minimo legale e operando forme di discriminazione ai danni dei giovani e delle donne, come ha di recente rivelato in uno studio il sindacato dei lavoratori dei settori del tessile, dell'abbigliamento, della calzatura e del pellame del distretto di Porto in merito alle sottoregioni di Tâmega e Sousa.

E' pertanto particolarmente importante sapere come la Commissione intende agire rispetto al sistema di duplice controllo per il commercio con la Cina, che scade alla fine di quest'anno, ricordando il bisogno di difendere la produzione e i posti di lavoro con tutti i diritti che ne conseguono nei nostri paesi.

**Witold Tomczak (IND/DEM).** – (PL) Signora Presidente, in India la repressione nei confronti dei cristiani non mostra alcun segno di regressione. La gente continua a essere assassinata a causa della sua religione semplicemente perché cristiana. Si distruggono le chiese cattoliche. Si usa violenza contro anche contro suore inermi che si occupano dei poveri. Il governo indiano non sta facendo nulla di effettivo per garantire i diritti dell'uomo nel paese, specialmente il diritto alla vita e alla libertà di credo.

L'Unione europea, che ha costruito il proprio linguaggio politico e le proprie istituzioni in riferimento ai diritti dell'uomo, sinora non ha dato prova di alcuna reazione seria per difendere i diritti dei cristiani assassinati in India. Al vertice UE-India non si è esercitata alcuna pressione per indurre l'India a cessare il martirio dei credenti in Cristo. Al Parlamento europeo, per il 60° anniversario dell'adozione della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo abbiamo organizzato una conferenza espressamente dedicata ai diritti dell'uomo. Gli illustri partecipanti hanno forse formulato richieste in merito ai diritti dei cristiani oggi perseguitati, non soltanto in India? Un interrogativo sorge dunque spontaneo: l'Unione europea e i suoi leader prendono sul serio la dottrina dei diritti dell'uomo? La applicano a tutti indifferentemente? Forse valgono due pesi e due misure? Predicare i diritti dell'uomo significa forse difendere minoranze di ogni genere, sessuali comprese, ma non i diritti delle persone assassinate per la loro fede cristiana? Europa, svegliati!

**Irena Belohorská (NI).** – (SK) Signora Presidente, sin dall'inizio la Slovacchia ha cercato di creare pari condizioni per tutti i suoi cittadini. Oggi il paese è senza dubbio un perfetto esempio di come trattare le minoranze nazionali. Lo stesso non si può dire dell'Ungheria, dove la minoranza slovacca è stata brutalmente assimilata.

Tra tutte le minoranze nazionali che vivono in Slovacchia, la minoranza ungherese in particolare occupa un posto speciale. In Slovacchia, essa ha un partito politico rappresentato in Parlamento. Il sistema scolastico consente l'istruzione in lingua ungherese dalla scuola dell'infanzia all'università e molti studenti escono dall'università senza neppure conoscere la lingua slovacca. Ritengo pertanto che il forum per il bacino dei Carpazi, comprendente parlamentari ungheresi provenienti da Stati sovrani membri dell'Unione europea, creato per stabilire l'autonomia, sia una provocazione e un'assurdità anacronistica nel XXI secolo.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, tra l'angoscia e la preoccupazione per il settore bancario, vi è forse una qualche speranza. Sono lieta che il commissario per l'agricoltura sia presente ad ascoltarci perché probabilmente proprio in un momento di crisi l'Europa può di fatto raccogliere la sfida.

Ripensiamo alla crisi dell'encefalite spongiforme bovina, quando l'intera industria della carne bovina e il settore alimentare sono crollati ed eravamo sfiduciati. Ebbene, l'Europa ha reagito introducendo rigidi regolamenti dall'azienda agricola alla tavola: rintracciabilità con tanto di sanzioni.

Diciamo al settore bancario che questa è la sua encefalite e, come la fenice, risorgerà dalle ceneri, ma dovrà essere meglio regolamentato. Dovrà essere etichettato e rintracciabile, sia in termini di persone che di denaro, e chi adotta pratiche scorrette dovrà essere sanzionato.

La speranza non è morta. Abbiamo vissuto un'esperienza in tal senso e credo che l'Europa sarà migliore a seguito di questa crisi perché migliore sarà la nostra regolamentazione.

**Yannick Vaugrenard (PSE).** – (FR) Signora Presidente, vorrei ritornare sulle dichiarazioni poco ortodosse rilasciate dal presidente Barroso. Egli lascia intendere che sarebbe disposto a dimenticare le norme sacrosante in materia di concorrenza, che potrebbe essere meno puntiglioso per quanto concerne gli aiuti di Stato.

Se si trattasse di salvare uno specifico settore dell'industria europea, se si trattasse di consentire agli Stati membri di investire nella ricerca o persino di lanciare un ambizioso finanziamento europeo, accoglierei favorevolmente questa totale inversione di rotta. Si tratta invece di riacquistare su larga scala prodotti finanziari tossici detenuti da operatori finanziari. Si tratta, in fin dei conti, di salvare teppisti finanziari che si prendono gioco degli sforzi delle autorità preposte alla regolamentazione del mercato.

Una revisione della dottrina da parte della Commissione è auspicabile. Ciò deve tuttavia avvenire in maniera corretta essendo più flessibili in merito alla questione degli aiuti di Stato in settori strategici in Europa che sono a rischi e portando avanti con maggiore zelo misure riguardanti le agenzie di valutazione, la lotta contro la speculazione basata sui prezzi dei prodotti alimentari e la regolamentazione dei fondi speculativi. Lo diciamo da anni e ora ne abbiamo la prova: il credo della libera concorrenza e del libero mercato hanno portato manifestamente a un punto morto.

**Marco Pannella (ALDE).** – (FR) Signora Presidente, per una volta abbiamo di che sorridere. Nell'attuale clima, in cui l'Europa delle antiche patrie è nuovamente in procinto di distruggere il nostro diritto di nascita europeo, è difficile sapere cosa dire.

Ma ecco una sorpresa. Ieri il quotidiano francese *Le Monde* – e per questo vorrei ringraziare il nuovo direttore Eric Fottorino – ha pubblicato uno splendido editoriale con una vignetta di Plantu, in cui il G4 non istituzionale che abbiamo appena inventato è così illustrato: abbiamo i crucchi, i mangiaspaghetti, la perfida Albione e i francesi uniti per distruggere l'Europa, ciascuno pensando ai suoi piccoli interessi, di fronte a un Parlamento, un sedicente Parlamento, che ancora non riesce a farsi capire. Grazie *Le Monde*, grazie Plantu. *Plantu for President!*

*(Il Presidente ritira la parola all'oratore)*

**Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, nelle sue dichiarazioni l'Unione europea esprime preoccupazione per l'aumento della disoccupazione e un livello elevato di sicurezza sociale. L'approccio della Commissione alla questione dei cantieri navali polacchi, tuttavia, contrasta con tali dichiarazioni. Nell'Unione europea gli aiuti pubblici possono essere impiegati per sovvenzionare banche sull'orlo del fallimento e utilizzati senza limitazione alcuna in zone che prima facevano parte della Germania comunista. Che ne è del pari trattamento delle entità economiche? Cantieri navali in quella che chiamiamo la "vecchia Unione europea" ricevono aiuti da anni e nulla è stato mai obiettato. I nuovi Stati membri, che dovrebbero avere la possibilità di recuperare terreno rispetto al resto della Comunità in termini economici, vengono trattati dalla Commissione come territorio conquistato.

Sono convinto che, alle prossime elezioni al Parlamento europeo, l'elettorato polacco dimostrerà con il suo voto quanto è contrario a questa solidarietà europea.

**Gerard Batten (IND/DEM).** – (EN) Signora Presidente, da anni ammonisco in merito al fatto che il mandato di arresto europeo potrebbe essere usato per soffocare la libertà di parola in Internet. Ora è accaduto. Il 1° ottobre Frederick Toben è stato arrestato all'aeroporto di Heathrow con un mandato di arresto europeo spiccato in Germania per presunti crimini xenofobici commessi in Internet.

Il dottor Toben è un rinnegatore dell'olocausto. I suoi punti di vista sono ributtanti per qualunque persona ragionevole. Ma non è questo il punto. Egli è stato arrestato in Gran Bretagna per aver pubblicato le sue opinioni in Internet in Australia. Rinnegare l'olocausto, per quanta repulsione ingeneri, non è illegale in Gran Bretagna o Australia. Se si esegue questo mandato di arresto europeo, il suo uso dimostra che se qualcuno

si esprime in Internet in termini legali per il proprio paese, può essere estradato in un altro paese dell'Unione in cui le sue opinioni sono illegali. Ciò può avere gravi ripercussioni sulla libertà di parola negli Stati nazione.

**Péter Olajos (PPE-DE).** – (HU) La ringrazio, signora Presidente. Purtroppo, dopo la controversia in merito alla schiuma nella Rába, ora vi è un altro dibattito austro-ungherese in atto sulla salvaguardia ambientale nel Parlamento europeo. La società austriaca BEGAS intende costruire un inceneritore di rifiuti avente una capacità di 325 000 tonnellate a poche centinaia di metri dal confine ungherese, a Heiligenkreuz. Il nuovo impianto potrà accogliere rifiuti provenienti non soltanto da fonti locali, ma anche da altre zone. Il progetto presenta un livello eccezionalmente basso di sostegno delle comunità locali sia in Austria sia in Ungheria. Un motivo specifico che alimenta la mia preoccupazione consiste nel fatto che il previsto inceneritore si troverebbe a un chilometro scarso dalla città ungherese di Szentgotthárd, disposta secondo la direzione prevalente del vento, e il parco nazionale di Őrség, protetto da Natura 2000, con la regione di Őrség, recente vincitrice del premio EDEN. Vi sarebbero conseguenze imprevedute per una regione dell'Ungheria che si affida alla sua bellezza naturale, ai suoi parchi nazionali e all'ecoturismo.

Infine, signora Presidente, vorrei chiedere perché al parlamentare slovacco che ha dato voce a una diatriba intrisa di odio nei confronti degli ungheresi è stato concesso di intervenire due volte. E' una questione procedurale. Grazie.

**Monika Beňová (PSE).** – (SK) Signora Presidente, vorrei confutare con grande veemenza i commenti che abbiamo udito in Aula nei quali si è accusato il governo slovacco di seminare odio e violare i diritti delle minoranze nazionali nella Repubblica slovacca.

Onorevoli colleghi, onorevole Tókes, la dichiarazione programmatica del governo slovacco contiene l'affermazione dei diritti delle minoranze e il governo osserva pertanto tali diritti. Mi rammarica profondamente il fatto che i parlamentari ungheresi sfruttino gli interventi di un minuto in ogni tornata del Parlamento per attaccare il governo slovacco e, per estensione, anche i cittadini della Repubblica slovacca.

Signora Presidente, il governo slovacco apprezza le buone relazioni con i suoi vicini e intende intrattenere con essi rapporti corretti. Affinché le relazioni bilaterali siano corrette servono però due partner. Sinora soltanto il governo slovacco ha teso la mano in segno di amicizia.

**Milan Gáľ (PPE-DE).** – (SK) Signora presidente, i risultati dello studio triennale condotto dall'Organizzazione mondiale della sanità sulle disparità in termini di salute tra diverse popolazioni del mondo sono allarmanti. La situazione è causata da condizioni socioeconomiche, non da fattori biologici. Una giovane giapponese media, per esempio, ha una speranza di vita di 83 anni. In Lesotho, in Africa, la sua speranza di vita sarebbe di 42 anni. La probabilità che una donna muoia di parto in Svezia è 1 a 17 000; in Afghanistan è 1 a 8.

Chi vive nelle zone povere delle metropoli europee può aspettarsi che la sua vita sia mediamente 28 anni più breve di quanti vivono in zone più salubri. Una combinazione di politiche mediocri, condizioni sociali inadeguate, basso livello di scolarizzazione, alloggi al di sotto dello standard, accesso limitato a cibo sano, eccetera, è il motivo per il quale la maggior parte della gente non è sana tanto quanto sarebbe biologicamente possibile. La commissione per i determinanti sociali dell'OMS è del parere che adottando un approccio proattivo le disparità possano essere ridotte entro un arco di tempo relativamente breve.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, la recente pubblicazione del primo studio di Eurobarometro sul punto di vista dei nostri cittadini in merito al cambiamento climatico indica l'ascesa del cambiamento climatico, che prima considerato una questione ambientale di nicchia è diventato il centro della politica europea.

Vista l'attuale recessione economica e finanziaria mondiale, posso capire perfettamente le preoccupazioni dei colleghi in quanto noi, in veste di politici, ci occupiamo di quella che sicuramente è la più grande sfida morale, ambientale, sociale ed economica con la quale l'umanità si è dovuta confrontare, vale a dire il riscaldamento globale causato dalle nostre emissioni di gas a effetto serra, detto anche cambiamento climatico.

Ma il cambiamento climatico non aspetterà, come non aspetterà Copenaghen, e non possiamo farci trovare impreparati. Relatrice di uno dei quattro dossier del regime per il cambiamento climatico dopo il 2012, segnatamente della revisione del sistema ETS, ho piena fiducia nella capacità dei nostri governi di risolvere a breve termine, ben prima del 2013, i gravi problemi economici e finanziari che oggi ci affliggono. Pertanto, sebbene sia tipico della politica concentrarsi oggi sui problemi attuali, non lasciamoci distrarre dal compito di legiferare ora per una prospettiva a più lungo termine, lo scenario post-2012, su questo importantissimo tema, altrimenti la storia non sarà clemente nei giudicarci.



**Miloš Koterec (PSE).** – (SK) Signora Presidente, è sconcertante vedere l'abuso perpetrato da questa Camera e la politicizzazione principalmente riferita alla scena politica slovacca. Ho ascoltato attentamente le parole del collega ungherese Tőkés e non posso non protestare contro la visione unilaterale degli avvenimenti correnti e la sua presentazione come attacco universale alle azioni della Repubblica slovacca in tale ambito.

Desidero sottolineare che sebbene la politica in materia di minoranze dell'attuale governo slovacco sia conforme a tutti gli standard europei, il governo intende continuare a migliorarla ulteriormente.

Voglio dunque condannare i tentativi di sfruttare impropriamente specifici momenti di difficoltà presentandoli come un cattivo atteggiamento di principio da parte del governo, soprattutto quando ciò avviene nel contesto del Parlamento europeo. Ricercando attivamente punti di attrito e distorcendo la situazione semplicemente scateneremo e alimenteremo conflitti artificiali, inutili e improduttivi, che rendono la vita per la società slovacca complicata e sgradevole.

**Presidente.** – Con questo si conclude il punto all'ordine del giorno.

## 22. Sospensione del ciclo di negoziati di Doha dell'OMC (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla sospensione del ciclo di negoziati di Doha dell'OMC.

**Mariann Fischer Boel, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, immagino che stasera vi aspettavate di vedere in Aula il commissario Mandelson, ma come sapete ha lasciato la Commissione ed è toccato a me sostituirlo in questa occasione. Tuttavia, essendo stata direttamente coinvolta nei negoziati a Ginevra presso l'OMC dove ero responsabile del settore agricolo, sono comunque lieta di essere qui con voi quest'oggi.

Sebbene i negoziati di luglio a Ginevra non si siano conclusi con successo, il ciclo di Doha non è stato sospeso. Viceversa, è stato di fatto mantenuto attivo, anche nelle ultime settimane, ed è nostra intenzione contribuire in maniera costruttiva a tale attività al fine di agevolare a tempo debito la piena ripresa ministeriale una volta che le necessarie analisi tecniche ora intraprese dai principali paesi sulle questioni problematiche in sospeso saranno state ultimate.

I negoziati svoltisi a luglio hanno consentito di ottenere qualche progresso concreto. Il pacchetto che ne è emerso ha delineato un possibile esito equilibrato che rispettava le principali richieste dell'Unione in campo agricolo, concedendo preziosi vantaggi ai nostri produttori industriali.

E' emersa una traccia a grandi linee dell'accordo su diverse questioni fondamentali, tra cui la riduzione generale del sostegno nazionale che distorce il commercio nel settore agricolo, la capacità che i paesi sviluppati e in via di sviluppo manterrebbero per proteggere un numero limitato di prodotti delicati e speciali dai tagli tariffari, la formula svizzera usata per stabilire i tagli tariffari per i prodotti industriali e la flessibilità da concedere ai paesi in via di sviluppo affinché possano tutelare una serie di prodotti industriali da tali tagli. Secondo una valutazione condotta dalla Commissione, il pacchetto contiene un reale valore per le aziende e i consumatori europei e garantirebbe un quadro giuridico internazionale per l'agricoltura perfettamente in linea con la riforma del 2003. A nostro parere, il pacchetto emerso contiene altresì un valore reale in termini di sviluppo per i paesi più poveri del mondo.

Un ciclo concluso su tale base dimezzerebbe le tariffe mondiali e i paesi in via di sviluppo, contribuendo a un terzo dei risparmi, beneficerebbero di due terzi del maggiore accesso al mercato. Il pacchetto garantirebbe altresì che le economie dell'OCSE aderirebbero all'iniziativa europea assicurando ai paesi meno sviluppati accesso in esenzione di dazi e contingenti ai propri mercati, quella che normalmente denominiamo iniziativa "tutto fuorché le armi".

Saremmo inoltre riusciti ad agganciarvi una vera riforma agricola negli Stati Uniti. Con un accordo, gli Stati Uniti dovrebbero ridurre il loro sostegno nazionale o le loro sovvenzioni che distorcono il commercio a 14,5 miliardi di dollari. Senza un accordo, le sovvenzioni con la nuova *farm bill* potrebbero arrivare fino a 48 miliardi di dollari. Sarebbe anche nel nostro interesse ottenere una protezione giuridica internazionale permanente della nostra politica agricola comune riformata.

Un accordo su tale base trasformerebbe i paesi emergenti in custodi del sistema commerciale multilaterale che deve essere preservato, ma anche rafforzato ancorandoli più saldamente nel sistema di commercio mondiale basato su norme, che è essenziale per il futuro.

E' dunque deludente che sia stato impossibile chiudere le discussioni sulle modalità di Doha in luglio a causa del continuo disaccordo su un punto molto specifico del settore agricolo. Le difficoltà riguardavano la questione delle misure di salvaguardia agricole speciali per i paesi in via di sviluppo, le cosiddette SSM, essenzialmente all'interno del G7. India e Cina non sono state in grado di concordare con gli Stati Uniti meccanismi di attivazione e strumenti di ricorso da introdurre per tale salvaguardia quando viene usata per violare le percentuali antecedenti al ciclo di Doha.

Sin dagli inizi di settembre vi sono stati contatti ufficiali di alto livello per cercare di risolvere questa continua divergenza di opinioni, senza tuttavia alcun esito. Sebbene l'Unione europea si stia adoperando sempre con il massimo impegno, non è chiaro di fatto quanto in là si spingeranno le discussioni nelle prossime settimane.

Come di consueto, continueremo a dialogare intensamente con il Parlamento e ovviamente confidiamo in un vostro reiterato sostegno al riguardo.

**Georgios Papastamkos**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signora Presidente, il prezzo del fallimento del ciclo di negoziati di Doha non va calcolato soltanto in termini di opportunità perse, profitti persi e peggioramento del clima di incertezza economica. Parimenti importante sono il prezzo istituzionale e il prezzo per il sistema. Mi riferisco al contraccollo subito dalla credibilità dell'OMC.

Come è ovvio, tutti vogliamo giungere a un accordo, ma non è un accordo al quale pervenire prescindendo dal prezzo pagato dall'Unione. Una conclusione riuscita dell'attuale ciclo di negoziati richiede un accordo completo, ambizioso ed equilibrato. Chiediamo pertanto concessioni sostanziali sia da parte dei partner commerciali sviluppati sia da parte dei paesi dinamicamente in via di sviluppo.

Esortiamo dunque la Commissione ad assumere in futuro una posizione negoziale risoluta. La PAC è stata riformata. Orbene, la mia domanda è: tale riforma è stata usata come strumento negoziale? Assolutamente no. La Commissione ha proceduto unilateralmente con una serie di ulteriori offerte inutili al settore agricolo.

Sono molte le domande che potrei porre alla signora commissario per l'agricoltura. Mi limiterò a una: la questione delle indicazioni geografiche è parte essenziale dei negoziati agricoli?

Il nostro impegno nei confronti di un sistema commerciale multilaterale può essere considerato scontato. Auspichiamo una *governance* del commercio che sia volta a una gestione effettiva della globalizzazione e una ridistribuzione più equa dei suoi benefici.

Per concludere, lasciatemi dire che personalmente credo che il risvolto negativo, vale a dire l'abolizione delle barriere nell'ambito dell'OMC, non sia stato adeguatamente bilanciato dalla necessaria integrazione positiva in termini di convergenza normativa del sistema.

**Erika Mann**, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, l'esperienza ci insegna che i cicli sul commercio mondiale sono molto difficili. Vorrei ringraziare la Commissione perché, come noi eurodeputati abbiamo avuto modo di osservare molte volte nel corso dei negoziati dell'ultimo ciclo a Ginevra, si è comportata in maniera estremamente equilibrata sino alla fine e perché la signora commissario, nel suo ambito di competenza, ha dato prova non soltanto della necessaria flessibilità, ma anche di grande solidarietà nei confronti dei paesi in via di sviluppo più poveri, e questo ci è stato continuamente manifestato nei negoziati. Pertanto, questa volta non è stata l'Unione europea oggetto di sdegno pubblico, bensì altri paesi, che effettivamente sono stati partner negoziali molto più difficili.

Mi rammarico per il fatto che, dinanzi all'attuale crisi finanziaria, riteniamo di aver bisogno di più regole internazionali e multilaterali in quanto queste regole formerebbero un quadro di riferimento che da un lato consentirà ai paesi più poveri di integrarsi, mentre dall'altro permetterà ai paesi più ricchi di garantire che i loro cittadini ne beneficino attraverso la definizione di standard. Ciò che realmente ci rattrista è il fatto che apparentemente è questo il motivo per il quale l'attuale ciclo sul commercio mondiale non può essere concluso entro la fine dell'anno. Dovremmo liberarci da questa erronea concezione.

Tuttavia forse è meglio così perché di tutto questo ci occuperemo con il nuovo Parlamento e la nuova Commissione, una volta avvenute le elezioni negli Stati Uniti, anziché giungere a un risultato finale a tutti i costi. Il mio gruppo raccomanda prudenza piuttosto che spingere il ciclo a una conclusione costi quel che costi.

Signora Commissario, ho una richiesta: in qualsiasi modo lei negozi e qualunque cosa accada, la prego di informare per tempo il Parlamento e accertarsi anche, prescindendo dall'entrata in vigore del trattato di

Lisbona, si prenda in esame nuovamente la possibilità di creare forse anticipatamente una sorta di “quasi trattato di Lisbona” nel campo del commercio.

**Ignasi Guardans Cambó**, a nome del gruppo ALDE. – (ES) Signora Presidente, alcuni di noi sono stati testimoni degli sforzi concreti profusi da tutti i partecipanti al vertice ministeriale di luglio del ciclo di Doha e in particolare quelli dell'Unione europea, molto degnamente rappresentata dal commissario Mandelson. Parimenti è stata apprezzata la presenza ai negoziati di Ginevra della signora commissario che oggi è qui con noi. Personalmente abbiamo pertanto provato un senso di frustrazione nel vedere che, alla fine, tutti questi sforzi ed energie non hanno prodotto alcun risultato tangibile, anche se si era raggiunto un livello di ravvicinamento che lasciava intravedere la possibilità di un qualche risultato.

Nella risoluzione che oggi presentiamo affinché il Parlamento la voti esprimiamo il nostro impegno di eurodeputati nei confronti di questo è stato ottenuto in sede negoziale. Chiediamo infatti che i progressi compiuti, benché non abbiano realmente portato a un accordo finale, costituiscano la base sulla quale iniziare a lavorare in maniera che gli sforzi profusi non vadano sprecati. Chiediamo, con uno sforzo di ingenuità, o meglio una punta di ingenuità, che il ciclo di Doha sia concluso quanto prima.

E' possibile e di fatto probabile che alcuni ritengano ingenua tale affermazione, tanto più che il principale negoziatore europeo non vi ha creduto abbastanza ed è rientrato nel suo paese lasciando tutti i negoziati per conto dell'Europa nelle mani di una persona che non sa nulla di ciò che è in gioco, a prescindere dalle capacità di cui in futuro potrà dar prova.

E' pertanto vero che la nostra risoluzione è molto ingenua, ma dobbiamo essere chiari e fermi. Se il ciclo di Doha non si conclude, i paesi in via di sviluppo risulteranno perdenti. Se il ciclo di Doha non si conclude, l'approccio multilaterale sarà sicuramente a rischio, specialmente nella situazione di incertezza globale che stiamo vivendo perché, fino alla conclusione del ciclo di Doha, altre questioni all'ordine del giorno di rilevanza mondiale come il cambiamento climatico e l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari non possono essere affrontate.

Abbiamo altri problemi da risolvere e nessuno potrà esserlo a meno che non si compia uno sforzo per concludere questo ciclo di negoziati. Il Parlamento continuerà a profondere impegno in tal senso.

**Caroline Lucas**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, sono molto lieta che l'Aula si dimostri più critica nei confronti del ciclo di Doha negli ultimi anni. La risoluzione comune dinanzi a noi rispecchia infatti molto fedelmente la dichiarazione dell'assemblea parlamentare globale di settembre, che esprime gravissime preoccupazioni circa il contenuto molto scarso in termini di sviluppo rimasto nei negoziati di Doha ed è molto critica rispetto alle sue procedure di contrattazione sempre più esclusive.

Permettetemi di aggiungere che, nello spirito della dichiarazione di quell'assemblea parlamentare globale, spero che l'emendamento formulato dai gruppi PPE-DE e UEN, in cui si chiedono accordi bilaterali di libero scambio tipo OMC-plus, non sia incluso nella votazione di domani. Gli accordi bilaterali di libero scambio sono esattamente il contrario di un multilateralismo che funziona e i verdi non potranno sostenere la risoluzione se l'emendamento in questione dovesse esservi incorporato.

Ciò che mi colpisce nel nostro dibattito odierno e nella stessa risoluzione è la mancanza di coraggio nell'affermare una semplice verità, vale a dire che i negoziati del ciclo di Doha, così come li conosciamo, per il momento sono chiusi. La sospensione potrebbe durare a lungo, fino alla primavera del 2010. E' quasi certo che i nuovi negoziatori da parte degli Stati Uniti, della Commissione, dell'India non riprenderanno dagli stessi vecchi punti frettolosamente fissati nel luglio 2008, che neanche allora hanno funzionato. Questa, dunque, è di fatto un'opportunità. E' il momento giusto per valutare le carenze degli ultimi sette anni di negoziati di Doha e ristabilire un'un'agenda comune più equa, insieme con un processo più aperto e democratico, che possa essere pienamente condivisa da tutti i membri dell'OMC e, tra questi, soprattutto dai paesi meno sviluppati.

**Seán Ó Neachtain**, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signora Presidente, è arrivato il momento di cambiare il modo in cui conduciamo i negoziati sul commercio mondiale. E' ormai chiaro che il sistema e il nostro coinvolgimento in esso non funzionano più. Abbiamo fallito a Cancun, a Hong Kong e anche a Ginevra.

Tutto si basa su quanto segue: stiamo cercando di creare un pacchetto in Europa che comporterà la vendita della nostra fonte di cibo, il nostro approvvigionamento alimentare. L'ex commissario Mandelson ha fatto di tutto per ribaltare la politica agricola allo scopo di promuovere un sistema commerciale mondiale. Non

è questa la risposta. Da dove proverrà il nostro cibo quando dovremo importarlo? L'Europa deve essere cauta e proteggere il suo attuale approvvigionamento alimentare.

Abbiamo modificato la nostra politica agricola. Tuttavia, a meno che l'agricoltura non venga esclusa dall'agenda del commercio mondiale, non compirà mai alcun progresso né tanto meno riuscirà nel suo intento. E' tempo di fare qualcosa, come si è detto a più riprese.

**Helmuth Markov**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, quando si negozia per sette anni senza giungere a una conclusione, è necessario fare un po' di autocritica e chiedersi quali errori si sono commessi, prescindendo da quelli fatti da altri paesi o altre parti coinvolte nei negoziati.

Io credo che si possa stilare un elenco, che non vale necessariamente per tutti. Forse l'invito ad abolire le tariffe e aprire i mercati non è lo strumento giusto per i paesi in via di sviluppo perché perderebbero il reddito di cui hanno bisogno per il loro bilancio e non hanno modo di reperirlo altrove. In tal caso, in questi paesi non vi potrebbero essere sanità, istruzione e sviluppo infrastrutturale.

Per alcuni di questi paesi, un accordo di libero scambio di qualunque genere non rappresenta il modello corretto. Essi hanno interesse a concludere un accordo commerciale, ma non su una base GSP+. E' probabilmente vero che a tale livello di sviluppo tanti paesi hanno bisogno di sviluppare prima un'economia indipendente. Dopo tutto, l'Unione europea o alcuni suoi Stati membri hanno sviluppato la propria economia in un mercato chiuso.

Se non si ottiene un risultato, dobbiamo domandarci perché. Il ciclo di Doha è stato inizialmente vincolato agli obiettivi di sviluppo del Millennio. Personalmente non condivido il punto di vista dell'onorevole O Neachtain: capisco perché molti paesi dicono di avere l'impressione che gli attuali negoziati servano unicamente per consentire alle aziende operanti a livello mondiale di diventare sempre più globali, e questo è quanto afferma anche la strategia "Europa globale". Ciò produce un effetto negativo sui piccoli produttori regionali, per inciso anche europei.

Avanzare fa parte della ragion d'essere dell'Unione europea, parte del suo imperativo. Forse, pertanto, dobbiamo considerare una diversa tattica negoziale. Spero che la signora commissario colga tale opportunità. Viene dall'esterno e ha una certa esperienza di negoziazione. Sebbene non abbia le necessarie conoscenze in ambito commerciale, può contare su un team ben informato e, probabilmente, sfrutterà l'opportunità offertale nel quadro del mandato in maniera alquanto diversa rispetto al commissario uscente, un'opportunità indubbiamente concreta!

**Derek Roland Clark**, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, quando si parla di commercio l'Unione ama fare la parte del padrone. Ricordate i sei anni di guerra delle banane con gli Stati Uniti? E' accaduto dopo che l'Unione ha concesso uno speciale accesso al mercato alle sue ex colonie nei Caraibi. Il direttore generale dell'OMC è l'ex commissario per il commercio Pascal Lamy. Non vi è forse un conflitto di interessi? Dopo tutto, la sua pensione comunitaria potrebbe dipendere da un eventuale attacco sferrato alle politiche dell'Unione. Questo non può essere stato un fattore presente nella sua mente quando ha tentato il negoziato tra blocchi commerciali?

Il commissario Mandelson ha attribuito la colpa del fallimento del ciclo di Doha alle sovvenzioni agricole statunitensi. Da che pulpito viene la predica! Per decenni la politica agricola comune ha riempito le tasche degli agricoltori europei con sovvenzioni colossali. Il fallimento dei negoziati commerciali avrebbe potuto essere attribuito a questo come a qualunque altra cosa. A ogni modo, in un'epoca di fame mondiale e crisi finanziaria l'ultima cosa che l'Unione dovrebbe fare è segnare punti contro altre regioni nelle guerre commerciali.

**Jean-Claude Martinez (NI)**. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, l'attuale crisi finanziaria dimostra che quando un problema è mondiale occorre un intervento globale. Ciò è particolarmente vero in campo alimentare e agricolo. Questo è in larga misura il motivo per il quale si è creata l'Organizzazione mondiale del commercio. Tutti ne conveniamo. L'OMC cerca di stabilire norme globalizzate.

Pare tuttavia che ciò non funzioni esattamente come vorremmo, visto che abbiamo il seguente problema: dobbiamo conciliare due aspetti, il libero scambio, che tutti auspichiamo, e la protezione, anch'essa necessaria. Proteggere le nostre economie o la nostra agricoltura nazionale non è sinonimo di protezionismo.

A tal fine, la via che abbiamo intrapreso negli ultimi 60 anni, dal GATT, è stata impervia. Si sono tagliate le tariffe in vista di una loro completa eliminazione. Tecnicamente, ridurre le tariffe doganali pare difficile.

Basta vedere il numero di formule matematiche che esistono allo scopo: la formula sud-coreana, la formula europea e, ovviamente, la formula svizzera. Ciò in realtà non funziona perché un prodotto non è unitario. Esso è costituito da numerosi elementi con regole di origini molto diverse, ragion per cui tecnicamente ridurre le tariffe doganali non è semplice quanto si potrebbe pensare. Ci ritroviamo pertanto in un'impasse tecnica dalla quale stiamo cercando di uscire politicamente attraverso negoziati.

Orbene, pare che gli esperti abbiano inventato una nuova tecnologia doganale: le tariffe doganali deducibili dall'esportatore sull'economia dello Stato importatore. In concreto, tale tariffa doganale deducibile corrisponde a un credito doganale pari all'importo del dazio sostenuto dall'esportatore nel paese importatore.

Questo credito doganale presenta tre caratteristiche: è rimborsabile, negoziabile e trasferibile. In primo luogo, è rimborsabile: quando l'esportatore acquista qualcosa dall'importatore, può detrarre l'importo del dazio pagato. In secondo luogo, è negoziabile perché se l'azienda esportatrice che ha corrisposto il dazio non intende acquistare nulla dall'importatore, può vendere il suo credito doganale in borsa o a una banca. Infine, è trasferibile: per aiutare i paesi in via di sviluppo, l'importatore può donare il credito doganale eccedente rispetto all'ammontare del dazio doganale.

Ebbene, con questa tecnica si crea una valuta commerciale in virtù della quale l'offerta di denaro è pari alla somma delle tariffe doganali esistenti. L'Unione europea, per esempio, metterebbe a disposizione 13 miliardi di euro in valuta commerciale.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, come altri anch'io sono stata a Ginevra e mi ha sorpresa e talvolta divertita il funzionamento dell'OMC. In questo caso no.

Per una volta la politica agricola comune non si è trovata direttamente in prima linea e penso che ciò vada apprezzato. Tuttavia, l'agricoltura a un livello più globale era sicuramente ancora in cima all'ordine del giorno. I negoziati sono falliti perché India e Cina si sono preoccupate di proteggere i rispettivi agricoltori da picchi improvvisi di importazioni agricole. Penso che valga la pena di rammentare le parole pronunciate dal commissario per il commercio indiano, Kamal Nath, il quale ha detto: "Non abbiamo potuto percorrere l'ultimo chilometro per un problema di sicurezza della sussistenza". L'India considerava fondamentale proteggere la sua vasta e relativamente povera popolazione rurale e agricola e riteneva che un accordo in sede di OMC non fosse nel suo interesse.

Il processo ormai dura da sette anni. Il commissario Mandelson è uscito di scena dopo quattro anni al timone. A mio parere egli non ha ascoltato le preoccupazioni dell'industria alimentare e degli agricoltori, soprattutto comunitari, e ne ha accantonate le richieste sostenendo che la dimensione sviluppo dell'agenda era la più importante. Le sue proposte avrebbero decimato il settore dell'allevamento dell'Unione, non certo a vantaggio del mondo in via di sviluppo, bensì delle economie emergenti a basso costo e dei loro allevamenti e allevatori. Come ho detto, adesso il commissario è uscito di scena e mi chiedo se abbia letto la scritta sul muro. Se veramente gli interessava l'agenda sviluppo, perché non è rimasto per concludere il lavoro?

La sicurezza alimentare è ora un'importante priorità politica. Assistiamo a notevoli oscillazioni nel prezzo dei prodotti di base. Ho appreso che oggi il mercato cerealicolo è crollato. Dobbiamo domandarci se questa sia la maniera migliore di garantire l'approvvigionamento di cibo a tutti i consumatori a prezzi ragionevoli e, aspetto più importante, dovremmo analizzare la nostra politica di sviluppo, visto che non abbiamo investito nell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo. Ricerchiamo un accordo, certo, ma un accordo che sia onesto ed equilibrato.

**Kader Arif (PSE).** – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, dal 2001 i paesi in via di sviluppo hanno negoziato un ciclo nell'ambito dell'OMC descritto come ciclo dello sviluppo. Ora, di fronte a una crisi alimentare improvvisa e devastante, monito al mondo dell'urgente necessità di trovare una soluzione a lungo termine globale ed equilibrata, questi paesi di aspettano una risposta chiara da noi che ne garantisca la sicurezza alimentare.

Vorrei confermare che se il ciclo dovesse continuare a occuparsi dell'accesso al mercato a ogni costo, non conseguiremmo il nostro obiettivo. Sappiamo inoltre che quanto più rimandiamo la firma di un accordo di sviluppo, tanto più remote saranno le prospettive di conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio e, purtroppo, già accusiamo un ritardo notevole.

Di fronte a questa situazione di crisi chiediamo che venga trovata quanto prima una soluzione politica allo speciale meccanismo di salvaguardia al fine di ottenere uno strumento di protezione efficace per i piccoli produttori nei paesi poveri. Questo è un passo essenziale prima di proseguire i negoziati su altri aspetti e

spero che la recente ripresa dei negoziati sull'agricoltura e l'accesso al mercato non agricolo (NAMA) consentirà di progredire in tal senso.

Prima di concludere, vorrei descrivere gli emendamenti presentati in riferimento alla risoluzione comune. Il gruppo PSE ci chiederà ovviamente di votare a favore dell'emendamento n. 2, assolutamente essenziale per aumentare i diritti del Parlamento nel commercio internazionale.

Appoggiamo inoltre gli emendamenti presentati dal gruppo Verts/ALE, ma non possiamo accettare quello presentato dal gruppo PPE-DE in quanto riteniamo inopportuno chiedere in una risoluzione su negoziati multilaterali la firma di nuovi accordi bilaterali regionali perché sappiamo che sono generalmente negoziati a spese dei più deboli.

**Jorgo Chatzimarkakis (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, ancora una volta, un'ennesima volta, un ciclo di Doha è fallito. Forse tutto dipende dal fatto che l'OMC ha ormai stancato il mondo? Sicuramente no! Eravamo veramente molto vicini a un accordo. Non restava granché da fare, ma all'ultimo momento India e Cina, tra tutti i paesi, hanno provocato il fallimento dei negoziati. E' chiaro dunque che non sono naufragati per motivi tecnici, ma che l'evento è stato di natura politica, dimostrando peraltro che il nuovo centro di potere nel ciclo sul commercio mondiale è in Asia e non più tanto in Europa.

Il ruolo della Cina è notevole in quanto il paese si è sinora sempre impegnato per il libero scambio, ma improvvisamente pare avere un nuovo ordine del giorno.

Nondimeno vorrei estendere i miei complimenti più sinceri alla Commissione, a lei, signora Commissario, e anche al commissario Mandelson, per il ruolo positivo svolto dall'Unione. A differenza di Hong Kong, abbiamo partecipato ai negoziati, siamo stati proattivi e pronti a giungere a compromessi. E' però un peccato che il commissario Mandelson esca di scena proprio in questo momento. Ciò significa che dobbiamo cambiare i cavalli a metà percorso. Egli è stato un negoziatore valido, una presenza costante in Parlamento, e lascia alla baronessa Ashton un grande vuoto da colmare. Auguri!

**Nils Lundgren (IND/DEM).** – (SV) Signora Presidente, sono un euroscettico convinto, ma vi sono due ambiti in cui l'Unione deve svolgere un ruolo internazionale centrale: la politica per il commercio e la politica per l'ambiente. Oggi parliamo di politica per il commercio.

Il libero scambio globale è la chiave della prosperità economica per tutti i paesi del mondo, soprattutto i più poveri. Il regresso del ciclo di Doha in estate è stato pertanto grave e ora spetta all'Unione, la più grande organizzazione commerciale del mondo, intraprendere una nuova iniziativa. E' dunque un peccato che il commissario Mandelson, il nostro membro della Commissione più competente, lasci l'incarico di commissario responsabile della politica per il commercio dell'Unione. Nel contempo, l'economia mondiale è minacciata da una crisi finanziaria devastante.

Viste le circostanze, il governo britannico propone di sostituire chi non è manifestamente all'altezza del compito. Ora è compito del Parlamento europeo garantire che, in questo momento pericoloso della storia, si designi un commissario per il commercio forte e competente. Assumiamoci questa responsabilità!

**Robert Sturdy (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, in primo luogo vorrei sollevare con la signora commissario il problema della situazione che si è venuta a creare dopo le dimissioni del commissario Mandelson. Ritengo che abbia tradito l'Unione lasciando l'incarico. Siamo in una posizione grave. Lei stessa ha appena detto che si tratta di un'opportunità concreta di ripresa del ciclo di Doha. Senza il commissario Mandelson al timone – sebbene io lo abbia criticato in molte occasioni, perlomeno egli ha la forma mentis e le conoscenze di un ex ministro del Commercio per poter condurre la battaglia – credo che siamo in una situazione disperata.

Per esempio, signora Commissario, sottoscriverà la prossima settimana l'accordo sugli APE? Con il massimo rispetto, che cosa ne sa lei degli accordi di partenariato economico? Non ha partecipato né ai negoziati né alla definizione degli APE. Sicuramente non le ho mai parlato mentre preparavo la corrispondente relazione.

La Commissione è in grado oggi di garantire a quest'Aula che avremo un'audizione adeguata quando la baronessa Ashton si presenterà dinanzi alla commissione per il commercio internazionale? Perché se si pensa di infilarla in una giornata in cui non è presente praticamente nessuno, la settimana prossima o, per esempio, di lunedì, che non è una giornata facile per gli eurodeputati, attenzione alle ire di questa Camera! Non dimentichiamo le sorti della Commissione Santer! Penso che le si debba concedere un'audizione adeguata ed equa e, come molti hanno detto, è fondamentale che alla guida vi sia un commissario valido.

In merito a ciò, mi chiedo, signora Commissario, se stiamo ascoltando le stesse discussioni. Lei ha detto che la *farm bill* statunitense sarebbe stata oggetto di riformulazione. Sta scherzando, vero? Non più tardi di ieri Obama ha detto che avrebbe continuato a essere più protezionista che mai e lo stesso ha fatto il candidato repubblicano. Dall'America arriverà un'ondata di protezionismo. La lascio con una riflessione: qualcuno ha parlato di crisi alimentare. Lasciatemi essere chiaro con il Parlamento: non esiste alcuna crisi alimentare. Oggi la quotazione del grano è inferiore di 40 euro alla tonnellata rispetto al costo di produzione.

Concludo, signora Presidente, con un rapidissimo richiamo al regolamento. All'esterno dell'Aula abbiamo forse un circo? La mia osservazione non ha niente a che vedere con le odierne discussioni. Abbiamo un circo? Un ristorante? Un circolo? Per passare bisogna sgomitare. Penso che la questione debba essere sottoposta all'attenzione della Conferenza dei presidenti in maniera che il parapiglia all'esterno dell'Aula cessi.

**Presidente.** – Ho preso nota delle sue rimozioni, onorevole Sturdy.

**Harlem Désir (PSE).** – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, che cosa è in gioco adesso nel quadro di questi negoziati in sede di OMC? Non credo che debba essere un terno al lotto tra il commissario Mandelson e l'onorevole Ashton, per quanto nobili siano ambedue. Non sono neanche certo che l'elemento più importante sia la questione delle tariffe industriali, delle tariffe agricole e dell'accesso al mercato. Ovviamente noi tutti vogliamo che l'accordo sia solido, corretto per l'Europa, ma credo che esistano due dimensioni importanti.

La prima è il mantenimento di un quadro multilaterale per il commercio. Possiamo vedere come l'assenza di un siffatto quadro in un altro ambito della globalizzazione, quello dei mercati finanziari, costi in termini di rischio per l'economia, i cittadini e la nostra società. Ecco che cosa è in gioco perché se questi sei anni di negoziati sfociano in un fallimento, sappiamo quale genere di accordi bilaterali gradualmente vi subentrerà a livello di OMC. Il quadro è però imperfetto. Vogliamo riformare l'OMC, lo abbiamo detto nel nostro progetto di risoluzione, e vogliamo che si tengano presenti anche altre dimensioni correlate al commercio, tra cui in particolare quelle ambientali, per trattare l'impatto sul cambiamento climatico e le norme sociali. Tutto ciò è assolutamente fondamentale. Nondimeno, non è distruggendo il quadro multilaterale, bensì rafforzandolo che riusciremo a organizzare meglio tale aspetto della globalizzazione.

La seconda questione, sulla quale non mi dilungherò perché ne ha parlato il collega Arif, è la riequilibrio delle norme stabilite durante l'Uruguay Round, durante la creazione dell'OMC, per rispecchiare le differenze esistenti in termini di sviluppo, la situazione dei paesi meno sviluppati e la situazione dei paesi in via di sviluppo. Anche lei vi ha fatto riferimento, signora Commissario, quando ha chiesto un'iniziativa del tipo "tutto fuorché le armi" con una clausola di salvaguardia per i prodotti sensibili. In proposito, dobbiamo introdurre norme, non necessariamente improntate al libero scambio, che tengano conto di ciascuna situazione. Vogliamo scambi equi, un commercio equo, affinché appunto non vi sia solo la legge della giungla.

Questi ritengo siano i due aspetti principali sui quali i negoziatori europei dovrebbero concentrarsi. E' del tutto naturale che si soffermino su altre misure come l'agricoltura, i servizi – per quanto non rimettendo in discussione il diritto dei paesi in via di sviluppo di regolamentare i servizi pubblici – e le tariffe industriali, ma non a spese di un esito positivo di questo ciclo dello sviluppo.

**Daniel Varela Suanzes-Carpegna (PPE-DE).** – (ES) Signora Presidente, avremmo voluto vedere il commissario Mandelson ancora qui al suo posto, anziché questa defezione che sembra essere stata il colpo di grazia dell'Unione ai ciclo di Doha.

La crisi finanziaria globale non lascia presagire un futuro promettente per Doha. Questo fallimento sta a sua volta peggiorando la situazione economica globale e il prezzo lo pagheranno soprattutto i paesi meno sviluppati. L'OMC è necessaria; la regolamentazione del commercio internazionale è essenziale. Come vediamo infatti, la regolamentazione è ora un bene fondamentale nella globalizzazione. E' dunque indispensabile pervenire a un accordo nel ciclo di Doha.

Dovremo riflettere sul miglioramento del funzionamento dell'OMC e sulla sua legittimazione, oltre che sul ruolo in questo ciclo dei "paesi emergenti", che scelgono se essere sviluppati o in via di sviluppo come più comoda loro. Il dialogo, lo afferma la risoluzione, non dovrebbe soltanto essere nord-sud, ma anche sud-sud.

L'Unione europea ha intrapreso passi molto significativi in questi negoziati, più di altri. Abbiamo altresì compiuto passi con le iniziative quali "tutto fuorché le armi". Anche altri devono muoversi in questa direzione e, nel frattempo, concludiamo gli accordi di associazione pendenti come quelli con il Mercosur, essenziali in questo nuovo contesto.

**Carlos Carnero González (PSE).** – (ES) Signora Presidente, l'odierna discussione sta sicuramente portando alla luce alcuni punti di accordo importanti. Uno di questi è che, in risposta alla crisi che stiamo vivendo, ci occorre una maggiore regolamentazione e una regolamentazione multilaterale.

Se pensiamo alla finanza, non è certamente auspicabile che il Fondo monetario internazionale o la Banca mondiale assuma un ruolo di guida, neanche per il peggior nemico. Tali istituzioni limitano a formulare previsioni catastrofiche e dimostrano di aver sempre meno voce in capitolo su ciò che accade; la loro influenza e il loro peso sono praticamente inconsistenti.

Viste le circostanze, poiché disponiamo di uno strumento come l'Organizzazione mondiale del commercio, ciò che ci serve è utilizzarlo. Oggi più che mai abbiamo bisogno di regolamentazione, ma oggi più che mai abbiamo bisogno di un'economia reale contrapposta a un'economia finanziaria speculativa. Lo scambio di prodotti e servizi è economia reale e la crescita economica per l'occupazione si basa sull'economia reale.

Non concordo pertanto con l'idea che crisi significhi che sarà più difficile concludere il ciclo di Doha, al contrario: qualunque governo responsabile dovrebbe compiere uno sforzo reale per concludere il ciclo, che venga dal nord o dal sud, che si tratti di un paese sottosviluppato o sviluppato.

Penso che abbiamo un mercato globale e abbiamo bisogno di mani visibili. In questo caso, ci occorrono le mani dell'Organizzazione mondiale del commercio. Dovremo migliorare la maniera in cui opera, dovremo propendere più per un modello di sviluppo e meno per un modello di libero scambio, certo, e ovviamente dovremo poter contare su una volontà politica. Immagino che l'Unione, con il nuovo commissario, continuerà a darne prova.

**Béla Glattfelder (PPE-DE).** – (HU) Signora Presidente, il commissario Mandelson abbandona la nave che affonda e rinuncia al ponte di comando. Lascia una nave che egli stesso ha condotto verso un iceberg. E' stato un errore fare concessioni così stravaganti, specialmente in campo agricolo, all'inizio dei negoziati. Così facendo, non si sono incoraggiati i partner commerciali a proporre a loro volta concessioni. Siamo diventati gli zimbelli perché, mentre affossiamo la nostra PAC, gli altri partner negoziati salvaguardano la loro politica e rafforzano la posizione dell'allevamento in America.

I negoziati in sede di OMC non possono procedere dal punto in cui sono stati interrotti. Potranno proseguire soltanto se copriranno anche questioni ambientali, altrimenti l'ulteriore liberalizzazione del commercio mondiale porterà a una devastazione ancora più lesiva dell'ambiente e all'accelerazione del cambiamento climatico. E' giusto, improvvisamente nel bel mezzo di una crisi finanziaria e alimentare, sacrificare la sicurezza alimentare dell'Europa e la sua agricoltura soltanto affinché le nostre banche fallite siano meglio in grado di esportare i loro discutibili servizi?

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, l'Unione europea ha apportato cambiamenti significativi alla politica agricola comune. La riforma ha avuto l'effetto di limitare la produzione agricola, come risulta particolarmente evidente per il mercato dello zucchero, ma non solo. Abbiamo ridotto il livello di sostegno ai nostri agricoltori. In che misura ciò ha comportato un aumento del valore aggiunto, in quali paesi e rispetto a quali gruppi sociali e occupazionali?

Vorrei chiedere alla signora commissario che cosa ha ottenuto in cambio l'Unione europea. Un altro quesito è: come hanno inciso i segnali di una crisi alimentare mondiale sui negoziati in sede di OMC? L'attuale crisi finanziaria, che sicuramente interesserà lo stato della nostra economia, avrà effetto sui negoziati a livello di OMC?

**Mariann Fischer Boel, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, vorrei esordire descrivendo la nostra profonda delusione dopo dieci giorni di intensi negoziati a Ginevra. La nostra impressione era che fossimo veramente vicini alla possibilità di concludere un accordo sull'agricoltura e l'accesso al mercato non agricolo, ben sapendo che alla fine questo sarebbe stato l'unico impegno che avrebbe determinato per l'Unione la possibilità di considerare un pacchetto accettabile.

In quanto responsabile dell'agricoltura, devo dire che è stato estremamente incoraggiante il fatto che per la prima volta l'agricoltura europea non sia stata accusata del fallimento delle discussioni. Il motivo è stato che avevamo realmente fatto il nostro dovere nel settore agricolo riformando la nostra PAC, prima con la grande riforma del 2003 e poi con tutte le riforme attuate dopo tale data. Siamo stati pertanto in grado di proporre una riduzione dell'80 per cento del sostegno nazionale che distorce il commercio senza di fatto danneggiare il nostro settore agricolo. In tale ambito abbiamo avuto altresì la possibilità di agganciare le riforme al sistema commerciale multilaterale. Non si trattava di un accordo a tutti i costi. Era invece un accordo equilibrato nei



due ambiti in questione. Siamo stati capaci di dimostrare al Consiglio che stavamo negoziando nei limiti del mandato da esso conferito ai negoziatori. Per l'agricoltura, tale mandato semplicemente consisteva nel non costringerci a una nuova riforma del settore agricolo.

Concordo con quanti di voi hanno affermato che il sistema multilaterale è importante e necessario in ragione del fatto che è soltanto nell'ambito del sistema multilaterale che possiamo disciplinare, per esempio, il sostegno nazionale che distorce il commercio e tutti gli altri aspetti non commerciali. Ciò non può mai avvenire nell'ambito di negoziati bilaterali, per cui dobbiamo rispettare i valori del sistema multilaterale.

Devo inoltre aggiungere che in questi negoziati non abbiamo mai puntato al mercato dei paesi in via di sviluppo. Al contrario! Ed è per questo che le misure di salvaguardia agricole speciali erano così importanti, come ho detto nel mio primo intervento, proprio per proteggere i prodotti speciali dei paesi in via di sviluppo. Va detto peraltro che l'Unione europea ha introdotto l'accordo "tutto fuorché le armi" già nel 2002, il che significa che oggi la Comunità è di gran lunga il maggiore importatore di prodotti agricoli di base nel mondo. Siamo addirittura superiori al Canada, agli Stati Uniti, all'Australia e al Giappone messi insieme, ragion per cui abbiamo di fatto aperto i nostri mercati a tali paesi nel settore agricolo.

Stasera si è anche citata la sicurezza alimentare. Dobbiamo renderci conto del fatto che la sicurezza alimentare consiste sia nella produzione interna nazionale sia nelle importazioni. Se guardiamo al settore agricolo dell'Unione, non saremmo mai in grado di essere forti quanto oggi siamo se avessimo un mercato chiuso per l'agricoltura. Oggi, se posso fare riferimento al paese della presidenza, abbiamo 7 miliardi di euro di eccedenza commerciale per quel che riguarda i prodotti agricoli di base. Qualora ipotizzassimo di chiudere i nostri mercati, non saremmo mai in grado di vendere interamente tutti i nostri prodotti di alta qualità perché saremmo puniti se ci proteggessimo. Altri farebbero lo stesso, il che ci impedirebbe di trarre vantaggio dalle opportunità di mercati emergenti e sempre più aperti ai nostri prodotti di alta qualità. Abbiamo pertanto bisogno, come è ovvio, di un approccio equilibrato.

Si è parlato anche di indicazioni geografiche. Non ho sollevato la questione nel mio primo intervento in ragione del tempo limitato a mia disposizione e dell'inflessibilità della presidenza nell'esigere il rispetto dei tempi impartiti. Le indicazioni geografiche sono una questione fondamentale per l'Unione europea e abbiamo detto con estrema chiarezza agli altri partner negoziali che non potremmo mai sottoscrivere un accordo qualora non si dovesse pervenire a un esito positivo per quanto concerne le indicazioni geografiche perché tale aspetto è estremamente importante, specialmente per i prodotti mediterranei di alta qualità.

Replicherò brevemente all'onorevole McGuinness dicendo che sono d'accordo con lei nell'affermare che effettivamente da decenni non attribuiamo alla nostra assistenza allo sviluppo nel settore agricolo la priorità che meriterebbe. Alla luce dei prezzi, e non mi riferisco a quelli dei prodotti di base perché è vero che tali prezzi oggi sono scesi, bensì a quelli di sementi e fertilizzanti, saliti alle stelle, abbiamo suggerito il nostro strumento per cercare di aiutare i paesi meno sviluppati, i paesi più poveri del mondo, mettendoli in condizioni di acquistare sementi e fertilizzanti. Tale strumento da 1 miliardo di euro è ora in discussione in Parlamento e spero che si assumerà un atteggiamento positivo rispetto a questa possibilità di aiutare i paesi in via di sviluppo a nutrire la loro gente ed evitare un esodo dalle zone rurali a quelle urbane. Vi prego di tenerlo presente. E' estremamente importante.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione<sup>(1)</sup> presentate conformemente all'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Daniel Dăianu (ALDE), per iscritto.** – (EN) Il fallimento del ciclo di Doha potrebbe essere un segno precursore del futuro che ci attende in un momento in cui l'aggravarsi della crisi finanziaria limita molto a dura prova la capacità dei governi di rispettare le regole. I benefici del libero scambio sono stati accolti con favore in un contesto di mercati sempre più globali. Il libero scambio, però, deve essere equo e supportato da un regime internazionale che aiuti i paesi poveri a svilupparsi. Redditi sempre più impari nelle economie ricche e il loro timore del potere crescente di alcune economie emergenti stanno scatenando accessi di protezionismo.

---

(1) Cfr. processo verbale.

Analogamente, la lotta per controllare risorse esauribili e ottenere prodotti di base a prezzi accessibili aumenta la propensione a limitare il commercio in molti paesi.

Va inoltre citata la natura sempre più complessa della geopolitica. L'Unione deve assumere il ruolo di guida nell'attenuare le ripercussioni delle attuali crisi evitando un crollo di fatto del sistema finanziario e commerciale multilaterale. Ciò significa anche una riforma degli istituti finanziari internazionali coinvolgendo i poteri globali emergenti (BRICS) nell'affrontare i problemi economici mondiali e una riforma dell'architettura internazionale che disciplina il flusso delle finanze. Alla fine del XIX secolo crollò un sistema internazionale che promuoveva la libera circolazione di prodotti e capitali. La conseguenza fu una guerra che devastò l'Europa. Non dovremmo mai dimenticarlo.

### **23. Accordo stipulato CE/Ucraina sul mantenimento degli impegni relativi al commercio dei servizi contenuti nell'accordo di partenariato e cooperazione (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione presentata dall'onorevole Zaleski a nome della commissione per il commercio internazionale, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo in forma di scambio di lettere tra la Comunità europea e l'Ucraina ai fini del mantenimento delle disposizioni in materia di scambi di servizi contenute nell'accordo di partenariato e cooperazione [COM(2008)0220 – C6-0202/2008 – 2008/0087(CNS)] (A6-0337/2008).

**Zbigniew Zaleski, relatore.** – Signora Presidente, questa relazione conclude una determinata fase delle politiche dell'Unione europea nei confronti dell'Ucraina. Iniziando dagli accordi sullo scambio di servizi, tratterò poi un quadro più ampio della futura cooperazione in seno all'OMC e, in seguito, nell'area di libero scambio rafforzata, una volta che questa sarà stabilita.

La relazione, concisa nelle dichiarazioni, rappresenta un passo importante verso la regolamentazione e l'agevolazione della cooperazione con uno Stato vicino per noi importante, l'Ucraina. Stiamo dando prova di coerenza e trasparenza nelle intenzioni e nelle azioni. Il principio a monte è che, se le condizioni economiche migliorano, la gente può impegnarsi di più per risolvere gli altri problemi che si trova ad affrontare – politici, sociali e di altra natura, nonostante questi siano tutti intercorrelati. Proprio oggi, quando l'essenza stessa dell'Ucraina vacilla – un minuto fa ho letto in un messaggio che Yushchenko ha dissolto il parlamento – la nostra assistenza può avere un'importanza cruciale, ma una cooperazione limitata solo alla sfera economica non sarebbe sufficiente. È necessario un progetto di più ampio respiro, di una strategia dettagliata che comprenda molteplici aspetti.

Nell'ambito della nostra politica di vicinato è possibile progettare una strategia analoga a quella dell'Unione per il Mediterraneo. Esiste una relazione presentata dall'onorevole Napolitano che gode di un forte appoggio dell'attuale presidenza. Sarebbe auspicabile che la presidenza francese desse prova di maggior coraggio nel promuovere la proposta avanzata da un numero di membri sufficiente di creare EURO-NEST, un'assemblea ufficiale composta dai rappresentanti del Parlamento europeo e dei parlamenti dei nostri vicini orientali. Non dovremmo limitarci solo alle nazioni del bacino del Mar Mediterraneo, bensì conferire alla nostra politica di vicinato una struttura equilibrata ed evitare punti deboli nella catena di paesi che circondano le frontiere dell'Unione.

Seguendo l'esempio di Barcellona, potenziale candidata ad essere la sede, quasi la capitale, dell'Unione mediterranea, mi sento di proporre in vista della futura unione con i vicini orientali – una specie di Unione del Mar Nero – la città di Lublino nella Polonia orientale come sede amministrativa di tale organismo. Storicamente, Lublino ha già dimostrato di essere in grado di ospitare un'importante unione internazionale, precedente a quella che ora stiamo costruendo, o almeno stiamo cercando di costruire.

In conclusione, la finalità della mia posizione e della mia proposta è di mobilitare il Parlamento, la Commissione e il Consiglio, invitandoli a essere più attivi nella nostra dimensione orientale. Perché dovremmo farlo? La risposta è semplice. Se crediamo che i nostri valori europei siano davvero in grado di migliorare la condizione umana sulla Terra, non c'è tempo per aspettare passivamente gli sviluppi politici di quella regione.

Per quanto riguarda il futuro dell'Ucraina, il caso della Georgia deve servirci da avvertimento. Cerchiamo di non svegliarci una bella mattina per scoprire di essere stati scalzati dalla scena politica ed economica da un altro attore, o essere accusati di indifferenza, mancanza di visione politica e incapacità per risolvere i conflitti negli stati vicini. Se facciamo affidamento sulla strategia del Cremlino – come sembra essere la posizione sostenuta dal gruppo socialista durante la recente visita di delegazione a Mosca sotto la guida dell'onorevole

Schulz – allora perderemo il nostro ruolo sulla scena internazionale e i cittadini europei saranno vittime dei prezzi dell'energia, di tensioni e insicurezze.

Per concludere, anche se l'Ucraina non è tanto efficiente nel processo di democratizzazione quanto vorremmo, non dobbiamo ridurre il nostro impegno per la creazione di una cooperazione rinforzata con il suo popolo, le cui aspirazioni europee sono d'importanza cruciale, non soltanto per loro stessi ma anche, e forse ancor più, per noi, cittadini d'Europa.

**Meglena Kuneva, membro della Commissione.** – Signora Presidente, vorrei ringraziare il Parlamento europeo per aver tempestivamente emesso il suo parere e adottato questa relazione positiva, poiché è importante formalizzare il presente accordo nel più breve tempo possibile dopo l'ingresso dell'Ucraina nell'OMC, al fine di evitare qualsiasi vuoto giuridico.

Alla luce dell'adesione dell'Ucraina all'OMC, questo accordo preserva due disposizioni fondamentali a favore dei nostri operatori marittimi internazionali nello svolgimento delle loro attività in Ucraina.

La prima disposizione assicura un trattamento nazionale per i cittadini e le società della Comunità che offrono servizi di trasporto marittimo internazionale se forniscono servizi internazionali marittimi-fluviali lungo le vie navigabili interne dell'Ucraina. La seconda salvaguarda la cosiddetta clausola greca, che consente ai cittadini dell'Unione europea o dell'Ucraina o a compagnie di navigazione con sede al di fuori dell'UE o dell'Ucraina di avvalersi delle disposizioni sui servizi marittimi, qualora la loro flotta sia registrata nell'Unione europea o Ucraina rispettivamente.

Queste due disposizioni saranno integrate nell'ambiziosissimo accordo di libero scambio, attualmente in corso di negoziazione con l'Ucraina, che viene definito come completo e dettagliato, e così dovrebbe effettivamente essere anche nella realtà.

Ci auguriamo che sia davvero così per via delle importanti considerazioni politiche ed economiche che sono in gioco nel nostro rapporto con l'Ucraina. Il processo che abbiamo intrapreso non si limita solo alla sfera commerciale e ai flussi di investimenti, ma è un segno della continua integrazione economica e politica dell'Ucraina nell'economia globale e del profondo legame di partenariato con l'Unione europea.

L'accordo di libero scambio rappresenta uno degli elementi centrali del più ampio accordo di associazione che stiamo negoziando con l'Ucraina nell'ambito della politica di vicinato.

Nella misura in cui l'Ucraina riuscirà a trasporre, applicare e rispettare l'*acquis* comunitario in alcuni settori chiave, come previsto dalle trattative in corso sull'accordo di libero scambio, l'Unione europea deve essere pronta a estendere a questi settori i benefici del mercato interno. Tale estensione dovrebbe interessare, in particolare, il settore dei servizi, settore che potrebbe apportare il maggiore valore aggiunto per entrambe le parti. Inoltre, considerando i già notevoli impegni contratti dall'Ucraina nel terziario in qualità di membro dell'OMC, l'accordo di libero scambio e il processo di avvicinamento all'*acquis* ci permetteranno di affrontare le barriere transfrontaliere.

Questo accordo stimolerà gli investimenti diretti all'estero dell'UE in Ucraina, snellendo l'iter burocratico e contribuendo a una maggiore trasparenza, nonché aiutando gli esportatori e i fornitori di servizi di entrambe le parti; consentirà infatti di mantenere rapporti più stretti e condividere i nostri standard. Dovremmo, dunque, assistere a un'accelerazione dei flussi commerciali e a un aumento dei contatti personali come risultato dell'espansione delle piccole imprese e delle filiere regionali.

Si tratta naturalmente di un processo lungo e impegnativo, ma la Commissione è convinta che il presente accordo stabilirà il quadro adeguato e creerà gli incentivi per favorire tale convergenza.

Tuttavia, come ho già sottolineato in precedenza, non dovremmo dimenticare che questo processo non si limita alle mere opportunità economiche, ma rientra in un più ampio contesto di trasformazione dell'Ucraina e del suo partenariato con l'Unione europea.

**Zita Pleštinšá, a nome del gruppo PPE-DE.** – (SK) Sebbene le attuali turbolenze politiche interne in Ucraina ne abbiano indebolito la posizione negoziale, queste vanno viste come parte di un processo democratico. L'integrazione nell'Unione europea continua a essere la massima priorità della politica estera ucraina e quindi accolgo con favore la relazione dell'onorevole Zaleski, che mette in rilievo gli elementi chiave ed i progressi compiuti dall'Ucraina dalla rivoluzione arancione a oggi.

Sono fermamente convinta che, senza il deciso appoggio dell'Unione europea a favore dell'ingresso dell'Ucraina nell'OMC, probabilmente il paese non sarebbe diventato membro di questa importante organizzazione nel maggio 2008. E oggi, proprio come allora, l'Ucraina ha ancora una volta bisogno del sostegno dell'Unione europea.

Nel corso dell'undicesima riunione della commissione di cooperazione parlamentare UE-Ucraina, che ha avuto luogo a Kiev e in Crimea la scorsa settimana, mi sono convinta ancora più fermamente del fatto che l'Unione europea deve essere pronta ad appoggiare gli sforzi dell'Ucraina, sia in termini tecnologici sia finanziari. Da parte sua, l'Ucraina deve realizzare le riforme necessarie, in particolare nel settore dei servizi, e portare avanti gli ambiziosi negoziati con l'Unione europea.

**Francisco Assis**, a nome del gruppo PSE. – (PT) La conclusione dell'accordo oggetto della discussione odierna offre un'eccellente opportunità per riaffermare l'importanza delle relazioni che legano Unione europea e Ucraina in molti settori.

Queste relazioni, sempre più fitte, si basano su un'eredità di valori e principi condivisi e sull'espressa volontà di rafforzare il partenariato e la cooperazione a livello istituzionale.

L'Unione europea non può che guardare con ammirazione all'impegno del popolo ucraino per consolidare il sistema democratico, lo stato di diritto e un'economia libera, un impegno profuso in circostanze particolarmente difficili, e proprio per questo abbiamo responsabilità ancora maggiori nei confronti di questo paese e di noi stessi.

Siamo tutti consapevoli della natura peculiare di questo paese che, per via della sua posizione geografica e della sua storia, ha una realtà nazionale complessa, caratterizzata da numerose tensioni, e conosciamo anche la sua straordinaria importanza geopolitica e geoeconomica. Per questo l'Unione europea deve impegnarsi, proprio come sta facendo, per promuovere forme di cooperazione a favore dello sviluppo e della stabilizzazione di un paese di così grande interesse.

La strada tracciata sinora e gli obiettivi chiaramente fissati, basati su un accordo di associazione in fase di conclusione che prevede anche la creazione di un'area di libero scambio, offrono reali motivi di ottimismo. In quanto Unione europea, abbiamo l'obbligo di non ignorare gli obiettivi che ampi settori della società ucraina mirano a raggiungere, quale il rafforzamento dei legami con l'Europa, e che gravitano attorno al desiderio dell'Ucraina di far parte della comunità di valori e del modello organizzativo politico ed economico alla base dell'identità europea.

L'incentivazione degli scambi, soprattutto nel settore terziario, ha contribuito ad approfondire i rapporti economici e potrebbe decisamente contribuire all'ammodernamento del paese. Grazie alla sua adesione all'Organizzazione mondiale del commercio, che ha meritato l'appoggio entusiasta dell'Unione europea, l'Ucraina è entrata a far parte di un sistema di commercio mondiale multilaterale che la sta inoltre avvicinando sempre più all'Europa. Questo processo di avvicinamento va intensificato, poiché non apporterà benefici solo alle due parti direttamente coinvolte, ma anche all'intera regione.

L'Ucraina fa parte del passato e del futuro dell'Europa. Qualsiasi passo, piccolo o grande, diretto a rendere evidente questo aspetto, merita di essere accolto con favore e sostenuto.

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, vorrei affrontare la discussione da un altro punto di partenza.

Alla luce della visita della delegazione del Parlamento europeo in Ucraina della scorsa settimana, è importante sottolineare che non spetterà a questo Parlamento stabilire il prossimo passo dell'Ucraina verso l'Occidente, ovvero verso la democrazia e persino verso l'integrazione nell'Unione europea, ma sarà compito dell'Ucraina. Affrontare nuove e ripetute crisi politiche a ogni visita annuale e discutere anno dopo anno in merito a nuove possibili elezioni non è certo il tipo di sviluppo che può essere alla base questa integrazione.

Durante la visita, i membri della delegazione europea in Ucraina hanno chiaramente espresso la loro opinione, spiegando che, a loro parere, non si deve permettere alla rivalità tra gli esponenti dei blocchi politici di continuare a dominare l'agenda politica, ma che si deve invece raggiungere un'intesa sulle misure da intraprendere per stabilizzare il paese.

Non è ancora stato proposto alcun programma o argomento politico e questa situazione è estremamente preoccupante, poiché molti cittadini ucraini, che si sono davvero battuti con fervore per il processo

democratico, si allontanano ora dalla politica con un'alzata di spalle. Questo pesante malcontento è argomento di ogni visita e di ogni riunione con i rappresentanti di tutti i blocchi e i partiti ucraini.

**Andrzej Tomasz Zapalowski, a nome del gruppo UEN.** – (PL) Signora Presidente, i rapporti commerciali tra i paesi dell'Unione europea e l'Ucraina sono molto importanti per via del potenziale demografico delle due parti coinvolte, ed è ancora più importante continuare a svilupparli, poiché queste relazioni contribuiranno a promuovere le aspirazioni pro europee del popolo ucraino. Vi sono però ancora molti problemi irrisolti nei nostri rapporti bilaterali e tra questi spicca l'acquisizione illegale di società da parte di partner ucraini. Considerate le relazioni incerte che prevalgono nell'amministrazione della giustizia del paese, ci vorranno molti anni prima che le proprietà possano essere recuperate. L'instabilità politica dell'Ucraina comincia ad avere un impatto deleterio anche sulla nostra crescente cooperazione e il futuro si prospetta ancora più imprevedibile.

Speriamo che le autorità del paese facciano tutto il possibile per assicurare che l'Unione europea confini con un'Ucraina dotata di adeguate garanzie legali e politiche per lo sviluppo delle imprese e della cooperazione economica, segnatamente nel settore dei servizi.

**Sylwester Chruszcz (NI).** – (PL) Signora Presidente, le relazioni politiche ed economiche con l'Ucraina rivestono per noi una grande importanza. Ogni anno assistiamo a un aumento degli investimenti in Ucraina, anche a livello europeo. Tali investimenti hanno un effetto benefico su molti settori – compresi i consumatori locali – poiché determinano un aumento nei tassi di consumo, mentre la partecipazione di banche straniere nel settore bancario ucraino ha già raggiunto il 35 per cento. Il settore dei servizi è di vitale importanza per l'economia del paese, ma necessita ancora di profonde riforme e nuovi investimenti per raggiungere i livelli di sviluppo già registrati dal settore in altri paesi dell'Unione europea. Lo stesso vale anche per altre aree dell'economia ucraina, comprese la sanità e il turismo.

Dobbiamo sviluppare e potenziare le relazioni economiche tra Ucraina e Unione europea, tenendo presente che si tratta di un paese di transito chiave per noi dal punto di vista della sicurezza energetica europea. Apprezziamo gli sforzi, anche di carattere legislativo, profusi dall'Ucraina e legati all'ampliamento del dialogo economico con l'Europa e alla recente adesione all'OMC.

**Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN).** – (PL) Signora Presidente, il progetto di risoluzione legislativa oggetto della discussione ha il pieno appoggio del gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni", di cui faccio parte. L'Ucraina è un partner interessante, in particolare nell'ambito del commercio, della fornitura di servizi e degli investimenti. La positiva cooperazione tra Unione europea e Ucraina è estremamente importante, specialmente per i paesi limitrofi: la Polonia, per esempio, è legata all'Ucraina da numerose esperienze che vanno al di là della sfera economica.

L'Ucraina presenta un potenziale enorme per lo sviluppo del turismo e delle attività legate al tempo libero poiché si tratta di un paese ricco di tradizioni culturali. Affinché il paese possa svilupparsi nel migliore dei modi, sono necessarie nuove tecnologie, investimenti e l'espansione del sistema bancario e della comunicazione sociale, e l'Unione europea può assistere l'Ucraina in questo processo. Il paese rappresenta inoltre un importante mercato per i prodotti europei, aspetto che dovremmo tenere presente nella definizione dei nostri impegni e negli orientamenti per il futuro della cooperazione.

#### PRESIDENZA DELL'ON. BIELAN

*Vicepresidente*

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, l'accordo con l'Ucraina è un passo importante, che contribuisce a razionalizzare le relazioni con l'Unione europea e rappresenta un punto di partenza positivo per l'elaborazione di un accordo di associazione. L'accordo offre in particolare l'opportunità di avviare scambi commerciali tra UE e Ucraina e di incrementare gli investimenti in un sistema bidirezionale. Un ambito della cooperazione particolarmente significativo è il trasferimento del know-how nella sfera degli standard, di qualità e della convergenza tra i rispettivi sistemi giuridici e istituzionali. I programmi di scambio destinati ai giovani, in particolare agli studenti, contribuiranno a portare a compimento queste iniziative, oltre alla cooperazione in campo scientifico, culturale e turistico.

**Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN).** – (PL) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula su tre questioni che ritengo fondamentali: innanzi tutto, l'Ucraina rappresenta un partner strategico per l'Unione europea al fine di diversificare le fonti di approvvigionamento di petrolio e gas. Un'intesa con

l'Ucraina offre all'Europa l'opportunità di assicurarsi la fornitura energetica proveniente dal Mar Nero e dal Caucaso.

In secondo luogo, l'entrata dell'Ucraina nell'Organizzazione mondiale del commercio da maggio di quest'anno ha creato nuove condizioni favorevoli per lo sviluppo delle relazioni economiche con il paese, in particolare nell'ambito della fornitura di servizi.

Per concludere, in considerazione della profonda arretratezza delle sue infrastrutture, l'Ucraina necessita di un ingente sostegno finanziario da parte dell'Unione europea, fornito non soltanto dal bilancio UE, ma principalmente dalla Banca europea per gli investimenti e dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

**Meglana Kuneva**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, a nome della Commissione vorrei ringraziare ancora una volta l'Aula per le osservazioni, il parere favorevole e la rapida approvazione della relazione.

Nel breve periodo, ciò consente a entrambe le parti di mantenere alcuni importanti interessi economici, con il minimo vuoto giuridico possibile, a seguito dell'adesione dell'Ucraina all'Organizzazione mondiale del commercio.

Nel medio e lungo periodo ciò costituisce soltanto uno degli elementi di un più ampio e ambizioso processo di integrazione economica che stiamo portando avanti nell'ambito dell'accordo di associazione con l'Ucraina.

**Zbigniew Zaleski**, *relatore*. – (EN) Signor Commissario, l'accordo sul trasporto marittimo non deve essere sopravvalutato. Sappiamo tutti quanto possa essere importante per l'Europa e per noi tutti la rotta del Mar Nero e il transito territoriale attraverso l'Ucraina; tuttavia, senza il nostro appoggio, il futuro di quest'area rimane incerto. Proseguirò il mio intervento in polacco.

(PL) Gli onorevoli colleghi hanno menzionato la necessità di una stretta collaborazione, sottolineando come l'Ucraina sia evidentemente parte dell'Europa. Si è parlato anche di investimenti, turismo e imprenditorialità. Ovviamente, molto dipende dall'Ucraina stessa, è evidente. Soprattutto in questo momento, oggi, domani e nelle prossime settimane, in un contesto di polarizzazione, i cittadini ucraini hanno bisogno di assistenza sul fronte dell'economia, della politica, della ricerca scientifica e delle iniziative sociali. È giunto il momento di mettere da parte le critiche e concentrarsi su iniziative razionali e costruttive, nell'interesse sia dell'Ucraina sia dell'Unione europea. Vi ringrazio per la discussione e vi chiedo di approvare con vigore la relazione.

**Presidente**. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Bernard Wojciechowski (IND/DEM)**, *per iscritto*. (EN) Il settore terziario è fondamentale per l'economia dell'Unione europea e dell'Ucraina. Questo paese è costretto a riformare il settore energetico nazionale al fine di ottimizzare la produzione e migliorare gli standard di qualità e sicurezza. Le difficoltà del breve periodo legate alla transizione, dovrebbero quindi portare a un mercato dei servizi moderno e più trasparente, senza dimenticare la lotta alla corruzione, problema particolarmente diffuso in Ucraina.

L'Unione europea deve essere pronta a sostenere gli sforzi dell'Ucraina, che deve innanzi tutto attuare una serie di riforme interne. In veste di rappresentanti dell'Unione europea, dovremmo affrontare una serie di problematiche: (1) rafforzare la sicurezza energetica dell'Ucraina e degli Stati membri dell'UE; (2) aumentare l'efficienza energetica; (3) ricostruire e ammodernare il settore dell'energia termoelettrica e ridurre i relativi effetti negativi sull'ambiente; (4) incrementare la normativa in materia di produzione; e (5) assicurare un maggior consumo di energia rinnovabile. Queste misure devono rientrare nell'ambito di un mercato energetico aperto e trasparente. In settori di tale rilevanza, non possono esistere altri monopoli.

## **24. Affrontare il problema della carenza idrica e della siccità nell'Unione europea (discussione)**

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0362/2008), presentata dall'onorevole Seeber, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare sulle strategie per affrontare la carenza idrica e la siccità nell'Unione europea [2008/2074(INI)].

**Richard Seeber, relatore.** – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare i relatori ombra e la Commissione per l'eccellente collaborazione per la stesura di questa relazione.

Tutti sappiamo che l'acqua è essenziale per la vita. Si tratta tuttavia di una risorsa limitata. In futuro, tre miliardi di persone dovranno combattere la carenza idrica. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, già nel 2007 un terzo dei cittadini europei viveva in regioni con limitata disponibilità di risorse idriche. E' un problema che colpisce in particolare paesi quali Cipro, Bulgaria, Belgio, Ungheria, Malta, Italia, Regno Unito, Germania, Spagna e, purtroppo, molti altri ancora. Questa situazione è indice di un eccessivo sfruttamento delle risorse idriche. È chiaro che anche i cambiamenti climatici contribuiscono ad acuire il problema. Negli ultimi trent'anni, i casi di siccità sono diventati più frequenti e finora hanno comportato costi per 100 miliardi di euro. Durante la siccità del 2003, l'economia europea ha riportato perdite pari a quasi 8,7 miliardi di euro. Queste situazioni meteorologiche estreme comportano conseguenze non soltanto economiche, ma anche di ordine sociale e umano. Oltre all'impatto generale sulla salute umana, l'ondata di caldo del 2003 ha causato la morte di circa 35 000 persone in Europa.

E' inoltre emerso che all'interno dell'Europa i modelli di consumo idrico variano notevolmente: il consumo idrico medio europeo oscilla tra 100 e 400 litri, sebbene una media giornaliera di 80 litri a persona dovrebbe essere sufficiente per mantenere delle condizioni di vita standard in Europa. Questa situazione è determinata dall'inefficienza di tecnologie obsolete e dallo spreco idrico. In Francia, per esempio, il 30 per cento dell'acqua presente nelle reti di distribuzione semplicemente scompare. Noi leggiamo questi dati come un enorme potenziale, in Europa, per il risparmio idrico.

È giunto il momento che la Comunità intraprenda iniziative concrete. La Commissione ha già affrontato la questione delle risorse idriche attraverso una serie di direttive, ad esempio sull'acqua per la balneazione, l'acqua potabile, le inondazioni, gli standard di qualità ambientale per l'acqua eccetera. Indubbiamente, finora la pietra miliare è rappresentata dalla direttiva quadro in materia di acque del 2000 e delle relative fasi di applicazione. E' ora particolarmente importante che la Commissione verifichi che gli Stati membri rispettino gli obblighi imposti da tale misura legislativa.

Il cambiamento delle condizioni climatiche e ambientali, il maggior consumo delle risorse idriche per uso industriale, agricolo e domestico e naturalmente le diverse abitudini di consumo hanno esacerbato la carenza idrica. Purtroppo, in Europa assistiamo sempre più spesso a fenomeni meteorologici estremi, con piogge intense e inondazioni, da un lato, e periodi di siccità sempre più frequenti che devastano intere coltivazioni, dall'altro.

La comunicazione presentata dalla Commissione rappresenta un importante passo nella giusta direzione, ma è assolutamente necessario adottare misure volte a un essenziale miglioramento. La carenza idrica deve innanzi tutto essere considerata come fenomeno globale: l'Europa deve evitare di concentrarsi soltanto sui propri problemi; non dobbiamo dimenticare l'enorme numero di immigrati che scelgono di venire in Europa, spesso proprio a causa della siccità nel loro paese di origine.

In secondo luogo, gli Stati membri devono avviare una cooperazione transfrontaliera volta a combattere la carenza idrica e la siccità. I piani di gestione previsti dalla direttiva quadro in materia di acque devono essere integrati per quanto attiene alla siccità e alla carenza idrica. La reciproca solidarietà tra Stati membri in merito alle rispettive risorse idriche non significa che la loro sovranità sulle decisioni relative a tali risorse debba essere abolita. A mio parere, il trasferimento dell'acqua sulle lunghe distanze non risolve il problema.

In terzo luogo, il documento presentato dalla Commissione non prevede una tempistica specifica né obiettivi verificabili, elementi senza i quali questa strategia non può essere applicata.

Infine, l'Europa dovrebbe seriamente cercare di assumere la leadership a livello globale nelle tecnologie per il risparmio idrico, uno strumento che impone di affrontare sia l'aspetto umano del problema, sia – ovviamente – quello economico contingente.

Credo, in sostanza, che la relazione presentata possa apportare importanti miglioramenti al documento della Commissione.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, carenza idrica e siccità rappresentano un serio problema globale ed è evidente che i cambiamenti climatici non potranno che peggiorare la situazione e portare a una grave carenza idrica. Questa tendenza è stata confermata da una relazione sull'effetto dei cambiamenti climatici in Europa presentata la scorsa settimana dell'Agenzia europea dell'ambiente.

Negli ultimi trent'anni, frequenza e intensità dei casi di siccità nell'Unione europea sono notevolmente aumentate; oltre 100 milioni di persone e quasi un terzo dell'UE ne sono stati colpiti nel 2003 e questi dati sono stati ulteriormente confermati da quando la Commissione ha presentato la propria comunicazione sulla carenza idrica e la siccità. Cipro sta vivendo il peggior periodo di siccità dal 1900: durante l'estate la fornitura d'acqua per l'irrigazione è stata sospesa, causando agli agricoltori perdite pari all'80 per cento dei raccolti. In alcune aree, i raccolti di cereali sono andati completamente distrutti; è stata stimata una perdita superiore all'1,5 per cento del PIL nazionale. Non si tratta, peraltro, di un caso isolato: per Cipro, il 2008 è il terzo anno consecutivo di siccità.

E' quindi giunto il momento che il Parlamento discuta la relazione sulla carenza idrica e la siccità. Sono lieto che il Parlamento europeo abbia colto quest'opportunità per affermare chiaramente la necessità di affrontare questo problema.

Il riscaldamento globale, l'aumento demografico e l'incremento del consumo di acqua pro capite incidono sulla disponibilità delle risorse al punto da far aumentare le probabilità che si verifichino carenze idriche e siccità, che si ripercuotono direttamente sulla popolazione e sui settori economici che dipendono dall'acqua, quali agricoltura, turismo, industria, fornitura energetica e trasporti. Fenomeni di questo genere hanno inoltre effetti negativi sulla biodiversità e sulla qualità delle acque, oltre ad aumentare il rischio di incendi boschivi e il consumo del suolo. Se non verranno attuate misure urgenti, intere regioni dovranno affrontare la desertificazione, non solo entro i confini dell'Unione europea.

Per prevenire evoluzione questa situazione, la nostra priorità deve essere l'incentivazione di prassi che favoriscano l'utilizzo efficiente e il risparmio delle risorse idriche, adottando, a tutti i livelli misure volte al risparmio idrico. Per perseguire questo obiettivo, è necessario coinvolgere l'intera popolazione, poiché l'adozione di misure legislative da sola non è sufficiente.

L'ultima indagine di Eurobarometro sull'atteggiamento dei cittadini rispetto ai cambiamenti climatici indica che il 62 per cento degli europei attualmente considera il cambiamento climatico e il riscaldamento globale tra i due principali problemi al mondo, mentre il 68 per cento accorda la priorità a "povertà, scarsità di cibo e acqua potabile". In tale contesto, la notizia positiva è che i timori espressi dai cittadini influenzano anche i loro comportamenti: il 61 per cento degli europei sostiene di aver intrapreso personalmente iniziative per contrastare i cambiamenti climatici e oltre la metà degli intervistati ha ridotto il proprio consumo idrico domestico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di notare che la relazione accoglie la comunicazione della Commissione e sostiene la prima tornata di proposte di azione. Vorrei inoltre ringraziare il relatore, l'onorevole Seeber, per l'ottima relazione, nonché l'onorevole Herranz García della commissione per l'agricoltura e l'onorevole García Pérez e della commissione per lo sviluppo regionale per i loro contributi costruttivi. C'è ampio consenso tra la relazione e le conclusioni adottate l'anno scorso dal Consiglio in merito alle misure da adottare. L'obiettivo è ora di tradurre questo sostegno politico in iniziative concrete.

**Iratxe García Pérez**, relatore per parere della commissione sullo sviluppo regionale. – (ES) Signor Presidente, mi congratulo innanzi tutto con l'onorevole Seeber per la relazione e vorrei dire che la commissione sullo sviluppo regionale sa che la carenza idrica rappresenta una delle principali sfide per la politica di coesione, poiché ad oggi ha interessato l'11 per cento della popolazione e il 17 per cento del territorio dell'Unione europea.

La futura politica di coesione deve quindi prendere in seria considerazione questo aspetto, sfruttando le necessarie misure e strumenti di bilancio. Dobbiamo ricordare alle autorità regionali e locali l'opportunità offerta dai fondi strutturali per affrontare la questione dell'efficienza idrica in termini di risparmio e riutilizzo dell'acqua.

Dobbiamo inoltre invitare la Commissione a promuovere l'entrata in funzione dell'Osservatorio europeo della siccità perché possa lavorare sull'integrazione dei dati nazionali, regionali e locali.

Infine, dobbiamo riconoscere che la carenza idrica e la siccità hanno effetti diretti sulla coesione sociale, economica e territoriale, in quanto l'impatto è più evidente in determinate regioni e comporta abbandono dei terreni, incendi boschivi e degradazione del suolo, oltre a rappresentare un notevole ostacolo allo sviluppo di tali regioni.

**Esther Herranz García**, relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. – (ES) Signor Presidente, mi congratulo innanzi tutto con l'onorevole Seeber per il lavoro svolto, perché la sua relazione



accoglie molti dei timori espressi da quest'Aula relativamente a problemi cruciali per tutta l'Unione europea: la carenza idrica e la siccità, infatti, non sono più un problema limitato agli stati europei meridionali.

Sono lieta che la bozza includa alcune idee a favore dell'attività agricola già contenute nel parere di cui sono stata personalmente relatore nella commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, come per esempio favorire il ruolo dei coltivatori nella gestione sostenibile delle risorse disponibili. Il testo fa inoltre riferimento alla siccità e alla carenza idrica come fattori che determinano il rincaro dei prezzi delle materie prime, aspetto che – nel clima attuale – ritengo sia molto importante sottolineare, per tenere presente non soltanto l'aspetto ambientale del problema, ma anche alcune delle conseguenze economiche più rilevanti.

La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha avanzato la proposta di costituire un Osservatorio europeo della siccità, iniziativa menzionata anche nel parere della commissione per l'agricoltura, che mi auguro un giorno diventi realtà.

Il testo che oggetto della votazione di domani non accoglie, tuttavia, la proposta della commissione per l'agricoltura che invita la Commissione a considerare la costituzione di un fondo di adeguamento economico contro la siccità, a beneficio di tutti i settori economici, compreso quello agricolo.

Personalmente continuerò a sostenere la necessità di tale fondo e riproporrò l'idea al Parlamento quando la Commissione presenterà la prevista comunicazione sull'adeguamento ai cambiamenti climatici, nell'arco dei prossimi mesi.

Ritengo che, sull'esempio del fondo di solidarietà, costituito per contenere le perdite causate dai disastri climatici, sia giunto il momento di prendere in considerazione uno strumento capace di agire in anticipo per finanziare misure preventive volte a ridurre il costo dei cambiamenti climatici in termini ambientali e finanziari.

**Péter Olajos**, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Grazie, signor Presidente. Vorrei innanzi tutto unirmi agli onorevoli colleghi nel congratularmi con l'onorevole Seeber per l'esperienza e l'impegno profusi, che meritano di essere riconosciuti. La questione di oggi, devo dire, è di estrema importanza. Il 90 per cento del mio paese, l'Ungheria, è minacciato dalla siccità. La regolarità con cui questo fenomeno si è manifestato negli ultimi anni ha colpito molto duramente l'agricoltura ungherese, provocando danni per oltre un miliardo di euro solo lo scorso anno. La siccità non è un problema circoscritto agli Stati meridionali: in Ungheria ha provocato enormi problemi, nonostante il paese sia attraversato dal Danubio e dalla Tisza, rispettivamente il primo e il settimo corso d'acqua in ordine di grandezza in Europa. Ciononostante, l'area di centinaia di chilometri che si estende tra i due fiumi ha cominciato a mostrare segni di desertificazione in costante accelerazione. Questa situazione è sintomatica della necessità dell'Unione europea di un programma di gestione idrica transnazionale e perciò accolgo con favore la relazione, che sta a indicare la decisione dell'UE di passare all'azione nella lotta contro la desertificazione.

Ieri, su mia proposta, la commissione per i bilanci ha approvato un progetto pilota per l'assistenza nel controllo della desertificazione. Tuttavia, dobbiamo tutti dare il nostro contributo a favore di pratiche agricole efficienti e di una gestione sovranazionale delle risorse idriche. Sono importanti anche le misure da adottare per la razionalizzazione del consumo idrico generico da parte della popolazione. Per effetto dei cambiamenti climatici, i periodi di carenza idrica probabilmente si intensificheranno e ogni singola goccia d'acqua che evapora produrrà conseguenze.

Consentitemi infine di segnalare la questione della responsabilità globale. Il progressivo incremento dinamico della popolazione mondiale mette sotto pressione l'industria, l'agricoltura e la disponibilità di risorse idriche nei paesi in via di sviluppo, per cui l'Europa deve rivalutare le proprie riserve. E' nostro compito e nostra responsabilità preservare e incrementare le nostre riserve idriche. Grazie.

**Edite Estrela**, a nome del gruppo PSE. – (PT) A nome del gruppo socialista al Parlamento europeo, vorrei ringraziare il relatore per il lavoro svolto. La relazione oggetto della discussione è un documento importante e contiene proposte adeguate sulla strategia con cui l'Unione europea può affrontare la questione della carenza idrica e della siccità. Non si tratta di un problema nuovo, ma la situazione è ora più grave e maggiormente diffusa: nel 2003 la siccità ha coinvolto oltre 100 milioni di persone e un terzo del territorio dell'UE, con costi pari a 8,7 milioni di euro per l'economia europea. La carenza idrica non colpisce più soltanto l'Europa meridionale, ma il suo impatto è già evidente nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale, come già detto, e i cambiamenti climatici stanno peggiorando la situazione.

L'Unione europea deve adottare misure urgenti per risolvere le questioni dell'eccessivo consumo idrico e dello spreco di acqua. Secondo i dati dell'Agenzia ambientale europea, l'Europa dispone di un enorme potenziale per il risparmio idrico: si potrebbe risparmiare infatti il 40 per cento circa dell'acqua utilizzata. In Europa, inoltre, almeno il 20 per cento dell'acqua continua ad andare sprecato a causa dell'inefficienza. Alla luce di questi dati, gli emendamenti da me presentati e adottati dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare sul riciclaggio delle acque reflue e la desalinizzazione, sono pienamente giustificati. Inoltre, poiché le perdite delle condutture sono responsabili di grandi sprechi, ho proposto di permettere agli Stati membri possano usufruire dei fondi strutturali per migliorare e ammodernare le infrastrutture e le tecnologie esistenti. È impossibile sviluppare una cultura del risparmio idrico senza coinvolgere i cittadini e bisogna quindi sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere campagne d'informazione. L'acqua è un bene pubblico, eppure è una risorsa scarsa. Dobbiamo tutti contribuire a ridurre i consumi e combattere gli sprechi, al fine di renderla accessibile a tutti a un prezzo equo.

Prima di concludere, vorrei chiedere al Consiglio e alla Commissione quando saranno resi più flessibili i meccanismi a supporto del fondo di solidarietà. Visto che la siccità è un fenomeno naturale anomalo con ripercussioni gravi e durature sulle condizioni di vita e sulla stabilità socio-economica delle regioni colpite, sarebbe utile se il fondo sostenesse situazioni di natura regionale e se diventassero eleggibili i danni a soggetti pubblici e privati.

**Anne Laperrouze**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, la vivace discussione che si è svolta recentemente a proposito dell'energia, dimostra che si tratta di una risorsa preziosa e di una necessità essenziale. E per quanto riguarda l'acqua? È una risorsa ancor più preziosa: sappiamo tutti quanto sia scarsa nei paesi in via di sviluppo. E qual è la situazione in Europa? Anche per l'Europa, l'acqua è una risorsa preziosa. Dobbiamo porre fine agli sprechi e conservarla.

La relazione che domani verrà messa ai voti è esauriente e affronta aspetti tecnici, quali le perdite della rete di distribuzione, nonché politici e sociali, quali l'impiego e la crescente sensibilità dell'opinione pubblica verso l'uso efficiente dell'acqua. Quando si parla di acqua, abbiamo una responsabilità sia individuale che collettiva. La relazione affronta anche i problemi legati alla carenza idrica e alla siccità, e le relative conseguenze nell'immediato e nel lungo periodo nel contesto dei cambiamenti climatici.

Vorrei sottolineare l'importanza della condivisione delle buone prassi, dal momento che l'Europa è colpita dalla carenza idrica o dalla siccità, a diversi livelli, e le esperienze concrete di tutte le regioni sono pertanto essenziali per tentare di evitare o risolvere tali fenomeni. Ritengo inoltre che sia possibile trarre lezioni utili sia dalle buone che dalle cattive prassi.

Mi rallegro inoltre che sia stato stabilito un nesso tra la disponibilità e la qualità dell'acqua: quest'ultimo aspetto riveste particolare importanza per il Parlamento, come dimostrato dai documenti sugli standard di qualità ambientale e dell'attuale discussione sui pesticidi.

La soluzione al problema della carenza idrica passa attraverso numerosi canali: dobbiamo incentivare la ricerca e l'innovazione, migliorare gli impieghi tecnici e agricoli e modificare i comportamenti del singolo. Dobbiamo agire subito e sfatare il detto comune per cui si comprende quanto sia prezioso ciò che si ha solo dopo averlo perduto.

**Marie Anne Isler Béguin**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei anch'io ringraziare il relatore per il lavoro svolto. Possiamo soltanto ribadire che l'acqua è diventata una risorsa preziosa e rara.

Dal relatore abbiamo appreso che 3,2 miliardi di abitanti di questo pianeta potrebbero essere colpiti dalla carenza idrica. Sappiamo che l'Europa non è immune a questo rischio e pertanto dovremmo fare tutto il possibile per conservare questa scarsa risorsa. L'acqua è un bene condiviso ed è un peccato che alcuni dei miei emendamenti non siano stati accolti dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

E' per tale motivo che mi rivolgo direttamente alla Commissione: mi auguro che in occasione della riforma della PAC, rivedremo anche certe tecniche di coltivazione. Mi riferisco principalmente a quei metodi d'irrigazione inadatti a certe regioni europee e che devono essere accantonati se vogliamo porre fine allo spreco idrico.

È un peccato che non sia stato preso in considerazione l'emendamento relativo al raffreddamento delle centrali nucleari, perché nel mio paese, in Francia, in periodo dell'anno quando il livello dei fiumi è

particolarmente basso, le centrali nucleari devono essere chiuse o raffreddate tramite irrigatori. È una situazione assurda e tremendamente pericolosa per i cittadini.

**Kartika Tamara Liotard**, *a nome del gruppo GUE/NGL*. – (NL) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere un sentito ringraziamento all'onorevole Seeber. Qui, molti di noi credono che l'acqua potabile abbia questo aspetto. Devo ricordare che in moltissimi paesi, il bicchiere è vuoto. Sono molte le persone che non hanno acqua come questa, o non ne hanno affatto.

Le discussioni sulla carenza di petrolio sono particolarmente accese e talvolta mi domando perché non avvenga lo stesso anche per l'acqua. Dopotutto, si tratta di una questione di vita o di morte. La popolazione mondiale è in costante aumento, mentre la disponibilità di acqua potabile si sta riducendo. La carenza idrica affligge persino l'Europa. Il fenomeno comprende la cosiddetta carenza "nascosta", come nel caso, per esempio, in cui venga sospesa la fornitura di acqua potabile alle abitazioni. Questo può avvenire per diversi motivi, quali ad esempio l'inadeguatezza dei sistemi igienici, la liberalizzazione strisciante dei servizi pubblici, l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti artificiali e l'allevamento intensivo di bestiame. Forse non tutti sanno che per produrre 100 grammi di carne bovina sono necessari 2 400 litri d'acqua.

La comunicazione della Commissione si concentra soprattutto sul risparmio idrico. Per quanto mi riguarda, è tutta fatica sprecata, visto che per risolvere i problemi che ho appena menzionato bisognerebbe agire alla fonte. Serve innanzi tutto investire – in tutta Europa e non solo – in adeguati sistemi igienici e di depurazione dell'acqua, oltre a introdurre un utilizzo più attento dei pesticidi, considerare l'impatto dell'allevamento intensivo sulla gestione delle acque e adottare misure per contrastare i cambiamenti climatici.

L'accesso all'acqua potabile è un diritto civile di tutti. Il problema non è tanto la disponibilità o meno di una quantità sufficiente potabile della risorsa, quanto la sua distribuzione, l'inquinamento che si potrebbe evitare e la corsa alla privatizzazione. Tanto per fare un esempio, nel Regno Unito la privatizzazione ha determinato un improvviso e marcato rincaro delle tariffe e un aumento nel numero di famiglie che si sono viste sospendere la fornitura idrica. È una vergogna. Sostengo la necessità di riservare la fornitura di acqua potabile unicamente al settore pubblico.

**Johannes Blokland**, *a nome del gruppo IND/DEM*. – (NL) Signor Presidente, la carenza idrica e la siccità colpiscono in particolare le regioni meridionali dell'Unione europea e sono determinate da cause sia climatiche che umane. Anche il turismo mette a dura prova le risorse idriche, soprattutto nei paesi dove la situazione è già critica. I risultati di una ricerca svolta dall'IPCC hanno dimostrato che nei prossimi anni i rischi non potranno che aumentare. Dobbiamo pertanto evitare che la situazione delle risorse idriche peggiori ulteriormente.

A mio parere, la relazione lancia un segnale positivo: l'utilizzo efficiente dell'acqua è un elemento essenziale nella lotta alla carenza idrica e alla siccità. In particolare, vorrei sottolineare il principio impiegato per stabilire il prezzo dell'acqua, proposto nella relazione. Diversi Stati membri hanno maturato esperienze positive in questo senso. Sono lieto che la relazione si ricollegli alla direttiva quadro in materia di acque. Credo sia l'ambito giusto in cui affrontare i problemi della carenza idrica e della siccità. Infine, voglio complimentarmi con il relatore, l'onorevole Seeber, per l'ottimo lavoro svolto.

**Andreas Mölzer** (NI). – (DE) Signor Presidente, finché le risorse idriche rimarranno sotto la sovranità esclusiva degli Stati membri e né l'UE né la Corte di giustizia delle Comunità europee avranno modo di intervenire, ha certamente senso parlare di una strategia comune per combattere la carenza idrica.

Ha senso, tuttavia, soltanto se il problema viene affrontato in maniera esauriente e dedicandosi a questioni legate da un rapporto causa/effetto, come l'esplosione demografica e i cambiamenti climatici. Il settore agricolo – responsabile del 70 per cento del consumo idrico mondiale – presenta indubbiamente un enorme potenziale per il risparmio idrico. Ciononostante, anche l'Unione europea ha dato il proprio contributo agli sprechi idrici imponendo il collegamento e l'utilizzo dei sistemi di canalizzazione.

Per giunta, la scarsità idrica esistente viene spesso acuita da decisioni infelici, com'è avvenuto a Cipro, dove i cittadini pagano con il razionamento dell'acqua la decisione di costruire nuovi campi da golf, nonostante le croniche carenze idriche.

Quando si tratta di acqua – una risorsa essenziale per la vita – dobbiamo essere più attenti e reattivi, ma ciò non deve mai tradursi nel tentativo di imporre benefici di dubbio valore agli Stati membri, come è invece tipico delle istituzioni europee.

**Antonio De Blasio (PPE-DE).** - (HU) Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, la questione della carenza idrica e della siccità è uno dei problemi più urgenti per l'Unione europea e – trattandosi di un tema complesso, strettamente legato ad altre problematiche ambientali – va regolamentato tenendo sempre presente questa correlazione. L'utilizzo dell'acqua non è limitato a una determinata area geografica: è una questione transfrontaliera e in quanto tale richiede una regolamentazione a livello comunitario. L'importanza della natura transfrontaliera della gestione idrica deve essere rimarcata. Le condizioni che portano alle inondazioni e causano gravi danni sono strettamente legate alla diffusa pratica del disboscamento; in altri termini, la deforestazione causa, da una parte, inaridimento e abbandono dei terreni e, dall'altra, devastanti inondazioni.

È importante sottolineare che nel campo della gestione idrica va mantenuto il principio di sussidiarietà. Il ruolo delle autorità locali e regionali e degli organi elettivi deve essere rafforzato, tali poiché si tratta di enti che possono contribuire in modo significativo al contenimento delle difficoltà legate alla carenza idrica e alla siccità attraverso le norme sull'utilizzo dei terreni e sull'edilizia.

Oltre agli enti regionali e locali, dobbiamo tenere in considerazione anche le organizzazioni civili, che costituiscono un fattore importante per l'istruzione e le campagne pubblicitarie, un ruolo che in futuro andrebbe sostenuto. È fondamentale organizzare campagne di incentivazione e mediatiche, poiché questi canali possono non soltanto dare risalto ai problemi, ma possono anche far vedere ai cittadini come vengono messe in pratica idee e proposte.

Vorrei inoltre sottolineare l'importanza di garantire agli Stati membri una certa flessibilità che consenta di regolamentare altre questioni legate all'irrigazione e alla gestione idrica in base a particolari esigenze. Le autorità normative dei diversi livelli devono collaborare alla creazione di un quadro sostenibile per la gestione idrica. Ringrazio l'onorevole Seeber per l'impegno profuso in questa relazione e voi tutti per l'attenzione.

**Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE-DE).** – (ES) Signor Presidente, accolgo con favore la presentazione di un documento sull'acqua, seppure ritengo che, purtroppo, a causa delle questioni legate ai cambiamenti climatici, si limiti a una visione parziale ed estremamente specifica della questione, ossia il risparmio idrico.

Ciononostante, apprezzo diversi punti evidenziati e ampliati dall'onorevole Seeber sulla base del documento presentato dalla Commissione, affermando chiaramente che l'acqua è un diritto di tutti – acqua per tutti – e che dobbiamo tenere presente la necessità di una collaborazione più stretta tra le regioni. Non credo comunque che questo fenomeno sia attuale, in questo momento, benché rappresenti un'ottima lezione per chi pensa che l'acqua sia proprietà di chi ha un corso d'acqua nel cortile di casa propria.

Devo dire, tuttavia, che ritengo necessario cominciare a ragionare sulla questione idrica e dei cambiamenti climatici da un punto di vista complessivo. Al momento, esistono tre problematiche al mondo: la fame e la scarsità di cibo, i cambiamenti climatici, e la siccità, un problema che esiste da secoli.

L'incremento delle risorse è un punto essenziale che qui non viene affrontato. Dobbiamo moltiplicare le risorse esistenti e la questione compare soltanto negli emendamenti presentati dal Parlamento. Accanto alla desalinizzazione, dovremo tornare a regolamentare i fiumi e pensare a nuove tecnologie e a un nuovo paradigma idrico, che preveda l'impegno necessario a garantire che l'acqua rimanga sul territorio: attraverso il rimboschimento, con taniche per recuperare l'acqua, con la ricarica delle falde acquifere durante le inondazioni e altre misure.

Dobbiamo inoltre elaborare una strategia agricola per ottenere prodotti in grado di generare la stessa massa vegetale prodotta ora, ma puntando su nuove coltivazioni che richiedono una minore quantità d'acqua. Per lo stesso motivo, dobbiamo parlare di un'economia dell'acqua, poiché non è soltanto una questione di rincari, come si è detto prima, o di prezzi reali, quanto di una più complessa economia dell'acqua.

Serve pertanto una strategia per l'agricoltura e per i consumi, il trattamento dei terreni, la regolamentazione dei fiumi e, se sarà necessario, si provvederà anche a deviare l'acqua. Ciò che conta è che il mondo continui a essere sostenibile, pensando alle persone e all'economia.

**Inés Ayala Sender (PSE).** – (ES) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare la Commissione per aver finalmente presentato un documento relativo al problema della siccità e della carenza idrica, come da tempo richiesto da quest'Aula. Alcuni casi di gravi inondazioni sono stati affrontati in maniera che abbiamo reputato corretta e sufficiente, ma si è sempre dimenticato che in altre zone la siccità sta diventando un problema strutturale e che la questione della carenza idrica ha non solo conseguenze di tipo sociale ma anche economico, con un effetto ancora maggiore su tutti gli aspetti della sostenibilità.

Devo congratularmi con il relatore, l'onorevole Seeber, per l'eccellente lavoro svolto e ringraziarlo per l'attiva partecipazione e per aver presenziato alle discussioni della Giornata europea per l'ambiente all'Esposizione internazionale 2008 nella mia città, Saragozza.

Devo ringraziarlo perché all'Esposizione, per il tramite dell'onorevole Seeber, l'Unione europea ha potuto esprimere la propria preoccupazione per la sostenibilità idrica e illustrare le esigenze e i problemi da affrontare, dal punto di vista dell'Unione e del Parlamento europeo.

Devo dire inoltre che ora sappiamo che il problema della carenza idrica è strettamente legato al ciclo della lotta contro i cambiamenti climatici, poiché il disboscamento selvaggio e lo sviluppo urbano contribuiscono ad aggravare il problema. Le autorità interessate devono pertanto prestare attenzione a considerazioni legate all'utilizzo dell'acqua nella pianificazione della destinazione del suolo, soprattutto per quanto attiene allo sviluppo di attività economiche nei bacini idrografici sempre più sensibili.

A questo proposito, come propone la Commissione in linea di principio, sosteniamo l'elaborazione di una gerarchia degli impieghi delle risorse idriche e, come affermato dalla relazione Seeber, ovviamente non riteniamo che la deviazione dell'acqua su lunghe distanze rappresenti, in qualunque caso, la soluzione al problema della carenza idrica.

Il nostro punto di riferimento dovrebbe anzi essere sempre la corretta applicazione della direttiva quadro in materia di acque, come testo di riferimento per assicurare uno status soddisfacente a tutte le risorse idriche europee, nel rispetto dei bacini idrografici e come obiettivo per il miglioramento della qualità.

Come giustamente evidenziato dalla relazione Seeber, le perdite arrivano al 50 per cento nelle città e al 20 per cento in Europa nel suo complesso. Tramite vari meccanismi e tecnologie e nuove forme di risparmio ed efficienza idrica, sarebbe possibile risparmiare il 40 per cento.

A tale scopo, è necessario promuovere un utilizzo sostenibile delle risorse idriche, la tutela di quelle disponibili e il loro utilizzo efficiente e sostenibile.

Accogliamo pertanto le proposte di mantenere l'Osservatorio europeo della siccità all'interno del quadro di riferimento dell'Agenzia europea dell'ambiente e di creare una rete di città per stimolare l'impiego sostenibile delle risorse idriche.

**Rolf Berend (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, includere la questione delle risorse idriche in tutti gli ambiti della politica ed elaborare un piano di vasta portata per affrontare questa problematica sono vere e proprie sfide che devono essere portate a termine con successo, come già chiaramente dimostrato nel corso della discussione odierna. Questo processo deve coinvolgere la politica a tutti i livelli: nazionale, regionale e locale.

In qualità di relatore per il fondo di solidarietà e in considerazione del fatto che il Parlamento aveva già preso posizione nel maggio 2006, invito nuovamente il Consiglio a prendere una decisione in tempi brevi riguardo alla proposta di un regolamento per il fondo di solidarietà UE, al fine di completare l'elaborazione di criteri e misure ammissibili per i finanziamenti includendo l'incidenza della siccità, in modo che i danni provocati da catastrofi naturali possano essere affrontati in maniera efficiente, flessibile e più adeguata.

Mi rivolgo in ogni caso anche alle autorità regionali e locali, affinché sfruttino al meglio le opportunità offerte dal fondo strutturale per investire in infrastrutture destinate allo sfruttamento efficiente delle risorse idriche e alla prevenzione di effetti negativi nello sforzo di tutelare tali risorse. E' superfluo ripetere la necessità di un ulteriore appello – rivolto ai cittadini sia delle aree urbane che rurali – a considerare con maggiore serietà le misure volte a preservare le risorse idriche.

Ringrazio il relatore.

**Zita Pleštinšá (PPE-DE).** – (SK) L'acqua è vita. Senza acqua, la vita sulla Terra non esisterebbe. La pioggia è un dono di Dio che va gestito in maniera responsabile: non possiamo permettere che un dono divino finisca negli scarichi; dobbiamo utilizzarlo per nutrire la terra, perché doni nuova vita.

Ogni anno, attraverso fognature e condutture di drenaggio, le città europee scaricano nei mari e negli oceani oltre 20 miliardi di m<sup>3</sup> d'acqua. È questo il vero motivo per cui le risorse idriche del continente europeo si stanno esaurendo: l'acqua piovana, in tutte le sue forme, è la fonte di tutta quella presente sui continenti.

Accolgo con favore l'impegno dimostrato dal relatore, l'onorevole Seeber, nel cercare soluzioni ai problemi della carenza idrica e della siccità nell'Unione europea. Mi aspettavo tuttavia una relazione un po' più ambiziosa. Soltanto al paragrafo 48 – inserito nella relazione in seguito alla mia proposta alla commissione per lo sviluppo regionale – il documento affronta la necessità di raccogliere l'acqua piovana, e tocca comunque l'argomento soltanto in maniera marginale.

Ritengo che il nuovo paradigma idrico, elaborato dall'équipe di scienziati cechi e slovacchi guidata da Michal Kravčík, ispirerà anche il nostro relatore e in futuro modificherà la direttiva quadro in materia di acque. Mi risulta che anche il commissario Špidla abbia espresso il proprio sostegno a questa proposta e al programma.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Seeber per l'impegno dimostrato verso questo argomento tanto importante. Sono pienamente a favore della proposta di un'economia che persegue l'utilizzo efficiente e il risparmio delle risorse idriche e naturalmente anche della piena applicazione della direttiva quadro in materia di acque, alla quale mi sono a lungo dedicata anni fa, quando era relatrice la collega austriaca, l'onorevole Flemming.

In effetti, il contenuto dell'articolo 9 della direttiva quadro sulle acque – sul quale stasera vorrei attirare la vostra attenzione – è il risultato di un emendamento da me presentato alla bozza originale. Vorrei che la Commissione assicurasse che eventuali proposte sulle tariffe idriche o la misurazione obbligatoria dei consumi idrici saranno espresse in conformità all'articolo 9, che consente di proseguire la pratica, già consolidata in Irlanda, di non addebitare alle famiglie i consumi domestici.

Vi prego di non chiedermi di giustificare in questa sede la sostenibilità di questa prassi, ma credetemi quando dico che si tratta di una questione politica estremamente sensibile che, se posso suggerirlo, sarà gestita meglio dai governi irlandesi che non da una direttiva europea. L'Irlanda è un'isola dell'Europa occidentale dal clima piovoso, ma se consideriamo gli effetti dei cambiamenti climatici sulle risorse idriche anch'essa deve far fronte a casi di carenza.

**Csaba Sándor Tabajdi (PSE).** – (HU) Il cibo e l'acqua hanno assunto la stessa valenza strategica del petrolio e del gas. A situazioni di carenza idrica, si susseguono improvvise inondazioni e alluvioni. Si tratta di un problema che tocca tutta l'Europa e la relazione Seeber acquista grande importanza in questo senso. Vorrei apportare una modifica alla proposta dell'onorevole Herranz García, perché ritengo sia necessaria non solo una posizione comune europea sui casi di inondazione, ma anche sulla gestione delle risorse idriche, poiché inondazioni e alluvioni rappresentano un problema grave quanto la siccità; i membri della commissione sanno perfettamente che non esiste una singola base europea per la gestione dei rischi in questo senso. La questione della siccità va affrontata e non soltanto nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'onorevole Olajos ha fatto notare che il livello del suolo si è ridotto di quattro metri a Homokhátság, tra il Danubio e la Tisza, negli ultimi quarant'anni. La desertificazione comincia a interessare l'Ungheria e l'Europa centrale. È un problema che riguarda tutta l'Europa. Abbiamo molto da imparare dai colleghi israeliani – non mi vergogno ad ammettere di dover imparare – che hanno adottato ottimi metodi di irrigazione. Vi ringrazio per l'attenzione.

**Andrzej Jan Szejna (PSE).** – (PL) Signor Presidente, la tutela delle risorse idriche, degli ecosistemi acquatici e dell'acqua potabile è uno dei pilastri della protezione ambientale. Per tutelare efficacemente questa preziosa risorsa serve un'iniziativa coordinata a livello comunitario. I tre punti critici che l'Europa deve affrontare sono il consumo oculato, sostenibile ed efficace delle risorse idriche.

Oltre ai cambiamenti climatici l'Europa deve far fronte anche ad altre problematiche. Nonostante la crescente domanda di acqua, ancora non è stato risolto il problema di un consumo idrico eccessivo, insostenibile e inefficiente, che aumenta a ritmo quasi doppio rispetto alla popolazione mondiale. Nella stessa Europa, almeno il 20 per cento delle risorse viene sprecato con una gestione inefficiente. La preferenza va quindi accordata a sistemi per regolamentare la domanda, anziché al classico incremento dell'offerta, che dovrebbe essere preso in considerazione soltanto una volta sfruttato a pieno il potenziale legato alla gestione più parsimoniosa delle risorse idriche, a un migliore controllo della domanda e a iniziative di tipo educativo. Anche la cooperazione regionale e il ricorso ai fondi strutturali possono rivestire un ruolo tutt'altro che marginale.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziarvi per aver dato vita a una discussione sulla gestione delle risorse idriche e le problematiche ad esse legate, dalla quale sono emersi diversi punti di vista. Non risponderò agli oratori in modo individuale, ma vorrei comunque affrontare una serie di questioni contenute nella relazione che considero particolarmente rilevanti. La relazione riconosce innanzi tutto l'importanza della direttiva quadro sulle acque, la cui piena applicazione costituisce

un obiettivo prioritario per contribuire a risolvere il problema della gestione insoddisfacente delle risorse idriche. La relazione sottolinea inoltre che è preferibile intervenire sulla domanda e approva l'inclusione del risparmio idrico tra le priorità della Commissione nell'affrontare questo problema. L'Europa ha un enorme potenziale per il risparmio idrico, pari al 33 per cento nelle abitazioni e al 43 per cento nell'agricoltura.

La relazione evidenzia il rapporto tra cambiamenti climatici, carenza idrica e siccità, da una parte, e la necessità che altre politiche tengano in considerazione le questioni legate alle risorse idriche, come nel caso della pianificazione della destinazione d'uso del territorio, poiché in passato, in alcuni casi scelte discutibili non hanno fatto che aggravare il problema. La relazione invita inoltre gli enti regionali e locali a cogliere le opportunità offerte dai fondi strutturali e sottolinea il ruolo dei programmi ambientali nel quadro del secondo pilastro della politica agricola comune. Tale integrazione costituirà una priorità nel passaggio a pratiche volte a favorire il risparmio idrico.

La relazione riconosce l'importanza della qualità dell'informazione e invita la Commissione a promuovere l'entrata in funzione dell'Osservatorio europeo sulla siccità. In risposta a questa comunicazione, il Centro comune di ricerca della Commissione sta attualmente elaborando un proprio progetto pilota.

La relazione sottolinea infine la necessità di misure precise e di un calendario concreto per la loro attuazione. Posso assicurare che la Commissione intende elaborare ulteriormente gli obiettivi presentati nella comunicazione e attualmente sta preparando una relazione per valutare i progressi compiuti nella risoluzione dei problemi. La Commissione è inoltre pienamente impegnata a portare avanti la risoluzione di queste problematiche a livello internazionale, in particolare attraverso la Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta contro la desertificazione e la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Signor presidente, onorevoli deputati, per concludere vorrei dire che le questioni legate alle risorse idriche continueranno a essere al centro del nostro programma politico e la relazione fornisce un contributo molto utile e puntuale agli sforzi profusi dalla Commissione per affrontare l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Onorevoli deputati, credo che la discussione abbia chiaramente dimostrato che la gestione delle risorse idriche è una questione complessa e non posso che essere d'accordo con quest'Aula nel sostenere che deve essere integrata in tutte le politiche e che i suoi numerosi aspetti sono di estrema rilevanza anche a livello internazionale.

**Richard Seeber, relatore.** – (DE) Grazie, signor Presidente, signor Commissario e onorevoli deputati per il vostro positivo contributo. Vorrei dire innanzi tutto che la sovranità sulle risorse idriche deve continuare a essere una prerogativa nazionale. Ad ogni modo, siamo chiamati a dare una dimostrazione di solidarietà, seppure su base volontaria.

I deputati hanno avanzato numerose proposte positive e dettagliate; ho preso nota soltanto di alcune di esse, per la semplice ragione che si trattava di una relazione d'iniziativa e doveva pertanto rimanere generica e illustrare principi generali. Sono ansioso di vedere il documento che la Commissione presenterà – mi auguro – nelle prossime settimane, ossia il Libro verde sull'adattamento ai cambiamenti climatici, che tutti attendiamo impazienti, perché sappiamo che la sezione "Adattamento ai cambiamenti climatici" riguarderà principalmente le risorse idriche. Siamo ansiosi di conoscere le proposte concrete della Commissione.

Vorrei ricordare che dal mio punto di vista l'integrazione è fondamentale: è essenziale che la politica sull'acqua rientri in tutti gli altri orientamenti politici, come sottolineato dall'onorevole Berend. I fondi europei non devono essere impiegati in modi che contribuiscano a creare, a breve o a lungo termine, carenze idriche. Tutti devono comprendere – e a tale proposito dobbiamo sensibilizzare l'opinione del mondo politico ed economico, nonché i cittadini – che l'acqua non è una risorsa illimitata. L'onorevole Doyle ha parlato delle tariffe idriche. La questione è chiarissima: va applicato l'articolo 9, ma gli Stati membri hanno ampio spazio di manovra e la necessaria flessibilità, e vanno tenute in considerazione anche le singole tradizioni.

Sono favorevole anche alle misure sul fronte della domanda, seppure ritengo vada preso in considerazione anche l'aspetto dell'offerta, come ha evidenziato la collega spagnola. Esistono particolari situazioni che vanno risolte agendo proprio sull'offerta.

Vorrei infine porgere un sentito ringraziamento a tutti per aver dato vita a una discussione stimolante.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

**Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Louis Grech (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La carenza idrica è una preoccupazione crescente per tutte le nazioni, ma sono in genere le regioni più povere a risentire degli effetti più gravi, che causano seri problemi di ordine ambientale ed economico. In ragione della posizione geografica e delle attività economiche predominanti, alcuni paesi ne sono colpiti più di altri, come quelli che si affacciano sul Mediterraneo, in cui la carenza idrica si traduce in un serio problema a causa dei rischi che pone al comparto del turismo. La tutela dell'acqua, in quanto risorsa scarsa, è un elemento essenziale per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo economico.

L'elaborazione di una politica di maggiore coesione per quanto riguarda il consumo idrico, l'istruzione e l'integrazione delle politiche è una misura necessaria a livello europeo per assicurare la tutela efficace e responsabile dell'offerta idrica e dell'ambiente negli Stati membri. Va inoltre intensificata l'attività di ricerca sugli impianti di desalinizzazione e sulle tecnologie per il riciclo delle acque per pervenire a un sistema più economico ed efficiente.

Inoltre, nella stessa Unione europea, o almeno in alcuni Stati membri, serve una legislazione migliore e più severa per intervenire contro gli abusi e l'inquinamento delle falde freatiche. In alcune regioni dovrebbe inoltre essere promossa l'assegnazione di fondi strutturali a sostegno di progetti sulle acque. È estremamente importante che assicurarsi che tutti i soggetti coinvolti della nostra società, i politici, il mondo dell'industria e gli stessi consumatori credano in questo obiettivo prioritario e siano in condizione di prendere decisioni informate.

**Marian-Jean Marinescu (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) I cambiamenti climatici possono sortire effetti irreversibili su tutte le risorse idriche del pianeta: è pertanto fondamentale adattare tutti gli aspetti della vita socio-economica alla lotta contro le conseguenze della carenza idrica.

Il quadro normativo europeo e quello internazionale costituiscono strumenti validi, ma rimane tuttavia necessario compiere progressi concreti in termini di rapida applicazione di tutte le misure approvate, in particolare di quelle previste dalla Convenzione contro la desertificazione e dalla direttiva quadro sulle acque, caso poiché la loro attuazione tardiva metterebbe a repentaglio la sostenibilità delle risorse.

Invito la Commissione e gli Stati membri a coinvolgere attivamente tutti gli enti autorizzati e le autorità locali per accelerare processi di tariffazione dei consumi idrici che siano trasparenti e coerenti, sulla base del principio "chi usa paga" ed eliminando le perdite dal sistema.

Raccomando inoltre di sollecitare l'attuazione di misure concrete finalizzate all'impiego razionale dei bacini idrografici, soprattutto laddove vi siano impianti idroelettrici e in quei fiumi impiegati per il raffreddamento delle centrali nucleari. Un utilizzo irrazionale, unito al marcato calo della portata dei corsi d'acqua, potrebbe infatti determinare la chiusura di molti impianti per la produzione di elettricità pulita e sbilanciare la produzione di energia elettrica europea, con gravi rischi per la sicurezza energetica dell'Unione.

**Maria Petre (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho voluto intervenire perché sono originaria del sud della Romania, una regione colpita dal grave problema della siccità negli ultimi due anni.

L'episodio più recente, del 2007, ha interessato oltre l'80 per cento delle aziende agricole della mia regione, il distretto di Ialomița. Credo che il fenomeno possa essere arginato e che sia possibile conseguire i risultati che tutti auspichiamo se esaminiamo il problema anche dal punto di vista dello sviluppo regionale. Gli Stati membri devono agire con cautela rispetto ai bacini idrografici che registrano una mancanza idrica, ma devono prestare ancor più attenzione nell'autorizzare attività economiche in quelle stesse aree sensibili.

Quando si assegnano fondi per le infrastrutture idriche, la priorità dovrebbe essere accordata a quei progetti che prevedono tecnologie pulite, un impiego efficiente delle acque e misure di prevenzione del rischio.

Credo inoltre che sia la Commissione che gli Stati membri debbano promuovere in Europa l'emergere di una cultura basata sul risparmio idrico e regole di gestione acquisite attraverso l'istruzione.

La carenza idrica è una delle nuove sfide. Ad oggi, ha interessato l'11 per cento della popolazione europea e il 17 per cento del territorio dell'Unione europea ed è una questione che la politica di coesione deve affrontare.

Per concludere, vorrei toccare un ultimo aspetto che reputo urgente, se vogliamo davvero ottenere dei risultati: è necessario ottimizzare l'impiego del Fondo di solidarietà e del meccanismo comunitario di protezione civile.



**Daciana Octavia Sârbu (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Carenza idrica e siccità sono diventati problemi della massima importanza sia per l'Unione europea che a livello globale, specie nel contesto dei cambiamenti climatici, che hanno aggravato la situazione. Tali fenomeni si ripercuotono anche sulla biodiversità, sulla qualità del suolo e delle acque e aumentano il rischio di incendi boschivi, come dimostrato dai recenti casi nel sud dell'Europa.

Nelle regioni europee sudorientali, gli incentivi erogati dalla politica agricola comune hanno determinato un incremento del consumo idrico, motivo per cui è necessario sostenere la sospensione integrale dei finanziamenti e promuovere la gestione delle risorse idriche nell'ambito di programmi di sviluppo rurale. Il continuo aumento della domanda di biocarburanti ci costringe inoltre ad adeguare la produzione e le altre attività economiche alla quantità di acqua disponibile a livello locale.

Per risolvere questi problemi, la priorità è passare a un utilizzo efficiente delle risorse e al risparmio idrico. L'introduzione di costi aggiuntivi per stimolare l'impiego razionale dell'acqua, il conseguimento degli obiettivi previsti dalla direttiva quadro sulle acque e la correlazione con le politiche idriche di altri settori dovrebbero tradursi in iniziative da realizzare in futuro.

## 25. Governance artica in un mondo globalizzato (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione presentata dagli onorevoli Wallis, Raeva e Lebech, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa sulla *governance* artica in un mondo globalizzato (O-0084/2008 – B6-0467/2008).

**Diana Wallis, autrice**. – (EN) Signor Presidente, la regione artica è stata definita l'ultima frontiera dell'immaginario. Per molte persone rappresenta un luogo speciale. Ci troviamo a metà dell'Anno internazionale per i Poli: in occasione dell'ultima ricorrenza di questo tipo è stata redatta la Carta per l'Antartico.

La situazione dell'Artico è diversa: nella regione sono presenti popoli e nazioni, ed è interessata dai cambiamenti climatici, con tutti i rischi, le sfide e le opportunità che essi comportano. Da tempo sostengo la necessità di una politica per l'Artico – magari attraverso il meccanismo per la dimensione settentrionale – e un mese fa ho avuto il piacere di partecipare a una conferenza in Groenlandia, a nome del nostro presidente, alla quale erano presenti oltre una decina di funzionari della Commissione di diverse direzioni generali. Finalmente si è compreso che si tratta di una questione importante.

Siamo ansiosi di conoscere la prossima comunicazione della Commissione, ma questa risoluzione ha lo scopo di dare a lei, signor Commissario, il coraggio di osare e dimostrare quanto quest'Aula abbia a cuore la questione. Indubbiamente, dobbiamo tutelare la fragilità dell'ambiente artico. È sicuramente necessario individuare strategie sostenibili per sviluppare le risorse presenti nel continente artico, in particolare quelle di tipo energetico. Senza dubbio, dobbiamo analizzare i modi per sfruttare in sicurezza eventuali vie marittime emergenti.

E l'elenco delle cose da fare potrebbe continuare ancora. Vorrei esprimere la mia gratitudine ai colleghi per aver collaborato a questa importantissima risoluzione. Quando il nostro continente superò il periodo della Guerra fredda, Gorbacëv affermò che l'Artico sarebbe dovuto diventare una zona di pace e cooperazione internazionale. Ritengo che l'Unione europea abbia il dovere di assicurare la concreta realizzazione di questo progetto, sia per i paesi artici membri dell'UE sia per i paesi confinanti. Vi invito quindi a dimostrare coraggio nella comunicazione.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione**. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, questa discussione si tiene in un momento particolarmente propizio. Nella sua comunicazione dell'ottobre 2007 sulla politica marittima integrata per l'Unione europea, la Commissione aveva annunciato la revisione degli interessi comunitari nella regione artica entro la fine del 2008. Al momento sta apportando gli ultimi ritocchi alla revisione sotto forma di una comunicazione intitolata "L'Unione europea e la regione artica", che prevediamo di adottare a metà novembre. L'Artico riveste un'importanza sempre maggiore per il mondo e l'Unione europea vi è indissolubilmente legata. Le politiche comunitarie su questioni quali cambiamenti climatici, energia, trasporto e pesca hanno un effetto diretto sulla regione artica.

Il territorio di tre Stati membri si estende infatti in quest'area. Le aree marittime e terrestri di questa regione sono vulnerabili e costituiscono una delle componenti essenziali dell'ecosistema terrestre. Le conseguenze dei cambiamenti climatici si stanno manifestando più rapidamente e con maggiore incidenza nell'Artico

rispetto a qualsiasi altra zona della Terra. Dall'inizio del secolo, la nostra azione esterna a favore del Nord è stata guidata con successo dalla politica per la dimensione settentrionale. Nel documento orientativo del 2006 sulla dimensione settentrionale - adottato in collaborazione con Russia, Norvegia e Islanda - viene riconosciuto l'Artico, compresa la regione del Mare di Barents come area strategica

Ciononostante, la politica sulla dimensione settentrionale si è sempre concentrata maggiormente sull'Europa, e in particolare sulla Russia nordoccidentale. La futura comunicazione, che sarà esaustiva, intende proporre per l'Unione europea un ruolo più dinamico e coordinato rispetto all'Artico e un'azione articolata intorno a tre obiettivi principali: tutela e conservazione dell'Artico in collaborazione con i suoi abitanti; promozione dello sfruttamento sostenibile delle risorse della regione; e miglioramento della *governance* multilaterale dell'area.

I cambiamenti climatici sono il risultato di un processo a livello globale e l'Unione europea deve continuare a mantenere un ruolo di primo piano nell'affrontarli. La comunicazione attribuirà priorità assoluta alla tutela e alla conservazione ambientale, pur senza escludere lo sfruttamento sostenibile delle risorse presenti nell'Artico.

La Commissione – in stretta collaborazione con i paesi della regione – prevede inoltre di incrementare il contributo comunitario all'Artico e soprattutto alla relativa *governance*, come indicato nella dichiarazione di Ilulissat annunciata dai cinque paesi artici nel maggio 2008. Pare che non sussistano ancora le condizioni per un quadro giuridico vincolante specifico per la regione e bisogna quindi applicare l'ampia base giuridica stabilita dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto marittimo e altre convenzioni interventistiche.

E' tuttavia evidente la necessità di applicare pienamente il quadro giuridico esistente e assicurare che venga rispettato, mentre si procede al suo completamento e adattamento alle nuove realtà. Il nostro obiettivo è contribuire a un sistema fondato sulla cooperazione che assicuri la crescita di questa regione, nonché libertà e pari opportunità in termini di accesso. È essenziale migliorare il coordinamento e fornire orientamenti di maggiore rilevanza strategica.

La Commissione presenterà una serie di proposte rivolte in particolare all'ampliamento della finestra artica prevista dalla politica della dimensione settentrionale. Auspichiamo che la comunicazione possa ispirare una riflessione dettagliata sulle varie questioni affrontate e getti le basi della futura politica comunitaria per l'Artico. La comunicazione incoraggerà l'adozione di un approccio maggiormente coordinato alla regione artica e sarà seguita da una profonda analisi delle varie tematiche, gettando quindi le basi per una politica comunitaria globale sulla regione.

Non vi è dubbio che una politica più forte per quest'area fungerà da punto di partenza per le future discussioni sul destino dell'Artico e consentirà all'Unione europea di dare un contributo importante fin da subito.

**Tunne Kelam**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Wallis per aver dato vita a questa discussione e alla risoluzione e lo faccio per molti motivi: innanzi tutto, alla regione artica mancano ancora norme e disposizioni legislative multilaterali. In particolare, il traffico marittimo non è regolamentato da norme di sicurezza internazionali e ciò pone seri rischi per il prossimo futuro.

In secondo luogo, nella regione è in atto un profondo cambiamento climatico contro cui dobbiamo intervenire.

Terzo, l'Artico assume crescente rilevanza economica, poiché potrebbe ospitare circa un quinto dei giacimenti di petrolio e gas del mondo ancora inesplorati. In effetti diversi paesi interessati sono già interessati per assicurarsi l'accesso e il controllo di tali risorse: il fatto che lo scorso anno sia stata piantata una bandiera russa sotto il Polo Nord è un segnale di interesse.

Invitiamo pertanto la Commissione a presentare una comunicazione sulla regione artica, rilevando le principali problematiche e proponendo procedure operative. In particolare, ci aspettiamo che la Commissione metta all'ordine del giorno la politica energetica e di sicurezza di quest'area.

L'Unione europea deve elaborare politiche proprie sull'Artico, che coinvolgano due paesi a noi molto vicini: Islanda e Norvegia. La dimensione settentrionale dell'UE copre in parte i problemi dell'Artico, ma è chiaro che serve una politica comunitaria complessiva per affrontare l'ampio e rilevante contesto delle questioni legate alla regione. Invitiamo infine la Commissione ad avviare negoziati internazionali per concludere finalmente un trattato internazionale per la tutela dell'Artico.

**Michel Rocard**, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, molti in quest'Aula hanno appena avuto il piacere di sentirla elencare una serie di sviluppi positivi mai citati prima d'ora, che

senza dubbio compariranno nella comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, che attendiamo di conoscere. Dalla sua risposta desumo tuttavia che non ci sia piena consapevolezza del fatto che gli eventi si stanno susseguendo molto rapidamente.

Innanzitutto, il gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici – che gode di un consenso scientifico ormai condiviso – ci ha riferito che l'Artico deve affrontare sfide ben più serie di quanto non si ipotizzasse soltanto quattro o cinque anni fa. Le condizioni di vita del popolo Inuit sono in pericolo, così come la biodiversità e molte specie animali, tra cui gli orsi polari.

In secondo luogo, quest'estate, per la prima volta dopo molti millenni, è stato possibile percorrere la via marittima dell'Artico da est a ovest, un evento davvero eccezionale. Di recente sono stati inoltre resi noti danni alla regione legati alla presenza di chiazze di petrolio e alla degassificazione.

In terzo luogo, l'onorevole collega del PPE ha appena ricordato che è stata piantata la bandiera russa al Polo Nord, raggiunto dai russi grazie a un sottomarino. Che cosa significa questo gesto? La Russia sta dichiarando l'intenzione di ampliare le proprie acque territoriali fino a includere l'intera piattaforma continentale, ovvero il 38 per cento della superficie complessiva dell'Artico. Si tratta di una premessa preoccupante, che preannuncia la militarizzazione della regione artica. L'unico modo, signor Commissario, di fermare questo processo – oggetto di esame da parte delle Commissioni delle Nazioni Unite sui limiti della piattaforma continentale – è avviare le trattative finalizzate per un trattato di protezione internazionale, un'opzione mai menzionata prima d'ora.

Con la Groenlandia e la Danimarca, l'Unione europea annovera un paese che confina con la regione artica e altri due situati nel territorio dell'Artico. Intratteniamo intensi legami con l'Islanda e l'UE ha l'autorità per chiedere – e credo ce ne sia urgente bisogno, nell'interesse sia della sicurezza sia della politica per il trasporto marittimo e la conservazione climatica – a questo paese di portare avanti iniziative in grado di produrre un surplus energetico.

Dobbiamo avviare subito i negoziati per un trattato a tutela dell'Artico, sull'esempio di quello antartico. Posso affermarlo perché ero tra i promotori di tali negoziati, ed è con questo obiettivo in mente che propongo di intraprendere un'azione in tempi rapidi: non c'è tempo per rimandare. È necessario agire prima che la commissione ONU completi l'analisi delle pretese avanzate dalla Russia.

**Danutė Budreikaitė** a nome del gruppo ALDE. – (LT) Soltanto di recente, l'Artico è stato oggetto delle politiche di sicurezza nazionale e di indagini di ricerca da parte dei paesi di questa regione. Oggi, alla luce dei cambiamenti climatici e dello scioglimento dei ghiacciai, altri aspetti come la tutela ambientale, le risorse energetiche e la salute umana stanno acquisendo importanza prioritaria. Purtroppo, il principale interesse pare essere quello economico, relativo in particolare alle fonti energetiche e all'introduzione di nuove rotte marittime per il trasporto di merci e passeggeri. Secondo i dati scientifici, nell'Artico si trova il 30 per cento delle riserve di gas mondiali ancora inesplorate, il 20 per cento dei giacimenti di gas liquido e il 13 per cento del petrolio. Negli ultimi anni, attraverso determinate iniziative e una posizione perentoria, i paesi della regione artica e molti altri hanno manifestato piuttosto chiaramente l'intenzione di sfruttare in maniera preponderante le risorse dell'Artico. Questi paesi non concordano peraltro sulla divisione delle relative sfere d'influenza nella regione. Accolgo con favore le proposte della dichiarazione per l'elaborazione di una politica UE-Artico che includa questioni economiche e ambientali, nonché l'adattamento delle popolazioni locali a taluni aspetti dei cambiamenti climatici. Quanto all'energia, la questione della regione artica dovrebbe rientrare nella politica energetica comunitaria: è ora di passare dalle parole ai fatti.

**Satu Hassi**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, onorevoli deputati, un sentito ringraziamento all'onorevole Wallis e agli altri deputati che hanno sollevato la questione. Dallo spazio, si vede che la temperatura sul pianeta Terra sta aumentando e lo possiamo constatare quando in estate il ghiaccio intorno al Polo Nord si fa sempre più sottile, un processo che dovrebbe allarmarci e spingerci a intraprendere azioni più incisive per tutelare il clima. E' invece servito solamente a far scattare la corsa allo sfruttamento delle riserve di petrolio e gas dell'Artico. La contraddizione è evidente.

Un trattato internazionale sulla gestione della regione artica è indubbiamente necessario, ma il punto di partenza e l'obiettivo principale dell'iniziativa deve essere la tutela della regione sotto forma di moratoria, come è stato per l'Antartico. Se la nostra risposta allo scioglimento dei ghiacci del Nord è semplicemente incrementare lo sfruttamento delle risorse di combustibile fossile, non faremo altro che aggravare il problema dei cambiamenti climatici.

**Avril Doyle (PPE-DE).** - (EN) Signor Presidente, l'Artico riveste un ruolo geostrategico sempre più rilevante nel mondo e in seguito ai cambiamenti climatici globali si stanno aprendo vie marittime finora impraticabili.

La cosa non dovrebbe tuttavia sorprendervi, visto che l'Artico ha registrato un riscaldamento molto più rapido, con un incremento della temperatura di 2°C negli ultimi cento anni rispetto a un aumento medio di 0,6°C nel resto del mondo. Questo ecosistema fragile e vulnerabile subisce una pressione sempre maggiore da parte di paesi alla ricerca di risorse, intenzionati a sfruttarne il potenziale. In assenza di una *governance* multilaterale, nulla garantisce che tali paesi tengano nella dovuta considerazione lo stile di vita sostenibile delle popolazioni indigene e la fondamentale importanza dell'Artico come elemento stabilizzatore del clima mondiale.

L'Artico è fondamentale per la stabilità delle condizioni climatiche globali e invito la Commissione a sincerarsi che questo impegno venga incluso nella prossima comunicazione sulla politica per l'Artico, insieme – naturalmente – alla questione dell'energia e della sicurezza.

Come si legge al paragrafo 9 della nostra risoluzione, "dati il suo impatto sul clima mondiale e il suo particolare ambiente naturale, [l'Artico] merita di essere oggetto di una considerazione particolare in sede di definizione della posizione dell'Unione europea in vista della conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico COP 15, in programma nel 2009 a Copenhagen", e nella discussione di un quadro per la *governance* multilaterale di quest'area unica nel suo genere.

**Libor Rouček (PSE).** - (CS) Onorevoli deputati, l'Artico è l'unica regione al mondo non ancora disciplinata da regolamenti e norme multilaterali. Tuttavia, da qualche tempo l'interesse verso quest'area e la sua importanza geopolitica e strategica sono cresciuti in maniera sorprendente. Il traffico marittimo nell'Artico, sia di tipo commerciale che turistico, è in aumento, così come l'interesse per le risorse minerarie dell'area. I cambiamenti climatici influiscono negativamente sulle condizioni di vita della popolazione autoctona e sulla biodiversità. Per tutte queste ragioni, la questione dell'Artico deve essere affrontata a livello internazionale, allo scopo di concludere un trattato per la tutela dell'area, sul modello del Protocollo di Madrid nel contesto del trattato antartico del 1993. Poiché tre paesi artici sono Stati membri dell'Unione europea e altri due fanno parte dello Spazio economico comune, l'Unione europea dovrebbe rappresentare uno dei principali attori nelle future trattative internazionali sull'Artico.

Come abbiamo sentito, la Commissione europea attualmente sta lavorando a una comunicazione sulla propria politica relativa all'area artica. Nella nostra proposta di risoluzione comune invitiamo la Commissione a tenere in considerazione tutti gli aspetti sopra esposti. Riteniamo essenziale assicurare che l'Artico e l'Oceano artico rimangano liberi da forze militari e armi nucleari, come auspicato poc'anzi dall'onorevole Wallis. Vorremmo inoltre invitare la Commissione a riflettere sull'opportunità di stabilire una sezione specializzata per l'area artica, finalizzata a conseguire tali obiettivi e affrontare le relative problematiche.

**Richard Seeber, relatore.** - (DE) Signor Presidente, come sicuramente tutti sappiamo, sebbene disponiamo di alcune informazioni sull'Artico, in generale si tratta ancora di una terra inesplorata, nel verso senso della parola, per quanto riguarda il diritto internazionale. L'onorevole Kelam accennava al vuoto legislativo in materia di traffico marittimo.

Per quanto riguarda le risorse naturali – si stima infatti che il 22 per cento delle riserve mondiali di petrolio e gas si trovino nella regione artica – quest'area riveste una enorme importanza per il futuro dell'Europa. Presentare questa risoluzione sotto la guida dell'onorevole Wallis assume pertanto particolare rilievo.

Ora spetta in gran parte alla Commissione presentare un piano, una strategia che preveda obiettivi e iniziative specifiche. A mio parere, è questo che ancora manca. Seppure si è cominciato a occuparsi del problema, manca ancora un orientamento strategico. Questa volta non vogliamo arrivare per secondi! Alcuni paesi al confine con l'Artico, soprattutto la Russia, stanno già tentando di passare ai fatti, ed è difficile mettere reagire in modo appropriate alle mosse di una grande potenza come la Russia, se per farlo ci si impiega tanto tempo.

L'Europa nel suo complesso non deve lasciarsi assoggettare agli Stati membri. La regione riveste per noi grande interesse ed è inaccettabile accordare un vantaggio a certi Stati membri a causa del malfunzionamento della PESC. L'interesse comune di tutta l'Europa è troppo importante.

Rinnovo pertanto il mio appello alla Commissione perché presenti quanto prima una strategia specifica e precisa, al fine di poterla discutere in quest'Aula. La posta in gioco è troppo alta per concedersi incertezze.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** - (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che la discussione dimostri chiaramente che si tratta di un problema che tocca interessi strategici fondamentali,

che lo si consideri dal punto di vista della tutela ambientale o da quello geopolitico. Dimostra altresì che non rimane più molto tempo e che vi sono chiare motivazioni perché l'Unione europea delini la propria politica. Tuttavia, è chiaro che alcune soluzioni sono complesse, come lo è la situazione generale dell'Artico, dal punto di vista sia del diritto comunitario che internazionale. Dobbiamo ricordare, per esempio, che i principali paesi, come Norvegia, Islanda, Groenlandia e la Federazione russa, non sono membri dell'Unione europea e, pertanto, la nostra strategia non può basarsi sull'esercizio di diritti costieri o territoriali.

Rimane tuttavia la necessità di elaborare una strategia. In ogni caso, la Commissione sta ora lavorando a questa strategia e la relativa comunicazione sarà presentata a breve, proprio nelle prossime settimane. Onorevoli deputati, non c'è tempo sufficiente per rispondere a tutte le vostre osservazioni, ma ho preso nota e la Commissione ne terrà conto. Come ho brevemente tentato di spiegare, alcune questioni sono estremamente complicate e complesse.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto tre proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**András Gyürk (PPE-DE), per iscritto.** – (HU) Negli ultimi anni, il Polo Nord è diventato uno dei simboli del cambiamento climatico. A causa delle sue risorse naturali intatte, questa regione potrebbe ben presto trasformarsi nell'epicentro di un conflitto internazionale. Si prevede quindi una costante rivalutazione della regione, per comprendere se vi siano Stati seriamente intenzionati ad avanzare pretese sul territorio.

Seppure non spetti al Parlamento europeo entrare nel merito di discussioni geografiche sulla corretta collocazione della regione, vorrei portare alla vostra attenzione una serie di punti.

In primo luogo, se vi sono questioni irrisolte, le soluzioni andrebbero ricercate attraverso i canali giuridici e diplomatici, anziché piantando una bandiera nella regione. Ritengo che il diritto internazionale vigente – seppure tutt'altro che perfetto – possa fornire un quadro di riferimento per la composizione delle controversie attraverso lo strumento della diplomazia.

D'altro canto, se si considera la crescente domanda dell'Europa, le risorse intatte del Polo Nord potrebbero contribuire alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico europeo. Dobbiamo quindi dichiarare che lo sfruttamento non deve stravolgere l'equilibrio biologico della regione: le considerazioni di ordine ambientale devono essere rispettate in ogni caso. A mio parere, in questo caso la legislazione internazionale vigente non è di aiuto.

Credo sia importante sottolineare che lo sfruttamento delle risorse della regione artica rivestirebbe soltanto un ruolo supplementare all'approvvigionamento energetico europeo, né l'esistenza, di per sé, di tali risorse limiterebbe il ricorso alle fonti di energia rinnovabile e il costante sforzo per aumentare l'efficienza energetica.

## **26. Rafforzare la lotta al lavoro sommerso (breve presentazione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione presentata dall'onorevole Panzeri (A6-0365/2008) a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sul rafforzamento della lotta al lavoro sommerso [2008/2062(INI)].

**Pier Antonio Panzeri, relatore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedo di recuperare il tempo perché mi sembra che sia un po' tardi.

Ovviamente va il mio ringraziamento alle commissioni che hanno espresso il loro parere, ai relatori ombra con i quali abbiamo lavorato in questi mesi. E' grazie anche al loro contributo che abbiamo elaborato un testo che ha permesso di avere un'ampia maggioranza in commissione per l'occupazione.

In questo modo abbiamo messo in evidenza che la lotta al lavoro sommerso è da considerarsi a pieno titolo un problema che coinvolge tutti i paesi e che impone all'Europa, se si vogliono raggiungere gli obiettivi fissati a Lisbona, di farsi carico concretamente di questa battaglia.

Nel testo sono stati approvati punti che considero davvero importanti intorno a un tema, come quello del lavoro sommerso, che ha una grande dimensione: si parla di circa il 20% del prodotto interno lordo europeo. Questo vuol dire che vi è una situazione estesa di illegalità che non può essere tollerata perché produce nei fatti una forte alterazione della competizione tra imprese e territori e rende il lavoro e chi lo esercita meno sicuri sotto tutti i profili.

Per questo è giusto richiamare l'attenzione, perché si affermi maggiore consapevolezza che l'assenza di una lotta severa al lavoro sommerso rischia di generare questi problemi e, nel contempo, di intaccare fortemente nel prossimo futuro i sistemi di sicurezza sociale in Europa.

Siamo partiti da queste considerazioni per elaborare questa proposta che viene sottoposta al Parlamento. Ci sono, come detto, importanti punti nella relazione che, se diventeranno impegno vero anche da parte della Commissione, possono dare risultati positivi, proposte che consideriamo utili. Così facendo penso di poter dire che il Parlamento europeo ha fatto la propria parte e che ora spetta agli altri soggetti istituzionali fare la loro per conseguire gli obiettivi di lotta al lavoro sommerso.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione*. – (CS) Onorevoli deputati, vorrei ringraziare il relatore e commentare una serie di questioni evidenziate dalla relazione. Il lavoro sommerso si configura sempre più come un fenomeno transfrontaliero, come osservato dalla Commissione nel suo Libro verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro. E' pertanto necessario prestare particolare attenzione a questa questione. A nostro parere, l'istituzione di un'équipe di esperti e l'elaborazione di un sistema per lo scambio di informazioni tra enti di previdenza sociale quali gli ispettorati del lavoro, sono passi importanti verso "l'istituzione di una struttura permanente della Comunità sulla cooperazione transfrontaliera", come proposto al paragrafo 53.

Concordiamo tutti sulla necessità di approfondire maggiori sforzi per risolvere il problema del lavoro sommerso; tuttavia ritengo che in generale le iniziative più appropriate e giustificate siano da intraprendere a livello nazionale. Dalla nostra ricerca è emerso che la situazione del lavoro sommerso negli Stati membri varia infatti da paese a paese e l'adozione di provvedimenti a livello comunitario non dovrebbe pertanto costituire una priorità immediata. La relazione propone un "patto per l'emersione del sommerso", per cui verrebbe offerta una legislazione più tollerante su base temporanea, al fine di incoraggiare la regolarizzazione del lavoro sommerso. Sebbene sia una buona idea, riteniamo che gli Stati membri debbano agire di concerto con i partner sociali, i quali includono il lavoro sommerso tra le proprie priorità in tutta Europa. La Commissione avrebbe l'autorità per sostenere le loro iniziative tramite campagne finanziate dal programma Progress o facendo ricorso ai Fondi strutturali.

Per quanto riguarda l'invito a presentare la proposta di uno statuto quadro per i coniugi o i familiari che partecipano nelle attività familiari, sono lieto di poter dire che, di recente, la Commissione ha approvato la proposta di una direttiva sull'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne, che sostituirà la direttiva 86/613/CEE e assicurerà ai coniugi o ai familiari che collaborano nelle attività familiari lo stesso livello di tutela dei soggetti che esercitano un'attività autonoma.

Nel quadro del programma Progress, la Commissione sta inoltre mettendo a punto strumenti e metodi per migliorare la valutazione e il monitoraggio del lavoro sommerso, e sta lavorando all'individuazione e allo scambio delle buone prassi esistenti a livello comunitario. Intendiamo porre maggiore enfasi sullo scambio di buone prassi e auspichiamo in tal modo di acquisire l'esperienza necessaria per proporre, quanto prima, un progetto pilota che coinvolga il maggior numero di Stati membri possibile.

Non scenderò in dettaglio sulla questione dell'immigrazione clandestina e delle sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente nell'UE. Prendiamo atto della preoccupazione espressa nella relazione rispetto al trattamento di chi è vittima del lavoro illegale e del livello di responsabilità delle società in sub-appalto e la terremo in considerazione in sede di discussione con il Consiglio. La Commissione è particolarmente lieta di aver ottenuto l'appoggio del Parlamento europeo al tentativo di eliminare le disposizioni transitorie che limitano la mobilità dei lavoratori dei nuovi Stati membri.

In conclusione, vorrei dire che questa relazione è estremamente costruttiva e infonderà nuove energie alla Commissione e al Consiglio per dare maggiore visibilità alla lotta contro il lavoro sommerso e ampliare i relativi obiettivi.

**Presidente**. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

**Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Louis Grech (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Il lavoro in nero è una forma di sfruttamento dei lavoratori, che crea distorsioni sui mercati del lavoro e accorda un ingiusto vantaggio concorrenziale a datori di lavori senza scrupoli, portando alla creazione di un'economia sommersa.

Uno dei bacini a cui il lavoro sommerso attinge è costituito dagli immigrati clandestini o irregolari presenti in numerosi Stati membri dell'Unione.

Questa forma di reclutamento di manodopera sottopagata si sta diffondendo rapidamente e si prevede un costante aumento, poiché gli immigrati clandestini hanno bisogno di denaro e al tempo stesso hanno timore a denunciare le violazioni commesse dai datori di lavoro per paura di essere espulsi dal paese. Apprezzo il fatto che alcuni Stati membri stiano applicando una serie di misure per eliminare questa evidente violazione della legge, ma nel complesso, i successi conseguiti in questo senso non sono particolarmente significativi. L'Unione europea e gli Stati membri devono armonizzare gli sforzi e varare ulteriori misure legislative allo scopo di adottare provvedimenti severi contro chi commette illeciti.

La disponibilità di lavoratori irregolari, unita alla cultura del lavoro sommerso, a una legislazione tollerante, a datori di lavoro senza scrupoli, crisi economiche e finanziarie e alla contrazione dei margini di redditività rendono molto allettanti queste pratiche di sfruttamento.

**Ona Juknevičienė (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) Nell'Unione europea esiste tuttora un vasto mercato del lavoro sommerso. Con la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione, i casi di lavoro nero sono aumentati, a svantaggio non soltanto dei lavoratori irregolari, ma anche dei bilanci degli Stati. Il lavoro illegale interferisce con il funzionamento del mercato interno, in quanto ostacola un'effettiva concorrenza. I lavoratori illegali sono spesso sfruttati dai datori di lavoro, non hanno diritto ad alcuna forma di sicurezza sociale, né di assistenza sanitaria. Queste situazioni sono frequenti soprattutto negli Stati membri che continuano ad attuare disposizioni transitorie limitando la mobilità dei lavoratori dei nuovi Stati membri, restrizioni che incoraggiano la pratica del lavoro sommerso e che dovrebbero pertanto essere eliminate quanto prima.

E' deplorabile e ingiustificato che i cittadini europei siano ostaggio di una politica europea svantaggiosa. Gli emigrati lituani che lavorano all'estero riferiscono spesso di datori di lavoro che approfittano della loro scarsa conoscenza della legislazione e della lingua locale e non li pagano per il lavoro svolto. A mio parere, per affrontare la questione del lavoro sommerso l'Unione europea dovrebbe adottare misure decisive e rigorose. Attualmente, sono ben poche le responsabilità in capo a chi sfrutta il lavoro sommerso, che spesso se la cava con sanzioni insignificanti che non scoraggiano certo il reclutamento di lavoratori irregolari.

Ritengo che sarebbe molto più efficace adottare sanzioni con un impatto diretto sugli interessi economici dei datori di lavoro, come la sospensione o la revoca delle licenze, che impedirebbe loro di beneficiare dei finanziamenti messi a disposizione dagli Stati membri o dall'Unione europea. Tali iniziative potrebbero ridurre o addirittura eliminare il lavoro sommerso.

**Katalin Lévai (PSE)**, *per iscritto*. – (HU) Da un sondaggio condotto alla fine 2007 da Eurobarometro è emerso che il 5 per cento della popolazione attiva dell'Unione europea (19,7 milioni di persone su 392,9 milioni di abitanti) ammette di lavorare irregolarmente. In alcuni Stati membri, il tasso del lavoro sommerso è risultato pari o superiore al 20 per cento del PIL. Il lavoro sommerso è un fattore che genera conseguenze economiche negative permanenti sul mercato del lavoro europeo, nonché un circolo vizioso dal quale è estremamente difficile uscire per il lavoratore e i datori di lavoro.

I settori maggiormente interessati sono l'agricoltura, l'edilizia, la cura della casa e i servizi alberghieri e turistici, nei quali si verifica tipicamente una situazione di incertezza e bassa retribuzione. Per questo, l'aggiornamento degli standard relativi al lavoro e all'occupazione, nonché l'impegno di tenere sotto controllo il mercato del lavoro illegale non ipotesi devono essere solamente dei meri propositi, ma obiettivi che gli Stati membri devono perseguire concretamente. Propongo alla Commissione di elaborare una strategia comunitaria per combattere il mercato nero e assumersi la maggior parte del lavoro di supervisione occupazionale e sociale. Gli Stati membri devono attuare riforme del regime fiscale e in materia di sicurezza sociale per ridurre la pressione fiscale sui lavoratori.

Per permettere alle famiglie di ottenere servizi a prezzi inferiori, suggerisco l'introduzione di assegni-servizi tramite i quali assicurare il pagamento dei contributi alla previdenza sociale e delle tasse. Per combattere il lavoro sommerso è tuttavia fondamentale che gli Stati membri aprano i rispettivi mercati del lavoro ai

lavoratori degli altri Stati, poiché la parziale restrizione in questo senso incoraggia disuguaglianze regionali, nonché una deviazione rispetto ai principi e all'impostazione dell'Unione europea.

**Sirpa Pietikäinen (PPE-DE), per iscritto.** – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare l'onorevole Panzeri per l'ottima relazione sulla necessità di prevenire con maggiore efficacia il lavoro sommerso all'interno dell'Unione europea.

Secondo la relazione, in alcuni Stati membri il tasso del lavoro sommerso corrisponde al 20 per cento del PIL e in questi paesi in particolare, ma anche nel resto dell'Unione europea, il lavoro sommerso rappresenta un problema per l'economia e al tempo stesso una violazione del diritto a un lavoro dignitoso.

L'Unione europea si è impegnata su un'agenda volta a conseguire gli obiettivi del "lavoro dignitoso", che rischia però di non trovare applicazione pratica, a meno che non si crei un sistema di controllo efficace e un quadro normativo chiaro. In Europa, le pessime condizioni di lavoro e l'assenza di norme per gli immigrati che lavorano irregolarmente hanno dato vita a una nuova forma di schiavitù sociale.

Per eliminare il fenomeno del lavoro sommerso, si può ricorrere sia al bastone che alla carota: dovrebbero esserci maggiori controlli, per intervenire con maggiore tempismo in caso di eventuali abusi. Il movimento sindacale riveste un ruolo importante nel proporre, monitorare e rafforzare prassi corrette nell'ambito della vita lavorativa. Le campagne d'informazione nazionale per i lavoratori stranieri sono una strategia di sensibilizzazione rispetto alle norme che regolano l'occupazione in ciascun paese.

La verità è che non è possibile risolvere la questione del lavoro sommerso unicamente attraverso le disposizioni di legge. Occupazione giusta, retribuzione dignitosa e adeguati livelli di sicurezza sociale devono essere garantiti in ogni Stato membro come pure nel resto del mondo. I cittadini devono avere l'opportunità di guadagnarsi da vivere in maniera dignitosa e godere dei servizi essenziali di previdenza sociale, a prescindere dal paese in cui vivono.

**Rovana Plumb (PSE), per iscritto.** – (RO) Il lavoro sommerso è un fenomeno presente in tutti gli Stati dell'Unione europea e un aspetto preoccupante del mercato economico europeo, contrario ai principi della flessicurezza.

Sotto certi aspetti, la lotta al lavoro sommerso ricorda lo scontro tra Microsoft e hacker: quanto più sono innovativi i nostri metodi per combattere il lavoro sommerso, tanto più ingegnosi diventano gli espedienti utilizzati dai datori di lavoro. Ne è un ottimo esempio il cosiddetto "lavoro grigio", una situazione per cui i datori di lavoro preferiscono concludere contratti di assunzione assicurando il minimo salariale garantito, mentre il resto della retribuzione viene versato eludendo ogni formula lecita.

In Romania il fenomeno è diventato sempre più diffuso e attualmente il lavoro grigio costituisce il 20–50 per cento dell'occupazione totale. Il fatto preoccupante è che se inizialmente a ricorrere a questi sistemi erano le piccole imprese, oggi ci sono nomi ben noti che evitano in tal modo di versare tasse e contributi previdenziali, che determinano pensioni estremamente modeste per i lavoratori, i quali si ritrovano così vicini alla soglia della povertà.

Ho voluto sottolineare tali aspetti perché la strategia futura per la lotta al lavoro sommerso prevista dalla relazione deve tenere in considerazione la situazione specifica di ciascuno Stato membro. Serve un approccio europeo unitario e una collaborazione efficiente tra agenzie governative, ispettorati del lavoro e partner sociali.

## **27. Applicazione della legislazione sociale nel trasporto su strada (breve presentazione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0357/2008), presentata dall'onorevole Cercas, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sull'applicazione della legislazione sociale nel trasporto su strada [2008/2062(INI)].

**Alejandro Cercas, relatore.** – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, grazie per essere presenti. Come sapete, nel marzo 2002 il Consiglio e il Parlamento sono pervenuti a un accordo, tramite conciliazione, sulla direttiva 2002/15/CE concernente i requisiti per l'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto per tutelare la loro sicurezza e salute, garantire la sicurezza stradale e allineare le condizioni di concorrenza per tutte le imprese. La direttiva comprendeva tutti i tipi di attività, non soltanto i periodi di guida ma anche le operazioni di carico e scarico o di pulizia dei veicoli.



La procedura di conciliazione ha risolto il problema principale, ossia se includere o meno i lavoratori autonomi, e con il sostegno della Commissione, le parti hanno concordato di includere effettivamente i lavoratori autonomi, per porre fine, una volta per tutte, al problema della doppia legislazione, dell'applicazione di doppi standard ai conducenti autonomi e a quelli dipendenti.

L'assenza di norme comuni ha sollevato enormi problemi: gli autonomi sostenevano orari di lavoro estenuanti, che si ripercuotevano sulla loro vita personale e sulla sicurezza stradale, mentre alcuni trasportatori si fingevano lavoratori autonomi, intaccando le regole della concorrenza leale.

Si tratta quindi di un ottimo risultato l'aver messo fine, con un ragionevole periodo di transizione, alla questione della doppia legislazione, e nel 2002 Commissione, Consiglio e Parlamento sono giunti alla conclusione che si è trattato della decisione più logica e razionale.

Abbiamo elaborato questa relazione d'iniziativa, con il sostegno della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e la commissione per i trasporti e il turismo perché ora, signor Commissario, questo principio e l'impegno della Commissione, del Consiglio e del Parlamento non paiono più tanto saldi. Ci siano ancora ambiguità, confusione e spiegazioni che non reputiamo soddisfacenti.

La Commissione avrebbe dovuto presentare una relazione con le disposizioni volte ad assicurare l'effettiva inclusione dei lavoratori autonomi. La verità è che la relazione è stata effettivamente presentata lo scorso anno, ma è stata definita inadeguata e siamo in attesa del testo finale. Questo significa che, a sei mesi dal termine del periodo fissato per l'integrazione, non c'è ancora una relazione né alcuna iniziativa da parte della Commissione.

Per questo, signor Commissario, con l'approssimarsi della data per l'inclusione dei lavoratori autonomi – e non siamo né certi né convinti che esista ancora la stessa volontà di un tempo, e voci sostengono che si pensi di rivedere i criteri – il Parlamento ha elaborato questa relazione che si prefigge di fungere da promemoria e richiesta.

Intendiamo infatti ricordare gli impegni assunti dal Consiglio, dalla Commissione e dal Parlamento nei confronti dei lavoratori, delle imprese e dei cittadini per porre fine a questa situazione che dà adito a cause legali, nonché chiedere che le promesse vengano mantenute. Non si sono verificate circostanze tali da modificare le motivazioni: esiste tuttora la medesima esigenza, per cui – per la salute dei lavoratori, la sicurezza stradale e una concorrenza compiuta – la direttiva dovrebbe includere gli autotrasportatori autonomi.

Un'ultima richiesta, signor Commissario: ritengo sia molto importante, al termine di questa legislatura, non ritrattare gli impegni presi. Le richieste economiche o i settori professionali che cercano vantaggi concorrenziali eccessivi non dovrebbero mai essere anteposti alle esigenze pubbliche che ho citato.

Per tali ragioni, e perché è importante, signor Commissario, le chiedo – a nome dei miei colleghi – di non stravolgere l'equilibrio e di elaborare rapidamente la legislazione promessa.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione*. – (CS) Onorevoli deputati, il Parlamento europeo discute oggi l'applicazione e l'eventualità di un ulteriore sviluppo della direttiva sull'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto. Tale legislazione specifica stabilisce l'orario di lavoro di chi effettua operazioni mobili di autotrasporto, come conducenti di autobus e camion; la direttiva non include però gli autotrasportatori autonomi.

Molti deputati ricorderanno che la direttiva fu approvata nel 2002, in seguito a una faticosa procedura di conciliazione, sulla base della quale venne adottato un complesso paragrafo, che stabilisce, a partire dal 23 marzo 2009, l'estensione dell'ambito di applicazione della direttiva anche a tutti gli autotrasportatori autonomi a condizione che la Commissione inviasse al Consiglio e al Parlamento europeo una relazione con una valutazione d'impatto delle circostanze correnti per cui tali autotrasportatori non sono inclusi, e avesse elaborato una proposta di legge sul tema.

Sebbene la questione di estendere o meno l'ambito di applicazione della direttiva anche agli autotrasportatori autonomi sia un vero e proprio dilemma, consentitemi di dire che si tratta di un falso problema. Nel formulare una proposta di legge sulle condizioni lavorative dell'autotrasporto, lo scopo principale della Commissione è assicurare un livello elevato di tutela sociale e concorrenza leale, nonché aumentare la sicurezza stradale. La Commissione ha pertanto ritenuto necessario introdurre uno speciale regime per i lavoratori che effettuano operazioni mobili di autotrasporto tramite una legge speciale a corredo della direttiva generale sugli orari di lavoro.

Tuttavia, le norme successive al 2002 della legislazione sugli autotrasportatori sono notevolmente cambiante, e in meglio. Grazie al vostro aiuto, e in particolare al contributo dell'onorevole Markov, nel 2005 sono state adottate nuove norme sui periodi di guida e riposo e sulle attività di ispezione.

Mentre la direttiva sull'orario di lavoro approvata nel 2002 si applicava in origine soltanto agli autotrasportatori dipendenti, le norme adottate nel 2005 sono valide per tutti gli autotrasportatori, sia dipendenti che autonomi. Sono inoltre applicabili all'80 per cento dell'orario di lavoro di tutti gli autotrasportatori; i fondati timori del Parlamento riguardo alla questione, espressi durante la procedura di conciliazione per la direttiva orario di lavoro del 2002, hanno trovato adeguate rassicurazioni. Per quanto riguarda la revisione della direttiva orario di lavoro del 2002, non è un segreto che i singoli Stati membri abbiano posizioni molto diverse in merito e che esistano divergenze di opinioni non solo tra gli Stati, ma anche all'interno del settore dei trasporti.

Nel maggio 2007, la Commissione ha pubblicato la relazione sulle conseguenze dell'esclusione degli autotrasportatori autonomi dall'ambito di applicazione della direttiva, in cui perveniva a due conclusioni: primo, l'inclusione degli autotrasportatori autonomi comportava sia dei pro che dei contro; secondo, l'applicazione della direttiva aveva causato alcuni problemi, perché gli Stati membri avevano incontrato difficoltà nel farla entrare in vigore, principalmente per l'errata classificazione di alcuni autotrasportatori come autonomi. E' questa infatti la definizione utilizzata dal settore dei trasporti per indicare gli autotrasportatori che, seppure ufficialmente autonomi, dipendono in realtà da un'impresa e non sono nelle condizioni di pianificare autonomamente il proprio lavoro come desidererebbero. Sono soggetti socialmente vulnerabili e, come già detto, sebbene la direttiva già li contempli, è necessario migliorare ampiamente la sua applicazione. La Commissione ha monitorato molto attentamente il recepimento della direttiva nelle legislazioni nazionali e, qualora si sia reso necessario, ha avviato procedimenti giudiziari nei casi di inadempimento. Non appena gli Stati membri hanno concluso il recepimento della direttiva nella legislazione nazionale, abbiamo effettuato un attento esame della qualità del processo, che in molti casi ha portato all'avvio di procedimenti per violazioni degli obblighi.

Al momento, la Commissione sta svolgendo una valutazione d'impatto volta a fornire una base compatta per una proposta di legge da elaborare nel corso dell'anno. Sarebbe pertanto prematuro da parte della Commissione assumere già una posizione su quegli aspetti della questione che riguardano gli autotrasportatori autonomi e pongono il dubbio del loro eventuale inserimento nell'ambito di applicazione della direttiva orario di lavoro.

Accolgo favorevolmente la relazione Cercas, in particolare per quanto riguarda la questione del recepimento. Tuttavia, come ho già detto, la Commissione ritiene che la soluzione proposta nella relazione non tenga in considerazione il problema del pieno e corretto recepimento della direttiva per i lavoratori interessati. Su questo punto abbiamo lavorato finora e auspichiamo di ottenere risultati con il successivo emendamento.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Mary Lou McDonald (GUE/NGL), per iscritto.** – (EN) Il trasporto su strada è un'attività economica essenziale per l'Unione europea. L'osservanza delle norme sull'orario di lavoro e i periodi di guida e di riposo è un requisito fondamentale per assicurare la sicurezza stradale, la salute e la sicurezza di autotrasportatori e passeggeri.

Accogliamo con particolare favore l'estensione a tutti i lavoratori del settore, anche agli autotrasportatori autonomi, delle norme sull'orario di lavoro che garantiscono una concorrenza leale all'interno del settore.

Deve inoltre essere chiaro che la direttiva stabilisce requisiti minimi e non deve in alcun caso portare a un livellamento delle condizioni più favorevoli già esistenti in alcuni Stati membri.

### **28. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà (breve presentazione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0364/2008), presentata dall'onorevole Zimmer, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà, inclusa la povertà infantile, nell'Unione europea [2008/2034(INI)].

**Gabriele Zimmer, relatore.** – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere il mio rammarico per il fatto che non sia possibile tenere una discussione aperta né presentare emendamenti alla relazione d'iniziativa che mi accingo a presentare a nome della commissione. Trovo inaccettabile che i deputati del Parlamento europeo limitino in modo simile i propri diritti e svalutino le relazioni d'iniziativa.

La nostra commissione ha tenuto discussioni molto accese sulle relazioni presentate oggi, con oltre 200 emendamenti, 40 emendamenti di compromesso e due udienze conoscitive per esperti e parti interessate, il tutto in stretta collaborazione con la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. Questo impegno è una dimostrazione del livello di interesse dei deputati per la questione.

La commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha votato a larghissima maggioranza in tutti i gruppi per continuare a sviluppare una strategia comunitaria volta a combattere la povertà e l'esclusione sociale, e mi auguro che lo stesso avvenga nel corso della plenaria di domani. La commissione desidera affermare molto chiaramente che, a fronte di 78 milioni di cittadini che vivono in condizioni di povertà, tra cui 19 milioni di bambini, l'UE e i suoi Stati membri hanno l'obbligo di stabilire obiettivi specifici e quantificabili volti a promuovere l'integrazione sociale e a combattere la povertà.

Qualche giorno fa, la Commissione ha proposto alcuni principi per la strategia di integrazione attiva, che dovrebbe essere approvata dal Consiglio europeo. In qualità di commissione, siamo favorevoli a tali proposte, al punto che ne siamo stati informati in anticipo. Vogliamo tuttavia andare oltre, e nella nostra relazione auspichiamo l'elaborazione di un approccio olistico all'integrazione sociale attiva.

Riteniamo che il nuovo approccio debba fondarsi su quattro elementi fondamentali: primo, tutelare i redditi dal rischio povertà attraverso benefici di reddito minimo e minimo salariale; secondo, politiche attive per il mercato del lavoro mirate a impieghi migliori e redditi adeguati; terzo, migliore accesso ai servizi di pubblica utilità e a servizi di qualità; quarto, maggiore partecipazione delle persone colpite da povertà ed esclusione allo sviluppo e all'applicazione di questa strategia. Vogliamo inoltre integrare l'uguaglianza di genere in tutti gli aspetti dell'approccio.

La nostra commissione reputa insoddisfacente il fatto che non tutti gli Stati membri prevedano ancora una rete nazionale di benefici per il reddito minimo. In molti paesi, il livello di questi benefici è inferiore alla soglia di povertà comunitaria. Chiediamo pertanto che il reddito derivante dai benefici minimi e dal lavoro retribuito non conduca alla povertà di reddito. Chiediamo al Consiglio di approvare gli obiettivi comunitari sul livello dei benefici di reddito minimo (pari almeno al 60 per cento del reddito medio nazionale) e sul salario minimo (almeno il 60 del salario medio nazionale o del salario medio del rispettivo settore). Gli Stati membri dovrebbero conseguire tali obiettivi entro una data specifica, tenendo pienamente conto del principio di sussidiarietà e applicando il metodo di coordinamento aperto.

Nelle consultazioni per la presente relazione, la nostra commissione ha prestato particolare attenzione alla lotta alla povertà infantile. Per noi, la questione centrale è il benessere dei bambini. Basiamo la nostra attività sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e da essa deriviamo un obbligo politico integrato alla lotta contro la povertà infantile.

Sottolineiamo che, a nostro parere, l'accesso a servizi di qualità elevata costituisce un incentivo fondamentale all'integrazione sociale degli adulti e, in particolare, dei bambini, soprattutto quelli a rischio povertà. Insistiamo perché gli Stati membri compiano un primo passo riducendo la povertà infantile del 50 per cento entro il 2012. Approviamo inoltre la risoluzione di gennaio del Parlamento per eliminare il fenomeno dei bambini di strada entro il 2015.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi qualche osservazione sulla relazione in questione. Come ben sapete, la Commissione ha proposto di considerare la lotta alla povertà parte integrante della rinnovata Agenda sociale, idea ripresa dalla raccomandazione sull'inclusione sociale. Mi rallegro del fatto che nella relazione, illustrata dalla relatrice nel suo intervento, si sostenga tale raccomandazione e si accolgano con favore alcuni dei suoi elementi centrali. Consentitemi di dire che, se la Commissione considera estremamente importanti gli sforzi integrali volti a conseguire l'inclusione sociale, sottolinea con ancora maggior vigore la questione della povertà infantile. In questo contesto, vorrei far notare che è la prima volta durante la legislatura della Commissione in carica, che l'argomento viene presentato in modo tanto eccellente. Ci proponiamo di proseguire in questa direzione, in futuro, perché è ormai chiaro che la povertà ereditaria, che si tramanda di padre in figlio, è una delle gravi questioni sociologiche legate alla povertà. A nostro parere, è essenziale interrompere questo circolo vizioso.

Onorevoli deputati, è evidente che a questo proposito la Commissione può contare sul sostegno del Parlamento. Naturalmente sono ansioso di vedere i futuri progressi dei documenti e della relazione. E' altrettanto evidente che la Commissione si avvarrà ampiamente delle decisioni e dei pareri di quest'Aula nei futuri sforzi per conseguire l'inclusione sociale: non si tratta infatti di una questione che può essere risolta con una sola comunicazione, né di una battaglia che si può pensare di vincere nel giro di qualche settimana o qualche mese.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

**Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Slavi Binev (NI), per iscritto.** – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il mio sostegno alla relazione Zimmer sulla promozione dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà. Per l'Unione europea, combattere la povertà infantile è una priorità, ma esistono numerosi ostacoli alla corretta socializzazione.

Vorrei portare alla vostra attenzione un caso mai verificatosi prima in Bulgaria, che dimostra come le autorità limitino l'opportunità per migliaia di bambini di ricevere un'istruzione e migliorare la propria esistenza. Nelle scuole pubbliche, i bambini di fede cristiana sono oggetto di discriminazione da parte dell'amministrazione statale. In occasione della festività musulmana del Ramazan Bayram – che è considerata festa nazionale solamente negli Stati di fede musulmana – e con il beneplacito del ministero bulgaro dell'Istruzione, nelle regioni di Kardzhali, Razgrad, Targovishte e Shumen le scuole sono rimaste chiuse per due giorni. Nonostante la natura laica dell'istruzione in Bulgaria, in quelle regioni è stata istituita una vacanza religiosa! I bambini bulgari sono stati obbligati a stare a casa da scuola.

La Bulgaria è un paese cristiano, in cui non vige alcun decreto sull'osservanza nazionale delle festività islamiche. Com'è possibile, dunque, che le scuole pubbliche bulgare siano rimaste chiuse per rispetto di una festività religiosa estranea al paese, a scapito dei propri bambini, tacitamente e senza fornire spiegazioni? Evidentemente qualcuno in Bulgaria ha interesse a lasciar vuote le aule delle scuole pubbliche per poter riempire le moschee turche.

**Bairbre de Brún (GUE/NGL), per iscritto.** – (GA) Le politiche per l'inclusione sociale dovrebbero concentrarsi, innanzi tutto, sul diritto dell'individuo a vivere in maniera dignitosa e garantirne il coinvolgimento nella società. A tale scopo, le politiche di inclusione sociale devono assicurare un livello di reddito tale da garantire che gli individui non soffrano la povertà né l'esclusione.

Questa relazione sostiene la Commissione europea in questo importante passo che darà maggiore visibilità alla lotta contro la povertà e all'azione a favore dell'inclusione sociale. La relazione insiste sull'intensificazione della strategia tramite la definizione di indicatori chiari e obiettivi concreti e sottolinea la necessità di un approccio più completo nella lotta contro la povertà, che comprenda tutta una serie di politiche comunitarie.

Assumono particolare importanza gli appelli espressi nella relazione a favore del minimo salariale e del reddito minimo, volti ad accordare la priorità all'eliminazione della povertà infantile, all'accesso ai servizi pubblici per i gruppi a rischio di esclusione sociale. Queste misure devono però essere accompagnate da iniziative per facilitare l'inclusione sociale quali progetti di edilizia abitativa, istruzione, formazione e formazione continua, nonché meccanismi di sostegno al reddito destinati ai singoli individui e alle famiglie.

**Proinsias De Rossa (PSE), per iscritto.** – (EN) La relazione è stata definita come un approccio olistico per eliminare la povertà. Tuttavia, alla luce della turbolenza finanziaria globale che continua ad abbattersi sui nostri cittadini e sulle nostre economie, mai come ora è emerso tanto chiaramente che viviamo in un mondo interconnesso e interdipendente.

Le politiche attuate dall'Unione europea hanno effetto anche al di fuori dei suoi confini; pertanto i problemi che esistono all'esterno dovrebbero ispirare le politiche elaborate al suo interno. Non possiamo isolare la lotta contro la povertà in Europa dalla lotta globale contro l'esclusione.

Il lavoro minorile aumenta la povertà, condannando i cittadini, generazione dopo generazione, all'ignoranza, alla salute precaria e a una morte prematura. Il posto dei bambini è la scuola. Una forza lavoro non istruita non è in grado di costruire un'economia sviluppata. I bambini che lavorano escludono i propri genitori dall'occupazione e quindi dalla lotta per ottenere condizioni migliori. Senza dubbio, il lavoro minorile contribuisce a far affondare la situazione a livello globale.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Nel 2005, all'interno dell'Unione europea, 78 milioni di persone (16 per cento) erano a rischio povertà. Attualmente, un cittadino europeo su cinque vive in condizioni al di sotto dello standard; ogni giorno circa 1,8 milioni di persone cercano una sistemazione in ricoveri adibiti all'accoglienza dei senzatetto; il 10 per cento vive in famiglie disoccupate; la disoccupazione a lungo termine sfiora il 4 per cento; il 15 per cento dei lavoratori percepisce un salario estremamente basso; l'8 per cento è vittima della povertà pur avendo un impiego. Inoltre, 19 milioni di bambini vivono in condizioni di povertà.

Alcuni Stati membri non hanno ancora attuato adeguati sistemi nazionali di sicurezza sociale.

Alla luce di tali dati, l'approccio proposto dalla Commissione europea per l'integrazione sociale attiva merita di essere riconosciuto. La politica di integrazione sociale deve garantire il diritto fondamentale di ogni persona a condurre una vita decorosa e a far parte della società; deve altresì garantire un mercato del lavoro integrato, il migliore accesso ai servizi di qualità elevata, l'uguaglianza di genere e la non discriminazione.

Il livello degli aiuti sociali è attualmente inferiore al rischio di povertà: gli Stati membri dovrebbero pertanto adattarsi per conseguire l'obiettivo principale, ossia offrire ai cittadini una soluzione alla povertà. I programmi di protezione sociale dovrebbero fornire aiuti efficaci e sostegno per trovare un'occupazione stabile.

E' necessario intraprendere iniziative immediate a favore dei bambini che soffrono per tutta una serie di problemi: i figli di famiglie immigrate, i bambini trascurati o vittime dello sfruttamento e della violenza.

**Louis Grech (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) A seguito della recente, in effetti attuale, crisi finanziaria ed economica e delle sue ripercussioni a livello globale, ritengo sia necessario rivalutare la definizione e le soglie di povertà.

Mi preoccupa l'esistenza di una fetta notevole di povertà che non è evidente come poteva esserlo decenni fa, ma che – temo – sia altrettanto concreta. Lo stile di vita contemporaneo contribuisce in larga parte a dissimulare questa nuova povertà.

Il potere d'acquisto di molte famiglie viene eroso dai marcati rincari dei costi in genere, e soprattutto di quelli legati ai generi alimentari, alla sanità e all'energia. Famiglie a basso reddito, pensionati, disoccupati e altri gruppi minoritari all'interno della nostra società rischiano di diventare vulnerabili e faticheranno a sopravvivere, poiché questi costi rappresentano la parte principale del loro budget mensile.

Si prevede un rapido peggioramento nell'andamento delle economie mondiali, in seguito all'acuirsi della recessione, che inevitabilmente creerà instabilità in tutti i settori dell'economia. I tagli ai programmi e ai servizi sociali aggraveranno il problema per chi sta assistendo all'erosione del proprio potere d'acquisto.

Ritengo che l'Unione e gli Stati membri debbano affrontare la questione, mirando a ridurre le marcate disuguaglianze e le difficoltà che la povertà nascosta sta creando per molti cittadini europei.

**Livia Járóka (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) La necessità di eliminare la povertà infantile è una questione importante per l'Unione europea. I bambini rom, in particolare, rappresentano la minoranza più svantaggiata, per la quale non è prevista assistenza rispetto all'edilizia abitativa, all'occupazione, all'istruzione e alla sanità.

La combinazione di questi fattori determina una situazione di estrema difficoltà in cui i bambini rom e romeni non vedono alcun futuro davanti a sé e li che porta all'esclusione sociale, soprattutto se crescono in una situazione di povertà estrema. Tale contesto depriva i bambini romeni della possibilità di esercitare i diritti che meritano poiché, se crescono in situazioni di povertà, si vedono negate le opportunità di cui la maggioranza delle persone dispone liberamente. L'esclusione sociale e la povertà infantile devono essere prese in considerazione nel delineare le politiche comunitarie e degli Stati membri, soprattutto nel caso dell'inclusione sociale attiva.

Secondo i dati correnti, circa il 50 per cento dei bambini rom è analfabeta o semianalfabeta; il 30 per cento di quelli di età compresa tra 3 e 10 anni soffre di malattie gravi come la TBC; la loro aspettativa di vita è di 10 anni inferiore rispetto alla maggioranza. Il livello di esclusione sociale che i rom subiscono durante l'infanzia si acuisce con il passare degli anni: nella maggior parte delle città europee, il 90 per cento dei rom adulti sono disoccupati e hanno poche speranze di trovare un impiego nell'immediato futuro. Questo circolo vizioso deve essere spezzato, nell'interesse della coesione sociale europea.

**Magda Kósáné Kovács (PSE)**, *per iscritto*. – (HU) Il benessere dei nostri bambini dipende da un ambiente sano, edilizia abitativa decorosa, alimentazione corretta e accesso all'istruzione. Il titolo della relazione è

troppo ampio per porre la giusta enfasi sulla condizione dei bambini e non può pertanto esprimere, se non per sommi capi, quanto la povertà infantile determini il futuro e il presente della società.

La relazione affronta i temi dell'integrazione e della povertà in maniera complessa, a volte in modo olistico, a volte concentrandosi sui gruppi a rischio quali minoranze etniche, immigrati, anziani e disabili, dedicando particolare attenzione alla posizione delle donne e dei bambini. Condivido naturalmente l'opinione secondo la quale l'occupazione rappresenta lo strumento primario per uscire da una situazione di povertà; tuttavia, non fornisce di per sé alcuna garanzia di integrazione sociale o di eliminazione della povertà.

Nella relazione si dimostra che vi sono molti poveri anche tra chi ha un impiego e uno dei motivi principali – che rafforza il messaggio della relazione – è dato dalle inadeguate condizioni lavorative e dall'iniquo sistema retributivo applicato a determinati gruppi svantaggiati. E' un peccato che questo documento, che si prefigge di riflettere la diversità, non offra l'opportunità di approfondire i problemi di alcuni gruppi a rischio. Considerato l'impegno dell'autrice e i contenuti della relazione, sono certa che darà un contributo alle istituzioni europee nel formulare leggi per conseguire gli obiettivi prefissati e assistere i poveri.

**Siiri Oviir (ALDE)**, *per iscritto*. – (ET) Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ogni individuo dovrebbe avere lo stesso diritto a partecipare pienamente alla vita della società, incluso il diritto a lavorare e ad essere economicamente attivo, nonché a godere di condizioni di vita e benessere nella norma rispetto alla società in cui vive.

L'occupazione rappresenta indubbiamente il modo migliore per prevenire la povertà e l'esclusione sociale; è tuttavia singolare che, nell'Unione europea, 20 milioni di persone – in gran parte donne – attualmente impiegate, vivano in condizioni di povertà.

Ritengo che, oltre ad affrontare i problemi della povertà e dell'esclusione sociale per le fasce deboli della popolazione, all'interno dell'UE si dovrebbe dedicare maggiore attenzione alla povertà tra gli occupati, in particolare tra le donne.

E' necessario condurre un sondaggio rispetto alle politiche comunitarie per stimolare il mercato del lavoro: per offrire ai cittadini maggiore protezione sociale, bisogna incoraggiare un'occupazione regolare, remunerativa e legalmente certa.

Ritengo inoltre che la remunerazione per i lavoratori degli Stati membri (minimo salariale) debba essere giusta e garantire un reddito che impedisca di cadere nella trappola della povertà.

Accolgo con favore l'obiettivo comunitario – fissato nella relazione e con una tempistica ben definita per il suo conseguimento – di assicurare una remunerazione pari ad almeno il 60 per cento del salario medio relativo (nazionale, settoriale, eccetera).

Soltanto ottenendo un equilibrio tra flessibilità e protezione è possibile migliorare l'occupazione e l'inclusione sociale.

**Rovana Plumb (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) A nove anni dall'introduzione del concetto di "lavoro decoroso", metà della forza lavoro del pianeta guadagna meno di 2 dollari al giorno e nel 2007 il tasso di occupazione femminile era pari al 49 per cento dell'intera popolazione, rispetto al 74,3 per cento di quella maschile.

In Romania, solamente il 15 per cento del totale dei lavoratori dipendenti ha un'occupazione decorosa e il numero di donne a rischio di povertà è superiore del 10 per cento rispetto a quello degli uomini. Esiste un evidente divario in termini di retribuzione: gli uomini guadagnano più delle donne in gran parte dei settori economici e la differenza mensile è quasi 1/3 del minimo salariale a livello nazionale.

Dallo studio condotto dall'Organizzazione internazionale del lavoro, pubblicato in occasione della Giornata internazionale della donna, emerge chiaramente che l'Europa non può più permettersi di ignorare il potenziale delle donne e che l'accesso al mercato del lavoro e a occupazioni decorose è un elemento cruciale per realizzare la parità di genere. L'accesso a un'occupazione decorosa per tutti i cittadini deve essere una priorità delle politiche per l'occupazione, perché costituisce il meccanismo essenziale dell'inclusione sociale e, al contempo, l'unica soluzione sostenibile per la lotta contro la povertà.

**Katrin Saks (PSE)**, *per iscritto*. – (ET) L'inclusione sociale e la povertà infantile sono questioni della massima serietà, pertanto accolgo con favore l'iniziativa della commissione. Dobbiamo tuttavia domandarci se i nostri programmi sono sufficientemente ambiziosi, e gli Stati membri devono dal canto loro intraprendere azioni significative in questo ambito.

Ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno per ridurre l'esclusione sociale è assicurare ai cittadini redditi sufficienti per sopravvivere. Dovremmo riconoscere che in gran parte degli Stati dell'Unione europea, il minimo salariale, qualora previsto, non è paragonabile a un reddito normale.

La decadenza dell'assistenza sociale chiaramente contribuisce all'esclusione. Alla luce dell'attuale depressione economica, in Estonia – dove si sono tenuti accesi dibattiti su come far quadrare il bilancio – si stanno cercando compromessi sui sussidi per l'infanzia. Tutti i bambini hanno diritto al sussidio universale per l'infanzia il quale, oltre a fornire un'assistenza concreta, riveste una notevole valenza simbolica. In qualità di ex ministro per la popolazione e presidente in carica della Lega estone per la protezione dell'infanzia, sono molto informata sulla questione e farò tutto il possibile per assicurare che questa forma di assistenza – seppure dispendiosa e inefficiente – non venga abolita.

Oltre al sostegno al reddito vi sono anche importanti forme di assistenza specifica per alcuni gruppi vulnerabili, quali anziani, genitori single, famiglie numerose e disabili, destinate a coprire i costi extra legati all'assistenza personale, medica e sociale. I benefici previsti nel Regno Unito per gli anziani durante i mesi invernali, per garantire il riscaldamento domestico e combattere la povertà energetica, sono un ottimo esempio che gli altri Stati membri, Estonia inclusa, dovrebbero seguire.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) I servizi di trasporto su strada rappresentano l'1,6 per cento del PIL e danno lavoro a 4,5 milioni di cittadini europei.

L'economia e la società in genere dipendono ampiamente dall'efficienza del trasporto su strada, visto che il 44 per cento delle merci sono trasportate su gomma e l'85 per cento delle persone viaggia in automobile, autobus o pullman.

Ritengo che, al fine di rispondere ai requisiti giuridici relativi alle condizioni sociali, gli Stati membri dovrebbero investire in infrastrutture per il trasporto su strada e intraprendere iniziative volte ad assicurare gli investimenti necessari al loro sviluppo. A tale proposito, la creazione di aree di parcheggio sicure dovrebbe costituire una priorità.

Per evitare barriere artificiali alla libera circolazione delle merci, tramite un emendamento, ho richiesto alla Commissione di presentare al Parlamento europeo una relazione sulla situazione del controllo del traffico in ciascuno Stato membro. Poiché esistono vari tipi di controlli che limitano la libera circolazione di merci e persone, ho chiesto alla Commissione di rivedere la legislazione esistente e presentare un emendamento per assicurare un sistema coerente di controlli al traffico.

## **29. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **30. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 12.25)*